

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

827^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 MAGGIO 2000

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA,
della vice presidente SALVATO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIOPag. V-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-134

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)*135-186

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

GOVERNO

Integrazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione:

| | |
|---|----------------------------|
| PRESIDENTE | 2, 4, 9 e <i>passim</i> |
| AMATO, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> | 2, 4, 6 e <i>passim</i> |
| GUBERT (<i>Misto-Centro</i>) | 9 |
| * GIARETTA (<i>PPI</i>) | 11, 45 |
| BRIENZA (<i>CCD</i>) | 13 |
| PASQUINI (<i>DS</i>) | 17 |
| VENTUCCI (<i>FI</i>) | 20 |
| PERUZZOTTI (<i>LFNP</i>) | 24 |
| MILIO (<i>Misto-LP</i>) | 26 |
| MEDURI (<i>AN</i>) | 27 |
| * SARTO (<i>Verdi</i>) | 30 |
| RIZZI (<i>FI</i>) | 33, 35, 36 e <i>passim</i> |
| COLLA (<i>LFNP</i>) | 36, 37 |
| DI ORIO (<i>DS</i>) | 37, 38, 39 e <i>passim</i> |
| PINGGERA (<i>Misto</i>) | 41, 43 |
| BORNACIN (<i>AN</i>) | 39, 43, 46 e <i>passim</i> |
| VERALDI (<i>PPI</i>) | 48, 50 |
| BALDINI (<i>FI</i>) | 51, 52, 54 |
| BISCARDI (<i>DS</i>) | 54 |
| * CÒ (<i>Misto-RCP</i>) | 57, 59 |
| WILDE (<i>LFNP</i>) | 60, 62 |
| BUCCI (<i>FI</i>) | 62, 64 |
| DE CAROLIS (<i>DS</i>) | 65 |
| * COSTA (<i>FI</i>) | 67 |
| * LORENZI (<i>Misto-APE</i>) | 69 |
| MONTICONE (<i>PPI</i>) | 71 |
| SCHIFANI (<i>FI</i>) | 73 |
| BIASCO (<i>CCD</i>) | 76 |
| PIANETTA (<i>FI</i>) | 79 |

| | |
|--|----------|
| MIGNONE (<i>Misto-DS</i>) | Pag. 80 |
| SERVELLO (<i>AN</i>) | 81, 83 |
| TIRELLI (<i>LFNP</i>) | 86 |
| CONTESTABILE (<i>FI</i>) | 87, 90 |
| PETRUCCIOLI (<i>DS</i>) | 92 |
| VERTONE GRIMALDI (<i>Misto-RI</i>) | 101 |
| STIFFONI (<i>LFNP</i>) | 105 |
| D'ALÌ (<i>FI</i>) | 107 |
| CURTO (<i>AN</i>) | 110, 111 |
| CASTELLANI Pierluigi (<i>PPI</i>) | 114 |
| BERGONZI (<i>Misto-Com.</i>) | 117 |
| PEDRIZZI (<i>AN</i>) | 120, 122 |
| PAGANO (<i>DS</i>) | 124 |
| * BUCCIERO (<i>AN</i>) | 126, 128 |
| CARELLA (<i>Verdi</i>) | 129 |
| BIANCO (<i>Misto-APE</i>) | 131 |

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2000 134

ALLEGATO B

INTERVENTI

| | |
|---|-----|
| Testo integrale dell'intervento del senatore Sarto nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri | 135 |
| Testo integrale dell'intervento del senatore Pinggera nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri | 139 |
| Testo integrale dell'intervento del senatore Veraldi nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri | 142 |
| Testo integrale dell'intervento del senatore Wilde nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri | 145 |

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma.

| | | | |
|---|----------|--------------------------------------|----------|
| Testo integrale dell'intervento del senatore Bucci nel corso della discussione sulle comu- nicazioni del Presidente del Consiglio dei mi- nistri | Pag. 149 | PARLAMENTO EUROPEO | |
| | | Trasmissione di documenti | Pag. 157 |
| DISEGNI DI LEGGE | | INTERROGAZIONI | |
| Annunzio di presentazione | 155 | Annunzio | 134 |
| Assegnazione | 155 | Interrogazioni | 157 |
| GOVERNO | | Da svolgere in Commissione | 184 |
| Trasmissione di documenti | 156 | RETTIFICHE | 186 |
| CORTE COSTITUZIONALE | | | |
| Trasmissione di documentazione | 157 | | |

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 12,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 19 aprile.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Integrazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Integra l'esposizione programmatica del Governo, la cui piena legittimazione, dopo il voto del Senato, non potrà essere posta in dubbio né dal punto di vista costituzionale né in riferimento all'esigenza di un'investitura diretta del *premier*, non ancora introdotta nell'ordinamento. Per l'Esecutivo sarà prioritario consentire lo svolgimento dei *referendum*; gli altri obiettivi, relativamente alla modifica degli statuti regionali speciali, alle questioni connesse al mondo del lavoro, alla spinta delle riforme strutturali dell'Europa per sostenere la crescita secondo valori e modelli più vicini alla sensibilità dei cittadini europei, alla fluidità e funzionalità del sistema economico, rientrano già nel programma del lavoro parlamentare. Circa le polemiche sorte intorno al tema della flessibilità nell'uso e nell'organizzazione del lavoro, è chiaro che, nel rispetto dei differenti ruoli, non saranno introdotte riforme concernenti il mercato del lavoro senza il consenso delle parti sociali. Infine, è più evidente per la maggioranza, data la necessità di esprimere e sostenere un Governo, un problema che riguarda tutto il mondo politico e che attiene alla fragilità del legame con il tessuto sociale, dato che i partiti non riescono più a svolgere il tradizionale ruolo di rappresentanza e nel contempo di sintesi, in una visione unitaria, delle esigenze sociali: la ricostituzione di tale tessuto è la missione principale del centro-sinistra nel prossimo futuro. (*Vivi applausi dai Gruppi DS*,

PPI, Verdi, UDEUR, Misto-Com, Misto-SDI, Misto-DU e Misto-APE. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

GUBERT (*Misto-Centro*). Nonostante l'introduzione del sistema maggioritario, il Parlamento affronta per la quarta volta in quattro anni il dibattito sulla fiducia ad un Governo del centro-sinistra, che secondo gli ultimi risultati elettorali non rappresenta più la maggioranza dei cittadini. Nel preannunciare che non darà il proprio voto di fiducia, auspica che il Governo Amato sappia assumere posizioni meno ciniche rispetto al precedente Esecutivo per quanto riguarda la riforma dello statuto speciale della regione Trentino Alto Adige e la necessità, anche in anticipo rispetto all'Unione europea, di normalizzare i rapporti con l'Austria. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Moro. Congratulazioni*).

GIARETTA (*PPI*). Il Governo nasce nel pieno rispetto delle regole costituzionali, dopo che l'alleanza tra il Polo e la Lega Nord nella recente tornata elettorale ha gravemente indebolito la capacità di governo del centro-sinistra nelle regioni. Il nuovo Esecutivo dovrà dimostrare, attraverso iniziative rapide, mirate, visibili e capaci di ridurre la presenza centralista dello Stato, che la sua nascita non deriva dalla paura di altri insuccessi elettorali ma dalla volontà di tutelare il bene prezioso della stabilità, di condurre a termine il programma riformatore avviato in questa legislatura e di indicare nuove prospettive all'elettorato. Le forze politiche che lo sostengono dovranno essere all'altezza di questo compito, contrapponendo alla propaganda del centro-destra sulla difesa delle libertà formali un'azione improntata innanzi tutto a criteri di giustizia sociale. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

BRIENZA (*CCD*). Con spregiudicatezza e cinismo una maggioranza parlamentare rissosa e divisa si appresta a dare la fiducia della disperazione al Governo Amato che, dopo la bocciatura elettorale dei programmi e della *leadership* del precedente Esecutivo, ne ricalca le linee programmatiche e persino la composizione. La dichiarata volontà di ricominciare da capo è una sconfessione dell'azione dell'onorevole D'Alema ma non si è tradotta in chiare indicazioni programmatiche, neppure in settori, come la sanità e la pubblica istruzione, dove pure il taglio con il passato è evidenziato dal cambiamento dei titolari dei rispettivi Dicasteri. Il nuovo Governo non appare credibile e quindi il CCD gli negherà la fiducia, anticipando un'opposizione dura, anche se leale e responsabile. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e del senatore Gubert*).

PASQUINI (*DS*). L'ultima parte della legislatura dovrà essere utilizzata dal nuovo Governo per adottare una politica di ampio respiro in grado di conciliare l'azione a breve con riforme strutturali di più lungo periodo, completando le riforme avviate dai precedenti Governi di cen-

tro-sinistra. In particolare, sarà necessario proseguire la positiva azione in materia fiscale con la predisposizione dello statuto del contribuente, la riforma delle imposte di successione, l'estensione dell'IRPEG al reddito delle imprese individuali e alle società di persone ed il riordino della legislazione fiscale mediante testi unici. Occorrerà inoltre condurre a termine la riforma del diritto societario e soprattutto quella delle professioni, in ordine alla quale le incertezze e gli atteggiamenti altalenanti degli scorsi mesi hanno creato sospetti e diffidenze tra gli operatori, alimentati in modo strumentale dall'opposizione. *(Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni).*

VENTUCCI (FI). La maggioranza parlamentare, fustigata da una sconfitta politica che va ben oltre le faccende regionali, chiama il professor Amato alla guida di un Governo che, a causa della pesante eredità politica della sinistra e potendo avvalersi soltanto del sostegno di una pletera di partitini che da anni si alimenta con lo spreco statale ai danni dei ceti più deboli, non sarà in grado di far recuperare al Paese il forte ritardo politico, economico ed anche culturale nel quale si dibatte. L'Italia, infatti, non è all'altezza dei processi di globalizzazione e non è in grado di influire efficacemente sulle decisioni a livello comunitario, finendo per subirne soltanto le conseguenze, senza riuscire a valorizzare le proprie peculiarità, prima tra tutte il tessuto delle piccole e medie imprese. In queste condizioni, il ricorso ai mestieranti della politica non recherà alcun risultato utile e non può che incontrare il netto rifiuto degli italiani. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Meduri. Congratulazioni).*

PERUZZOTTI (LFNP). Il Governo Amato eredita un Paese ormai allo sfascio, soprattutto per il livello di corruzione, dove una parte della magistratura esercita pesanti pressioni e minacce nei confronti dell'opposizione, mentre alcuni governanti scendono a patti con i poteri forti esistenti nel Paese, compresa la mafia. In questi ultimi anni nulla è comunque stato fatto contro la criminalità, anzi sono state smantellate le strutture funzionanti in tal senso. È pertanto auspicabile che quanto prima in Italia possano svolgersi le elezioni politiche. *(Applausi dai Gruppi LFNP e FI. Congratulazioni).*

MILIO (Misto-LP). È apprezzabile la volontà di garantire lo svolgimento dei prossimi referendum, nella speranza che si attuino rapidamente, anche con eventuale ricorso ad un decreto-legge, le iniziative necessarie a garantirne la regolarità e l'efficacia. Una corretta manifestazione della volontà popolare rappresenta l'unica possibilità di riforma di libertà per il Paese, anche considerando che troppe forze cercheranno di impedire all'Esecutivo di governare realmente. *(Applausi dal Gruppo AN).*

MEDURI (AN). Preannuncia un voto contrario al «Governo della paura e dei mercenari», che hanno gonfiato l'entità della fiducia ad esso espressa dalla Camera dei deputati. Come calabrese non si sente garantito

dalla presenza nel Governo dei ministri Nesi e Del Turco, stanti le posizioni assunte dai Comunisti italiani in quella regione e l'atteggiamento «innocentista» dell'ex Presidente della Commissione antimafia nei confronti di esponenti locali dello SDI già condannati o rinviati a giudizio per concorso in associazione mafiosa e voto di scambio. Altrettanto preoccupante è il recupero di tanti eredi di Craxi, proprio da parte di chi a suo tempo ne aveva favorito la caduta. Il Governo si presenta pertanto come negazione dei principi di giustizia e contrario alla volontà degli italiani (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Milio e Colla. Molte congratulazioni*).

SARTO (*Verdi*). Sono difficili i compiti che attendono il Governo, anche nell'ottica di ricostruire la coesione del centro-sinistra. I Verdi considerano discutibili alcune sostituzioni di Ministri, nonché preoccupanti i pronunciamenti del neoministro Nesi su alcune grandi opere pubbliche, anche se i successivi chiarimenti forniti alla Camera dei deputati da parte del Presidente del Consiglio sono apparsi rassicuranti. I prossimi necessari impegni per il Governo, in materia di mobilità ciclabile, di trasporto metropolitano elettrico, di tutela della montagna e soprattutto di salvaguardia della città di Venezia, se condotti in un'ottica di sostenibilità ambientale, sicuramente avranno l'appoggio dei Verdi. Per Venezia è in particolare necessario il completamento degli studi e delle indagini che garantiscano la realizzazione di iniziative che realmente possano tutelarla. Analogamente, va dato il giusto spazio al Piano generale dei trasporti, con riferimento alla valorizzazione del cabotaggio e del trasporto ferroviario, nonché della sicurezza stradale. (*Applausi dal Gruppo Verdi*). Consegna alla Presidenza il testo integrale dell'intervento. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 14,03, è ripresa alle ore 15,02.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. Riprende la discussione.

RIZZI (*FI*). Non è segno di coerenza, dopo avere svolto le funzioni di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Governo Craxi del 1983, presiedere un Esecutivo formato dagli esponenti dell'opposizione dell'epoca; né si può indirizzare un ringraziamento ai socialdemocratici,

dal momento che gli eredi di Saragat militano oggi in Forza Italia. Amato dovrebbe ricordare le ragioni di libertà e di democrazia che probabilmente lo indussero ad iscriversi nel 1958 al Partito socialista, dopo la divulgazione dei principi dello stalinismo, rispetto a cui il PCI di allora, salvo rarissime eccezioni, non seppe prendere le distanze. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Molte congratulazioni*).

COLLA (*LFNP*). Se l'obiettivo che accomuna le varie formazioni politiche a sinistra è quello di contrastare la nascita di un Governo di centro-destra, cui fa eco l'annuncio da parte di taluni *leader* europei di sanzioni analoghe a quelle comminate all'Austria, si dovrebbe emanare un provvedimento per impedire la rifondazione del comunismo in Italia: invece, i Comunisti italiani fanno parte organica dell'attuale maggioranza. Non sono chiare poi le basi di solidità e di coerenza concettuale che potranno portare a riforme per il mondo del lavoro, dato che le polemiche del *leader* della CGIL sono condivise persino da un Ministro. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Travaglia*).

DI ORIO (*DS*). È auspicabile che il Governo Amato prosegua la strada intrapresa dai precedenti Esecutivi in tema di riforma della sanità; infatti, il decreto legislativo n. 229 del 1999 ha posto le basi per garantire a tutti cittadini un livello di assistenza sanitaria equo ed uniforme, a prescindere dalle risorse finanziarie stanziare e dalla struttura, pubblica o privata, erogatrice della prestazione. Annuncia quindi il voto di fiducia del suo Gruppo.

PINGGERA (*Misto*). Nel preannunciare la fiducia dei senatori della SVP, richiama l'attenzione sulla necessità di concludere al più presto l'*iter* del disegno di legge costituzionale sugli statuti speciali, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento dello svuotamento di competenze della sua regione rispetto al ruolo delle due province autonome, all'eliminazione dello sbarramento elettorale, in considerazione dell'esigua consistenza della minoranza linguistica, e al riconoscimento dei titoli di studio, soprattutto di quelli rilasciati dalle università madrelingua tedesche e austriache. Consegna infine alla Presidenza il testo integrale del suo intervento. (*v. Allegato B*).

BORNACIN (*AN*). Nell'intervento del presidente Amato, alla Camera dei deputati e presso il Senato, è mancata l'analisi della crisi che ha portato alle dimissioni del precedente Governo ed alla nascita di un Esecutivo che ne ricalca in gran parte programma ed esponenti. Senza voler mettere in discussione la correttezza costituzionale della procedura seguita, occorre prendere atto che ad essere abusiva è l'attuale maggioranza, formata con l'apporto di parlamentari eletti con il Polo per le libertà e passati allo schieramento avverso; peraltro, in occasione di importanti vicende di politica estera o relative a privatizzazioni è stato decisivo il contributo del centro-destra. Quale Ministro del tesoro del precedente Esecutivo, Amato

dovrebbe fornire chiarimenti circa il mancato inserimento nella mappatura industriale della regione Liguria, con conseguente perdita di cospicui fondi europei e la formazione di un *deficit* di 9.000 posti di lavoro. Infine, il Presidente del Consiglio dovrebbe fugare i dubbi sulla presunta manipolazione da parte sua nel 1992 dei tabulati telefonici riguardanti l'allora magistrato Di Pietro e sulla sua effettiva inconsapevolezza dei flussi illeciti di denaro all'interno del Partito socialista italiano. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

VERALDI (*PPI*). I Popolari apprezzano il senso di responsabilità che ha indotto il professor Amato ad accettare l'invito a guidare il nuovo Governo e portare a conclusione l'opera di rinnovamento del Paese avviata dai precedenti Esecutivi di centro-sinistra. L'azione del Governo dovrà incentrarsi sul completamento del federalismo fiscale e della riforma della pubblica istruzione, sull'attuazione dell'ottima riforma sanitaria e sull'approvazione di una nuova legge elettorale e di misure in tema di sicurezza, ulteriore diminuzione del carico fiscale e coordinamento delle forze dell'ordine; ma è necessario innanzi tutto individuare impegni più circostanziati a favore del Meridione e della Calabria, in particolare nei settori delle infrastrutture e del trasporto. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*). Consegna comunque alla Presidenza il testo integrale dell'intervento. (*v. Allegato B*).

BALDINI (*FI*). Con un impegno in prima persona nella campagna elettorale, D'Alema ha tentato di assicurare una legittimazione democratica all'eterogenea e confusa maggioranza parlamentare a sostegno del suo Governo, uscendone però sconfitto in modo secco ed inequivocabile. Il Presidente della Repubblica, invece di rimettere coerentemente al popolo la decisione anche sulla maggioranza parlamentare, applicando il precedente del 1994, ha consentito che un'oligarchia di Palazzo facesse prevalere l'interesse a perpetuare la propria esperienza fallimentare sulle esigenze della trasparenza e del corretto gioco democratico. Gli elettori sapranno punire al momento opportuno questo tentativo, anche perché il nuovo Governo si presenta con lo stesso programma del precedente e sarà immobilizzato dall'accentuarsi del contrasto tra il nuovo Presidente del Consiglio ed il maggiore partito della maggioranza, quei comunisti che hanno rinunciato a gestire in prima persona i propri metodi di potere soltanto perché non sono stati in grado di individuare un'alternativa spendibile a D'Alema. La coalizione pertanto non potrà fare altro che subire i *referendum* e predisporre la legge finanziaria; di fronte a tanta mancanza di credibilità, Forza Italia non è neppure disponibile a collaborare per l'approvazione di una nuova legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Biasco. Molte congratulazioni*).

Presidenza della vice presidente SALVATO

BISCARDI (*DS*). Tra le iniziative che il nuovo Governo dovrà porre in essere, assumono particolare rilievo quelle inerenti i settori della formazione e della scuola, dove le riforme di alto profilo finora avviate devono tradursi in provvedimenti attuativi che vanno agevolati attraverso la sburocratizzazione dell'azione amministrativa ed il coinvolgimento del personale scolastico nell'opera di rinnovamento. Occorre inoltre adottare misure concrete a favore delle infrastrutture e del sistema dei trasporti, soprattutto con riferimento al Sud: a tale proposito, invita a mantenere gli impegni assunti dal precedente Governo in relazione al finanziamento della superstrada San Vittore-Termini. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

CÒ (*Misto-RCP*). I recenti dati Istat disegnano un quadro drammatico del mondo del lavoro dipendente, colpito da una perdurante diminuzione del potere d'acquisto dei salari. Questo è il risultato della politica del centro-sinistra, riproposta dal nuovo Governo, con l'aggiunta di un rilancio dei fondi pensione privati, cioè di una linea che sancisce il deterioramento del sistema previdenziale pubblico, rafforzandone i progetti di smantellamento. Il centro-sinistra non sembra rendersi conto che le ragioni della recente sconfitta elettorale risiedono proprio nella frantumazione del proprio blocco sociale di riferimento attraverso questa ricerca del consenso su un progetto di modernizzazione della società accolto favorevolmente anche dalla destra. L'eredità lasciata dai precedenti Governi (una legge autoritaria contro gli scioperi nei servizi pubblici, la riforma delle forze di polizia e quella del sistema scolastico) non appartiene alla cultura e alla storia dell'elettorato di sinistra, il cui consenso potrà essere recuperato soltanto mobilitando i cittadini sui temi della lotta alla disoccupazione e del miglioramento delle pensioni sociali minime e dei salari. Rifondazione comunista non darà la fiducia al Governo Amato e lotterà per far fallire, mediante la non partecipazione al voto, i prossimi *referendum*.

WILDE (*LFNP*). Come nel 1992, allorché tentò di realizzare la liquidazione dell'Efim, l'onorevole Amato tenta oggi salvataggi impossibili. L'attuale sinistra si dimostra però incapace di comprendere le evoluzioni del Paese, mentre il Nord è stato ormai abbandonato; la maggioranza favorisce piuttosto la politica delle poltrone – cui questo Esecutivo non sembra sottrarsi – e la sensibilità verso le varie *lobbies*. Nel frattempo, si continua a frenare qualunque sviluppo della piccola economia imprenditoriale e a trascurare i problemi dell'occupazione e del lavoro nero. (*Applausi dal Gruppo LFNP*). Consegna alla Presidenza il testo integrale del proprio intervento. (*v. Allegato B*).

BUCCI (*FI*). La crisi politica della sinistra, che non ha saputo dar seguito ai programmi elaborati nel 1996, all'inizio della legislatura, è ormai irreversibile. Il Governo possiede una fragile maggioranza parlamentare, ma non gode della fiducia del Paese e in questo poco tempo a disposizione non saprà far fronte agli impegni necessari. Nel frattempo, si devono registrare la svalutazione dell'euro, i forti rischi inflazionistici, una scarsa competitività del sistema italiano, il peggioramento della bilancia dei pagamenti, una pressione fiscale sempre più pesante ed un crescente debito pubblico. Inoltre, non vi è un impegno nel comparto dell'agricoltura, nonostante la situazione sempre più difficile del settore rispetto alle altre attività e al confronto con l'Europa. Meglio sarebbe stato pertanto consentire lo svolgimento delle elezioni. Forza Italia voterà contro il Governo. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*). Anch'egli consegna il testo integrale del proprio intervento. (*v. Allegato B*).

DE CAROLIS (*DS*). A fronte dei processi di decentramento già fortemente avviati dai recenti Governi, è lecito chiedersi se le nuove regioni saranno capaci di gestire il necessario processo di modernizzazione. Nella situazione attuale sono apparse un errore le dimissioni dell'onorevole D'Alema, anche per la difficile convivenza degli alleati di maggioranza, nonché per i rischi di aumento della frantumazione politica e l'inaffidabilità di alcune componenti. Peraltro, non hanno entusiasmato i «corteggiamenti» necessari per il raggiungimento dell'attuale maggioranza di Governo. Voterà a favore della fiducia, ma con scarso entusiasmo. (*Applausi del senatore Iuliano. Congratulazioni*).

COSTA (*FI*). Il Governo che si presenta al Parlamento non ha speranze di sopravvivenza, non assumendo alcun impegno per una riduzione della pressione fiscale, sul comparto del *no profit* e per le aree deboli del Paese, e non potendo peraltro contare su validi interlocutori per realizzare la concertazione nel mondo del lavoro. Il centro-sinistra ha inoltre consentito la scandalosa cessione dell'Acquedotto pugliese e la nascita dell'inefficace agenzia Sviluppo Italia. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

LORENZI (*Misto-APE*). Esprime fiducia al Governo Amato, respingendo le accuse di illegittimità ed i toni utilizzati in questi giorni contro l'Esecutivo in formazione. Sicuramente sarà opportuno dare spessore alle riforme ed approfondire il tema della trasformazione del lavoro, nel passaggio dal posto fisso al lavoro a tempo determinato. Sono altresì interessanti i propositi annunciati in tema di diritto societario, mentre sarà opportuno quanto prima consentire maggiori stanziamenti alle università e dare seguito al disegno di legge sul genoma umano e sull'istituzione dell'Autorità garante in materia, nonché al provvedimento in tema di inquinamento elettromagnetico, già all'esame del Parlamento.

MONTICONE (*PPI*). È auspicabile che il Governo presieduto dall'onorevole Amato prosegua l'attuazione dei fondamentali progetti concer-

nenti la famiglia e la scuola, rispondendo anzitutto alle esigenze che scaturiscono dalla società. In particolare, per quanto riguarda la famiglia, è opportuno recepire le proposte emerse nel Forum delle associazioni familiari, per un ulteriore alleggerimento fiscale, lo sviluppo dell'assistenza sanitaria domiciliare ed il sostegno del volontariato. Quanto alla scuola, occorre riprendere il cammino delle riforme, precisando gli ambiti ed i contenuti didattici dei due cicli scolastici e sviluppando la formazione professionale. (*Applausi del senatore Pinggera*).

SCHIFANI (*FI*). Dal momento che persino talune pronunce giudiziarie hanno recepito il principio del «non poteva non sapere», non si può che imputare all'attuale maggioranza, ed in particolare a chi ha rivestito la carica di Ministro del tesoro, di aver posto un freno allo sviluppo dell'economia; gli unici due campi in cui si è cercato di intervenire, la sanità e la pubblica istruzione, al momento del riscontro elettorale hanno evidenziato il fallimento del progetto governativo. Poiché è stato dichiarato che l'obiettivo prioritario è quello di consentire lo svolgimento del *referendum*, per una riforma elettorale che permetta una maggiore stabilità di governo, si potrebbe quanto meno accelerare l'approvazione dell'elezione diretta del presidente della regione siciliana, attualmente inserito all'interno del provvedimento di carattere generale giunto al Senato sei mesi fa e tuttora bloccato. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

BIASCO (*CCD*). La soluzione adottata per la recente crisi di Governo sanziona la profonda frattura fra paese legale e paese reale, considerata la permanente rissosità dello schieramento di maggioranza che ha determinato la paralisi operativa del Governo D'Alema; oggi, con poche eccezioni, viene riproposta la stessa compagine governativa, sia pure con il passaggio di Visco dalla gestione delle entrate a quella delle spese, nonostante i guasti determinati per la fiscalità italiana che hanno prodotto i freni per l'economia evocati dal Presidente del Consiglio. Sarebbe stato invece preferibile procedere con una nuova consultazione elettorale, anche perché l'Italia è ormai stabilmente inserita nella realtà europea e sono note le difficoltà dell'euro. A parte l'autocandidatura di Amato per la prossima legislatura, che non fa superare la contrapposizione all'interno della maggioranza, non si comprende l'utilità per il Paese dell'attuale Governo, per cui il CCD non voterà a favore della fiducia. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

PIANETTA (*FI*). Considerato che lo squilibrio del rapporto tra il Nord e il Sud del mondo costituisce il vero scandalo da affrontare e concordando sull'obiettivo della cancellazione del debito dei Paesi del Terzo mondo, il Governo dovrebbe assumere l'impegno preciso per la ripresa

della politica per la cooperazione anche attraverso una migliore organizzazione della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri e per l'aumento della percentuale di prodotto interno lordo destinata a tali aiuti, ancora ampiamente al di sotto della media europea. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Palombo. Congratulazioni*).

MIGNONE (*Misto-DU*). I Democratici esprimono fiducia al Governo Amato, che saprà consolidare i risultati economici e programmatici ottenuti sulla base delle azioni avviate dai Governi Prodi e D'Alema, in particolare per quanto riguarda la riforma del servizio sanitario nazionale delineata con il decreto che porta il nome dell'allora ministro Bindi, cui deve essere espressa gratitudine. Analoga gratitudine deve essere indirizzata a D'Alema, per la sensibilità istituzionale dimostrata, che permetterà di riprendere il cammino del programma riformista dell'attuale maggioranza. (*Applausi dal Gruppo Misto-DU e del senatore De Anna. Congratulazioni*).

SERVELLO (*AN*). Il Governo Amato rappresenta un passo indietro per la politica italiana, non solo per l'apparizione di esponenti della cosiddetta prima Repubblica, ma anche per l'approfondimento del solco che la divide dall'elettorato. Il voto contrario all'Esecutivo scaturisce dalla consapevolezza che l'attuale maggioranza non potrà realizzare i risultati programmatici per i quali Prodi aveva avuto l'investitura diretta dai cittadini ed anche dall'inopportunità di una campagna elettorale lunga un anno, in quanto ciò determinerà un'evidente diminuzione di peso politico dell'Italia a livello internazionale.

Presidenza del presidente MANCINO

(*Segue SERVELLO*). È auspicabile, peraltro, che non si verifichino nuove crisi internazionali, considerato l'atteggiamento critico di talune componenti della maggioranza rispetto all'appartenenza alla NATO e l'incapacità di risolvere questioni cruciali come l'inserimento dell'Italia nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. Non risponde certamente all'interesse generale la nascita di un Governo sostenuto da 17 gruppi per lo svolgimento di un *referendum* che da solo non permetterà di superare l'attuale instabilità politica, mentre il centro-destra ha già dimostrato di essere il punto di riferimento della maggioranza dell'elettorato per la gestione dei mutamenti in atto nella società. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Molte congratulazioni*).

TIRELLI (*LFNP*). La formazione di questa nuova compagine di Governo da parte di forze politiche che appaiono impegnate soltanto a risolvere le proprie beghe interne e a ritardare quanto più possibile il giudizio degli elettori contribuirà ad eliminare ogni residua speranza da parte di coloro che vedevano nell'affermazione del centro-sinistra l'inizio di una nuova stagione della politica. Alle prossime elezioni i cittadini non mancheranno di trarre le conseguenze dall'indecoso spettacolo che viene loro offerto. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

CONTESTABILE (*FI*). La legittimità del Governo che chiede la fiducia al Senato non viene contestata dal punto di vista giuridico, anche se l'articolo 1 della Costituzione attribuisce la sovranità al popolo. Le critiche si appuntano sulla sua legittimità politica, poiché il professor Amato non ha ricevuto un mandato a governare dagli elettori ed ha i numeri per la fiducia solo grazie al trasformismo di alcuni parlamentari eletti nel centro-destra e passati alla parte opposta. Da questo punto di vista, il problema della maggioranza non è la mancanza di partiti, come ha sostenuto il Presidente del Consiglio, quanto la presenza al suo interno di una molteplicità di forze eterogenee, accomunate soltanto dal terrore di tornare a sottoporsi al giudizio del corpo elettorale, che ne ha già punito la vecchia concezione del fare politica. È da vedere, infatti, al di là dei giochi di parole sull'accentuazione dei caratteri di sinistra e di centro della coalizione, cosa farà il Governo Amato di fronte ai problemi concreti, quali la Commissione di inchiesta su Tangentopoli, la *par condicio*, i diritti di chi vuole usufruire della scuola privata ed i temi della giustizia, con particolare riferimento all'attuale situazione illegale del Consiglio superiore della magistratura. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP. Molte congratulazioni*).

PETRUCCIOLI (*DS*). Un Governo che gestisca la parte conclusiva della legislatura e possa dare corso alle innumerevoli deleghe approvate dal Parlamento potrà essere molto utile per il Paese. Anche dal punto di vista politico, la scelta di non anticipare la fine della legislatura è legittima ed anzi opportuna poiché darà ulteriore spazio alle forze politiche per avvicinare il sistema italiano a quello degli altri Paesi occidentali, laddove l'efficienza, l'autorevolezza e la stessa democraticità delle istituzioni è assicurata da meccanismi che, pur nella loro diversità, privilegiano il potere decisionale del corpo elettorale, la definizione di alternative effettive e la stabilità di governo. Questi risultati non sono stati conseguiti dalla Commissione bicamerale, per cui ora l'unico obiettivo plausibile appare una riforma elettorale coerente con quelle adottate per la scelta dei sindaci e dei presidenti delle regioni. In tal senso, occorre sollecitare la più ampia e democratica partecipazione dei cittadini alla prossima tornata referendaria. L'attuale maggioranza parlamentare ha il dovere e il diritto di sottoporre al giudizio degli elettori i risultati ottenuti nell'arco dell'intera legislatura, per non disperdere quanto di positivo è stato ottenuto in termini di stabilità monetaria, alleggerimento del carico fiscale, liberazione di risorse

per lo sviluppo e l'occupazione, privatizzazioni, riforme della pubblica amministrazione, della sanità e della scuola. La coalizione di Governo è apparsa eccessivamente frammentata e il deterioramento dei vincoli e dei rapporti tra i partiti, accompagnato alla attuale incompiutezza degli assetti istituzionali, ha finito per esaltare in modo anomalo il ruolo della *leadership*, provocando le dimissioni di D'Alema a seguito della sconfitta delle elezioni. Un nuovo slancio all'azione del centro-sinistra potrà essere dato dalla riaffermazione dell'identità della coalizione riformista, come unione stabile di tutti coloro che si pongono l'obiettivo di rinnovare seriamente il Paese, senza arroccarsi a difesa delle conquiste del passato. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e dei senatori Carella, D'Urso e Vertone Grimaldi. Molte congratulazioni*).

VERTONE GRIMALDI (*Misto-RI*). La difficoltà di una lenta transizione politica, che ancora non si riesce a portare a termine, è stata affrontata negli ultimi sette anni da tutti i Governi, sempre migliori delle coalizioni che li esprimevano, soprattutto al fine di conseguire il risanamento economico, mentre è contemporaneamente venuta meno nel tempo una concreta civiltà politica e parlamentare dell'opposizione. Sulla possibilità di ricompattamento delle coalizioni incide di certo la forte intolleranza diffusa nella società politica italiana, nonché il peso del rapporto storico tra il PSI e l'ex-PCI. Laddove infatti il primo non aveva la forza e la capacità di garantire concretamente l'educazione delle masse alla vita politica e sociale del Paese, il PCI di Togliatti è riuscito in questa operazione (*Applausi dei senatori Battafarano e Mascioni*), traendone successivamente un vantaggio politico; con l'attuale Governo si creano i presupposti per superare le antiche divisioni. Tra gli altri problemi che la politica italiana dovrà affrontare, sarebbe opportuno considerare prioritario quello della paralisi del sistema burocratico-amministrativo, conseguenza non solo del centralismo, ma soprattutto dell'incapacità decisionale determinata dal regime anarchico-assembleare diffuso nel sistema italiano. Esprime in conclusione la propria fiducia al Governo Amato, convinto che possa interpretare il principio secondo cui la politica è soprattutto l'arte di rendere possibile quanto è necessario al Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-RI, DS, PPI e Verdi . Molte congratulazioni*).

STIFFONI (*LFNP*). Il discorso programmatico dell'onorevole Amato ha completamente trascurato l'esistenza di una questione settentrionale, in particolare sui temi dei trasporti e della sicurezza. Inoltre, c'è da temere che la prossima revisione delle liste elettorali possa mirare solo ad eliminare dalle stesse gli emigrati italiani al fine di abbassare il *quorum*, nonché che la prossima riforma della Cassa depositi e prestiti possa dar vita a nuove spartizioni o a nuove forme di partecipazione statale, così ostacolando qualunque federalismo e liberalizzazione. Gli italiani conservano già pessimi ricordi di un Governo Amato in tema di pressione fiscale e pertanto la Lega non darà la propria fiducia al nuovo Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. Poiché i tempi a disposizione sono stati superati da molti oratori, la seduta proseguirà oltre il previsto orario delle 20,30. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

D'ALÌ (FI). Il voto espresso il 16 aprile è stato una precisa manifestazione di sfiducia nei confronti della maggioranza, rispetto alla quale l'attuale Governo non potrà recuperare. Il nuovo Presidente del Consiglio dovrebbe chiarire se condivide le scelte del precedente Governo in materia di indetraibilità dell'IRAP, di riforma del catasto, della scuola e della sanità, di regime di detrazioni e di riforma fiscale, nonché le decisioni riguardanti gli aeroporti meridionali e la politica mediterranea in agricoltura. Sono questi i temi su cui gli elettori, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno bocciato questa maggioranza, che peraltro ha costantemente tenuto tirato il freno a mano dell'economia. Il risanamento conseguito in questi anni è stato favorito da contingenze esterne all'azione del Governo, mentre non si è ridotta la spesa pubblica. Sugli stessi temi dei fondi pensione e della flessibilità sul lavoro sembra profilarsi una contraddizione tra le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e le posizioni delle forze della sua maggioranza. I vari Governi che si sono succeduti si sono fatti forti soprattutto dell'appoggio di alcuni «transfughi» del Polo, garantendo però soltanto la sopravvivenza di una sinistra che ha dimostrato ormai di aver fatto il suo tempo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Bianco. Congratulazioni*).

CURTO (AN). Amato non riuscirà a mantenere le promesse su un sistema contributivo e fiscale meno vessatorio, sulla realizzazione delle infrastrutture, sulla sicurezza dei cittadini, sull'efficacia della programmazione economica e, per quanto riguarda il Mezzogiorno, dell'agenzia Sviluppo Italia, soprattutto per i mancati investimenti in termini di uomini e di tecnologie e considerato il ruolo di contenitore delle spese svolto da Ministro del tesoro fino a pochi giorni fa. Il suo Gruppo annuncia il voto contrario al Governo, che è il frutto della stessa maggioranza sconfitta il 16 aprile e di cui è evidente il fallimento del progetto politico. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

CASTELLANI Pierluigi (PPI). Il suo Gruppo continuerà a sostenere la maggioranza di centro-sinistra, per completare la transizione politica in atto nel solco di una continuità programmatica con i Governi Prodi e D'A-

lema. In particolare, occorre rafforzare la politica per la famiglia proseguendo la già avviata restituzione del *bonus* fiscale, quella per le imprese, soprattutto di nuova costituzione, e quella – connotata da una maggiore autonomia – per gli enti locali nel rapporto con il fisco. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

BERGONZI (*Misto-Com*). Se appare strumentale la richiesta del Polo di tradurre in una consultazione politica anticipata la vittoria ottenuta con le elezioni regionali, occorre però non sottovalutare le ragioni della sconfitta del centro-sinistra e rimarcare la differenza di idee, di scelte programmatiche e di valori politici che caratterizzano i due schieramenti. Per quanto riguarda la scuola, è necessario riprendere il cammino della riforma dei cicli, ma coinvolgendo maggiormente gli insegnanti ed aumentando le retribuzioni e le occasioni di aggiornamento; occorre poi combattere la dispersione scolastica con un più proficuo rapporto tra scuola ed enti territoriali e riformare le università. Ciò che invece bisogna evitare è di rimettere in discussione il punto di equilibrio raggiunto per il finanziamento della scuola privata, l'unico possibile all'interno dell'attuale schieramento di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Saracco*).

PEDRIZZI (*AN*). Non viene posta in discussione la formale correttezza della procedura costituzionale seguita dal presidente Ciampi, bensì la legittimità politica e morale di un Governo presieduto da un *leader* non designato dai cittadini e di una maggioranza composta da parlamentari eletti nello schieramento contrapposto. L'incarico ad Amato costituisce un ritorno alle designazioni tecnocratiche e rappresenta per il centro-sinistra l'unica possibilità di non perdere il potere. Nei dieci mesi a disposizione non sarà certamente possibile realizzare il programma annunciato e si determinerà solo un'infinita campagna elettorale ai danni del Paese, ma è auspicabile che ciò almeno possa provocare un'ulteriore perdita di consensi per il centro-sinistra. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PAGANO (*DS*). La maggioranza deve impegnarsi in un rinnovamento della piattaforma programmatica ed in tale ambito la sinistra ha l'obbligo di superare le insufficienze culturali sin qui manifestate, misurando la qualità del proprio riformismo con le esigenze poste dai mutamenti sociali, cercando di conciliare la ricerca della prosperità economica e della competitività con i principi di giustizia sociale ed allargando la rappresentanza alle componenti più dinamiche della società, lavoratori autonomi e imprese. La formazione può costituire il nucleo di un progetto

riformatore coerente ed omogeneo capace di superare difficoltà e resistenze e di essere riconosciuto dai cittadini in vista delle prossime scadenze elettorali. Si tratta quindi di tradurre il percorso riformatore tracciato dal ministro Berlinguer in processi reali, puntando l'attenzione sui soggetti chiamati a realizzarli. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

BUCCIERO (AN). Alle perplessità manifestate sulla competenza in materia di giustizia del nuovo ministro Fassino, il Presidente del Consiglio ha replicato riducendo i problemi del settore ad una mera questione di organizzazione della macchina giudiziaria. Sorge il sospetto che sulla scelta di una persona estranea al mondo della giustizia abbia influito la volontà di quei settori della magistratura che da diverse posizioni di potere interferiscono su ogni questione relativa ai magistrati e mirano a condizionare l'attività dei responsabili politici dell'Amministrazione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

CARELLA (Verdi). I Verdi hanno apprezzato il costante richiamo fatto dal Presidente del Consiglio alla necessità di proseguire il processo riformista, che anzi va intensificato. Nel settore della sanità la maggioranza è stata carente nel sottolineare la portata storica della riforma attuata dall'onorevole Bindi, che ha toccato il cuore del problema incidendo sul rapporto tra pubblico e privato, pur nella riaffermazione del diritto alla salute dei cittadini e nel quadro di un profondo ripensamento del ruolo e della funzione del servizio sanitario nazionale. Ma ancora più convinto è l'apprezzamento dei Verdi nei confronti del lavoro svolto dai ministri Bindi e Ronchi per il riconoscimento nel Piano sanitario nazionale dei fattori esterni al servizio sanitario che incidono sulla salute e per le misure che per la prima volta hanno affrontato in modo coerente il rapporto tra salute pubblica ed ambiente. I Verdi sosterranno il nuovo Governo nella convinzione che esso saprà confermare gli impegni sin qui assunti. (*Applausi dal Gruppo Verdi. Congratulazioni*).

BIANCO (Misto-APE). Una coerente adesione ai principi del bipolarismo e il rispetto della richiesta di governabilità da parte dei cittadini avrebbero dovuto indurre al ricorso ad elezioni anticipate. Infatti, il nuovo Governo appare troppo debole ed ha troppo poco tempo a disposizione per dare corso alle attese riforme istituzionali o affrontare temi scottanti come la legge sulla procreazione assistita. Provvisorietà ed instabilità lo priveranno inoltre dell'autorevolezza a livello internazionale necessaria per poter rivendicare un ruolo adeguato nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o per influenzare gli ulteriori passi in direzione della Unione politica europea. Difficoltà analoghe dovranno essere affrontate nel settore agricolo, dove il nuovo ministro Pecoraro Scanio ha competenza sufficiente ma dovrà fare i conti con problemi di grande delicatezza, come quelli delle quote latte, della separazione tra AIMA ed AGEA, della fisca-

lità agricola e della tutela ambientale. Preannuncia il voto di astensione per rispetto alle decisioni della maggioranza del Gruppo.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

SERENA, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 3 maggio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 21,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

BUCCIARELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bo, Bobbio, Cecchi Gori, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Leone, Manconi, Mele, Migone, Nieddu, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Turini e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Andreotti, Daniele Galdi e Visentin, per partecipare alla 103^a Conferenza Interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Integrazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Integrazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione».

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Amato.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la ringrazio, presidente Mancino, dell'opportunità che mi dà di aprire questa fase così importante del dibattito sulla fiducia al Governo davanti al Senato integrando con alcuni elementi, che penso utili, la presentazione programmatica che già è avvenuta e per la quale ho depositato giorni addietro il testo pronunciato alla Camera.

Fra l'altro, il Senato, per antica e nobile tradizione, è una sede nella quale è possibile – così scrivono anche i libri – emendare ed emendarsi da ciò che la foga con la quale si lavora alla Camera, e che finisce per coinvolgere anche i rappresentanti del Governo, può aver indotto a dire in modo non appropriato.

Parlando in questa sede, davanti al Senato, davanti ad illustri giuristi come Guido Calvi ed altri, sento il bisogno di emendarmi di due errori, forse non politicamente così importanti, ma che per me restano tali.

Parlando con troppa foga davanti alla Camera del contributo che, dicevo, personalmente avevo dato da studioso – alla Camera il mio ruolo di studioso sembra aver prevalso per taluni su quello di Presidente del Consiglio incaricato – al tema delle garanzie processuali, mi sono riferito in modo non appropriato ai mandati di cattura e agli ordini di arresto così come essi erano nella vecchia legislazione negli anni immediatamente successivi alla Costituzione e così come io ebbi a criticarli, insieme ad altra dottrina, ottenendo poi con questo contributo mutamenti della disciplina più coerenti con la Costituzione. Qualcuno di sicuro lo ha notato, ma è stato così gentile da non dirmelo; ho fatto questo errore su di me e lo debbo riconoscere.

In realtà, ciò che appariva pesantemente incostituzionale, perché contrario alla presunzione di non colpevolezza e all'unica finalità consentita alla carcerazione preventiva, quella di corrispondere ad esigenze di cautela processuale piuttosto che di difesa sociale, erano i mandati obbligatori, gli ordini obbligatori, mentre di quelli facoltativi allora si criticava – e giustamente – l'assenza di alcuna indicazione al giudice in ordine, appunto, alla finalizzazione di cautela processuale che essi avrebbero dovuto avere.

Ora, dopo l'approvazione del nuovo articolo 111 della Costituzione, che proprio in questa Aula ha avuto i suoi natali, e con il lavoro che potrà essere fatto per dare attuazione concreta e pronta alla nuova disciplina, tutto questo sarà un ricordo, ma è bene in primo luogo da parte mia che il ricordo sia corretto, e lo avevo enunciato in modo scorretto.

Se posso aggiungere una piccola cosa, mi è stato anche rimproverato di aver imputato in modo non corretto la questione della lettera troppo lunga che aveva preso luogo di una lettera troppo corta che non si era trovato il tempo di scrivere; devo dire che taluno ha citato Madame de Stal, ed altri Cicerone, come prima fonte. A questo punto ciò esige, naturalmente, una ricerca sull'argomento che vi assicuro non rientrerà tra le priorità di un Governo che ha soltanto undici mesi davanti; penso che altri opportunamente potrà provvedere, e chiedo al professor De Mauro, che ne sarebbe tentato, di non occuparsene in questi undici mesi in cui dedicherà invece la sua preziosa attività al Governo.

Prioritario sarà qualcos'altro per il Governo: sarà consentire lo svolgimento dei *referendum*; uno svolgimento che, come è stato chiesto, sia conforme alle regole della nostra Costituzione. L'ho già detto alla Camera, ma ci tengo ad insistere anche qui sull'importanza di tenere distinte le opinioni di merito, che giustamente si hanno e si possono avere sul contenuto di ciascun *referendum*, dal rispetto rigoroso delle regole di legalità e dei diritti fondamentali della Costituzione ai fini dello svolgimento degli stessi *referendum*. Non possiamo sovrapporre le due questioni; non possiamo assumere un atteggiamento sull'una che sia condizionato dagli atteggiamenti che abbiamo sull'altra. È una cosa che ritengo giusto chiedere non in quanto Governo, ma proprio in quanto cittadino italiano all'intero Parlamento, dal quale come cittadino mi sento rappresentato.

Noi dobbiamo garantire che il diritto fondamentale a votare, il diritto a vedere svolto come Costituzione richiede l'insieme dei *referendum*, possa avvenire con le regole che tutti conosciamo e che al momento hanno bisogno di una correzione. Tale correzione è proprio nelle mani del Senato e sarà molto importante che subito dopo il voto di fiducia – in quanto, come mi auguro, esso sia positivo – questa materia possa essere portata all'esame dell'Aula per trovare la più pronta delle soluzioni.

Altri provvedimenti sono prioritari tra quelli che ha alla sua attenzione il Senato; li ho già enunciati alla Camera, non voglio ricordarli.

Il Senato ha sempre lavorato con grandissimo impegno ed efficacia e sono certo che la questione degli statuti speciali, le questioni legate al lavoro – ve ne sono più d'una qui in Senato: lavori atipici ed altro – troveranno risposte che (se mi consentite di ripetere le parole che ho usato alla Camera dei deputati) attengono ormai ad un programma di Parlamento e non riguardano neanche più il programma di Governo, ancorché quest'ultimo si senta in prima persona impegnato nella loro realizzazione.

So che in questi giorni sta destando legittima attenzione e una qualche preoccupazione l'andamento dell'euro, il declino del suo valore in queste settimane, il fatto che anche dopo il pur lieve aumento dei tassi d'interesse deliberato dalla Banca centrale europea abbia continuato a declinare. A questo proposito, l'Europa deve guardarsi allo specchio e rendersi conto delle ragioni di fondo che determinano tale situazione.

NOVI. Si deve liberare dei Governi di sinistra!

PRESIDENTE. Senatore Novi, per cortesia.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non credo che la questione sia così semplice. Il presidente Ciampi ne ha parlato proprio poche ore fa e ha giustamente sottolineato che occorrono un'Europa più solida e una più solida economia europea per convincere i mercati (sono questi ultimi che devono essere convinti, dal momento che trattano le monete ed attribuiscono loro un valore o un altro) che esiste un'Europa che ha una crescita destinata ad essere stabile, forte e duratura.

Ciò che ci venne detto mesi fa anche dai più autorevoli analisti dell'economia internazionale, quando io li ascoltavo da Ministro del tesoro, ossia che il mondo ha preso atto che l'Europa è in crescita, ma che la stabilità e la durata di tale crescita sono ancora ritenute un punto interrogativo in funzione di riforme strutturali che l'Europa ha promesso da tempo e che però ancora largamente sono enunciazioni e non realizzazioni, è la ragione – in presenza di un andamento ancora fortissimo dell'economia americana – della debolezza dell'euro. Come giustamente ha affermato il Presidente della Repubblica, che di questi argomenti s'intende, fra l'altro, il tema è davanti a tutti noi, all'Italia, alla Germania, alla Francia, agli altri Paesi europei.

Per l'economia americana era atteso per il primo trimestre uno sviluppo, che già sarebbe stato più che significativo, intorno al 4 per cento. I dati registrati giorni fa hanno evidenziato che è al di sopra del 5 per cento.

PELLEGRINO. Governa la sinistra in America e non la destra, senatore Novi!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è un argomento che va trattato con il dovuto «laicismo». Non si tratta – come ho sottolineato mille volte – di imitare l'economia americana; noi siamo diversi, abbiamo caratteristiche differenti.

Spero che molti di voi abbiano letto giorni fa una ricerca che è stata pubblicata con grande rilievo dai giornali americani sugli atteggiamenti degli europei nei confronti degli Stati Uniti. È risultato che gli italiani la pensano nel modo seguente, che io condivido. Alla domanda: «Vi piace come vanno gli Stati Uniti? Appreziate gli Stati Uniti?», la risposta dell'ampia maggioranza degli italiani, intorno al 60 per cento, è stata affermativa. Ad una seconda domanda: «Vi piacerebbe avere il modello di vita americano o preferite il vostro?», la risposta della stessa maggioranza degli italiani è stata che preferiscono il loro modello di vita. Ciò ha un significato e lo dobbiamo raccogliere; significa che, avvalendoci delle nostre caratteristiche, di quello che storicamente ci siamo dati, dei valori di coesione, che rappresentano poi la differenza di fondo tra noi europei e gli altri, noi però dobbiamo costruire sistemi economici più efficienti, più fluidi, più funzionali.

Sono convinto che per l'Europa, e per l'Italia in particolare, sia molto meglio avere un sistema sanitario che nasca universalistico, nel quale dobbiamo introdurre con maggior forza elementi di efficienza e di concorrenzialità interna, piuttosto che trovarsi, come capita agli Stati Uniti, ad avere un sistema originariamente privato che incontra difficoltà nel coprire ampie fasce di cittadini. Ai nostri sistemi dobbiamo apportare molte modifiche, mai unilaterali, che investono una maggiore fluidità del mercato dei capitali e una minore rigidità nei nostri processi formativi per adeguarli ai tempi. A tale proposito la riforma del diritto societario è una delle poche priorità che il Governo intende sottoporre all'attenzione del Parlamento: una maggiore flessibilità delle forme giuridiche consentirà alle nostre imprese di nascere, crescere e aggregarsi con più facilità.

Occorre – mi sono permesso di dirlo in questi giorni – il coraggio di cambiare, di adeguarsi; in questo contesto si colloca una questione sulla quale sorgono puntualmente polemiche, generalmente fuori luogo, sulle necessarie modifiche riguardanti anche il mondo del lavoro, la prima delle quali consiste nel porre i lavoratori e chi non ha lavoro nelle condizioni di avere una maggiore flessibilità di regole. È un sistema flessibile e più innovativo quello all'interno del quale si colloca la flessibilità dello stesso mondo del lavoro. Non dimentichiamo un aspetto che considero una pietra miliare del nostro sviluppo: solo quando i nostri giovani acquisirono una formazione che dava loro una forza contrattuale che prima non avevano, divenne possibile e socialmente giusto passare dalla chiamata numerica alla chiamata nominativa. C'era un rapporto stretto tra la capacità che la formazione conferiva di fronteggiare la controparte e il passaggio dall'una all'altra forma di accesso al lavoro. La stessa cosa deve essere fatta per il futuro e con lo stesso coraggio che si ebbe allora.

Vi chiedo scusa se utilizzerò qualche secondo per chiarire i termini di una polemica sbagliata sorta nei giorni scorsi che spero si chiuda oggi. Tre giorni fa, invitato dalla CISL, per la celebrazione del suo cinquantenario, a presentare un libro di Saba, un vecchio amico, che raccontava la storia della CISL, evocai, parlando di personaggi a me cari della storia italiana, Ezio Tarantelli e il contributo che egli aveva dato alla vita della CISL e alla vita italiana in genere. Ezio Tarantelli, certo, quando parlava, pensava e suggeriva, non era persona che intendesse in alcun modo indebolire il sindacato; ebbene, ho ricordato un passaggio in cui egli affermava che nel mondo del futuro il lavoro dei nostri figli avrebbe richiesto un uso e un'organizzazione del lavoro molto più flessibile. Mentre dicevo queste cose – scusatemi la dettagliata descrizione – vedendo rabbuiarsi il viso di Sandro Curzi, che non è dirigente sindacale ma direttore di un giornale di partito, mi rivolsi a lui affermando che, a mio avviso, i lavoratori hanno bisogno di difensori che li portino verso il futuro e che non si attardino su cose del passato. Stavo dunque parlando a Curzi e non ad organizzazioni sindacali di alcun genere. I giornali di informazione hanno riportato correttamente questi fatti; altri invece hanno ricostruito in modo diverso la vicenda e, sulla base di tale ricostruzione, vi sono state reazioni di parte sindacale che non ritengo pertinenti. *(Commenti dal Gruppo FI)*.

PERA. Ci illustri il programma del Governo.

PEDRIZZI. È un dettaglio.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un dettaglio per me importante.

PERA. Sia rispettoso.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lo sono. Non penso affatto e non ho mai pensato – ciò attiene al programma del Governo – che il Governo possa operare, in una fase in cui c'è bisogno della fiducia del mondo del lavoro, senza la fiducia dei sindacati che lo rappresentano. Occorre che insieme, Governo e rappresentanze di tutto il mondo del lavoro, ciascuno nel proprio ruolo e nella propria responsabilità, facciano la loro parte con coraggio. È l'unica cosa che ho chiesto e che ritengo importante.

Se poi – questo mi permetto di dirlo – si cerca di caratterizzare il mio Governo avvalendosi di ciò che feci anni addietro e che ritenni giusto fare in quel momento e che ancora ora ritengo sia stato giusto fare allora, ma che riflette un altro contesto ed un altro tipo di intervento governativo, allora si fa un'opera che vuole servire soltanto ad indebolire la maggioranza che mi sostiene e ad introdurre dei motivi di falso dissenso all'interno di una maggioranza che ha tutti i motivi di trovare un giusto e trasparente consenso. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-RI*).

So tra l'altro – e lo so benissimo perché appartiene alla mia cultura – che esistono da questa parte dell'Aula culture in parte diverse. So, come ama dire il mio vecchio amico – perché siamo vecchi amici – Fausto Bertinotti, che esistono due sinistre e lo considero, come cittadino italiano, un problema. Ritengo che debba esservi la possibilità di dare all'Italia visioni convergenti anche da questa parte, ma la premessa fondamentale perché ciò accada, rispettando metodi culturali e antichi di questa parte, è che il confronto avvenga in uno spirito di verità e non di falsificazione.

Scusate questa che non è una parentesi: lavoreremo nella convinzione – che ho visto con piacere condivisa dalla stessa opposizione nei suoi interventi alla Camera – della piena legittimità del Governo, che sarebbe un errore grave per tutti mettere in discussione in ragione degli andamenti rispettivi del centro-sinistra e del centro-destra alle recenti elezioni regionali. Sarebbe un errore grave sul piano costituzionale. Di questo hanno evitato che si parlasse in autorevoli interventi dell'opposizione alla Camera, sottolineando che in base alla Costituzione della Repubblica così com'è i Governi hanno la fiducia del Parlamento e la Costituzione così com'è fa del Parlamento l'unica fonte di legittimazione dei governi.

D'altra parte errore sarebbe, al di là del piano costituzionale anche in termini di politica istituzionale, ritenere che sia stata strappata una regola che ancora non c'è: in vista del futuro prossimo, molto prossimo che abbiamo davanti, in vista dell'esito di *referendum* che non so quale abbia ad

essere ma che comunque potrà comportare interventi legislativi – ed il Governo già si è impegnato ad assecondarli –, mi pare prezioso mantenere come premessa comune, condivisa dall'intero Parlamento (perché in questa materia è essenziale che vi siano premesse comuni condivise dall'intero Parlamento), un'aspettativa, un bisogno che ancora non abbiamo realizzato: quello di far sì che possibilmente alle prossime elezioni, quale che sia la legge elettorale che scaturirà dal *referendum*, questa possa essere accompagnata da un congegno che assicuri la diretta o indiretta legittimazione popolare del Presidente del Consiglio che sarà chiamato a governare. Se non mantenessimo questa come aspirazione comune, se per ragioni di polemica politica ritenessimo che già tale regola è stata violata, non avremmo la tensione comune che ci è necessaria affinché questa regola possa essere introdotta il più rapidamente possibile nel nostro ordinamento.

Il Governo è un Governo legittimo ma, come ho avuto modo di dire alla Camera, e mi permetto di tornare brevemente su questo punto, il problema della maggioranza non è quello di non essere maggioranza parlamentare. Il problema della maggioranza è un problema diffuso nella politica al nostro tempo; un problema di cui risente la maggioranza oggi più di quanto ne risenta l'opposizione – mi sia consentito dirlo –, perché sta sostenendo un Governo, non per altre particolari ragioni. Chiunque si trovi al Governo deve fronteggiare oggi società difficili, più articolate, nelle quali i conflitti tendono ad essere aspri e gli interessi più organizzati; deve fronteggiare gli effetti difficili, il bisogno di formare il consenso difficile attorno alle riforme in cui si impegna, siano esse volute dal centro-sinistra, siano volute da chi altri potrà governare.

Oggi la questione della politica non è più quella di venti o trenta anni fa, quella delle prevaricazioni dei partiti fortemente organizzati. Oggi, caso mai, la questione è opposta: è quella di una fragilità di un tessuto partitico che ha perso in larga misura il radicamento sociale dei grandi partiti di massa del Novecento e che fatica a trovare altrimenti i raccordi e i moduli per assolvere alla duplice funzione che ha fatto dei partiti una chiave essenziale della formazione delle grandi democrazie di massa. Lo dico con le parole di Sandro Pizzorno: è una funzione che fu da una parte di rappresentare ma dall'altra contestualmente di filtrare; dare il massimo di rappresentanza ma dare anche il massimo di filtro possibile, di sintesi, di riconduzione *ad unum* delle molteplici istanze della società.

Questa è stata la grande funzione dei partiti fino a quando sono stati in grado di assolverla, ciascuno a suo modo; è una funzione di cui lo Stato ha comunque essenziale bisogno, una funzione che la politica si deve meglio attrezzare a svolgere perché questo è un tema strettamente connesso con quello delle riforme. Non si possono fare riforme se non si è in condizioni di farne filtrare il senso nel tessuto sociale, di farne acquisire la ragione anche col sacrificio di interessi particolari che questa ragione possa comportare, in modo da restituire all'azione riformatrice il consenso sociale solido di cui essa ha bisogno.

Non si fanno riforme contro la società, anche se a volte è necessario fare riforme contro interessi precostituiti nella società e la chiave della politica è quella di fare in modo che gli interessi precostituiti non siano l'unica fonte del consenso-dissenso sul quale si misura il rapporto con la società, con i suoi fini, con la sua visione, con i suoi interessi complessivi delle riforme che si fanno.

Per questo motivo continuo a credere – e nessuna polemica impedirà che io lo faccia – che la concertazione con le stesse grandi confederazioni del lavoro sia uno strumento essenziale per governare società complesse come quelle del nostro tempo, perché ritengo giusto ed utile per la democrazia valorizzare al massimo la capacità di sintesi e di visione comune che queste grandi organizzazioni possono esprimere nei confronti degli interessi categoriali che rappresentano, in quanto siano in grado di farlo. Infatti se esse stesse cessassero di esprimere questa capacità, se esse stesse, come sta capitando alla politica, finissero per essere esclusivamente amplificatori degli interessi categoriali che rappresentano, allora anche da quella parte riscontreremmo le ragioni della stessa crisi e della stessa difficoltà.

Certo è che questo tessuto va ricostituito: nessun Governo può mettere in atto con efficacia azioni di riforma significative se questo tessuto non viene ricostituito. Questa è la grande missione della politica e questa, per la parte che sostiene il Governo, è la missione che ha il centro-sinistra nei prossimi mesi e nei prossimi anni; una politica capace di dare voce ma anche di dare sintesi; una politica capace di compiere azioni coraggiose che hanno bisogno di fiducia per eliminare l'incertezza e non di alimentare ulteriore incertezza; una politica che dia consenso ma non soltanto di breve periodo. È un tessuto del genere che in quanto si riforma e si consolida può esprimere la *leadership* collettiva della quale ho già parlato alla Camera e che, con il massimo rispetto per i mezzi di informazione, aveva come punto di riferimento più Habermas che Verderami. In altre parole, ciò a cui pensavo era piuttosto lo spazio pubblico di Habermas che non «un posto a te, un posto a me» come poi ho letto sui giornali, perché è un tessuto che esprime una cultura, una visione comune, e che quindi è fatto non soltanto di politica e di politici ma di gente che lavora, che ha dei ruoli, che si esprime comunque sull'interesse collettivo e che diventa per ciò stesso dirigenza, responsabile di una visione comune del mondo che offre a tutti gli altri e che diventa *leadership* collettiva.

È chiaro che quella *leadership* sarà in grado di esprimere un *premier*, ma a quel punto il problema drammatico non sarà di trovare la persona, ma di far prevalere la visione che si è radicata nella società. Sarà un problema drammatico che varrà il dramma della democrazia; un dramma che non finisce male ma che contrappone visioni, sentimenti e interessi collettivi: è un dramma vitale e di questa vitalità mi auguro fortemente che il centro-sinistra saprà essere espressione in questi mesi e alle prossime elezioni, che arriveranno al momento previsto...

SERVELLO. Qual è l'*identikit* del candidato?

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non intendo assolutamente affrontare la questione.

Come dicevo, elezioni che arriveranno al momento in cui la Costituzione le prevede. (*Vivi applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Verdi, Misto-SDI, Misto-APE, Misto-DU e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, è la quarta volta in quattro anni di legislatura che, nonostante le virtù stabilizzatrici, evidentemente false, attribuite al sistema elettorale maggioritario uninominale, un Governo si presenta in Parlamento per ottenere il voto di fiducia.

La maggioranza di centro-sinistra è in parte cambiata nell'autunno del 1998, incorporando eletti nell'area di centro-destra che hanno saputo vestire inizialmente di qualche ragione politica, presto esaurita, il ben più profondo desiderio di partecipare alla rendita politica garantita a chi appartiene alla maggioranza di Governo, partecipazione importante soprattutto in aree del Paese nelle quali più grandi quote del consenso politico derivano dalla distribuzione di tale rendita.

Nonostante l'utilizzazione dell'apporto di tali colleghi, che si sono sentiti svincolati dal Polo per le libertà nel quale erano stati eletti, nonostante il riavvicinamento alla maggioranza, nelle recenti elezioni regionali, della parte di Rifondazione comunista che aveva negato la fiducia a Prodi e nonostante il voto amministrativo e regionale tenda tradizionalmente a premiare di più i partiti di centro-sinistra, si è assistito ad una progressiva e netta perdita di consensi elettorali da parte del centro-sinistra, ormai minoranza nel Paese,... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) ...ancor più minoranza di quanto appaia se si escludono dal calcolo gli eletti nel Polo per le libertà passati alla maggioranza. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per favore, evitiamo assembramenti in Aula, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta, perché devo consentire al senatore Gubert di svolgere il suo intervento e ai presenti (tanti o pochi che siano) di poterlo ascoltare.

GUBERT. La ringrazio, signor Presidente.

Giustamente, il Capo dello Stato non ha sciolto le Camere in presenza di una maggioranza parlamentare capace di sostenere un Governo; le regole vanno osservate sempre se non si vuole delegittimarle e se prevaricazioni in tal senso non fossero state registrate in passato, non per questo esse andrebbero ripetute. Non è questo che ci si aspetta da un Presidente della Repubblica, primo custode delle regole costituzionali. Ma, di fronte a un evidente deteriorarsi del rapporto di fiducia tra popolo italiano e attuale maggioranza parlamentare, ci si sarebbe atteso che fosse que-

st'ultima a prendere atto della situazione intervenuta ridando parola agli elettori affinché un Parlamento ed un Governo legittimati, non solo nella forma, potessero affrontare con forza i problemi non da poco dei quali l'Italia soffre.

Purtroppo era ed è stata una speranza vana: al bene comune che avrebbe richiesto un Parlamento ed un Governo pienamente legittimati il centro-sinistra ha preferito il cercare di mettere insieme un nuovo Governo elettorale, nella speranza di poter nel frattempo recuperare i consensi perduti nei quattro anni precedenti. Il presunto bene di parte ha avuto la meglio sul bene comune. Sinceramente ci si poteva aspettare di più da coloro che si impancano spesso a maestri di morale politica.

Tale caduta di moralità politica è stata ovviamente mascherata, vuoi dalla presunta necessità di celebrare i *referendum*, come se dall'esito positivo di quello in materia elettorale derivasse un sistema elettorale migliore dell'attuale, vuoi dall'artificiosa equiparazione della situazione italiana a quella del cancelliere tedesco che perde qualche elezione regionale (in Germania le elezioni dei *Länder* non sono simultanee come lo sono state in Italia quelle regionali).

Ma tant'è: ormai ci troviamo di fronte ad un Governo che ha già ottenuto la fiducia del ramo del Parlamento nel quale essa era meno certa. Il programma illustrato e la compagine ministeriale rappresentano per lo più la continuazione di quelli precedenti. È cambiata la guida, che certamente può vantare radicamento di convinzioni democratiche più sicuro di chi fino a una decina di anni fa faceva ancora professione di fede in un partito e in un'ideologia comunisti, partecipando di una tradizione politica che ha insanguinato ed oppresso molti popoli d'Europa. In virtù della tradizione che lei, signor Presidente, esprime, pur confermando di non poter comunque dare la fiducia al Governo per i motivi sopra esposti e per coerenza con l'impegno personale che mi sono assunto con gli elettori, oso sperare che lei nutra orientamenti meno cinici di quelli del suo predecessore su due questioni che interessano direttamente la terra ed il partito da cui provengo.

La prima concerne il disegno di legge costituzionale di revisione degli statuti delle regioni ad autonomia speciale. I sottoscrittori di un patto scellerato, la *Südtiroler Volkspartei* e la sinistra trentina, continuano a contrabbandare come riforma istituzionale in direzione della stabilità degli esecutivi un articolo 4 che non prevede solo la possibilità dell'elezione diretta del Presidente della Giunta, come per le altre regioni, ma altera profondamente l'equilibrio di poteri tra regione e province autonome faticosamente costruito dopo la seconda guerra mondiale, riducendo quasi a niente il già ridotto ruolo della regione e consegnandolo comunque alla volontà della *Südtiroler Volkspartei*, che da sempre la regione «soffre», accentuando la situazione di minorità del gruppo italofono dell'Alto Adige. Ci si limiti agli aspetti della stabilità istituzionale, senza pericolose improvvisazioni in un terreno delicato, tra l'altro introducendo nuove discriminazioni tra i ladini della medesima regione.

La seconda concerne i rapporti con l'Austria, improvvidamente congelati violando le regole del Trattato di Amsterdam. Si è compromessa la fiducia delle popolazioni alpine dell'Unione europea, dimostratasi incapace di conciliare apertura sovranazionale e amore per la propria *Heimat*, scambiato per chiusura razzista. Si potrebbe compromettere la stessa partecipazione dell'Austria all'Unione, ricreando confini che ridividono popolazioni di diversa lingua ma di simile tradizione culturale e politica e che stanno per ristabilire con l'euroregione tirolese rapporti di più forte collaborazione. Si riveda la posizione italiana, si riprendano i normali rapporti, anche anticipando con coraggio gli altri tredici Paesi dell'Unione.

Dalla risposta che lei darà a queste due questioni non dipenderà, ripeto, signor Presidente del Consiglio, il mio voto di fiducia, ma certamente un più profondo giudizio sulla sua capacità di fare meglio di chi l'ha preceduta. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e del senatore Moro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

* GIARETTA. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio giustamente ha ricordato che questo Governo nasce nel pieno rispetto della Costituzione. Può sembrare questa un'affermazione ovvia. E ovvia sarebbe se, di fronte alla campagna demagogica che il Polo ha sviluppato nel nostro Paese, non fosse necessario ribadire il pieno e rigoroso rispetto delle regole della Costituzione, così come sono state interpretate dal presidente Ciampi e così come furono interpretate dal presidente Scalfaro.

È un Governo che nasce non solo nel pieno rispetto della Costituzione, ma anche nel pieno rispetto del mandato elettorale, che è il fondamento della democrazia parlamentare. Vi è stato certamente un grave indebolimento della capacità di governo del centro-sinistra nelle regioni, ma ciò non è frutto di uno spostamento significativo delle preferenze elettorali degli italiani, come ci dicono i dati pubblicati dal Ministero dell'interno.

La novità non è uno spostamento elettorale: è l'alleanza Polo-Lega, che è stata premiata e condivisa da una parte considerevole degli elettori al Nord, senza aver avuto un effetto particolarmente negativo nelle preferenze elettorali che al Sud si indirizzano al Polo. Questo è il tema politico che dovremo affrontare come centro-sinistra nella parte residua della legislatura, in preparazione delle prossime elezioni politiche.

Questo Governo nasce anche avendo a cuore – come è necessario – gli interessi del Paese, che non riguardano solo il corretto svolgimento del *referendum*, in particolare di quello che riguarda la materia elettorale. Noi non siamo tra coloro che ritengono che questa materia così delicata possa trovare una soluzione appropriata attraverso lo strumento del *referendum*, e tuttavia sarebbe veramente un *vulnus* alla democrazia sostanziale immaginare di eleggere un nuovo Parlamento con regole vecchie, senza aver avuto l'orientamento che il Paese legittimamente può e deve esprimere su questa materia.

È un Governo utile per il Paese anche perché assicura la continuità della legislatura. La stabilità dei Governi, che tutti a parole richiamano, non è frutto di astrattezza di regole ma sta nella concretezza dei comportamenti. Gli italiani potranno dire che questa legislatura finalmente termina con lo stesso mandato elettorale, con la stessa maggioranza con cui è nata.

Il Polo usa nel Paese un argomento che mi appare, per la verità, più suggestivo e convincente di quelli che prima ho citato: «voi maggioranza non volete votare oggi, perché avete paura del giudizio degli elettori». Questa è la sfida vera che questo Governo ha di fronte alla opinione pubblica: dimostrare agli italiani che questo Esecutivo nasce non per paura del giudizio elettorale, ma per portare a compimento un'azione riformatrice e risanatrice, che ha sviluppato in questa prima parte della legislatura e, nello stesso tempo, per aprire una prospettiva politica nuova all'elettorato di centro-sinistra, che pure continua convintamente a dare un consenso ampio.

Devo dire, signor Presidente, che i comportamenti di questi giorni di una parte dei *leader* della maggioranza non mi hanno convinto, non sono stati all'altezza di questa sfida che si pone di fronte al Paese. Voglio fare un appello a tutti i nostri *leader* perché capiscano la necessità di essere all'altezza di questa sfida con comportamenti coerenti. Quello dell'elettorato sarà un giudizio esigente nel prossimo anno, ma noi dobbiamo essere in grado di sviluppare argomenti convincenti sul piano dei programmi: un'alleanza che sappia contrapporsi con argomenti convincenti all'idea di «casa delle libertà», che viene sviluppata da parte dell'alleanza Polo-Lega.

Non parlerò in questa sede delle contraddizioni esistenti tra queste due forze politiche; mi limiterò a richiamare il fatto che, proprio l'altro ieri, il senatore Gasperini – che, per la verità, è una persona molto moderata – nel corso di una trasmissione televisiva ha dichiarato che la Lega partecipa alla maggioranza emersa nelle ultime elezioni per ottenere l'indipendenza del Nord.

Ma non è questo il punto. All'onorevole Berlusconi, che parla di «casa delle libertà», vorrei consigliare di rileggere l'intervento svolto nel primo Congresso della Democrazia cristiana del 1946 dall'onorevole Guido Gonella, il quale, potendo essere qualificato come vero anticomunista costituisce certamente una fonte per lui non sospetta.

In quell'intervento l'onorevole Berlusconi potrà riscontrare la distinzione tra libertà illusorie e parziali (e pensi che l'onorevole Gonella collocava accanto al comunismo il liberismo come esempio di libertà illusoria e parziale) e libertà reali e integrali con riferimento alla libertà dal privilegio, dall'intolleranza, dal bisogno e dall'ingiustizia sociale. E sono proprio queste le libertà che, unitamente alle libertà dell'impresa, della scuola e della famiglia, creano la vera «casa delle libertà»; sono queste le libertà vere.

In proposito ricordo le parole impegnative espresse dal Papa ieri in occasione del grande raduno per il lavoro: «L'uomo prima del lavoro, il lavoro prima del capitale, il bene comune prima di quello privato». Ed

è su questa concezione delle libertà che avrà luogo il confronto nel Paese in preparazione delle prossime elezioni politiche.

Ritournerà nei nostri progetti con più forza – io credo – l'espressione, che forse abbiamo troppo dimenticato, «giustizia sociale», intesa come progetto che, dopo il risanamento della finanza pubblica, deve sapersi tradurre in comportamenti conseguenti.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, l'attende il compito impegnativo non solo di terminare coerentemente la presente legislatura ma di aprire anche nuove prospettive.

Interverranno altri colleghi del mio Gruppo per sottolineare alcuni particolari aspetti del programma da lei enunciato. Da parte mia ricordo solo che il Governo potrebbe forse attenersi a quelle qualità che Italo Calvino individuava nel suo postumo: «Lezioni americane» come qualità necessarie della letteratura per il nuovo Millennio: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità e molteplicità. Tali qualità rappresentano, a mio giudizio, un buon *vademecum* programmatico anche per concludere l'attuale legislatura. Leggerezza nella presenza dello Stato e delle regole; rapidità nel tradurre in azioni positive per le imprese e per i cittadini il dividendo prodotto dall'andamento positivo dell'economia e della lotta all'evasione fiscale; esattezza nell'individuare i punti di sofferenza e nel predisporre convincenti soluzioni; capacità di rendere più visibile l'azione positiva del Governo e la sua direzione di marcia, senza affondare entrambe in una nuvola di dichiarazioni contrastanti e superflue; rispetto pieno della molteplicità del Paese, così come è stato fatto con le leggi «Bassanini», abbandonando i residui di una visione centralistica che non serve.

Signor Presidente, con questo promemoria che viene da un grande intellettuale, le auguriamo buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, non vorrei essere nei panni del Presidente del Consiglio dei ministri, considerate le tante attese emerse nei confronti del professor Amato dal battimano liberatorio della Sinistra dopo il suo intervento che ha finalmente garantito che non vi saranno elezioni; dal richiamo del senatore Giaretta ad Italo Calvino con le numerose indicazioni del decalogo dei comportamenti; dalle stesse indicazioni enunciate dal professore Amato al quale forse non interessa quello che dicono i semplici senatori, probabilmente perché deve pensare ai prossimi anni – come è stato dichiarato da alcuni esponenti del centro-sinistra –, oltretutto a quello in corso anno, di grandi miracoli.

Sinceramente, al suo posto, professor Amato, presidente del Consiglio, ci penserei ancora su, viste le molte aspettative manifestate al suo indirizzo. Non so se si tratta di aspettative dovute a questo momento liberatorio o se veramente ormai il centro-sinistra, nel fallimento più totale dei suoi programmi e progetti di *leadership* del passato, abbia finalmente scelto lei.

Vi sono momenti in cui le parole della politica incontrano qualche difficoltà ad esprimere quello che realmente si pensa. E allora mi consentirete di dire ai colleghi del centro-sinistra: mi sembrate proprio matti. Non copio, bensì cito l'onorevole Bertinotti: infatti è così che quest'ultimo alla Camera ha iniziato il suo intervento, con il quale comunicava il totale dissenso del suo partito nei confronti di questo Governo. In effetti, a pensarci bene, al di là dell'apparente irrivalenza della frase, c'è da ritenere che un po' matti nel centro-sinistra si è, onorevole Presidente del Consiglio.

Anch'io ho letto doverosamente e con attenzione il suo discorso per cercare un motivo razionale e politicamente nuovo per questa sua impresa, per tentare di capire il perché di un Governo senza D'Alema per fare la politica di D'Alema, il perché del tanto cinismo con cui ella ha tessuto l'elogio funebre di Bindi e Berlinguer, che lei stesso ha escluso dal suo Governo, nel disperato tentativo di salvare il salvabile, senza spiegare al Parlamento e agli italiani la circostanza per la quale, se gli onorevoli Bindi e Berlinguer erano bravi ministri, non sono oggi ministri del suo Governo. Cacciarli ed elogiarli, se non è una presa in giro per tutti e una mancanza di rispetto per gli interessati, allora è solo un fatto schizofrenico, cioè da matti.

«L'Unità», onorevole Presidente del Consiglio, il giorno dopo che la Camera dei deputati ha concesso la fiducia della disperazione, scriveva che la squadra governativa ha un anno di tempo per voltare pagina, essendo le pagine precedenti, per stessa implicita ammissione del quotidiano, di sgradevole lettura. Vede, senatore Giaretta: 32 milioni di italiani hanno detto no alla politica per la quale D'Alema si è dovuto dimettere, e non perché ci sia stata l'alleanza Polo-Lega; le vostre strane letture dei risultati danno sempre il senso che siano gli italiani a sbagliare e mai voi. Il Polo ha vinto senza la Lega al Nord, senatore Giaretta, l'apporto della Lega non è stato determinante. Ma il Polo ha vinto anche nel Lazio, in Abruzzo, in Puglia, in Calabria, dove non c'è la Lega. Prego, ministro Salvi: non è così? Non abbiamo forse vinto in quelle zone dove non c'è la Lega? (*Cenni di assenso del ministro Salvi*). Dunque è giusto ciò che dico. Allora, voler mascherare questa ventata di novità solo con la giustificazione che c'è stata l'alleanza Polo-Lega, è un'altra pietosa bugia che dà forse a se stessi la speranza di sopravvivere ancora per un anno.

Allora, se non è da matti, è almeno da spregiudicati il fatto che il centro-sinistra (a proposito, onorevole Presidente del Consiglio, il suo è con o senza il trattato? Anche questa è una disquisizione per la quale gli italiani non hanno ancora capito che centro-sinistra abbiamo in Italia) non si stanca di rimproverare al centro-destra e a Berlusconi di non aver realizzato i propri progetti nei pochi e travagliati mesi di Governo. Ma poi riconosce che nei cinque anni trascorsi, dal «ribaltone» in poi, i vari Ulivi, Querce, Trifogli, cespugli non hanno dato alcun frutto e adesso, dopo aver mormorato: «Scusate, compagni, ci siamo sbagliati», la sinistra, con annessi e connessi dichiara di voler ricominciare da capo. Ma come e con chi?

Lei ripropone, onorevole Presidente del Consiglio, la stessa maggioranza che è stata battuta a tal punto che D'Alema, che si era sempre considerato un immortale ed un intoccabile, ha dovuto dimettersi; lei ripropone, onorevole Presidente del Consiglio, la gran parte di quei Ministri che, se avessero avuto un minimo di dignità, avrebbero dovuto fare quello che ha fatto l'onorevole D'Alema, vale a dire seguirlo nelle dimissioni.

Ma allora, se l'ex presidente del Consiglio D'Alema si è dimesso, perché ha ammesso la sconfitta e perché la sconfitta è solo politica, vuol dire che si tratta della sconfitta di una coalizione, di un programma, di una maggioranza! Se lei, onorevole Amato, ripresenta oggi un Governo politico – per sua ammissione – che ripropone la stessa maggioranza, che ha quasi tutti i Ministri del precedente Governo D'Alema, che dichiara addirittura di voler muovere i suoi passi lungo le ombre tracciate politicamente da chi l'ha preceduto, da quel Governo che è stato battuto così sonoramente e a tal punto che lo stesso D'Alema se n'è dignitosamente andato, tutto ciò, se non è da matti, come direbbe Bertinotti, almeno è da spregiudicati!

Lo stesso ministro Melandri (forse qui andrebbe fatta una battuta che per dignità di questa sede non faccio), in una sorta di autocoscienza liberatoria, ha sostenuto: il Governo è fatto, ora occorre dargli un'anima.

Ma come, dove e con chi, se Cacciari sostiene che il centro-sinistra ha toccato il fondo; se Diliberto, che ha mollato il Governo spontaneamente, sostiene che in queste condizioni il centro-sinistra andrà incontro ad una rovinosa sconfitta; se Gerardo Bianco si è dimesso da direttore de «Il Popolo» perché dice (a proposito, senatore Giaretta, Bianco oggi, non Gonella cinquant'anni fa) che il PPI sta sbagliando tutto; se Di Pietro se n'è andato sbattendo la porta ai Democratici, da lui definiti «poltronisti»; se i Verdi, nonostante Ronchi sia stato cacciato dal Ministero dell'ambiente, quindi con la implicita bocciatura della loro politica ambientalista, non sono riusciti ad avere uno scatto di dignità e, facendo finta di nulla, si accontentano dell'esaltazione da lei fatta, Presidente, della bicicletta domenicale e votano a favore di questo Governo; se questo è vero, come è vero, non è un comportamento, se non da matti e nemmeno da schizofrenici, almeno da sceneggiata napoletana?

Ma c'è anche una domanda inquietante da rivolgere al partito dei Democratici della Sinistra. Se con gli stessi presupposti politici e programmatici e con la stessa squadra di Governo il Presidente Amato dovesse riuscire in qualche successo, cosa vorrà dire, che D'Alema era un incapace e che voi tutti avete voluto affossarlo per non fargli realizzare lo stesso programma di questo Governo? Tutto ciò è da matti o da cinici?

L'aver accettato la nomina di due Ministri tecnici alla sanità e alla pubblica istruzione cosa significa: che le riforme fatte per la sanità e annunciate parossisticamente e mai realizzate per la pubblica istruzione vanno rivisitate e quindi modificate, riconoscendo così il totale fallimento della sinistra anche in questi settori o il cambio dei Ministri è stata solo una sceneggiata, non avendo io ascoltato né letto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio nulla di rilevante che ci faccia

capire quale sarà la condotta del Governo in questi settori? Tutto questo cos'è, un comportamento da matti, come dice Bertinotti, o da cinici?

L'accettazione di Intini come Sottosegretario, l'uomo più anticomunista e più visceralmente craxiano, cos'è: una abiura alla lotta fatta a Craxi ed al craxismo e quindi un riconoscimento dei tanti vostri errori del passato o una disperata e supina accettazione del ricatto del bisogno per avere qualche voto in più, quello dei socialisti? Questo è un comportamento da matti o da cinici?

L'onorevole D'Alema, che può anche essere antipatico ma che indubbiamente ha i giusti attributi politici, tutto ciò – sono certo – non lo avrebbe mai consentito. Il paradosso di tanto cinismo è che riuscirete alla fine a renderci simpatico e a farci rimpiangere l'onorevole D'Alema: questa sì sarà una cosa da matti!

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha affermato con enfasi professorale che bisogna togliere il freno a mano alla macchina dell'economia. Cosa vuol dire, che D'Alema, sulle cui orme lei vuole intradarsi, non lo ha potuto fare perché è un incapace o perché quel freno è la stessa politica di sinistra e quindi Cossutta dovrà essere meno comunista, Cofferati non avrebbe dovuto porre i *niet* posti a D'Alema (ma già ieri la ha ammonita, dicendole di pensare, se ne è capace, ad innovare il Governo e oggi lei ha dovuto rettificare le sue espressioni, accettando quindi il primo schiaffo di Cofferati) ed il ministro Salvi dovrà essere un po' meno classista? Se ciò dovesse accadere, sarà perché il Bruto Veltroni ha voluto liberarsi del Cesare D'Alema o perché nella commedia del cinismo, pur di non perdere le elezioni del 2001, si rinnegherà quanto fatto fino ad oggi?

Suvvia, professor Amato, quale credibilità vuole che abbia un Governo con questi presupposti, al di là della sua capacità culturale e affabulatoria nel presentarsi alle Camere?

Riesce difficile non solo a me, ma a tutti gli italiani credere che qualcosa cambi in meglio solo perché è cambiato l'inquilino di Palazzo Chigi. Onorevole D'Alema, faccia sentire la sua voce, non si faccia massacrare così impunemente! Meno di due settimane fa gli elettori italiani a stragrande maggioranza hanno bocciato il centro-sinistra ed ora hanno non un altro centro-sinistra, ma lo stesso, solo perché – ormai è chiaro – è sacrilega l'idea che spetti agli elettori scegliere il Governo del Paese.

Vi tenete stretto il potere che vi resta, man mano che sentite svanire il consenso popolare. Noi vi neghiamo la fiducia, come qualche giorno fa l'hanno negata milioni e milioni di italiani. Non di un Governo come questo l'Italia ha bisogno! La crisi quindi si è chiusa, ma tutte le ombre che gravavano sulla coalizione di sinistra si sono ancora più addensate.

Onorevole Presidente del Consiglio, non vogliamo trovarci di fronte ad una classe politica che, decisa soltanto a durare, rivendica a parole coerenza e serietà di impegni per poi, nei fatti, tradire tale coerenza, patteggiando qualsiasi cosa finalizzata a far durare la sinistra al potere, che si candida sempre più ad essere così brava da realizzare anche i sogni dei cittadini italiani.

Noi del CCD faremo un'opposizione dura ma leale e responsabile, e non condividendo né i modi, né le forme, né tantomeno la sostanza programmatica con cui è nato questo Governo, voteremo contro la fiducia. *(Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, i risultati elettorali del 16 aprile non hanno suffragato la positiva azione di risanamento e riformatrice svolta dai Governi dell'Ulivo e del centro-sinistra. Massimo D'Alema ha motivato le sue dimissioni esclusivamente per sensibilità politica e la crisi di Governo che è stata aperta non deriva certamente da un dovere istituzionale.

La condizione del Paese richiede provvedimenti lungimiranti; le riforme non sono attuabili senza una politica di ampio respiro, capace di conciliare i risultati nel breve termine e riforme strutturali di più lungo periodo. Ne consegue che l'azione di Governo va valutata alla fine di un intero mandato, quando, terminata l'azione di risanamento, le riforme cominciano a dare i loro frutti. Al Governo Amato noi DS assegniamo il compito di raccogliere i risultati del molto che è stato fatto e di realizzare il tanto che ancora rimane da fare.

Per questi motivi va completata e continuata l'azione di Governo e realizzato il programma sulla base degli impegni che la maggioranza assunse nei confronti degli elettori nel 1996. Da allora ad oggi vi sono stati dei cambiamenti nella maggioranza, ma, fino a quando non si potrà concordare con l'opposizione una legge elettorale che assicuri la stabilità di Governo e non si potranno condurre in porto quelle riforme costituzionali che non si sono attuate per precise responsabilità dell'onorevole Berlusconi, che ha fatto fallire il lavoro della Commissione bicamerale, appare quantomeno bizzarro che le maggioranze non vengano ricercate nella loro sede istituzionale, che è il Parlamento, e che si abbia la pretesa di sottoporre le sorti del Governo nazionale ai risultati delle elezioni regionali.

La stabilità e la continuità dell'azione di Governo è un bene prezioso per il Paese, non solo per la maggioranza che in questo momento esprime l'Esecutivo. Solo grazie alla stabilità è possibile dare un senso compiuto alle riforme introdotte e realizzare quelle in gestazione da molto tempo. Dobbiamo evitare una pericolosa scollatura e contraddizione tra il dinamismo della realtà sociale ed economica e la capacità delle sue istituzioni di stare al passo con i tempi. Intendo riferirmi, per la parte di più mia specifica competenza, ad alcune riforme che vanno completate e ad altre che sono in dirittura d'arrivo e sarebbe controproducente non riuscire a realizzare mandando all'aria un lungo lavoro di elaborazione e di consultazione delle parti sociali. Su alcune di queste intendo soffermarmi: la riforma fiscale, la riforma del diritto societario e la riforma delle professioni.

Per quanto riguarda il fisco, gran parte del lavoro è stato fatto. La crescita delle entrate, per effetto della lotta all'evasione ed all'elusione fi-

sca, consente di rispettare gli impegni presi di fronte all'elettorato per una riduzione della pressione fiscale, attuando il principio del «pagare tutti per pagare meno». Importanti risultati sono stati già ottenuti con una significativa riduzione delle aliquote d'imposta sul reddito d'impresa, pur in presenza di un aumento del gettito, dovuto al recupero di base imponibile per effetto della lotta all'evasione e all'elusione. L'aumento delle entrate è ormai un dato di carattere strutturale e consentirà, anche negli anni a venire, un alleggerimento della pressione fiscale.

Sul versante delle imprese, dopo i significativi risultati ottenuti con la DIT, la super DIT e le agevolazioni sugli investimenti, occorre intervenire sull'effetto redistributivo provocato dal minor gettito di 9.000 miliardi dell'IRAP rispetto ai sette tributi soppressi, riequilibrando il carico fiscale a vantaggio di piccoli e medi imprenditori, agricoltori, professionisti e lavoratori autonomi. Tale appare infatti l'introduzione nella base imponibile IRAP degli ammortamenti ed una conseguente riduzione generalizzata dell'aliquota dall'attuale 4,25 per cento ad un più credibile 3,80-3,90 per cento.

Sul versante delle famiglie occorre proseguire con le politiche di alleggerimento della pressione fiscale, anche in funzione di una ripresa dei consumi interni, che ha visto, con la finanziaria del 2000, la redistribuzione di oltre 7.000 miliardi, con la riduzione dell'aliquota IRPEF, nello scaglione da 15 a 30 milioni, dal 26,50 al 25,50 per cento; l'aumento delle detrazioni fiscali per la prima casa, tanto che ben l'85 per cento delle famiglie sarà esentata; l'aumento delle detrazioni per i figli a carico, per le famiglie numerose, per i pensionati, per le collaborazioni domestiche, per l'assistenza domiciliare alle persone anziane o ammalate.

La riforma fiscale, inoltre, deve essere completata in alcuni punti di estrema rilevanza: lo statuto del contribuente, la riforma delle imposte di successione, l'estensione della tassazione IRPEG al reddito delle imprese individuali e società di persone, il riordino della legislazione fiscale con la predisposizione di testi unici. Ricordo che lo statuto del contribuente, che introduce principi di civiltà giuridica nel rapporto tra il cittadino e il fisco e assume il presupposto della buona fede di chi paga le tasse, è in discussione in seconda lettura presso la Commissione finanze e tesoro e potrebbe essere rapidamente approvato, ponendo così fine ad un *iter* legislativo che dura da quasi quattro anni.

La riforma delle professioni, problema di rilevante importanza, costituisce il banco di prova della sinistra e della maggioranza di Governo in relazione alla necessità di dare pieno impulso a tutte le forze che costituiscono il tessuto connettivo più attivo e dinamico della società. Molto lavoro è stato fatto e sarebbe un peccato buttarlo a mare. I tempi sono maturi per dare soluzione ai problemi delle tariffe, della pubblicità, dell'accesso alle professioni, delle società tra professionisti, della regolazione delle professioni e del riconoscimento degli ordini e delle associazioni.

Il confronto che si è avuto in questi due anni su tali temi ha portato ad un notevole avvicinamento delle posizioni, su ognuno di questi punti, tra le categorie professionali, il Governo e la maggioranza. L'attività pro-

fessionale non costituisce esercizio di impresa, ma per la sua rilevanza economica è soggetta alla normativa *antitrust*. Le società tra professionisti debbono escludere la partecipazione di soci di puro capitale nei casi in cui i principi di autonomia e di indipendenza del professionista non possono essere garantiti e i potenziali conflitti di interesse evitati da alcun regolamento di attuazione. La previsione di tariffe minime e il divieto di effettuare pubblicità non comparativa possono essere adottati senza particolari traumi dal momento che alcuni ordini si sono già adeguati a questa prospettiva difficilmente eludibile nell'ambito comunitario.

L'accesso alla professione deve essere riformato con riguardo ad alcuni aspetti critici. L'esame di Stato deve essere il momento della verifica della competenza professionale del candidato e non la ripetizione della tesi di laurea; deve pertanto avere ad oggetto anche la valutazione dell'attività professionale svolta durante il tirocinio per le professioni che lo prevedono. È necessario consentire lo svolgimento del tirocinio durante gli ultimi anni dell'università; l'esame deve essere omogeneo su tutto il territorio nazionale e la composizione delle commissioni deve essere improntata ai principi di imparzialità di cui all'articolo 97 della Costituzione. L'esame, inoltre, deve limitarsi alla verifica della competenza professionale dei candidati e non deve essere trasformato in un meccanismo di regolazione della concorrenza.

Solo partendo da questi presupposti eviteremo condotte incerte o altalenanti che hanno ritardato l'azione del Governo in questa delicata materia. Queste incertezze hanno aperto varchi, suscitato paure e alimentato resistenze ad ogni ipotesi di cambiamento. Su queste incertezze si è innestata la strumentalizzazione della destra, per bloccare sostanzialmente qualsiasi tentativo riformatore. La destra ha avuto buon gioco nell'alimentare diffidenze e sospetti, assolutamente infondati, come quello di una presunta volontà del Governo e della maggioranza di portare le casse di previdenza dei professionisti sotto la mano pubblica.

Ma soffiare sul fuoco di paure inconsistenti e alimentare emotività e irrazionalità non fa muovere di un passo la riforma, in una situazione in cui è ormai unanimemente condivisa la necessità di andare avanti. Siamo giunti al paradosso che le categorie professionali più esposte alla concorrenza e al mercato chiedono a gran voce la riforma, criticando il Governo per i ritardi registrati, quando è evidente che il Governo stesso ha dovuto rallentare la propria azione per rispettare il metodo della concertazione, fase nella quale, peraltro, si è manifestata la difficoltà dei professionisti a presentarsi con una rappresentanza unitaria.

Per quanto riguarda i problemi del governo societario, credo che sia necessaria una riforma d'estrema importanza: la globalizzazione dell'economia e la necessità di ridare slancio e capacità competitiva alle imprese ed all'azienda Italia, richiedono un adeguamento della legislazione in merito alle nuove regole del Governo societario ispirate a criteri di flessibilità, semplificazione, patrimonializzazione delle imprese, autonomia statutaria e riduzione dei costi.

L'apposita Commissione ministeriale ha prodotto, a suo tempo, uno schema di disegno di legge, che il Governo deve presentare entro breve termine alle Camere, arricchito della parte riguardante la riforma del diritto fallimentare.

Il presidente Amato ha introdotto questa materia nel suo programma di Governo, in sintonia con le sollecitazioni giunte a suo tempo dal governatore della Banca d'Italia, dal presidente della CONSOB e dalle associazioni imprenditoriali.

Si tratta di una materia sulla quale i Democratici di Sinistra hanno presentato, sia alla Camera che al Senato, un disegno di legge che rappresenta un'importante elaborazione ed un fondamentale contributo a questa riforma indispensabile per lo sviluppo dell'economia. Anche questa materia fa parte del famoso «rilascio del freno a mano» necessario a liberare molte delle potenzialità esistenti nel Paese.

Signor Presidente del Consiglio, il messaggio che i Democratici di Sinistra e la maggioranza hanno inviato a queste categorie è che non esiste alcun intento punitivo nei confronti delle professioni, ma che, al contrario, la riforma è in funzione dello sviluppo delle professioni stesse, sia di quelle regolate e protette, sia di quelle, e sono tante, in attesa di un principio di riconoscimento.

Da questa consapevolezza è maturata la possibilità di approvare un disegno di legge accettato dalle categorie professionali e che abbia contenuti innovatori.

Il Governo Amato è in grado di raccogliere queste sfide e, pur nell'ambito di un orizzonte temporale limitato ad un anno, può concludere la legislatura completando il programma delle riforme sulla base dell'impegno assunto nei confronti dell'elettorato quattro anni or sono.

È con queste premesse e con questo spirito che riaffermiamo il sostegno dei Democratici di Sinistra al programma del Governo e l'impegno alla sua realizzazione. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prossimo iscritto a parlare, comunico all'Assemblea che intorno alle ore 14 i nostri lavori saranno sospesi brevemente per riprendere intorno alle ore 15.

È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, colleghi, onorevole professor Amato, la recente consultazione regionale è stata svolta con una propaganda a tutto campo che ha messo in secondo ordine la valenza amministrativa di cui la stessa era portatrice.

Quando si chiamano alle urne più di 40 milioni di cittadini, il voto è massificato e quindi diviene politico; in altre parole si manifesta l'espressione di una volontà popolare dalla quale dipendono le scelte programmatiche e l'indirizzo economico-sociale cui si deve fare riferimento sul più ampio quadro nazionale.

L'onorevole D'Alema aveva ben intuito la portata della tornata elettorale, che coinvolgeva le quindici regioni a statuto ordinario e, trascurando

rando le caratteristiche formali di un comportamento che attengono al concetto di «stile» nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, è sceso in campo con lo scopo di vincere e legittimare la sua presenza a Palazzo Chigi.

L'operazione è miseramente fallita e gli è stato chiesto il conto, non solo dall'opposizione, che di questi tempi lo fa quotidianamente, ma anche dall'interno di quella bislacca maggioranza che si tiene in piedi solo quando vede spuntare all'orizzonte Silvio Berlusconi: l'uomo che ha sconvolto i piani dei burattinai della politica italiana, i quali ritengono di gestire i reduci della prima Repubblica dispensando qualche poltrona sulla quale esercitare un potere fine a se stesso o, al massimo, a beneficio d'interessi ristretti.

L'onorevole D'Alema si è dimesso e tutti lo hanno riaccreditato dello «stile», ricevendo anche l'onore delle armi da parte dell'opposizione. Signor Presidente, viene in mente una celebre battuta di Molière: «La paziente è morta di quattro medici e due farmacisti».

Al suo posto hanno chiamato lei, onorevole professor Amato, uomo carico d'esperienza, di cultura ed altro politicamente anche discutibile, ma l'unico, per loro, in grado di lenire il calvario di una maggioranza fustigata da una sconfitta politica che va ben oltre le faccende regionali.

Il nostro è un Paese in forte ritardo, anche culturale se diamo a tale termine la sola valenza di conoscenza classica ed umanista dell'evoluzione del pensiero. In tale concezione si rimane ancorati alla «crematistica» aristotelica dell'*Etica Nicomachea* nella quale affondano le radici integraliste alcuni residui della Democrazia Cristiana, per i quali a nulla sono valse le encicliche «*Rerum novarum*» e «*Centesimus annus*» e confondono l'assolutismo con il capitalismo che, sebbene sia solo uno strumento dell'organizzazione economica e per giunta da assoggettare a continuo riformismo, rimane tuttavia una risorsa per la società che vuole migliorare la qualità della vita, fermo restando il connesso concetto di solidarietà per i più deboli.

Concetto che è insito nei valori e nei sentimenti di noi cattolici, di altre confessioni religiose e dei laici che pongono l'individuo al centro del sistema sociale.

Tali riferimenti, forse, sono delle banalità rispetto all'impegno cui lei è stato chiamato; ma ciò che sta accadendo intorno a questo nostro Paese ci induce a qualche riflessione, in quanto abbiamo l'impressione che taluni, i quali si piccano di essere esperti della politica, non si siano ancora accorti che l'Italia il primo gennaio del 1993 ha tolto le barriere ai confini con i paesi dell'Europa. Da allora, cioè da sette anni, è diventata l'unica frontiera dell'Unione a tutela di confini al di là dei quali è in atto uno sconvolgimento politico e sociale per il quale siamo i primi ad essere esposti, e con maggior pericolo, in quanto siamo oltretutto impreparati per il fatto di essere endemicamente un paese in ritardo, costretto a subire decisioni al cui costrutto partecipiamo solo simbolicamente, senza avere voce in capitolo e, lo ripeto ancora una volta, l'esempio sono i quarant'anni di gestione del Mercato comune europeo nel quale siamo stati

solo spettatori di scelte adottate dai paesi *partner*, forti dell'esperienza di aver depredata per secoli mezzo mondo attraverso le colonie.

Vero è che siamo un popolo di cittadini pazienti e determinati; lo abbiamo dimostrato, presidente Amato, quando in quel settembre nero del 1992, lei governante, la Banca d'Italia fu costretta a bloccare l'erogazione dei mutui già concordati, tanto erano squassate le casse dello Stato, per riattivarla nel mese di aprile del 1993. Correvano tassi bancari al di sopra del 23 per cento e molte aziende, quelle che non succhiavano danari pubblici, ancora oggi stanno pagando quell'infelice stagione politica i cui protagonisti sono ben presenti in questo Parlamento.

È il popolo italiano che ha reagito, non i politicanti, non il teatrino della politica che si è esibito negli anni successivi stroncando, con sofismi ed artifici, le scelte politiche che nel 1994 furono fatte dagli elettori, ai quali fu contrapposto l'armamentario di calunnie e di menzogne tipico della cultura di sinistra che non accetta di essere contraddetta tanto è radicata la convinzione di essere unica portatrice di libertà, di benessere e di emancipazione per tutti gli uomini.

Lei conosce benissimo l'insieme del nostro sistema produttivo che è in gran parte formato da piccole imprese le quali, però, danno lavoro a circa l'85 per cento degli occupati. Sono queste che hanno consentito all'Italia di porsi nella scia del miglior andamento economico dell'Unione europea e, seppure ben ultimi con un paese ed un mercato di 57 milioni di abitanti, ci permettono di galleggiare avendo riprodotto quella situazione degli anni Ottanta, quando molti industriali sembravano agonizzanti e le piccole e medie imprese, proprio grazie all'inventiva italiana, trovavano la soluzione per la quale, in mancanza del sistema paese, si manteneva viva l'economia con la creazione dei distretti industriali. Purtroppo stiamo gestendo l'esistente e si continua a tergiversare per la sfiducia che regna sui nostri governanti; e la conferma viene dai dati i quali ci affermano che gli investimenti finanziari italiani all'estero, nei primi nove mesi del 1999, ammontano a 452.000 miliardi, 143.000 in più dell'anno precedente. È un fenomeno europeo che lei ben conosce; ma non dovrebbe neanche ignorare che la corsa all'acquisto di yen e dollaro, ormai merce e non più moneta, è un evidente segno di sfiducia nelle politiche cosiddette progressiste della vecchia Europa, imbrigliata in un sistema assistenziale che né Beveridge né altri potevano immaginare così cristallizzante per l'economia, pervasa dallo sviluppo della ricerca tecnologica e delle sue applicazioni. Ben inteso se per economia si vuole intendere regole e ricerca del progresso, dello sviluppo, del benessere, della solidarietà e non certo l'appropriarsi di ciò che appartiene alle generazioni future.

La crisi di molte nostre realtà economiche soprattutto locali, e diciamo pure del nostro Mezzogiorno, una volta fiorenti e in espansione, ha moltiplicato gli interrogativi circa il modello di riferimento organizzativo cui collegarsi in ordine allo sviluppo occupazionale, all'attuazione di infrastrutture per l'esercizio delle imprese e la loro aggregazione; ed oggi ci troviamo di fronte ad un tema internazionale che va sotto il nome della globalizzazione, con la quale molti cercano giustificazioni all'impaccio del

nostro sistema produttivo, che, come è noto, è formato per il 95 per cento da piccole imprese la cui media occupazionale non supera le otto unità.

La globalizzazione è la conseguenza di vari processi, compreso il passaggio dall'industrializzazione al cosiddetto terziario, eventi che hanno generato un'enorme riduzione dei costi di trasporto e di comunicazione oltre che la liberalizzazione degli scambi internazionali con la riduzione dei dazi doganali che dal 20 per cento degli anni Ottanta, oggi, dopo l'Uruguay Round, sono intorno al 4 per cento.

Non siamo certo in una esercitazione scolastica, professor Amato, dove lei primeggia senza dubbio alcuno, ma se, come dicono gli economisti, «è a Pechino che si fissano i salari *unskilled* italiani», con ciò si vuole affermare che la competizione dei nostri lavoratori non specializzati si allarga non solo a quelli cinesi, ma anche agli spagnoli, ai francesi, ai tedeschi e a quelli del Regno unito, e ciò comporta una compressione del salario e dell'occupazione dei meno qualificati.

Per l'Italia compaiono ulteriori problemi inerenti alle conseguenze dell'apertura agli scambi internazionali delle colonie ex comuniste, alla consapevolezza dell'impossibilità di utilizzare il tradizionale *welfare State*, alla mancanza di flessibilità del mercato del lavoro, nel momento in cui si verifica una costante riduzione della domanda di prestazioni non qualificate in rapporto a quelle qualificate. Quest'ultimo aspetto ha prodotto e produce l'impennarsi della disoccupazione, agevolata dall'azione dei Governi di sinistra e dei sindacati: azione finalizzata a contenere le disuguaglianze nelle retribuzioni e quindi a mantenere una rigidità salariale.

In questo quadro lei è stato chiamato non nella qualità di economista o di giurista che tutti – noi per primi – le riconosciamo, e quindi per risolvere tali problemi, ma quale portatore di un'*expertise* politica che agli inizi degli anni Ottanta si incunò nel dualismo cattocomunista con l'intento di dare un ruolo internazionale a quell'«italietta» che all'ombra degli Stati Uniti razzolava, Governo dopo Governo, gestendo, come fa attualmente, la corsa alle poltrone frammista a rigurgiti di ricerca politica che non andava oltre alle «convergenze parallele», così come lei oggi annuncia «il centro-sinistra più di centro e più di sinistra»: sono solo amenità prive di significato politico.

Piuttosto lei oggi incarna il nuovo compromesso storico delle sinistre, che per ricompattarsi le offrono di risanare lo sfregio che il vecchio PCI fece al PSI all'inizio degli anni novanta, così da ricucire lo strappo che appaga lo sgomento di quel due per cento dell'elettorato nazionale cui fanno capo Boselli e compagni. Un niente che si carica di significati per chi di mestiere fa politica, ma che rattrista il cittadino che si dibatte per trovare un posto di lavoro, che vede aggredito l'assunto costituzionale della famiglia, che è costretto a subire ogni crimine in ordine alla sicurezza, condizionata da un concetto di solidarietà che mal si adatta a giustificare l'impotenza di una classe dirigente imbrigliata dalla lotta alle poltrone.

Dispiace, e ci creda, presidente Amato, constatare come anche persone navigate e con il privilegio della cultura non sappiano resistere al ri-

chiamo delle sirene: vero è che il mitico Ulisse si fece addirittura legare per non esserne attratto e la storia, perfino religiosa, ci insegna di soggetti sommi, che in una sola notte hanno spergiurato ben tre volte. Ci si aggrappa allo spirito referendario, quello che lei ha preso a giustificazione della sua compromissione governativa, che portò al maggioritario e che è stato travolto dalla Costituzione formale; quella materiale, per oggi, è relegata come prodotto dottrinario di alcuni professori, curvati dal sovraccarico ideologico, sempre pronti a fare gli azzecagarbugli a beneficio della parte politica che li rende più intelligenti per il solo fatto di collocarsi a sinistra.

Ma è la sinistra delle riforme Bassanini che ha reso più pasticciona la nostra burocrazia; è la sinistra che le consegna, ancora indiscussi, i collegati alla finanziaria nel mese in cui lei dovrà presentare il DPEF; è la sinistra che la lascia con Mastella e Cossutta; è la sinistra che ha imposto un metodo di concertazione, come lei sostiene, in virtù del quale una parte di misure significative vengono negoziate a seguito di un accordo con le parti sociali e vengono indicate quando la concertazione è stata svolta.

L'effetto è che il Parlamento, fra deleghe al Governo e concertazione, è diventato un notaio legislativo. Concludendo, Signor Presidente, tempo addietro qualcuno affermò che «il popolo è bue»: quel popolo dimostrò che anche il bue perde la pazienza. Quindi il neo Primo Ministro si aspetti un netto rifiuto verso un professore, un economista, un giurista che, indossati i panni del mestierante della politica, pretende di risolvere i problemi degli italiani, sostenuto da una pleora di partitini che da anni compiono capriole sulle spalle dei ceti più deboli, dove vanno ad essere saldati i conti dello spreco statale. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Meduri. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei ha ereditato il testimone dal precedente *premier*, l'onorevole D'Alema, ed insieme ad esso ha ereditato una situazione che oso definire «allucinante»: un Paese allo sfascio sotto tutti i profili, dalla giustizia alla sanità, all'ordine pubblico, ai lavori pubblici, ai trasporti, alla scuola e all'università e anche dal punto di vista economico.

Di più: lei ha ricevuto in eredità un Parlamento che da quando il centro-sinistra è al Governo è stato svuotato delle proprie peculiarità, nel senso che non legifera o lo fa soltanto quando l'Esecutivo presenta nelle due Aule i conti delle sue deleghe.

Signor Presidente del Consiglio, le pongo una domanda facendo un riferimento storico: lei è sempre stato socialista e quindi si ricorderà certamente dell'onorevole Matteotti, il quale fu ucciso perché in Parlamento aveva avuto modo di denunciare all'opinione pubblica e ai colleghi parlamentari quanto stava avvenendo nel Paese. Ebbene, con il centro-sinistra al Governo non siamo ancora arrivati all'uccisione fisica, ma le posso as-

sicurare che le pressioni, le minacce e le inchieste della magistratura svolte sui parlamentari che presentano delle interrogazioni e altri atti ispettivi sono tantissime: basta leggere l'elenco delle autorizzazioni a procedere nei confronti dei parlamentari all'esame delle Giunte delle elezioni e delle immunità. Questi magistrati, dicevo, si accaniscono perché alcuni parlamentari sono alla ricerca della verità e denunciano determinati fatti: quegli stessi magistrati che dovrebbero essere lontani dalla politica e che invece troppo spesso la usano per fare carriera.

Ebbene, questa è la situazione che eredita, signor Presidente del Consiglio! Eredita un Paese che, per grado di corruzione, può essere paragonato alla Colombia; ritengo infatti che l'Italia possa essere considerato uno dei Paesi più corrotti sulla faccia della terra. È l'unico Paese dove chi partecipa a un concorso pubblico viene addirittura messo nella condizione di non superarlo perché devono passare i raccomandati. In tal senso domani presenteremo un'interrogazione, proprio perché all'interno della Polizia di Stato avvengono fatti del genere: addirittura, le graduatorie delle scuole della polizia vengono falsate artatamente perché debbono passare i raccomandati!

Le chiedo quindi di aprire gli occhi, presidente Amato; non le augurerò di cadere presto o di passare a svolgere un altro lavoro, ma soltanto – ripeto – di aprire gli occhi! Infatti, chi l'ha preceduta molto probabilmente per rimanere su quella sedia ha dovuto scendere a patti con i poteri forti di questo Stato: mi riferisco alla grande industria, alla massoneria, ai sindacati ed alla mafia. Sì, signor Presidente del Consiglio, hanno dovuto scendere a patti – non lei, ma comunque qualcuno dei suoi – anche con la mafia; infatti, stranamente, da quando c'è il Governo di centro-sinistra di lotta alla mafia se n'è fatta ben poca. Per fortuna, il Presidente della Commissione antimafia se n'è andato, e spero faccia meno danni come Ministro, ma al di là della Commissione, le assicuro che il Governo di centro-sinistra nella lotta alla criminalità non ha fatto assolutamente niente, e lei che è un economista sa benissimo che se si vuole risolvere i problemi del Paese non basta controllare lo scontrino del fruttivendolo o del droghiere, ma bisogna colpire là dove ci sono i capitali illeciti che – lo sa meglio di me – non vengono creati dai fruttivendoli o dai parrucchieri, ma dai mafiosi con i loro interessi e le loro collusioni. Ripeto: da questo punto di vista non abbiamo visto niente.

Dirò di più: un servizio centrale d'investigazione sulla criminalità organizzata efficientissimo, come quello della Guardia di finanza, è stato smantellato perché evidentemente alcune indagini andavano a toccare dei «santuari» che non potevano essere scoperti.

Allora, signor Presidente del Consiglio, come componente dell'opposizione mi auguro che questo Governo duri poco e che si possa tornare al voto, ma da cittadino italiano le auguro solamente di aprire gli occhi e magari anche di dare un po' più retta alle opposizioni perché soltanto in questo modo potremo salvare quello che rimane di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi LFP e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente del Consiglio, ella ha sottolineato, tanto nel suo intervento alla Camera, quanto nelle interviste che ha rilasciato in questi suoi primi giorni da Presidente del Consiglio, come il suo Esecutivo nasca anche o soprattutto per consentire ai cittadini italiani di esercitare il proprio diritto costituzionale ai *referendum*. Abbiamo apprezzato la scelta che sconfessa la tradizione della partitocrazia italiana per cui si scioglievano le Camere pur di rinviare i *referendum*.

Non solo: ella ha ribadito anche il dovere di assicurare agli elettori il pieno esercizio del diritto al *referendum*, ha ricordato la necessità di garantire un'informazione completa ed ha richiamato il servizio pubblico – ed implicitamente il Parlamento che è chiamato a dettarne le direttive in materia di campagna elettorale – ad una programmazione adeguata delle tribune e dei programmi referendari. Fino ad oggi, signor Presidente, la RAI ha bellamente disatteso tanto i suoi auspici, quanto gli indirizzi della Commissione di vigilanza.

Ma, soprattutto, lei ha impegnato il suo Governo ad adottare quei provvedimenti, anche urgenti, al fine di sanare quel *vulnus* che ha inficiato l'esito del *referendum* antiproporzionale del 18 aprile 1999, cioè la presenza nelle liste elettorali di un 5 per cento di persone irraggiungibili. In attesa della decisione della Corte di Strasburgo in merito al ricorso dei promotori, deve essere chiaro che in caso di mancata revisione delle liste con la cancellazione di defunti ed irreperibili «residenti all'estero», la Cassazione dovrebbe sospendere la proclamazione dei risultati: l'esito elettorale – come ha oggi dichiarato il presidente emerito della Corte costituzionale, Vincenzo Caianiello – sarebbe privo di qualunque attendibilità, esponendo a seri dubbi, anche all'estero e presso gli organismi internazionali, la credibilità del nostro sistema, consumando così quello che si configura sempre più come un attentato ai diritti civili e politici – e quindi umani – nel nostro Paese.

Signor Presidente del Consiglio, vi è un solo modo ormai di assicurare che le buone intenzioni e le ragioni accecanti prevalgano sull'inerzia e sugli intralci posti da quanti sono disposti a sacrificare il generale interesse al rispetto della legalità nella speranza di trarre profitto per la propria parte politica: varare un decreto-legge che consenta alle amministrazioni responsabili di intervenire nelle poche settimane che rimangono prima del voto. Altri *iter* legislativi rappresenterebbero ormai solo dei diversivi, favorendo così coloro che si oppongono con tutti i mezzi alla tenuta dei *referendum*. Aspettiamo da lei su questo, in tempi brevissimi, una parola definitiva.

I *referendum* del 21 maggio, signor Presidente del Consiglio, rappresentano una grande occasione di riforma liberale per l'Italia, nonostante la Corte costituzionale abbia decimato il pacchetto originario. Sulla politica e le istituzioni, sull'economia e sulla giustizia gli elettori potranno dare una svolta di riforma e di libertà a questo Paese, ostaggio di partiti, sindacati e corporazioni – ivi compresa quella dei giudici – tesi solo a salvaguardare

interessi specifici e privilegi; quelle riforme che in molti, in Italia e all'estero, chiedono per rendere competitivo il Paese; quelle riforme che serviranno – e quanto serviranno – a qualunque Governo di qualunque schieramento politico. Vedremo quanti riformatori liberali ancora vi sono nella maggioranza e nell'opposizione, se ve ne sono!

Nel suo intervento programmatico, signor Presidente del Consiglio, lei ha inserito una serie di temi di ampio respiro e ha indicato alcune – molte – riforme possibili. Le facciamo i nostri auguri, ma dubito che questo Governo e il blocco sociale e partitico che lo sostengono le consentiranno di centrare quelle riforme che altri Governi europei, anche di sinistra, hanno saputo conseguire. Lo schieramento sindacale che, complice la televisione pubblica, si è espresso ieri con tutta la sua demagogia e in tutta la sua carica di conservazione dell'esistente – ivi comprese le sue posizioni di potere – non glielo consentirà.

L'appuntamento con le grandi riforme in Italia, una volta di più, resta l'appuntamento con i *referendum*, con i sette *referendum* del 21 maggio. (Applausi dal Gruppo AN).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

MEDURI. Signor Presidente del Senato, la ringrazio per avermi concesso la parola.

Colgo l'occasione del mio rientro in quest'Aula, del mio riaffacciarmi alla politica attiva, anche per ringraziarla sul piano personale per l'affettuosità con la quale ha seguito sempre da vicino e con partecipazione le vicende legate alla mia salute.

PRESIDENTE. Ma io lo faccio anche a nome del Senato, senatore Meduri.

MEDURI. Signor Presidente, quasi per un arcano gioco del destino, riprendo la mia strada politica al Senato, laddove l'avevo cominciata nel 1992 appena eletto senatore nel mio vecchio gloriosissimo Movimento Sociale Italiano.

Anche allora il mio primo intervento fu espresso in occasione del dibattito sulla fiducia ad un Governo Amato di nome, verso il quale fui, ahimè, facile profeta nel pensare che non sarebbe stato poi di fatto «amato» dagli italiani.

Oggi riprendo la mia strada, intervenendo in questo dibattito sulla fiducia (che certamente non darò) ad un Governo Amato che, a mio modo di vedere, è prima di tutto il Governo della paura dei mercenari. Il professor Amato, che dimostra di essere un uomo buono per tante stagioni, è oggi il Presidente designato di un Governo che deve portare a termine questo ultimo anno di legislatura, che si è distinta per il ribaltone che ha preceduto i vari ribaltini regionali, e tutelare molti di quei mercenari eletti nel Polo che hanno poi ritenuto comodo e opportuno – seguendo al-

cune regole vecchie che hanno contrassegnato la politica italiana in tutte le sue epoche – di preparare armi e bagagli e salire sul carro del vincitore.

Molti parlamentari eletti con il voto del Polo sono passati dall'altro lato e moltissimi di loro, avendo la certezza di non essere più rieletti in Parlamento, hanno votato copiosamente, rispetto alle previsioni, la fiducia al Governo Amato presso la Camera dei deputati. Quindi, è un Governo che nasce dalla paura di andare a casa e dalla ancor più grave paura di non poter essere più rieletti in Parlamento.

Al di là dei programmi che potranno essere realizzati in un anno, se dovessi entrare nel merito, dovrei farlo da meridionale chiedendo, ad esempio, al Presidente designato perché mai nel suo discorso programmatico e nella sua replica non ha fatto neanche un breve accenno al ponte sullo Stretto di Messina.

Dovrei anche chiedergli perché mai è stato nominato ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi che è un rappresentante dei Comunisti Italiani che nella regione Calabria hanno minacciato, nei mesi scorsi, la crisi del centro-sinistra qualora la maggioranza non si fosse espressa contro la realizzazione del ponte di Messina: mi sembra che la nomina di Nerio Nesi a ministro dei lavori pubblici abbia una stretta correlazione con queste vicende.

Al Presidente designato dovrei chiedere perché mai nel suo Governo vi sono tanti vecchi figliocci di Craxi e perché mai, sul piano morale, ad esempio, egli fu designato nel 1992 dall'onorevole Craxi ed è oggi designato invece proprio da coloro che, nel 1992, furono i carnefici di Craxi, incitando i giovani a lanciargli le monetine in faccia.

Al Presidente designato, insieme ad alcuni di coloro che oggi fanno parte del suo Governo, dovrei chiedere se non sapeva in passato che le elezioni erano fatte con i soldi che Craxi prendeva a larghe mani da ampie parti nel nostro Paese unitamente ad altri che ne prendevano, addirittura, da Paesi stranieri nemici dell'Italia.

Dal Presidente designato vorrei sapere se oggi ritiene morale la guida di un Governo ispirato proprio dalle persone che nel 1992, 1993 e 1994 fecero strame di Craxi, probabilmente anche giustamente; ma non solo Craxi doveva pagare.

Io sono tra quelli che hanno considerato Craxi un latitante di lusso, ma un latitante. Non pensavo che fosse un esule, come dicevano i socialisti; oggi comincio a convincermi che forse Craxi era esule rispetto alle fortune che i craxiani hanno invece dimostrato di poter fare da certe parti. *(Applausi dal Gruppo AN).*

Se per un attimo ho ritenuto di poter avere una simpatia nei confronti del collega Di Pietro, dopo un mare di antipatia che avevo nutrito nei suoi confronti, ciò è accaduto quando finalmente egli ha avuto quello scatto di dignità nel dire no ad un Governo che rappresenta e rappresenterà la negazione della sicurezza, della giustizia, dei principi di giustizia e del rispetto della stessa.

A questo proposito, professor Amato, presidente del Consiglio designato, vorrei capire che certezze potrà dare alla Calabria, per esempio a

Reggio Calabria, avendo lei nel suo Governo un Ministro che io pensavo fosse un uomo veramente libero e capace di esprimere libertà e garanzia di moralità mentre era Presidente della Commissione antimafia, fino a quando un giorno, ricevute in mano delle carte che inchiodavano il sindaco della mia città a pesanti responsabilità, tanto pesanti che il GUP ha ritenuto di doverlo rinviare a giudizio (ripeto, il GUP, non il pubblico ministero) e l'ufficio della procura gli ha inviato per altre ragioni decine di avvisi di garanzia, si è dichiarato innocentista. Voglio ricordare anche che nel consiglio comunale di Reggio Calabria c'è un consigliere dello SDI condannato con sentenza della corte d'assise a tre anni di detenzione per il reato di cui all'articolo 416 del codice penale, per concorso in associazione mafiosa e voto di scambio; inoltre, un consigliere provinciale, determinante con i suoi voti per l'elezione del Presidente della provincia di Reggio Calabria al primo scrutinio, è in galera per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale. Ebbene, di fronte a ciò il senatore Del Turco, oggi Ministro della Repubblica, è venuto a Reggio Calabria, si è fatto fotografare insieme al sindaco facendo uscire sui giornali il titolo a sei colonne: «Io sono innocentista», quindi non solo garantista ma innocentista, ripeto, davanti ad un rinvio a giudizio chiesto dal GUP. Ebbene, quale garanzia di giustizia può dare questo suo Governo alle popolazioni calabresi, onorevole Amato? In che cosa noi dovremmo credere? Perché mai dovremmo dare noi calabresi – non noi di Alleanza Nazionale – la fiducia a questo Governo?

Questo è un Governo che dovrà vivacchiare per arrivare al 2001, per far prendere – diciamo la verità – la pensione a qualche mercenario, a qualcuno che prima stava in abito dimesso e che poi, da quando ha fatto il «salto della quaglia», abbiamo visto sculettante per i corridoi del Senato, quasi sentendosi un po' padrone delle istituzioni.

Noi non ci stiamo. Io non ci sto, lo dico anche a nome del mio Gruppo e dico questo «non ci sto» – mi dispiace che non sia presente il personaggio – come lo diciamo da sempre; noi non diciamo «non ci sto» dopo aver preso il malloppo, come ha fatto qualcuno che, avendo preso il malloppo ed essendo stato messo sotto accusa ha detto: «non ci sto» dall'alto di un seggio dal quale poteva dirlo. Noi non possiamo starci e non ci stiamo a nome e per conto dei calabresi, non ci stiamo a nome e per conto dei 32 milioni di italiani, signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio designato, i quali, è vero, hanno conosciuto tante stagioni e sanno che una delle ricorrenze che nel tempo si incontrano è quella del 25 luglio.

Lei è un altro «venticinqueluglista», signor Presidente designato. Il 25 luglio è una data fatidica nella storia del nostro Paese e lei interpreta bene il suo 25 luglio. Certamente, quelli che lo fecero la prima volta avevano una statura diversa, lo riconosciamo anche noi. Ma il 25 luglio, purtroppo, nella storia italiana ha avuto un altro grande, meno grande ma anch'egli in qualche modo artefice della storia d'Italia. Ognuno ha il suo 25 luglio e ognuno ha i «venticinqueluglisti» che si merita.

Lo dico con amarezza, perché vengo da una terra che è troppo spesso dimenticata, una terra dove è persino difficile arrivare. È difficile arrivarci con i treni, perché sono scassati e scadenti, con le automobili, perché si deve attraversare una strada che è chiamata autostrada e che è invece un sentiero di campagna, e con gli aerei, perché arrivano sempre in ritardo e perché, nel quadro delle attenzioni che si rivolgono agli aeroporti (anche da parte dell'Alitalia), spesso si tiene poco in considerazione l'aeroporto di Reggio Calabria. Vengo quindi da una terra che troppo spesso e da troppo tempo viene dimenticata. Tra l'altro, nel suo discorso questo argomento è stato trascurato in modo totale.

Quindi, signor Presidente, perché mai io, a nome dei calabresi che mi hanno eletto, dovrei tenere un atteggiamento diverso da quello che ho, che è di totale e assoluta disistima sul piano morale di questo Governo?

Per questi motivi, voterò contro la fiducia, con grande amarezza perché mi accorgo ancora una volta che nasce un Governo contro la volontà degli italiani e soprattutto contro le istanze e le speranze del Sud. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Colla e Milio. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sarto. Ne ha facoltà.

* SARTO. Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo ha davvero il difficile compito di non ridursi ad un Governo di sopravvivenza (garantire lo svolgimento dei *referendum*, affrontare il Documento di programmazione economico-finanziaria e una legge finanziaria «qualsiasi» e terminare la legislatura), ma di concludere e realizzare in un tempo drammaticamente breve alcuni obiettivi e una finanziaria con decisi caratteri di sostenibilità sociale e ambientale, che diano un segno riformatore.

Nello stesso breve tempo, dovranno duramente impegnarsi e «conferarsi» le forze del centro-sinistra, per elaborare un ben più ampio ed attraente programma riformatore, se vorranno prepararsi alla sfida del 2001 e riconquistare la maggioranza dei cittadini.

A fronte di questo compito, non posso nascondere la non condivisione dei Verdi nell'aver interrotto, proprio nel momento conclusivo di un' incisiva azione di rinnovamento, la continuità dell'attività del ministro Ronchi all'ambiente. Elemento, questo, aggravato dal cambio di altri Ministri, come quello della sanità, protagonisti di azioni di riforma.

Inoltre, ci ha preoccupato, pur tenendo conto delle sue successive precisazioni, il pronunciamento del ministro Nesi, dopo poche ore dalla nomina, su grandi ma assai insostenibili opere, come il Mo.S.E. a Venezia o il ponte sullo stretto di Messina.

Non abbiamo trovato, infine, nelle sue dichiarazioni programmatiche una sufficiente rispondenza alle nostre esigenze programmatiche. Nella sua replica alla Camera dei deputati, invece, abbiamo registrato una positiva apertura alla nostra richiesta di verifica e già il riferimento significativo alla sostenibilità ambientale e sociale della politica economica, alle energie alternative, alla salvaguardia e valorizzazione del territorio, alla ri-

forma fiscale ecologica, alla sicurezza alimentare, all'impegno rispetto agli organismi geneticamente modificati e contro la clonazione umana, alla promozione dei diritti di cittadinanza.

A fronte del suo apprezzamento per l'azione del ministro Ronchi, fatto in quella sede, sulla mobilità urbana sostenibile e sulle domeniche senza traffico, la vorremmo prendere in parola, ricordandole fin d'ora il rifinanziamento annuale della legge quadro n. 366 del 1998 sulla mobilità ciclistica e della legge n. 211 del 1992 sul trasporto metropolitano e le tramvie.

Le vorrei segnalare ancora alcune priorità per la conclusione di fondamentali provvedimenti di carattere ambientale: l'approvazione del disegno di legge, che è qui in Senato, sui limiti delle emissioni elettromagnetiche; l'approvazione del disegno di legge sulla valutazione d'impatto ambientale, che prevede una impostazione sostenibile degli interventi fin dal progetto preliminare e la dotazione di adeguate competenze tecniche del Ministero per la valutazione, ad esempio, delle fondamentali riautorizzazioni industriali ai fini della prevenzione integrata dell'inquinamento che la Comunità europea richiede; ancora, la difesa del paesaggio e del patrimonio storico-artistico, anche intervenendo ed esercitando il potere concorrente dello Stato ove le regioni tradiscano il loro mandato di tutela, trasformandolo in miope e dissennata distruzione, come ho chiesto al ministro Melandri per il caso del Veneto, che ha con un colpo di mano cancellato le tutele paesistiche della regione. Segnalo anche la difesa della montagna con l'approvazione del disegno di legge, che abbiamo licenziato in Commissione in Senato, che regola i voli di montagna e l'eliski.

Come Verdi, però, abbiamo messo al primo posto la garanzia della salvaguardia di Venezia e della sua laguna, perché questo patrimonio dell'umanità costituisce una delle grandi sfide sulla sostenibilità a livello nazionale, internazionale e anche a livello locale, dove gli ecologisti sono stati determinanti per la vittoria del centro-sinistra e non intendono lasciare compromettere questo patrimonio con progetti insostenibili come il Mo.S.E..

Aggiungo anche che è necessario evitare i rischi del progetto di estrazione di idrocarburi nel golfo di Venezia, che francamente ritengo dovrebbero essere vietate come già accade nel golfo di Napoli e Salerno.

A questo abbiamo abbinato la riconversione sostenibile di Porto Marghera, che dopo la tragedia industriale, una delle maggiori d'Italia, dei morti del Petrolchimico-CVM, deve seguire i più rigorosi criteri di compatibilità e sicurezza.

Il decreto Ronchi-Melandri di valutazione del progetto di dighe mobili è il punto di riferimento per rilanciare fattivamente l'azione di salvaguardia in modo sostenibile e coerente con le finalità di tutte le leggi speciali. L'ufficio di piano deciso dall'ultimo «comitatone» deve davvero diventare il soggetto unico di programmazione pubblica del piano generale degli interventi, come si prevede nel nostro e in altri disegni di legge quadro sulla salvaguardia di Venezia e come dovrebbe prevedere la riforma del magistrato alle acque che è stata interrotta nel luglio scorso.

In tal modo si supererebbe la distorsione, certamente indotta dall'aver affidato studi, progetti e realizzazioni degli interventi dello Stato ad un unico consorzio di imprese, che, oltre a comportare maggiori costi e oltre al contrasto con le norme nazionali e comunitarie sulla concorrenza e con l'abrogazione della concessione unica stabilita dalla legge n. 206 del 1995, preme unilateralmente per passare all'esecutivo di un progetto, valutato ad oggi a livello istituzionale non compatibile e che non rispetta il principio di precauzione, né quello della comparazione tra diverse alternative.

È necessario che siano portati a termine gli studi e le verifiche assegnati dal «comitatone» al gruppo di lavoro che prefigura l'ufficio di piano. Fare questi approfondimenti indispensabili, e prendere atto che non ci sono le condizioni per passare all'esecutivo del Mo.S.E., non significa immobilismo e non fare: al contrario, significa rilanciare in modo sistemico la salvaguardia; attuare il riequilibrio idraulico e morfologico della laguna, rimuovendo finalmente le cause, e non solo gli effetti, che hanno provocato squilibri e degrado; realizzare la gigantesca e necessaria opera di manutenzione della città, che comprende interventi, come quelli già in corso ad opera del comune, di rialzo delle parti basse della città in grado di abbattere le medie acque alte. Questi interventi, abbinati ad opere di ricalibratura e modifica delle bocche di porto, che l'ufficio di piano dovrebbe appunto approfondire, possono mettere Venezia al riparo dalle acque alte per oltre mezzo secolo, permettendo nel frattempo più attendibili previsioni sull'innalzamento marino nell'Adriatico.

Entrare in Europa, modernizzando in modo sostenibile il nostro Paese, comporta anche una drastica inversione di tendenza e il riequilibrio del nostro sistema di mobilità. Sulla centralità della mobilità urbana sostenibile, che coinvolge profondamente la salute delle persone e la vivibilità delle città, lei stesso ha richiamato l'attenzione in sede di replica alla Camera dei deputati. Occorre decidere, però, se questo Governo concluderà finalmente il piano generale dei trasporti che attendiamo da quattro anni, lasciando così in eredità un sistema di programmazione per il futuro e fissando subito almeno alcune priorità coerenti – ripeto, coerenti – con i proclamati obiettivi di riequilibrio modale e con gli obiettivi di sostenibilità ambientale: priorità e incentivi ai porti e al cabotaggio dei due corridoi tirrenico e adriatico, alle «autostrade viaggianti» ferroviarie e alle *freeway*; non più insostenibili incentivi tradizionali, sempre sanzionati dall'Unione europea, all'autotrasporto, ma incentivi virtuosi al trasporto combinato, in modo da cointeressare gli autotrasportatori alle modalità più sostenibili.

Occorre risanare le ferrovie con un nuovo patto sociale per il loro rilancio, travasare davvero le merci dalla strada alla ferrovia, che ha capacità ancora inutilizzate – basti l'esempio del Brennero o dei valichi del comprensorio del Monte Bianco, dove la capacità ferroviaria inutilizzata è incredibile –, agendo anche sulle condizioni di sicurezza in strada, su coraggiosi provvedimenti di contingentamento ai valichi alpini del traffico su gomma.

Occorre la conversione nella trasversale Torino-Milano-Venezia-Trieste del vecchio progetto TAV, per entrare presto in Europa con un aumento di capacità in tutta questa trasversale, che è ottenibile in breve tempo raddoppiando le tratte sature, risolvendo le numerose strozzature, nodi e stazioni, potenziando la tratta «medio padana» come corridoio merci e superando infine le gravi situazioni di monopolio ereditate, effettuando verifiche dei vecchi *general contractor*, che rappresentano una palla di piombo rispetto a tale tipo di sviluppo, analogamente a quanto è avvenuto con la recente decisione di abbandonare il vecchio *general contractor* in favore della concorrenza e delle gare, rispetto all'urgente e prioritaria quadruplicazione della tratta Mestre-Padova.

Signor Presidente del Consiglio, siamo certi che l'incontro di verifica che i Verdi avranno con lei darà un esito positivo ed il voto di fiducia al suo Governo è pegno che esso costituisca, pur nei suoi limiti e nella sua drammatica brevità, almeno un frammento di quel futuro sostenibile che non può non essere la meta ambiziosa, ma necessaria, delle forze riformatrici. (*Applausi dal Gruppo Verdi*).

Chiedo alla Presidenza la cortesia di consentire la pubblicazione del testo integrale del mio intervento in allegato ai Resoconti.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie la sua richiesta, senatore Sarto.

Onorevoli colleghi, sospendiamo i nostri lavori fino alle ore 15.

(*La seduta, sospesa alle ore 14,03, è ripresa alle ore 15,02*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, lei, onorevole Amato, è stato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel Governo Craxi, nominato il 4 agosto 1983, in un Governo di centro-sinistra, in un Parlamento dove i suoi attuali alleati e sostenitori stavano all'opposizione e combattevano duramente e aspramente il suo *leader*, del quale lei figurava come massimo collaboratore.

Sono cambiati i tempi: c'è stata la rivoluzione giudiziaria e Bettino Craxi, che ho sempre stimato e che non era il segretario del mio partito (in quanto io ero socialdemocratico), ha concluso la sua vita nel modo che sappiamo, con grande dignità e politicamente con assoluta coerenza. La coerenza, onorevole Presidente del Consiglio, è un valore di fronte

al quale ci si toglie il cappello: ce n'è così poca in giro! Nella coerenza il suo Governo non sarebbe mai nato.

Ricordo una sua risposta agli studenti inglesi che le avevano chiesto che avvenire avesse in politica l'onorevole Craxi: «nessun avvenire», rispose lei seccamente. Lei è un uomo che non indulge sul piano umano: a quanto mi risulta, perfino i necrologi fan parte della retorica, che lei non approva. Lei non è per gli effetti formali; lei è un pratico: lo abbiamo ben capito nella vicenda dei conti correnti. Lo vediamo anche oggi: nella formazione del suo Governo è andato al sodo.

Avrebbe dovuto iniziare a praticare sin da oggi le teorie del suo collega Bassanini, che lei plaudì: Governi snelli, all'inglese, accorpamenti, drastica riduzione dei Ministeri e dei Sottosegretariati. Ma come avrebbe potuto mettere assieme una maggioranza? Quindi lascia a noi, lascia all'onorevole Berlusconi, quando sarà, tra 11 mesi, Presidente del Consiglio, l'onore di mettere in pratica una riforma che non siete in grado neppure di abbozzare.

Ma lei, onorevole Amato, crede e si illude che gli italiani non abbiano capito e non comprendano i vostri limiti e le vostre ipocrisie? Lei ha rivolto un ringraziamento al partito dei Socialisti Democratici Italiani: guardi, onorevole Amato, che ci potrà anche essere un partito dei Socialisti Democratici Italiani, ma senza i socialdemocratici, che sono qui, in Forza Italia; glielo dice un parlamentare che nel PSDI di Saragat ha trascorso tutta la vita. I socialdemocratici, che lei onora di un ringraziamento, nel PSDI non li ho mai visti né incontrati; eppure si tratta di uomini di mezza età e non di giovani, perché se fossero dei giovani ci sarebbe una spiegazione: evidentemente vivevano nascosti, clandestini, non si facevano vedere nel vecchio PSDI; oggi li ritroviamo socialdemocratici. Vi dirò che in ogni caso dubito fortemente del loro ideale socialdemocratico, perché possedendolo non sarebbero a fianco dei comunisti, che sono sempre stati i persecutori della socialdemocrazia.

I socialdemocratici, onorevole Presidente del Consiglio, sono qui in Forza Italia: e dove altro potremmo essere? Dovremmo forse essere – come lei – soci della grande mistificazione in corso d'opera, che tende a far credere che il comunismo è un dramma del passato e i suoi protagonisti sono oggi farina per ostie?

Avete appena votato e applicato la legge della *par condicio* che è un attentato alla libertà e un sopruso dell'attuale maggioranza parlamentare sconfitta alle elezioni regionali. Infatti, il tema sul quale ci si trova a discutere è sempre quello: la libertà, che non può essere la libertà-finzione che date agli italiani, che li opprime, li mortifica, li avvilisce e li punisce ingiustamente, perché è una libertà condizionata dalla mentalità statalista, oppressiva, soffocante, quando non assume i caratteri del paternalismo, fonte di equivoci e di gravi ingiustizie perché riservato agli amici.

Lei, presidente Amato, ha combattuto la falsa libertà promessa dai comunisti. Lei nel 1958 si è iscritto al Partito Socialista Italiano, aveva vent'anni.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sa proprio tutto! (*Commenti del senatore Servello*).

RIZZI. Aveva appena letto il «rapporto Kruscev», che era stato pubblicato a puntate dal «Corriere della Sera». I comunisti insorsero gridando al complotto capitalista, ma poi arrivò la conferma da Mosca: quello di Kruscev al XX Congresso dei Soviet era un rapporto che doveva restare segreto. Ricorda presidente Amato? Il rapporto contro il culto della personalità e le atrocità staliniane. E che cosa accadde nel Partito Comunista? Nulla.

Ci furono forse autocritiche, sbandamenti, ci fu forse nel Partito Comunista Italiano, ma diciamo pure nel movimento comunista internazionale l'inizio di un dibattito, di una revisione che pure avrebbe dovuto esservi in un partito che si definiva democratico? Nulla, non accadde nulla.

Stiamo parlando del 1956, e quando poche settimane dopo esplose la rivoluzione ungherese «l'Unità» scrisse: «I controrivoluzionari a Budapest stanno massacrando i nostri compagni». La verità era talmente evidente che Pietro Nenni restituì il Premio Stalin e iniziò il lento ma progressivo distacco dal comunismo.

In fondo, a quell'epoca, prima del 1956, non faceva molta differenza essere iscritti al PCI o al PSI. Sino a quella data i due partiti avevano praticato la stessa politica. Lei, presidente Amato, nel 1958 scelse il PSI perché credo che, leggendo il «rapporto Kruscev» e imbattendosi in frasi come questa: «È accaduto talvolta che qualcuno vada da Stalin invitato come un amico. E quando costui si trova con Stalin non sa dove andrà in seguito se a casa o in prigione», lei si rendesse conto da democratico che l'ultima scelta che potesse fare un democratico di sinistra era quella di iscriversi al Partito Comunista. Per questo motivo ritengo che lei nel 1958 si iscrisse al Partito Socialista Italiano; io ero nel PSDI fin dal gennaio 1947.

Finché vi saranno ingiustizie sociali – affermava un altissimo dirigente comunista – vi sarà il comunismo a combatterle.

Ebbene, proprio dove ha governato e governa il comunismo vi sono state e vi sono le più gravi e odiose ingiustizie sociali.

Fu un nobile atto quello compiuto da Craxi e Cariglia di consentire all'affranto e disorientato Partito Comunista Italiano l'ingresso nell'Internazionale socialista.

Politicamente, però, fu una decisione avventata, fu una decisione in tempestiva; i padroni di casa diventavano subalterni! Decenni di responsabilità, di tragiche responsabilità, di complicità, di comportamenti odiosi, settari, di discriminazioni, di prevaricazioni, di derisioni dove i socialisti e i socialdemocratici erano i soggetti da abbattere, eliminare, venivano cancellati.

Come può lei, presidente Amato, guidare un Governo formato in gran parte da falsi pentiti del comunismo senza che uno di loro abbia avuto il coraggio, lo scrupolo politico e morale di dire ad alta voce, in modo che

tutti possano udire: «Saragat aveva ragione». Come può, onorevole Amato, ce lo spieghi!

Come può non sorgere il dubbio di una strumentalizzazione della sua persona, vista la sua origine politica: uomo di centro, ma per quale politica?

Presidente Amato, gran parte degli italiani conta i giorni che li separa dalle elezioni politiche, circa 330. Li contano perché osano sperare che vi possa essere un'altra Italia rispetto a questa: un'Italia dove la certezza del lavoro prevalga sulle sorti del gioco, dove il rispetto delle leggi sia uniforme e non caratterizzato dall'umore dei preposti, dove i giovani possano progettare il loro futuro alla luce del diritto alla vita, senza paternalismi...

PRESIDENTE. Senatore Rizzi, deve concludere, per favore.

RIZZI. Concludo in un minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, senatore Rizzi, perché sono trascorsi i 10 minuti a sua disposizione. Gli iscritti a parlare sono talmente tanti che, se concedo un minuto per ciascuno, andiamo fuori tempo. La prego quindi di concludere.

RIZZI. Ho perso secondi preziosi. Comunque, al contrario di voi...

PRESIDENTE. Li abbiamo impegnati per avvertire lei e tutti i colleghi che parleranno dopo di lei: non li abbiamo perduti. Le rivolgo nuovamente la preghiera di concludere.

RIZZI. Al contrario di voi, non sposteremo alcun cittadino dei suoi diritti. Noi governeremo per tutti, nell'interesse di tutti gli italiani, in favore di tutta l'Italia. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colla. Ne ha facoltà.

COLLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghi, è certamente poco lusinghiero e poco confortante non poter esprimere alla composita maggioranza, che si riaggrega alla luce di un becero e infruttuoso imperismo, l'augurio di un buon lavoro, nel poter formulare voti di pur funzionali intese, dal momento che più profondo e deliberato si profila il solco che divide i guelfi dai ghibellini.

Le alchimie della sua designazione, signor Presidente del Consiglio, lo comprovano a sufficienza. Il monito delle sinistre sibille nazionali è più che eloquente: non consegnate il Governo alle destre. A rincarare la dose, con toni di gratuita diffida, provvedono alcune sinistre sibille europee, che connotano come neofascista lo schieramento del centro-destra italiano, lo equiparano alla destra di Haider e annunciano analoghe sanzioni

ove si accingesse a governare l'Italia. Si tratta di dichiarazioni infondate e di speciose insinuazioni, signor Presidente del Consiglio. La vocazione fascista e quella comunista si pongono ormai fuori dal processo storico. Il Partito fascista e il Partito comunista hanno un'unica matrice e né l'uno, né l'altro possono indurre in tentazione la Lega.

SERVEILLO. Non esageriamo.

COLLA. Piuttosto, agli zelanti sinistrefili in Italia è più che utile ricordare che il Parlamento bulgaro, con 126 voti favorevoli e 5 contrari, ha dichiarato associazione criminale il comunismo, mettendolo fuori legge.

DI ORIO. E noi il fascismo.

COLLA. Anche in Italia il Partito fascista è stato messo fuori legge, impedendone la ricostituzione. Ci chiediamo, dunque, se non sarebbe il caso di emanare un provvedimento legislativo che, alla stessa stregua, impedisca la rifondazione del Partito Comunista Italiano.

Eppure lei, signor Presidente del Consiglio, si accinge a governare il Paese con la sinistra PCI, convinto di realizzare una svolta radicale nella politica della sinistra in generale, della coalizione e del Governo. Una svolta che lei ha riassunto in una formula ad effetto, con la quale forse intendeva stupire gli interlocutori della sua parte politica: «più centro e più sinistra». Una formula che si traduce in maniera elementare: se si attua una modernizzazione liberal-anglosassone, si rafforza la politica sociale ed economica della sinistra.

Lei sa bene, signor Presidente del Consiglio, che la defezione del *liberal* D'Alema è avvenuta alla luce di una chiara e profonda analisi politica. Il suo predecessore ha intuito l'impossibilità di trovare un punto di equilibrio tra una sinistra di impostazione alla Jospin conservatrice, convinta di affrontare i problemi di modernizzazione partendo dai programmi tradizionali della sinistra ed un centro aperto a soluzione di tipo blairiano, volto al rinnovamento del proprio bagaglio ideologico, politico ed economico-sociale.

Questa differenza di impostazione tra il centro e la sinistra della sua parte politica è stata enfatizzata dalla polemica innescata dal sindacato della CGIL, che ha definito le sue prospettive di riforma del *welfare* autentiche aggressioni sociali.

Tale polemica è condivisa anche dal ministro diessino, senatore Salvi il quale ammonisce a non confondere la flessibilità sul lavoro con il precariato e la *deregulation* selvaggia.

Dubito, signor Presidente del Consiglio, che lei possa gettare basi solide per la costruzione del suo Governo. Così come è successo a D'Alema, anche lei sarà vincolato dal consenso delle sinistre sindacali; quelle sinistre sindacali che hanno deciso di provocare il fallimento del cosiddetto «nuovismo»; quelle sinistre sindacali espressione di poteri forti che, di fronte a una coalizione frammentata di tipo partitocratico, la cui sopravvi-

venza è legata al soddisfacimento di interessi di parte, si sono rafforzate diventando un punto solido di riferimento per coloro che si identificano con le istanze della sinistra conservatrice.

E lei, signor Presidente del Consiglio, molto presto sarà costretto a scegliere una delle seguenti formule: meno centro e più sinistra, vale a dire meno *premiership* e più *leadership* oppure più centro e meno sinistra, vale a dire più *premiership* e meno *leadership*. Nel primo caso non avrebbe l'opportunità di mettere in atto le riforme liberali di cui si sente l'autentico interprete; nel secondo caso penso proprio che rischierebbe di essere esautorato dal suo incarico.

Ci troviamo di fronte a una maggioranza di Governo che ci dà la conferma della carenza concettuale e pratica in cui essa versa. Sarebbe stato meglio, signor Presidente del Consiglio, se lei si fosse sforzato di interpretare la consegna delle elettrici e degli elettori che, da tempo, hanno smesso di credere nelle teorie dei massimi sistemi. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Travaglia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Orio. Ne ha facoltà.

DI ORIO. Signor Presidente, Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, lei oggi, mentre interveniva nel merito del dibattito su alcune interpretazioni per quanto riguardava la conferenza svolta in sede CISL, veniva richiamato dal mondo del fare (il mondo di Forza Italia) perché non entrava nei programmi.

Poco fa abbiamo ascoltato un interessante intervento del senatore Rizzi interamente incentrato sui programmi di Governo, con una lezione per dispensa di storia in cui ha dimenticato alcune pagine fra cui quella di un Saragat antifascista che forse lo stesso senatore Rizzi neppure ricorda.

RIZZI. Sei un provocatore!

DI ORIO. Vorrei richiamare anche il tono di alcuni interventi svolti nel dibattito alla Camera dei deputati che hanno insistito sul suo ruolo di professore universitario. Da collega posso affermare che ciò mi ricorda alcuni richiami al «culturame» di altri regimi e di altri periodi.

Vorrei invece parlare ora di programmi ed entrare nel merito di alcune questioni, in particolare per quanto concerne alcuni aspetti seri e positivi riguardanti la sanità.

Signor Presidente del Consiglio, all'atto dell'approvazione definitiva del decreto legislativo n. 229 – con il quale il Parlamento ha compiuto la vera riforma della sanità, auspicata dal Paese –, si è scatenata una violenta campagna da parte della destra e, in particolare, di Forza Italia, forte anche delle iniziative di alcuni sindacati dei medici che hanno, in qualche modo, contestato il testo approvato: una campagna in grande stile, ripresa anche durante le elezioni regionali, al cui centro sta l'affermazione che questa riforma non tutela i cittadini, è centralistica, statalista, come ab-

biamo sempre sentito ripetere, addirittura sovietica, toglie al cittadino ogni diritto di scelta...

BORNACIN. Certo, hai ragione. Lo dici tu!

DI ORIO. Infatti, lo diciamo e ti farà piacere: addirittura sovietica! E condanna il cittadino a peregrinare per gli uffici delle ASL.

Si tratta di insulti con i quali si tenta, ancora una volta, di evocare umori negativi, indistinti, senza in realtà evidenziare nessun elemento reale di critica e, soprattutto, senza avanzare proposte alternative.

Certo, se statalismo vuol dire prevedere un sistema universale, solidale, equo che garantisca la salute di tutti i cittadini a prescindere dal censo, sicuramente questa è una riforma statalista.

In realtà, con tale riforma si impone a tutti i soggetti erogatori pubblici, privati e *non profit*, l'obbligo di rispettare le stesse regole, di rispondere ai medesimi requisiti di qualità e di concorrere al raggiungimento degli obiettivi della programmazione.

In questo contesto, lo Stato, le regioni non rappresentano solamente un pezzo del sistema che eroga prestazioni, ma hanno una funzione più alta e decisiva: quella di stabilire obiettivi di salute, fissare regole e *standard* di qualità per garantire al cittadino che si rivolge alle strutture sanitarie di avere un trattamento che risponda ai requisiti di qualità e di appropriatezza.

ASCIUTTI. Ma se eri contrario alla riforma Bindi!

DI ORIO. Chi non vuole un sistema costruito in questo modo... (*Commenti del senatore Ascutti*). Questa vocetta che sento provenire sempre da lassù è anche sgradevole ad ascoltarsi. (*Reiterati commenti del senatore Ascutti e del senatore Bornacin. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Vada avanti, per favore, senatore Di Orio, vada avanti, orsù.

DI ORIO. Assicuri un po' di silenzio, signor Presidente, mi scusi.

PRESIDENTE. Sì, senatore Di Orio, ma vada avanti.

DI ORIO. In realtà, con questa riforma si impone a tutti i soggetti erogatori, pubblici e privati, di rispettare le stesse regole. Chi non vuole un sistema costruito in questo modo ritiene che la sanità sia un puro mercato, che la salute sia una merce e che l'unica regola per questo mercato sia quella della domanda e dell'offerta: altra concezione, che non prevede il diritto alla salute dei cittadini e che va ogni volta, come tale, presentata.

Altro punto sul quale la destra sta cercando di costruire un'opinione diffusa è quello del centralismo. Sicuramente la legge (questo diceva il

mio parere a cui fa riferimento il senatore Asciutti, che non segue i lavori della Commissione sanità)...

ASCIUTTI. Basta leggere il tuo intervento in Commissione.

DI ORIO. Il mio primo parere diceva che quella legge nella sua prima stesura era centralista.

ASCIUTTI. Ci sono gli atti scritti.

DI ORIO. Ma quel testo è stato emendato e non è sicuramente quello che poi si è determinato rispetto alla prima stesura, e certamente non è centralista.

I termini sono stati ricondotti ad un impianto più equilibrato dall'intervento delle regioni e delle Commissioni parlamentari.

Oggi possiamo dire che questa legge introduce un nuovo equilibrio fra i diversi soggetti che concorrono a definire gli obiettivi e a realizzarli sul territorio, e pone la regione al centro di questo sistema come soggetto di programmazione e di indirizzo dell'attività delle ASL.

Le funzioni dello Stato sono ben definite, sono importanti (ecco perché vi è questa quota di centralismo) e vanno mantenute: sono quelle di indicare i livelli uniformi ed essenziali di assistenza, di individuare e promuovere obiettivi di salute sul territorio nazionale e di far sì che si realizzi un sistema equilibrato nel quale ogni cittadino possa adire agli strumenti della sanità.

La cosiddetta legge De Lorenzo, se conteneva elementi positivi, che vengono ripresi e rafforzati dal decreto legislativo n. 229, introduceva una serie di elementi distorsivi, come la riduzione del ruolo della programmazione e una concezione della concorrenza e del mercato che rischiavano di snaturare il sistema sanitario.

Era necessario trovare delle soluzioni nuove per alcuni grandi problemi ed alcune grandi contraddizioni che non erano state risolte dalle leggi precedenti e che influivano fortemente sul funzionamento del sistema sanitario.

La prima grande contraddizione, che vivono tutti i Paesi avanzati, è quella fra le risorse a disposizione e i bisogni del cittadino; dal decreto legislativo n. 502 questa contraddizione non veniva risolta. Veniva detto che i livelli dell'assistenza erano definiti a seguito dell'individuazione delle risorse, ma, mentre i livelli di assistenza rimanevano come elemento generale indefinito, si poteva verificare, anzi si è verificata, la possibilità che, a fronte di un diritto astratto inesigibile per gran parte dei cittadini, si sviluppasse un forte disavanzo del sistema sanitario, che non riusciva a rispondere alle esigenze né ad individuare quali fossero le prestazioni da erogare.

Paradossalmente, l'aziendalizzazione del sistema sanitario ha amplificato questa difficoltà, perché con le aziende è migliorata la capacità produttiva del sistema, sono aumentate le prestazioni, sia nel pubblico che nel

privato; in assenza di una seria programmazione, la crescita della spesa in molte realtà è stata vertiginosa e non è stata mai accompagnata da un aumento della capacità di rispondere ai bisogni reali dei cittadini.

Il decreto legislativo n. 229 in realtà – e per questo invito il Presidente del Consiglio a proseguire sulla strada di questa riforma – introduce un nuovo concetto, o meglio sviluppa e amplifica il modello dei livelli uniformi ed essenziali di assistenza, collegando questa definizione all'identificazione delle prestazioni utili e appropriate, che vanno erogate a tutti i cittadini, individuando parallelamente l'elenco delle prestazioni che non sono utili e appropriate e che il Servizio sanitario nazionale non garantisce al cittadino in rapporto alle risorse a disposizione.

Si costruisce così un nuovo patto tra Stato e cittadino: al cittadino saranno erogate le prestazioni utili e appropriate previste dai livelli di assistenza e lo Stato si impegna (questa è una grande novità della riforma) a definire contestualmente livelli di assistenza e risorse necessarie.

È del tutto evidente che questa nuova definizione del rapporto tra risorse e bisogni deve essere puntualmente tradotta nella realtà e che le prestazioni utili e appropriate devono essere realmente garantite. Se il cittadino ha bisogno di una prestazione sanitaria, questa deve essere immancabilmente fornita dalla ASL, che può produrla direttamente, può acquistarla dalle strutture accreditate, può acquistarla anche dalle strutture private, ma comunque deve erogarla al cittadino secondo quello che linee guida e protocolli diagnostico-terapeutici stabiliscono.

Si scioglie quindi in maniera avanzata e moderna, in questa legge, il problema se a venire selezionati debbano essere le prestazioni o i cittadini. È una risposta antitetica alla logica berlusconiana, che prevede la selezione dei cittadini; quindi un sistema che garantisce la sanità solo ai poveri e in maniera dequalificata e che spinge tutti gli altri a rispondere individualmente, attraverso le assicurazioni private, ai propri bisogni. Il sistema che la riforma propone è universale, egualitario, solidaristico e però seleziona al suo interno, in un contesto in cui la domanda cresce in maniera esponenziale, fra prestazioni utili e appropriate e prestazioni inappropriate.

PRESIDENTE. Senatore Di Orio, la invito a concludere il suo intervento.

DI ORIO. Concludo immediatamente, signor Presidente.

Auspico che il nuovo Governo, per quanto riguarda la sanità, prosegua sulla strada di questa riforma. Per questo motivo, confermo la fiducia del Gruppo DS al Governo che nasce.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, illustrissimo Presidente del Consiglio dei ministri, membri del Governo, colleghe e colleghi, noi senatori della

Südtiroler Volkspartei, rappresentanti politici della minoranza linguistica tedesca e ladina del Sud Tirolo, speriamo che con la necessaria urgenza – e comunque entro il mese di maggio, al massimo quello di giugno – venga completato il passaggio qui al Senato del disegno di legge costituzionale per l'adeguamento degli statuti speciali alla riforma già in vigore per le regioni a statuto ordinario.

Questo disegno di legge contiene per la nostra regione alcune modifiche, cui diamo grande importanza. Esso prevede, tra l'altro, un nuovo assetto istituzionale, introducendo il principio che il consiglio regionale è composto dai membri dei consigli provinciali di Trento e Bolzano. Ne discende che gli enti primari saranno le due province autonome, prendendo anche atto con ciò che le competenze delle autonomie sono allocate presso le province autonome e che la regione, nel nostro caso, in pratica è una costosa scatola vuota, quasi priva di competenze.

Il detto disegno di legge prevede anche la necessaria tutela della minoranza linguistica ladina, che a piena ragione reclama da molto tempo la possibilità di accesso a tutte le cariche nella provincia e nella regione. Inoltre, e a maggior ragione, essa reclama da oltre 50 anni una tutela anche nella provincia di Trento, dove finalmente tale tutela viene introdotta con questo disegno di legge.

Pure di rilevanza vitale per noi, come minoranza linguistica, sarà il fatto che con la riforma della legge elettorale (nell'ambito della quale naturalmente siamo fautori del sistema proporzionale) la nostra rappresentanza non abbia a soffrire danno e che venga eliminata l'attuale «svalutazione del 25 per cento» del voto della nostra popolazione per effetto della percentuale di sbarramento, da noi non superabile proprio per la consistenza numerica della nostra minoranza linguistica. La normativa vigente, che sotto questo profilo valuto incostituzionale, dovrà comunque trovare una soluzione migliore nel nuovo assetto elettorale. Non devo aggiungere altro circa la rilevanza che tale tema per noi riveste.

A nostro avviso, inoltre, è di grande importanza anche il riconoscimento dei titoli di studio, particolarmente di quelli rilasciati dalle università austriache, con riferimento ai quali ella, Presidente del Consiglio dei ministri, ci ha preannunciato l'imminente completamento dell'*iter* legislativo.

Preciso al riguardo che il riconoscimento di titoli di studio rilasciati dalle università dell'ambito culturale di naturale appartenenza della minoranza linguistica è di vitale importanza per la sopravvivenza di ogni minoranza linguistica. Giustamente lei ha precisato che il riconoscimento di titoli di studio avviene tra le università e che detto riconoscimento interessa gli studenti e i giovani e non deve certo risentire di conseguenze politiche.

Sono del parere che questo principio debba essere applicato ad ogni attività di scambio culturale e scolastico anche di giovani austriaci e ad ogni loro attività sportiva. In questo campo sarebbero i giovani – in tal caso non altoatesini ma austriaci – ad essere colpiti da iniziative politiche. Purtroppo, in alcuni Paesi è successo che studenti o giovani austriaci ve-

nivano esclusi da attività di scambio culturale e anche da competizioni sportive. Per fortuna questo non è successo da noi e lo voglio precisare, però un simile comportamento – lo sottolineo – non può che allontanare i giovani colpiti da tali esclusioni dall'idea e dagli ideali europei.

Mi posso immaginare la forza distruttiva che iniziative di emarginazione del genere sopra specificato possono avere nei confronti di giovani che all'improvviso vengono esclusi da competizioni alle quali a pieno titolo hanno diritto di partecipare. I giovani e gli studenti austriaci colpiti da tali esclusioni hanno la mia solidarietà e spero anche tutto l'appoggio del nostro Governo perché esclusioni di questo genere non abbiano più a ripetersi da nessuna parte in Europa.

Inoltre, mi aspetto dal Governo che sia dato seguito all'impegno assunto, tanto al Senato che alla Camera, di applicare nell'azione di Governo nei confronti dell'Austria il principio di seguire, sì, con attenzione le iniziative del Governo austriaco, però di prendere tutte le iniziative e tutte le decisioni future in base al grado e alla misura di rispetto da parte del Governo austriaco dei valori e dei principi su cui l'Unione europea è fondata.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Pinggera.

PINGGERA. Signor Presidente, consegnerò il testo del mio intervento, affinché venga allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

PINGGERA. Voglio precisare però che esprimeremo un voto a favore della fiducia al Governo Amato, perché siamo convinti...

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, potrà dare le sue motivazioni in sede di dichiarazione di voto.

PINGGERA. Seguiremo con attenzione le singole decisioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio incaricato ho avuto l'onore di ascoltare dalla tribuna dei senatori il suo intervento alla Camera dei deputati e ho avuto il piacere di risentire le sue precisazioni qui questa mattina; precisazioni ed integrazioni al discorso programmatico che lei ha presentato per il suo Governo. Le devo dire che ne ho ricavato la stessa medesima sensazione, ossia quella che fosse il discorso di un extraterrestre capitato all'improvviso nel Parlamento italiano, che improvvisamente si fosse trovato nelle sue condizioni, ossia di dover formare un nuovo Governo.

Dico questo, signor Presidente del Consiglio, perché nella relazione programmatica e nelle precisazioni rese questa mattina manca il dato più importante: il motivo per cui si è verificata una crisi di Governo, la ragione per cui il Governo D'Alema-*bis* se ne è andato e lei si accinge, con la stessa maggioranza, a formarne uno simile o una sorta di fotocopia del precedente.

Una persona che non conosca le vicende italiane, ascoltando le sue dichiarazioni, non comprenderebbe perché, in una situazione mutata, i Ministri e i Sottosegretari siano gli stessi, perché, nonostante l'invito rivolto dal Presidente della Repubblica a formare un Governo snello, vi sia solo un Ministro in meno rispetto al precedente Governo; non capirebbe la genesi del suo Governo.

Noi la conosciamo, così come la conoscono gli italiani che hanno assistito alle dimissioni del precedente *premier* a seguito della sconfitta elettorale. Di fronte alla vittoria del Polo per le libertà e dei suoi alleati, il presidente D'Alema ha sentito il dovere di dimettersi; ma le elezioni sono state forse perse esclusivamente dall'onorevole D'Alema e dagli ex ministri Berlinguer e Bindi – che pure sono stati sostituiti da persone che affermano comunque di voler proseguire le loro riforme – ovvero le elezioni sono state perse da tutta la maggioranza, che le ha votato la fiducia qualche giorno fa alla Camera e che si appresta ad accordargliela anche in Senato?

Nella mia Liguria, che nel precedente Governo non era rappresentata neanche da un Sottosegretario, in periodo elettorale ho visto numerosi Ministri e Sottosegretari; l'ex presidente del Consiglio D'Alema ha accumulato un numero di presenze che non era riuscito a collezionare negli ultimi quattro anni: si è recato a Genova ben cinque volte e ha visitato addirittura, a Sanremo, il Mercato dei fiori, dimenticandosi di aver detto due anni prima che quei fiori venivano venduti sul mercato floricolo come fiori di Terlizzi e che ciò danneggiava la floricoltura pugliese. Quando si parla, ci si dovrebbe ricordare di ciò che si è detto in precedenza, perché non si sa mai che cosa potrà accadere.

Non si capisce per quale motivo si sia verificata questa crisi di Governo e il *premier* D'Alema se ne sia andato. I Ministri sono infatti gli stessi; la maggioranza è la stessa. L'onorevole D'Alema, nei giorni scorsi, quando lei si apprestava a varare il suo Esecutivo, ha lanciato un monito: vedrete con che tipo di maggioranza ho avuto a che fare. È una maggioranza che l'ha tenuta in fibrillazione, signor Presidente del Consiglio, fino alla fine, che l'ha ricattata politicamente rispetto alla nomina di Ministri e Sottosegretari; è una maggioranza rissosa che ha posto termine ai litigi soltanto davanti allo spettro e alla paura delle elezioni anticipate. Si potrebbe cambiare la cabala dicendo che non è il 90 a fare paura, ma è la paura a fare 319: tanti voti non li ebbe neanche il Governo D'Alema, che pure si considerava politicamente autorevole, essendo il *leader* del maggior partito della sinistra o del centro-sinistra.

Questi sono soltanto i numeri della paura se è vero, come è vero, che non vi è stata campagna acquisti da parte dell'opposizione di centro-destra

bensi da parte della maggioranza di centro-sinistra nei confronti dei suoi stessi deputati. Ho letto sui giornali una simpatica dichiarazione dell'onorevole Manzione, capogruppo dell'UDEUR alla Camera, il quale ha affermato di aver comprato i suoi con spaghetti all'amatriciana, abbacchio e vino abbondante perché chi ha la pancia piena non è vittima di umori pessimistici. La campagna acquisti si è svolta per mantenere nella maggioranza gente pronta ad andarsene e a passare dall'altra sponda.

Signor Presidente del Consiglio, lei stamattina ha affermato che non è giusto e non è corretto tacciare lei e il suo Governo di «abusivismo», che costituzionalmente il Presidente della Repubblica altro non poteva fare che prendere atto che esisteva una maggioranza parlamentare e vedere se esistevano di conseguenza le condizioni per un nuovo Governo. Signor Presidente del Consiglio, ciò che è abusivo è l'attuale maggioranza: come hanno ricordato alcuni colleghi questa mattina, infatti, è abusiva in quanto composta da persone che non sono state elette nel centro-sinistra perché hanno proposto nei collegi la loro candidatura con il centro-destra, con il Polo per le libertà e poi sono trasmigrate dall'altra parte.

Signor Presidente, abusivo, quindi, non è lei in tanto e in quanto nominato pur non essendo parlamentare, perché questo è previsto dalla Costituzione, ma abusiva è questa maggioranza e lo è dalla caduta del Governo Prodi, l'unico Esecutivo legittimato dalle elezioni, l'unico che aveva avuto dagli italiani una maggioranza, pur con la truffa dell'astensione e del rapporto privilegiato con Rifondazione Comunista. Quello era un Governo; dal momento della sua caduta, tutti i Governi che si sono susseguiti sono stati abusivi: il I e il II Governo D'Alema, come il suo, signor Presidente del Consiglio.

Con ciò, risulta inutile continuare a sostenere che questo Governo viene fatto solo ed esclusivamente per salvaguardare i *referendum*: signor Presidente, colleghi, quanti *referendum* sono stati rinviati! Ricordo le elezioni anticipate del 1972, che rinviarono un importante *referendum*, quello sul divorzio, che non a caso si svolse nel 1974. Era un *referendum* che coinvolgeva la nostra società e le coscienze, forse molto più importante di quello sulla legge elettorale, sul sistema maggioritario o proporzionale. Quel *referendum* venne comunque rinviato perché vi era l'esigenza politica di cercare di dare una nuova maggioranza al Paese e di tentare di assicurare un nuovo Parlamento all'Italia, se è vero, come è vero, che le elezioni amministrative precedenti avevano sancito posizioni diverse degli elettori nel nostro Paese.

Sono stati rinviati tanti *referendum*, anche negli anni successivi, eppure questo Governo si dichiara il tutore di un *referendum* che la stragrande parte della sua stessa maggioranza non vuole, sia in quanto non auspica che si affermi il maggioritario sia perché sa che comunque, signor Presidente del Consiglio, non appena inizierà la campagna elettorale sui *referendum* si ritroverà divisa.

GIARETTA. Anche voi con Berlusconi credo che avrete qualche problema su questo argomento!

BORNACIN. Non si preoccupi, senatore Giaretta: credo che abbiamo dato un'impressione di solidarietà e di compattezza molto superiore alla vostra e sa perfettamente che comunque il sistema maggioritario lo si difende sia con la legge alla tedesca, sia con il sistema che noi proponiamo; al contrario, qualcuno di voi, per salvare la propria poltrona, tenta solo ed esclusivamente di varare una legge che riporti indietro l'Italia. Comunque, questi problemi emergeranno sicuramente e la maggioranza non sarà più tale, né lo sarà dopo lo svolgimento dei *referendum*.

Signor Presidente del Consiglio, qualcuno ha detto che quando in Germania chi vince le elezioni regionali è di uno schieramento politico diverso da chi governa in quel momento il Paese, nessuno certamente chiede elezioni anticipate, ma la differenza è che in Germania chi governa, anche se nelle regioni vi è una maggioranza diversa, è legittimato dal voto popolare: nel nostro Paese il voto popolare, dalla crisi del Governo Prodi, voi non l'avete più.

Davvero, allora, questo Governo è abusivo e ha una maggioranza parlamentare abusiva. Signor Presidente del Consiglio, parlando del suo programma, lei ha affermato che volete l'elezione diretta del *premier*, o quantomeno una legge che comunque si accompagni all'elezione diretta del *premier* o ad una sorta di designazione popolare ed ha ricordato i successi delle privatizzazioni e della politica estera; a tal proposito, mi consenta di ricordarle, presidente Amato, che la politica estera, le privatizzazioni e l'entrata nel sistema dell'euro se sono state in parte dei successi, ciò è avvenuto perché ad esse ha contribuito in maniera determinante l'opposizione di centro-destra: se l'opposizione di centro-destra non vi avesse contribuito, tali successi non sarebbero stati ottenuti dalla maggioranza di centro-sinistra.

Perché sempre e comunque, dalle privatizzazioni all'euro, alla politica estera nel Kosovo e alla crisi dei Balcani, sicuramente gran parte della vostra maggioranza per un motivo o per l'altro si sarebbe chiamata fuori e quel poco di positivo che i precedenti Governi di centro-sinistra hanno realizzato è stato possibile solo ed esclusivamente grazie all'apporto dell'opposizione di centro-destra.

Signor Presidente, credo veramente ci sia bisogno di qualcosa di diverso da quello che lei annuncia nel suo programma. Lei ha detto, giustamente, che bisogna separare il problema della criminalità – piccola o grande che sia – da quello dell'immigrazione. Ha perfettamente ragione: l'immigrazione è un problema diverso rispetto a quello della criminalità che non ha colore di pelle né conosce distinzione di Stato. Lei ha citato i 72.000 extracomunitari clandestini espulsi dal Governo italiano. Ebbene, le voglio ricordare a questo proposito che l'extracomunitario albanese che ha assassinato poco tempo fa un finanziere quando è stato catturato, (il Ministro dell'interno era lo stesso che siede a fianco a lei) aveva in una tasca la carta di identità rilasciata dal comune di Aversa e il permesso di soggiorno e nell'altra il foglio di espulsione rilasciato dalla questura di Napoli. Mi domando allora se i 72.000 clandestini espulsi sono effetti-

vamente tali oppure sono come quello che quel giorno ha colpito e ucciso un nostro finanziere.

Sono senatore di una terra di confine, l'imperiese, e a Ventimiglia conosciamo bene questo problema; sappiamo come è organizzata la Francia, pur nel rispetto degli accordi di Schengen, e come invece il nostro Paese, nonostante la buona volontà delle forze dell'ordine, sia completamente in ritardo rispetto a questo problema.

Le cose da dire sarebbero tante, signor Presidente; lei ha usato l'espressione «più di centro e più di sinistra»: questa frase mi ricorda le «convergenze parallele» dell'onorevole Moro. Ho l'impressione che a forza di essere più di centro e più di sinistra si rischi di non essere né l'uno né l'altro, con i risultati che voi avete avuto.

Lei ha parlato di freno a mano sull'economia. È vero, c'è un freno a mano sull'economia, e la battuta è fin troppo scontata: il freno a mano siete voi. Signor Presidente del Consiglio, lei è stato Ministro del tesoro fino a qualche tempo fa. Le ricordo una vicenda: la mappatura per la reindustrializzazione della regione Liguria, dove per volontà del vostro Governo, contro una regione e una città governate da un centro-sinistra, è stato perso per miopia, per incapacità e per disattenzione, uno stanziamento di 360 miliardi dell'Unione europea – il che significa 9.000 posti di lavoro in meno nei prossimi due anni – in due zone che avevano bisogno di essere reindustrializzate, come il genovese e il savonese, e in modo particolare la Val Bormida. Questo è il freno a mano, signor Presidente; siete voi. Quel freno a mano lo rappresentate voi con le vostre incapacità.

PRESIDENTE. Senatore Bornacin, la invito a concludere.

BORNACIN. Signor Presidente, come Gruppo abbiamo due ore a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Sì, senatore Bornacin, ma le due ore sono distribuite tra i vari colleghi del Gruppo.

BORNACIN. Signor Presidente, se mi consente usufruirei di due minuti di un altro collega.

PRESIDENTE. Allora detrarrò due minuti al collega di Alleanza Nazionale che viene dopo di lei, il senatore Servello, che parlerà per tredici minuti.

BORNACIN. Che prenderà due minuti al collega che segue e così via, fino all'ultimo. La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, lei questa mattina ha fatto delle precisazioni nei confronti del nuovo padrone della sinistra, Cofferati, per quanto riguarda lo scontro sul sindacato. Ha parlato di Madame de Stal e di Cicerone. Le vorrei chiedere alcune precisazioni. Non condivido affatto l'attuale posizione politica del senatore Di Pietro, e non condivido

né ho mai condiviso nemmeno certi suoi modi quando era magistrato, ma questi non sono problemi miei. Voglio però chiederle, signor Presidente del Consiglio, chiederle se non intenda precisare se è vero o meno quello che forse (non sono nella mente di nessuno) le chiederà il senatore Di Pietro, cioè è vero o non è vero che lei ha manipolato i tabulati telefonici del 1992 riguardanti l'allora pubblico ministero Di Pietro?

È vero o no che ha contribuito a elaborare strategie tese a delegittimare il magistrato che indagava sul Partito Socialista? Vorrei che fornisse precisazioni in merito qui Aula, all'Assemblea del Senato e al Parlamento: precisazioni molto più importanti di quelle sulla lite con Cofferati e sulla disquisizione su Madame de Staël.

E poi, mi consenta di citare un articolo di Vittorio Feltri, pubblicato sul numero 18 de «Il Borghese» della settimana scorsa: «Perdonate, ma se è vero che Amato è una delle più lucide intelligenze in circolazione, come ha fatto a non capire che a 10 centimetri dal suo naso avvenivano strani traffici di banconote? E dato che non è cieco, come ha fatto a non vederle, le banconote? Perché non si è chiesto con quali mezzi certi socialisti si pagassero ville e ag3 vari dai costi proibitivi per gente a reddito fisso, indennità parlamentare?»

PRESIDENTE. Senatore Bornacin, la prego di concludere.

BORNACIN. Anche a questo potrebbe rispondere. Vittorio Feltri conclude affermando: «Ditemi che è un brutto sogno». Non vorrei davvero che questo fosse un brutto sogno non solo per noi, ma anche per gli italiani.

PRESIDENTE. Senatore Bornacin deve considerare terminato il suo intervento; il senatore Servello, altrimenti, potrebbe protestare vivacemente, in quanto dovrei sottrarre a lui alcuni dei minuti che ha a disposizione per intervenire.

BORNACIN. Ho terminato. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, colleghi senatori, sono certo che ogni parlamentare del centro-sinistra le è grato, signor Presidente del Consiglio, per l'arduo compito che ella si è assunto nell'accettare di presiedere questo Governo di fine legislatura.

Con grande senso di responsabilità al quale ha chiamato noi tutti nel suo discorso programmatico, sfidando le esigue certezze del voto di fiducia alla Camera, ha deciso di guidare questa maggioranza attraversata negli ultimi tempi da incomprensioni e incrinature, e comunque in via di trasformazione. Non c'è stata titubanza nel suo proporsi per rilanciare la compagine di centro-sinistra, quando per molti era sul punto di sfasciarsi,

non avendo ottenuto i riconoscimenti che attendeva dal suo elettorato nell'importante tornata regionale, probabilmente a causa di una mancata comprensione dell'ampia azione legislativa e riformatrice, attivatasi con la vittoria dell'Ulivo, fin dall'aprile 1996.

Un percorso durato 4 anni, legato ad una fase di cambiamento stimolante e vitale della società, teso a migliorare la nostra qualità di vita, che ha coinvolto diversi ambiti: ambiente, scuola, sanità, difesa, sicurezza, pubblica amministrazione, politica monetaria e fiscale. Eppure, il voto del 16 aprile non ha premiato la coalizione di centro-sinistra e la spinta innovatrice che l'aveva caratterizzata. Anzi! Privilegiando la scelta di presidenti regionali del centro-destra ha voluto manifestare un malcontento verso il Governo centrale.

Di conseguenza, rispettando gli ammonimenti degli elettori, la maggioranza ferita e mortificata, non si è opposta alle dimissioni del suo *premier*, Massimo D'Alema, qualche ora dopo lo scrutinio delle schede regionali, e ha proposto la sua candidatura, presidente Amato, riponendo in lei la massima fiducia.

Abbiamo indicato lei come difensore tenace e generoso dell'azione politica del centro-sinistra. Ed invero, con alacre abilità è riuscito a comporre un Esecutivo valido e autorevole – sfidando gli strali velenosi di alcuni membri dell'opposizione – tanto stabile da condurci, ne sono certo, alla fine della legislatura.

Un Governo rinnovato, quello da lei composto, che si prefigge altresì di portare a termine il grande lavoro di modernizzazione avviato dai predecessori simbolo dell'alleanza di centro-sinistra, Romano Prodi e Massimo D'Alema, partendo dal completamento della riforma del federalismo fiscale – «una trasformazione profonda», come ella stessa l'ha definita nel suo discorso programmatico, «in grado di snellire il lento lavoro burocratico dello Stato centrale» – fino al coronamento dei tanti processi di riforma che i due Governi precedenti avevano meritoriamente avviato.

Oltre al regolare svolgimento dei *referendum* e alla successiva nuova legge elettorale, ci attendiamo, perché già in agenda, la riduzione progressiva delle tasse, la messa in atto delle misure del pacchetto sicurezza, il nuovo coordinamento delle forze dell'ordine sul territorio, l'operatività dell'ottima riforma sanitaria, l'avvio di ristrutturazione del sistema scolastico.

Mi permetta di sottolineare, però, signor Presidente del Consiglio, che nel suo programma mi sembra restino troppo vaghi, a proposito del Mezzogiorno, gli interventi concreti che si intendono compiere nei prossimi 11 mesi.

Ho letto nella sua relazione programmatica, riguardo alle regioni del Sud, l'elenco di una serie di problemi reali, talvolta tragici, che di certo presume una conoscenza degli stessi: ma ciò in nessun modo significa portarne qualcuno a soluzione o pianificarne la realizzazione in tempi mediamente brevi.

Lei parla di reti viarie e ferroviarie da ampliare, di trasporti aerei più efficienti, di carenze di opere infrastrutturali (attenzione: si tratta di pro-

getti ancora dipendenti dallo Stato e non dalle regioni!), di riqualificazione delle aree urbane, di lotta all'abusivismo, di salvaguardia del territorio, di rilancio del turismo, di maggiore formazione per il lavoro, di un'azione più incisiva di Sviluppo Italia, e di operazioni coordinate dalle forze dell'ordine per combattere la malavita organizzata.

C'è di tutto, Presidente, in questa lista; non manca nulla, o quasi. Ma qui si gioca la partita più difficile e per ciò stesso più esaltante.

A mio avviso, signor Presidente, occorre che lei e il suo Governo assumano impegni più circostanziati e – mi permetta di aggiungere – da subito, indicando quando, dove e come si intende agire, non solo per programmare, ma anche per portare a termine almeno alcuni degli interventi citati, con progetti pluriennali di investimento.

Le faccio un esempio: l'Alitalia, approfittando di una situazione di monopolio, mantiene esageratamente alte le tariffe aeree – oltre 500.000 lire dall'aeroporto di Lamezia Terme a Roma e oltre 800.000 da Lamezia a Milano – frenando di fatto ogni opportunità di sviluppo turistico ed economico, penalizzando studenti, imprenditori e inoltre quei calabresi – e sono tanti – che periodicamente decidono di tornare in Calabria per motivi affettivi.

Per quanto riguarda poi il traffico merci, con il recente aumento a lire 2.100 per chilogrammo, le primizie e i prodotti agricoli calabresi sono tagliati fuori dal mercato nazionale ed europeo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Veraldi.

VERALDI. Signor Presidente, rubo solo un minuto da quelli ancora a disposizione dei miei colleghi, così come è stato concesso al collega che mi ha preceduto.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Veraldi, perché se cominciamo a procedere in questo modo diventa veramente difficile portare avanti i nostri lavori!

VERALDI. Sono anni che mi sto battendo, con petizioni all'Alitalia e interrogazioni al Ministro dei trasporti e per ultimo con una denuncia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, relativa ad un presunto abuso di posizione dominante da parte dell'Alitalia. Ma nulla sembra smuovere l'imperturbabilità della nostra compagnia di bandiera.

Non ricadiamo, presidente Amato, in occasione di questa nuova opportunità offerta al centro-sinistra di governare il Paese, nella logica delle facili promesse mai mantenute, buone solo a raschiare il fondo del barile del malcontento e della desolazione, ma infine incapaci di invertire la tendenza sulla situazione di disagio dell'economia meridionale e calabrese in particolare.

Concludo chiedendo di poter consegnare agli atti il testo integrale del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Certamente, senatore Veraldi, il testo del suo intervento verrà pubblicato in allegato nel Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nella legislatura attuale questo è il quarto Governo che si costituisce in aperto contrasto con le scelte elettorali degli italiani.

Le elezioni europee prima, ma soprattutto le elezioni regionali hanno dato una spallata definitiva ad una maggioranza che poteva definirsi tale solo in Parlamento. Nel Paese il Governo Prodi e i due Governi D'Alema non hanno mai avuto una legittimazione elettorale. Prodi per costruire una maggioranza in Parlamento ha dovuto chiedere e ottenere il consenso determinante e vincolante di Rifondazione Comunista, venendo meno all'impegno in base al quale mai avrebbe governato con i comunisti di Bertinotti.

D'Alema, mancando alla parola data, e cioè che mai avrebbe assunto la presidenza del Consiglio dei ministri se non ci fosse stato un passaggio elettorale, ha costituito i suoi Governi con un colpo di palazzo e con una squallida compravendita di parlamentari.

Consapevole di questa carenza, nel disperato tentativo di legittimare la sua eterogenea e confusa maggioranza parlamentare, D'Alema ha accettato la sfida del Polo e ha spostato il confronto e lo scontro dal terreno regionale a quello politico nazionale. La sconfitta è stata secca, chiara, inequivocabile. Gli italiani, con il loro voto, hanno definitivamente liquidato il primo Governo a guida comunista. D'Alema ha dovuto prendere atto che nel Paese non c'è una maggioranza elettorale che possa giustificare la permanenza di un Governo di centro-sinistra ed ha conseguentemente rassegnato le dimissioni. Logica e coerenza avrebbero dovuto indurre il Presidente della Repubblica a prendere atto che una maggioranza parlamentare non rappresentativa della volontà popolare aveva esaurito il suo compito e avrebbe quindi dovuto rimettere nelle mani del popolo italiano ogni decisione.

Ma così non è stato! L'apparente rispetto formale della democrazia ha violentemente calpestato la sostanza stessa della democrazia. Il tentativo disperato di evitare una sconfitta elettorale certa ha prevalso sulla ragione e sull'esigenza di sciogliere le Camere. Le manovre di palazzo hanno prevalso sulla trasparenza e sui principi democratici.

Una piccola oligarchia di uomini, avvezzi a manovrare appartati dietro le quinte nel più totale e assoluto disprezzo verso gli italiani, ha nuovamente deciso di continuare un'esperienza fallimentare. Questa oligarchia ha dato vita ad un Governo che non rappresenta più nulla e più nessuno, piegando alla logica del potere e alla necessità di sopravvivere le regole costituzionali.

Il Presidente della Repubblica ha ritenuto opportuno disattendere i risultati delle elezioni regionali, i risultati delle elezioni europee, non ha ritenuto di rilevare il passaggio di parlamentari del Polo nel campo della sinistra, giustificando tutto ciò con un argomento che nulla ha a che

fare con la democrazia: finché c'è una maggioranza in Parlamento in grado di esprimere un Governo, le Camere non si sciolgono.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* BALDINI). Guarda caso – voglio sottolinearlo in quest'Aula – gli stessi protagonisti di oggi non la pensavano allo stesso modo nel 1994. L'attuale presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, allora presidente del Consiglio, il 13 gennaio 1994, senza essere sfiduciato dal Parlamento, rassegnò le dimissioni. Tre giorni dopo – ribadisco, tre giorni dopo –, e precisamente il 16 gennaio 1994, il presidente della Repubblica Scalfaro decise lo scioglimento delle Camere senza esperire alcun tentativo per la formazione di un nuovo Governo e in presenza di un Parlamento che, a maggioranza, era contrario allo scioglimento anticipato. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*). Questo è il dato storico, e questo significa piegare le cose a seconda delle convenienze. Infatti, ieri come oggi vi erano da tutelare gli stessi interessi: ieri, quelli della gioiosa macchina da guerra di Occhetto che pensava di ottenere una clamorosa vittoria; oggi, quelli della sgangherata coalizione di centro-sinistra che teme una altrettanto clamorosa sconfitta elettorale.

Gli italiani hanno perfettamente capito che il trucco c'è. Il trucco però non sarà comunque sufficiente ad impedire il dissolvimento della coalizione che sostiene il suo Governo.

Una variegata e indistinta armata di parlamentari, della quale fanno parte molti capitani di ventura, ha dato dunque vita a questo Governo, praticamente identico al precedente, con lo stesso programma e con gli stessi comportamenti. Si è, in sostanza, risuscitata una coalizione ormai morta nel Parlamento ma soprattutto nel Paese.

L'ex Partito Comunista non è in grado, dopo molti decenni di presenza sulla scena politica, di esprimere un Presidente del Consiglio in grado di avere credibilità nei confronti del popolo italiano. Dopo l'amara esperienza di D'Alema, abbiamo assistito ad una disperata, affannosa, quanto inutile ricerca di un *leader* spendibile non comunista. Per un'imprevedibile beffa delle circostanze oggi i comunisti si sono dovuti acquat-
tare ed hanno trovato riparo dietro l'ex braccio destro di Bettino Craxi.

È fin troppo evidente che nell'esprimere i nostri giudizi sul Governo non intendiamo utilizzare, né utilizzeremo mai, gli argomenti di quei forcaioli che hanno distrutto un Parlamento con i processi di massa, la giustizia sommaria, la gogna televisiva, gli arresti collettivi, gli avvisi di garanzia: l'uso disinvolto della custodia cautelare come strumento di tortura. Tutto ciò non appartiene né alla nostra storia, né alla nostra cultura. Appartiene, purtroppo, alla storia e alla cultura di chi si è momentaneamente

nascosto dietro la sua *premiership* in attesa che la tempesta si allontani e che la gente dimentichi.

Dietro di lei, signor Presidente del Consiglio, si sono nascosti coloro che hanno sostenuto tutte le iniziative tese a criminalizzare e a delegittimare gli avversari politici, per metterli sotto tutela giudiziaria e comunque per ridurli al silenzio.

Dietro di lei ci sono coloro che hanno sostenuto e continuano a sostenere quei magistrati che si sono violentemente scagliati contro i *leader* dei partiti non comunisti, che hanno guardato solo da una parte, che hanno usato due pesi e due misure.

Dietro di lei ci sono coloro che, come testimonia l'archivio Mitrokhin, a fronte dei rubli incassati furtivamente, vendevano la nostra politica estera e si apprestavano a sostenere eventuali invasioni del nostro Paese.

Ci sono coloro che hanno sostenuto la corsa di chi voleva rovesciare l'Italia come un calzino; di chi voleva sostituirsi alla politica per affermare una sorta di supremazia della via giudiziaria, per costruire un nuovo Stato, un nuovo ordine sociale e morale, dove i giudici avrebbero dovuto assumere il ruolo di nuovi arconti.

Ci sono coloro che hanno travolto con violenza, con cinismo, con freddo calcolo e con totale disprezzo la vita privata e pubblica di molti uomini e delle loro famiglie.

Ci sono coloro che hanno rovesciato i pilastri della nostra cultura giuridica: la presunzione di colpevolezza che prende il posto della presunzione di innocenza; il sospetto che diventa l'anticamera della verità.

Durante l'imponente azione giudiziaria degli anni 1992-1994, nella lista dei sospetti c'erano tutti coloro che non erano stati né erano comunisti o amici dei comunisti.

Tutti coloro che stavano dall'altra parte erano nella lista dei sospetti: gli amministratori pubblici, i parlamentari, gli uomini di Governo e inoltre tutti coloro che, non avendo fatto nulla contro il comunismo, non avevano però fatto nulla per esso, addirittura.

Non ci sfugge quale sia la sotterranea battaglia in corso fra l'attuale Presidente del Consiglio e la vera forza di maggioranza costituita dal PCI-PDS-DS. Da una parte ci sono gli ex comunisti che aspettano il momento più opportuno per fare la loro sortita e impadronirsi di nuovo delle più alte cariche dello Stato, dall'altra un Presidente del Consiglio paradossalmente avvantaggiato dal non avere dietro una forza politica che lo avrebbe fortemente condizionato. Un Presidente del Consiglio che mira a tenere sottodimensionati i diessini e a costituirsi punto di riferimento per tutte quelle forze appartenenti al centro della coalizione, del tutto sbandate e in cerca di una zattera su cui salire per salvare la propria sorte. Un Presidente del Consiglio, quindi, che punterà, attraverso la saldatura con queste forze di centro e il mantenimento del PCI-PDS-DS nei bassifondi della coalizione, ad assumere la *leadership* della coalizione stessa nella speranza di battere il Polo alle prossime elezioni politiche.

Non è difficile prevedere che, per ottenere tale risultato, ci sarà una gigantesca mobilitazione: sul piano internazionale Clinton, Schroeder,

Blair e Jospin, e sul piano nazionale la grande stampa, la TV di Stato, le grandi famiglie industriali e i santuari della finanza faranno di tutto per imbonire l'opinione pubblica ed esaltare le gesta di questo nuovo Governo.

Nello stesso tempo verrà scatenata una campagna di criminalizzazione contro il Polo, che verrà accomunato – come è già stato fatto in passato – al nazionalismo di Haider, a quello di Le Pen, alla destra intollerante e antidemocratica per delegittimare l'opposizione e creare nell'opinione pubblica un clima di allarme.

Gli italiani però non sono così ingenui da non aver capito che questo disegno politico non riguarda l'Italia...

PRESIDENTE. Senatore Baldini, la invito a concludere il suo intervento.

BALDINI. ...non riguarda lo sviluppo del Paese – concludo –, non riguarda la ripresa economica e l'occupazione, non riguarda un Paese che vuole un cambiamento radicale e che vuole archiviare definitivamente l'esperienza comunista.

Gli italiani hanno capito che tutti i protagonisti dell'attuale Governo e della sua maggioranza sono esclusivamente occupati a sistemare le loro cose interne, a riprendere fiato, a guadagnare tempo, preoccupati più dei destini della coalizione che dei destini del Paese.

E mi avvio velocemente alla conclusione del mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Baldini, non si deve avviare a concludere ma deve concludere il suo intervento, altrimenti sono costretta a sottrarre i minuti in più che lei utilizza ad un collega del suo Gruppo.

BALDINI. Concludo. Quindi, questa è una coalizione che, al di là dell'enunciazione dei progetti ambiziosi richiamati nelle dichiarazioni programmatiche, è destinata esclusivamente a fare due cose: subire lo svolgimento del *referendum* e presentare la legge finanziaria.

Ogni altro obiettivo è pura fantasia e demagogia e quindi anche le grandi riforme, quella elettorale *in primis*, non troveranno certo Forza Italia disponibile al dialogo con chi non ha alcuna legittimazione politica. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Biasco. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente del Consiglio, della sua relazione programmatica – che ha manifestato, con tutta evidenza, la volontà di produrre nei mesi residui della legislatura interventi efficaci e concreti con soluzioni anche a breve termine – intendo sottolineare due obiettivi che mi sembrano essenziali: il problema della scuola e della formazione e quello riguardante le infrastrutture e un sistema efficiente di trasporti.

Circa la scuola, ella, onorevole Amato, ha opportunamente ricordato che sono già state definite in questa legislatura, dalla maggioranza e dai Governi di centro-sinistra, riforme scolastiche di notevole rilievo: autonomia degli istituti, nuovi esami di maturità, parità scolastica, riordino dei cicli scolastici, che attendono peraltro di inverarsi nei prossimi mesi in provvedimenti attuativi la cui preparazione non è univoca né agevole. Essi infatti rischiano di risultare mere petizioni di principio se non sono sorretti, e in qualche misura subito anticipati, sia da un'efficace azione di sburocratizzazione della prassi amministrativa che dall'impegno inderogabile di coinvolgere tutto il personale della scuola nell'opera di adeguamento dell'organizzazione scolastica, non solo alle norme innovative ma anche alle emergenti domande sociali.

Occorre porre un argine all'inarrestabile marea delle ordinanze e circolari ministeriali (secondo calcoli abbastanza attendibili da 2.000 a 3.000 ogni anno), e in questa direzione potrebbe rivelarsi provvidenziale la presenza del ministro De Mauro, con la sua attrezzatura mentale di linguista, attentissimo alla chiarezza ed essenzialità del dettato e quindi con elevate possibilità di conseguire un risultato non mai raggiunto se non in qualche minima e breve occasione, dai Ministri dell'istruzione dal dopoguerra ad oggi.

L'altro e ancor più cogente obiettivo, signor Presidente del Consiglio, consiste nel far sì che tutto il personale scolastico sia coinvolto nell'opera di riforma e di rinnovamento della scuola. È infatti opinione ormai largamente condivisa, e confermata senza incertezze da chi non si astraie mai da un continuo contatto e frequentazione con l'elettorato e l'opinione pubblica quanto meno del suo territorio, che le riforme scolastiche di alto profilo che questa legislatura ha prodotto hanno registrato un non soddisfacente impatto con la realtà di un personale scolastico frustrato da lunghi anni di disattenzione e demotivato a causa di ricorrenti omissioni.

Una forte inversione può realizzarsi con un alto appello a tutto il personale scolastico che, insieme con un intervento sul piano economico, ne esalti e ne responsabilizzi il ruolo sociale e rappresenti, quindi, il segno concreto di svolta e di affermazione non retorica della centralità della scuola.

In tale quadro di interventi può e deve essere inserita la nuova formazione degli insegnanti, di cui ella, signor Presidente del Consiglio, ha dato un cenno rapido ma significativo. È il caso di ricordare che non c'è mai stata, negli ultimi decenni, un'adeguata politica di formazione e di aggiornamento del personale. La legge che stabiliva un nuovo percorso, la n. 341 del 1990, a distanza di dieci anni non è stata applicata, fino a risultare oggi quasi obsoleta, nel momento in cui, cioè, le procedure concorsuali in atto si svolgono secondo la legislazione anteriore.

Ne consegue un ripensamento e una riorganizzazione, nel sistema universitario (e qui mi rivolgo al Ministro dell'università e della ricerca scientifica), delle facoltà di scienza della formazione, che sono già in funzione ma che, negli esordi incerti e approssimativi, rivelano necessità e

urgenza di rivisitazione dell'impianto disciplinare e di orientamenti didattici più congrui.

Il problema della formazione professionale e la sua decisiva funzione, collegata alle possibilità di occupazione giovanile soprattutto per quanto concerne le mansioni medie e medio-alte, è altro momento della sua esposizione programmatica che dev'essere sostanziato in una ravvicinata prospettiva temporale. È in corso di sperimentazione, signor Presidente del Consiglio, un'iniziativa avviata nelle scuole secondarie superiori già nell'anno scolastico in corso: intendo riferirmi alla formazione tecnico-superiore integrata (FIS), nel cui ambito opera un canale formativo, l'istruzione e formazione tecnica superiore, gestita e amministrata da scuole statali, che raccorda sistema della pubblica istruzione, formazione regionale e università. L'iniziativa dovrebbe essere ampliata ed estesa e doverosamente finanziata e sostenuta quale ottimale rispondenza ad esigenze di formazione mirate agli sbocchi professionali, di cui i territori regionali, soprattutto nel Mezzogiorno, avvertono il bisogno.

Naturalmente, il discorso sulla scuola non si esaurisce in queste scarse proposizioni, dettate da esigenze di urgenza e di concretezza. Del resto, la sede per una più ampia riflessione sull'avvio della riforma scolastica sarà la discussione del programma quinquennale, prevista dalla legge.

L'altro problema sul quale intendo soffermarmi, sia pure nei limiti di tempo assegnatimi, è quello – già rilevato – delle infrastrutture e dei trasporti, di cui ella ha sottolineato la necessità e l'urgenza, soprattutto in riferimento al Mezzogiorno. Su questo punto convergono l'interesse generale del Mezzogiorno e quello particolare della regione che rappresento, il Molise, in riferimento al finanziamento della superstrada San Vittore-Termoli, già prevista nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2000, di cui è già stato definito lo studio di fattibilità. È probabile che a tale proposito qualcuno, in quest'Aula e fuori, sollevi tacitamente o esplicitamente l'obiezione dell'inserimento non opportuno e non adeguato di un problema regionale in un dibattito nazionale ed in una visione generale della situazione dei trasporti. Così non è, perché la richiamata infrastruttura rappresenta, come da riconoscimento concorde del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS, il raccordo più breve e più rapido tra la A1 e la A14 e tra il Tirreno e l'Adriatico; poiché la geografia non è un'opinione, si tratta di un'opera di vitale necessità per i rapporti economici fra le due sponde.

Mi permetto di ricordare altresì al Presidente del Consiglio che il suo predecessore, l'onorevole D'Alema, aveva assunto in proposito un inequivoco impegno pubblico, che sono certo il suo Governo vorrà mantenere. Anche questo è il modo migliore per dare un segnale efficace all'identità regionale di una pur piccola regione come il Molise, cui la coalizione di centro-sinistra, nel corso di questa legislatura, ha attribuito alcuni interventi di sostegno, ma alla quale non ha dato, signor Presidente del Consiglio, quella rilevanza che la coerenza di linea politica di centro-sinistra, anche di recente riaffermata, indubbiamente sollecitava.

Ho deliberatamente scelto di tenere fede ad un'esigenza di concretezza e di ricerca di efficienza, che potrebbe riassumere energie ed intelligenze che al centro-sinistra sono venute meno nelle elezioni regionali. Come auspicio per la sua azione di Governo, che vuole coniugare volontà politica generale e – ripeto – concretezza di interventi, le ricordo un'affermazione di colui che 200 anni fa scriveva un saggio fondamentale di storia e di riflessione politica, il mio conterraneo Vincenzo Cuoco: «Io confesso che è più glorioso occuparsi dei grandi oggetti, ma è più utile occuparsi dei piccioli, senza la cura dei quali tutto ciò che potremmo fare sui grandi non è che prestigio ed illusione». (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò . Ne ha facoltà.

* CÒ. Signora Presidente, onorevoli senatori, mentre ella, signor Presidente del Consiglio, sta insediando il suo Governo (il quarto di questa legislatura), sono stati diffusi dall'ISTAT alcuni dati che disegnano un quadro drammatico del mondo del lavoro dipendente e che possiamo sintetizzare in questo modo.

Senza alcuna prospettiva di una pensione dignitosa per il futuro, i lavoratori italiani giorno dopo giorno vedono diminuire i propri salari, che perdono progressivamente il loro potere d'acquisto.

Per il quinto mese consecutivo l'indice relativo alle retribuzioni è risultato inferiore al tasso d'inflazione. Il costo della vita aumenta, ma i salari e gli stipendi non aumentano in proporzione. Una volta, lei lo ricorderà, signor Presidente del Consiglio, vi era la scala mobile a tutelare i lavoratori a reddito fisso; poi, anche con il suo personale e decisivo contributo, si è aperta la stagione delle politiche concertative con il sindacato e così oggi, mentre i contratti nazionali di lavoro di ciascuna categoria vengono rinnovati – quando vengono rinnovati – sulla base del tasso d'inflazione programmata, l'inflazione reale viaggia ad un tasso di molto superiore. L'aumento medio per le retribuzioni contrattuali ipotizzabile per il 2000 sulla base degli aumenti che già oggi sono stati programmati nei contratti in vigore alla fine del mese di marzo è pari all'1,4 per cento, al netto di eventuali rinnovi contrattuali, mentre l'inflazione reale viaggia ormai al di sopra del 2 per cento.

Questi risultati sono il frutto delle politiche del centro-sinistra che lei, signor Presidente, si appresta a riproporre, ricevendo un plauso e anche un incoraggiamento dalla CISL di D'Antoni, che indica proprio nella ripresa della concertazione, con l'obiettivo di realizzare maggiore flessibilità salariale e nel mercato del lavoro, la strada maestra per realizzare quella modernizzazione che in realtà altro non è che il portato del mercato e l'innovazione che viene per la verità a nascondere il problema della mercificazione della forza lavoro.

Nel suo discorso lei non ha parlato delle pensioni, se non per rilanciare, come asse portante della politica economico-sociale del Governo, i fondi pensione privati, che – secondo il suo punto di vista – dovrebbero

crescere, dovrebbero svilupparsi con forza per creare una nuova classe di «investitori istituzionali» (così lei li ha definiti), per farvi confluire in realtà gli emolumenti del trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti. Questa linea, in verità, sancisce il deterioramento del sistema previdenziale pubblico, della capacità di questo sistema di realizzare una vera protezione sociale, e ne rafforza sostanzialmente il progetto di smantellamento, perché non vuole, si rifiuta di fare i conti con i dati strutturali che sono in effetti all'origine della crisi del nostro sistema previdenziale.

Se non si aumenta l'occupazione, è ovvio che non si accresce la base contributiva; se si mantengono al tempo stesso bassi salari, si mantiene basso il monte contributivo; se si continua ad operare per rendere il lavoro sempre più flessibile e precario con l'aumento di quelle forme contrattuali che oggi sono state definite «contratti di collaborazione», che sono sostanzialmente contratti elusivi del contratto di lavoro subordinato, si opera con piena consapevolezza per diminuire le entrate contributive. Infatti, si consente alle imprese di versare all'INPS un'aliquota del 12 per cento anziché il 33 per cento della retribuzione.

Lei propone di continuare su questa strada, senza vedere – noi crediamo – le ragioni vere della sconfitta elettorale del centro-sinistra nelle recenti elezioni regionali; sconfitta che si è perseguita cercando consapevolmente di ottenere un consenso a questa politica, trasformando le elezioni per far vincere un progetto di governo delle regioni, per far vivere un programma di governo regionale, in una competizione che sancisse la validità della politica economico-sociale e istituzionale del Governo.

Le elezioni regionali si sono trasformate in un vero e proprio *referendum* pro o contro la politica del Governo e il risultato lo conosciamo.

Questa politica è stata sconfitta precisamente perché si è scelto il terreno dell'avversario, proponendo un progetto di modernizzazione della società che anche il centro-destra propugna e apprezza, pagando così il prezzo della frantumazione del blocco sociale di riferimento tradizionale della sinistra, alimentando la disillusione del popolo di sinistra che non riesce più a vedere nel centro-sinistra quello strumento in grado di migliorare la propria condizione sociale, creando così un vero e proprio esercito di astenuti nel popolo della sinistra.

Per recuperare questo consenso, secondo il nostro punto di vista, occorre rivolgersi a questo popolo e dire che si può realizzare una politica di sinistra che affronti da subito il grave problema della disoccupazione, che si possono trovare le risorse per aumentare le pensioni sociali minime, che si possono aumentare i salari. Ma per fare tutto questo occorre il sostegno di quel popolo, per intaccare i profitti enormi che le imprese hanno realizzato in questi anni, per restituire ai lavoratori almeno una parte di quei benefici che l'enorme aumento della produttività ha procurato agli imprenditori. Mobilitare su questi temi il popolo della sinistra, oggi frantumato e disperso: questa, crediamo noi di Rifondazione Comunista, rimane l'unica risposta efficace alla sconfitta.

Questo Governo non lo fa; accentua anzi l'impostazione liberista in economia, ricolloca al centro l'asse della compagine, rinuncia a proporre

un'idea di società diversa da quella proposta dal centro-destra, formata sulla disuguaglianza, sulla competizione selvaggia, sul potere del più forte, sul predominio del privato.

Il Governo D'Alema, signor Presidente del Consiglio, le lascia in dote un pacchetto di controriforme di notevole spessore: una legge anti-sciopero nel settore dei pubblici servizi, che risponde con l'autoritarismo al conflitto sociale che si è aperto proprio in quei settori perché lì i lavoratori lottano contro le privatizzazioni e per difendere puramente e semplicemente il loro posto di lavoro; una riforma delle forze di polizia che squilibra i poteri a favore dell'Arma dei carabinieri e, sostanzialmente, militarizza le funzioni di tutela della sicurezza pubblica che sono invece, secondo noi, funzioni assolutamente civili; una riforma della scuola che svuota il ruolo pubblico della formazione e dell'insegnamento e assegna alla scuola privata, confessionale e confindustriale, il compito di selezionare i nuovi gruppi dirigenti del processo di modernizzazione capitalistica.

È una dote cospicua che certamente – ne siamo convinti – ella saprà valorizzare al meglio, ma che altrettanto certamente, pur realizzata da un Governo di centro-sinistra, non appartiene né alla cultura né alla tradizione della sinistra e, come tale, sarà inevitabilmente consegnata al centro-destra, che ne è il suo naturale e legittimo successore.

Le leggi di controriforma si fanno sempre, signor Presidente, per conto terzi e, quando si fanno per compiacere l'avversario, non fanno altro che rafforzarlo perché modificano a suo favore i rapporti sociali di riferimento.

In verità una riforma di sinistra, alla quale noi di Rifondazione Comunista avevamo lavorato con lealtà e con passione, sia pure manifestando alcuni accenti critici, vi era: era quella sanitaria. Troppo per lei, signor Presidente del Consiglio, che ha rimosso il ministro Bindi con apprezzamenti così sinceri sul suo operato da non avere dubbi sul successore: certamente un illustre studioso, ma altrettanto certamente incline a valorizzare tutto ciò che quella riforma intendeva invece contrastare.

Oggi il suo Governo si appresta a consentire la celebrazione dei *referendum* e lei ha fatto una questione di legalità democratica della necessità di garantire il pronunciamento dei cittadini; consentirà a noi di dire con grande onestà, proprio in nome di quella stessa legalità, che faremo di tutto per farli fallire, indicando nella non partecipazione al voto lo strumento per raggiungere tale obiettivo.

MORANDO. Lotta dura!

CÒ. Ci si deve spiegare, infatti, perché mai dovremmo cadere nel tranello che ci è stato teso insieme dalla destra e dalla sinistra tradizionale del Paese, ossia votare a favore dell'abolizione della quota proporzionale, che cancellerebbe dalla rappresentanza parlamentare Rifondazione Comunista, una forza politica che più di ogni altra si è battuta e si batte per difendere i lavoratori dal licenziamento illegittimo, che si vorrebbe ripristinare cancellando la norma sulla reintegra nel posto di lavoro. Ci chie-

diamo perché i cittadini dovrebbero rispondere «no» al quesito sull'abolizione della reintegra in caso di licenziamento illegittimo e «sì» al quesito per cancellare Rifondazione Comunista, che rappresenta una garanzia dell'esistenza, se non altro, di una forza autenticamente schierata a favore dei lavoratori.

Ci batteremo per il non voto, per far fallire i *referendum*, mentre a lei, signor Presidente del Consiglio, non mancherà il nostro voto contrario.

MORANDO. Potreste astenervi, in omaggio a questa linea di lotta dura!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio lei ritorna al comando dopo il 1992, anno in cui tentò di salvare il Paese dalla bancarotta e di tamponare l'agonia socialista, ed anche allora non riuscì ad avere la lucidità e il tempismo necessari a risolvere i fallimenti dei grandi enti dello Stato. Il 10 ottobre 1992 in relazione alla liquidazione dell'EFIM lei ha affermato: «La fretta è cattiva consigliera, in questa storia il Governo si è giocato parte della sua faccia. Al tempo della manovra dei 30.000 miliardi ho ricevuto pressioni per chiudere l'EFIM. Io pensavo di fare una prima ricognizione riservata presso i creditori, ma la pressione cresceva, e siccome l'EFIM era di area PSI, io per non dare l'impressione di titubare sullo scioglimento immediato, cedetti alla fretta. Avessi aspettato, avremmo risparmiato qualche guaio». Il ministro Barucci tre giorni prima aveva rilevato: «Non so cosa direte ai vostri elettori quando spiegherete che ognuno di loro dovrà pagare 200.000 lire».

Signor Presidente, dopo nove anni la liquidazione EFIM non si è ancora conclusa (la Commissione d'inchiesta proposta dalla Lega e da Forza Italia ed approvata alla Camera è insabbiata al Senato) e un disegno di legge governativo richiede altri 850-900 miliardi di lire per portarla a termine. Questo è solo uno dei clamorosi episodi che hanno coinvolto numerosi enti dello Stato, frutto del consociativismo partitocratico, che ha creato un debito pubblico di 2.500.000 miliardi di lire, e già allora lei tentava salvataggi impossibili.

Dopo otto anni lei è di nuovo alla guida di un Governo e tenta di salvare dalla bancarotta politica L'Ulivo e la maggioranza parlamentare di sinistra, compito meno arduo e senz'altro più modesto, ma forse più difficile: difficile in quanto la sinistra non sa perdere. In Lombardia dopo la sconfitta, o meglio il raddoppio del centro-destra e della Lega, rimane l'arroganza dei dirigenti del centro-sinistra lombardo, con i limiti dovuti alla mancanza da parte loro di un preciso progetto politico e alla loro assenza sul territorio.

Non basta essere presenti nelle confraternite, nelle centinaia di associazioni, nelle *non-profit*, nelle cooperative, nelle diverse *lobbies* della sanità, dell'istruzione, dell'università e dell'ambiente, ma bisogna agire ed

essere concreti. L'errore della sinistra è quello di non aver attentamente valutato che cosa stava proponendo la Lega, la parola *devolution* da parte della sinistra era oggetto di scherno, di voluta incomprendimento, l'ordine era quindi minimizzare il progetto leghista perché non avrebbe fatto presa sull'elettorato! In Inghilterra la *devolution* è partita proprio dalle sinistre, da Blair e da movimenti indipendentisti, a dimostrare che le realtà locali hanno grande importanza e meritano rispetto. Le sinistre non si sono mai chieste se effettivamente esistono tali urgenze. Il Nord è stato abbandonato nei loro programmi; quindi, parlando solo e sempre tra loro e dandosi naturalmente ragione hanno perso di lucidità, hanno dimostrato che per loro la politica deve essere comunque e solo centralista, assistenzialista e romana.

E la politica romana è aprioristicamente la politica delle poltrone, un gioco che anche lei, signor Presidente del consiglio, è costretto a subire e gestire. Il D'Alema-*bis*, che in larga maggioranza si ripete con l'Esecutivo Amato, dimostra che i ruoli non cambiano, la volontà del rinnovamento si allontana per l'ennesima volta, viene neutralizzata dai ricatti delle varie correnti, trionfa il manuale Cencelli: altro che riferimento all'articolo 92 della Costituzione, come lei, signor Presidente, vorrebbe far credere, quell'articolo che attribuisce al Presidente il potere di nominare i Ministri, per disboscare la giungla delle richieste partitiche!

Il D'Alema-*bis* aveva già dimostrato che non si risolve nulla cambiando qualche poltrona e tra i vari cambi di Ministri, quale componente della Commissione industria, ricordo la sostituzione del ministro Bersani con il ministro Letta. Quest'ultimo rappresenta il miglior ritorno al passato, dove il consociativismo tra Esecutivo, burocrazie e varie *lobbies* irrigidisce la strategia politica e schiaccia le riforme, perché gli indirizzi partono da queste ultime, altro che rinnovamento! Con Letta le porte delle Commissioni rimangono aperte e all'esterno i burocrati, pur sempre ex mega dirigenti di settore ascoltano in diretta, così da poter tastare il polso e la preparazione dei commissari e quindi capire da quale parte provengono certi messaggi per poi neutralizzarli e rendere così più facile la strada da percorrere; in particolare, mi riferisco alla liberalizzazione del gas. Liberalizzazioni che producono ulteriori rincari delle tariffe, come per gli ultimi aumenti del 4,4 per cento per l'energia elettrica e del 3 per cento per il gas e solo per due mesi, rincari decisi da un'*Authority* che sembra sempre più simile ad una *lobby*.

È quindi facile affermare che le *lobbies* e i burocrati, e non il cittadino, sono stati e sono gli interlocutori privilegiati dei Governi della sinistra. Signor Presidente, nel suo intervento ha evidenziato che un intelligente interlocutore che rappresenta il mondo artigiano le ha ricordato che abbiamo potenzialità enormi nella nostra economia e quindi è ora di togliere il freno a mano. Sarebbe interessante capire cosa ha fatto questo interlocutore in questi anni per costringere la sinistra a togliere il freno; nulla! Ed allora scaturisce l'altro consociativismo tra Esecutivo e associazioni di categoria, che dimostrano e confermano con puntuale tem-

pismo di essere fortemente partitocratiche, distanti quindi dagli imprenditori.

È lecito quindi chiedersi se il suo era un messaggio atto a recuperare queste categorie o voleva mantenere la continuità del rapporto. Questo è un segnale di debolezza, è soprattutto un ritorno al passato remoto.

Signor Presidente, lei ci deve spiegare perché l'Unione europea ci assegna la maglia nera della disoccupazione valutandola nell'11,1 per cento, che salirebbe al 32,4 per cento per i giovani sotto i venticinque anni, e nello stesso tempo non chiarisce a quanto ammonta il sommerso e il lavoro nero e se corrisponde a verità che quest'ultimo è pari al 27 per cento dell'intero PIL. Se così fosse, il contesto sarebbe fiscalmente molto serio. Lo chiesi a D'Alema nel suo primo Governo, ma non rispose; sicuramente allora quel 27 per cento serviva per entrare in Europa, non era quindi importante che cosa rappresentava. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. Senatore Wilde, la invito a concludere il suo intervento.

WILDE. Signora Presidente, se mi è consentito consegno il mio discorso, perché venga inserito negli atti della seduta.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Wilde.

È iscritto a parlare il senatore Bucci. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ci troviamo qui a dibattere le dichiarazioni programmatiche del quarto Governo di questa XIII legislatura, in una situazione di crisi politica irreversibile, a nostro avviso, del centro-sinistra e dell'egemonia della sinistra italiana.

Di ben altro tono erano le dichiarazioni programmatiche rese in quest'Aula dal professor Romano Prodi il 22 maggio 1996 all'indomani delle elezioni, in cui parlava di avvio di una nuova fase della vita della Repubblica, di realizzazione di un grande Governo di ricomporre il Paese da una frammentazione che correva il rischio di cancellarlo per sempre dalla scena internazionale.

Il professor Prodi concludeva chiedendo lealtà e collaborazione: sappiamo tutti come finì.

Il 22 ottobre 1998 si presentava alle Camere l'onorevole Massimo D'Alema, con un Governo nato dalla crisi del Governo dell'Ulivo e, a nostro avviso, da un percorso democratico imperfetto, che ha violato le corrette procedure democratiche, perché non è stato scelto direttamente dagli elettori.

Il 22 dicembre 1999 si presentava dinanzi al Parlamento per avere il voto di fiducia il cosiddetto D'Alema-bis, con un piccolo *record*: in soli quattro giorni si era passati dalla caduta di un Esecutivo al giuramento di quello successivo. Pietro Badoglio nel 1944 risolse la crisi del suo primo Governo in cinque giorni. La fiducia nel nuovo Esecutivo veniva

ottenuta anche offrendo vice Ministri a molti dei partiti della coalizione: dieci in più del precedente Esecutivo.

Oggi, all'indomani di una grave sconfitta elettorale che, anche se regionale, ha indotto l'onorevole D'Alema a dare le dimissioni irrevocabili del suo Esecutivo, ci troviamo a dibattere sulla fiducia ad un nuovo Governo, a poco più di 11 mesi dalla naturale scadenza di questa tormentata legislatura.

Signor presidente Amato, lei rappresenta qui una fragile maggioranza parlamentare, ma non una maggioranza politica nel Paese. Il programma che ci accingiamo a discutere sembra più di legislatura che di fine legislatura. Lei ha parlato di «togliere il freno alla nostra economia»: dubitiamo, sulla base dell'esperienza passata, che lei possa realizzare quanto dichiarato nel poco tempo a sua disposizione. Avremmo piuttosto preferito l'applicazione *tout court* della «ricetta Aznar»: meno tasse per avere più lavoro. La politica fiscale dovrebbe essere allentata per lasciar crescere la domanda interna in investimenti e consumi. Franco Modigliani ha sostenuto che la flessibilità è necessaria: ma il vero problema dell'Italia e dell'Unione europea non è questo, bensì la carenza di domanda interna di consumi e di investimenti, dipendente dalla politica monetaria restrittiva della *Bundesbank* prima e della BCE dopo.

Dalla sua nascita, il 2 maggio 1998 (ricorre oggi il suo anniversario), l'euro ha perso il 28 per cento del suo valore nei confronti del dollaro (il 9 per cento dall'inizio dell'anno) e la caduta potrebbe continuare, secondo l'opinione di alcuni esperti, fino al prossimo mese di novembre, quando si terranno le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. L'euro non è un regalo o un successo da cui necessariamente discende un miglioramento delle condizioni del Paese: è una condizione necessaria per un Paese europeo, ma è anche una sfida molto difficile (e lo diventerà sempre di più nei prossimi anni) alla quale gli italiani cominciano a guardare con maggior serietà, preoccupazione e paura.

Il pericolo di ulteriori fiammate inflazionistiche è reale, anche a causa della scarsa competitività del nostro sistema Paese, uno dei più deboli tra i 17 Paesi più industrializzati.

Gli investitori stranieri snobbano l'Italia perché il sistema non è competitivo, in particolare per l'arretratezza delle infrastrutture e per un mercato del lavoro troppo rigido; da ciò la scarsa capacità di attrarre capitali, mentre, nel contempo, aumenta la propensione delle imprese italiane a spostarsi all'estero.

La perdita di competitività del sistema Italia si ripercuote negativamente sul saldo della bilancia commerciale italiana, destinato ad assottigliarsi in maniera massiccia tra quest'anno e il prossimo, secondo le stime dell'Istituto di ricerca economica (IRS), e dal 2002 è molto alta la probabilità, se non interverranno importanti mutamenti dello scenario, che il saldo da positivo torni ad essere negativo, come all'inizio degli anni Novanta.

La situazione negativa sta peggiorando soprattutto verso i *partner* dell'Unione europea, dove per il terzo mese consecutivo il saldo è in

rosso, con un netto capovolgimento rispetto all'attivo registrato nello stesso periodo nel 1999.

Il *boom* delle entrate fiscali nel 1999, salite dell'11 per cento rispetto a dodici mesi prima – da alcune indicazioni circa 61.000 miliardi in più del 1998 – preoccupa persino il ministro Visco oltre agli italiani che debbono subire una pressione fiscale senza precedenti.

Un'indagine dell'OCSE indica che negli ultimi vent'anni gli italiani sono stati i più tartassati tra tutti i Paesi dell'organizzazione; si può comprendere anche da ciò lo stato di non crescita dei consumi interni.

Ma nonostante la crescita abnorme delle entrate fiscali, a fine 1999 l'Italia è diventata la maglia nera dell'Europa nel rapporto *deficit*-prodotto interno lordo, superata anche dal Belgio.

D'altra parte, i dati del debito pubblico italiano lo indicano ancora in crescita, è vicino e sta superando i 2.500.000 miliardi di lire, per cui l'Italia continuerà a destinare una quota rilevante di risorse al risanamento del debito.

Signor Presidente, lei sa che senza la fiducia non ci può essere sviluppo e gli italiani hanno dimostrato alle elezioni la scarsa considerazione e fiducia nei Governi di centro-sinistra sin qui succedutisi.

Presidente Amato, a questo punto vorrei parlare di agricoltura, di cui lei non fa cenno nella sua dichiarazione programmatica e che rimane da sempre la Cenerentola della nostra economia, nonostante il fatto che quello agro-industriale, per fatturato – come in Francia – rimane il primo comparto produttivo nazionale, superiore anche a quello dell'automobile.

La politica agricola dell'Unione europea tende a disegnare due agricolture: una produttiva, forte e orientata al mercato, in una realtà sempre più concorrenziale, e una cosiddetta di spazio rurale volta alla tutela dell'ambiente, delle tipicità locali e della presenza umana in ambito rurale.

L'agricoltura italiana, forte di una tradizione secolare, oggi è in crisi in tutti i suoi principali comparti. È in crisi perché non riesce a fare quel salto di qualità indispensabile per permetterle, nei comparti produttivi più vocati del nostro territorio, di sostenere la concorrenza dei principali Paesi della Comunità europea; mi riferisco alle produzioni tradizionali dell'agricoltura italiana, all'olio di oliva, all'agrumicoltura, al settore lattiero-caseario e all'ortofrutta.

La crisi del settore agrumicolo continua, anzi si accentua, ed è di poche settimane fa la decisione dell'AIMA di ritirare dal mercato 22.000 tonnellate di arance fresche, come misura contro la crisi di vendite. Una misura che avrà pochi effetti per i produttori siciliani e calabresi le cui associazioni offrono ben 128.000 tonnellate di arance e 10.500 tonnellate di mandarini tardivi.

PRESIDENTE. Senatore Bucci, la prego di concludere.

BUCCI. L'attività agricola, in generale, è un'attività dura che richiede tenacia e un grande amore per la propria terra. Nella sua replica, Presidente, ci aspettiamo una risposta alle domande che sempre più insi-

stentamente pervengono dal mondo degli agricoltori. Ci aspettiamo un riconoscimento e un sostegno vero all'attività dei nostri agricoltori e un impegno a portare la nostra agricoltura allo stesso livello e dignità delle altre attività produttive del nostro Paese.

Signor Presidente del Consiglio, sono fermamente convinto che il ricorso alle urne, dopo le dimissioni dell'onorevole D'Alema, avrebbe ristabilito una situazione di normalità nel Paese, con i cittadini arbitri nella scelta del Governo, legittimamente votato. Sarebbe stato un tornare alla vera democrazia che avrebbe allontanato ogni possibile tentativo di occupazione arbitraria del potere.

Purtroppo così non è, e pertanto non ci rimane che negare la fiducia a questo Governo che è rappresentato da una coalizione che è sempre più lontana dai sentimenti e dagli orientamenti del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente del Consiglio, fra le tante notizie apparse sugli organi di informazione alla vigilia elettorale del 16 aprile scorso, il seminario del CNEL di riflessione sull'Agenda degli italiani e la loro cultura socio-politica non ha avuto, a mio parere, l'attenzione necessaria da parte dell'opinione pubblica.

Il cercare di capire si basava su 5 rilevazioni demoscopiche nelle regioni italiane rispetto ai problemi più urgenti da risolvere: al primo posto il lavoro con il 41 per cento; quindi la criminalità e i temi sulla sicurezza con il 24 per cento; il Servizio sanitario con il 16 per cento; le pensioni con il 9 per cento; l'immigrazione con l'8 per cento; e infine le tanto decantate grandi infrastrutture con solamente il 2 per cento. Esaminando il *trend* temporale, si vede che dal 1977 al 1999 è diminuita, per esempio, la preoccupazione per il posto di lavoro (- 8 per cento), è aumentata la preoccupazione per la criminalità (+ 7 per cento), mentre sono calati i timori per la presenza degli immigrati (- 5 per cento).

C'è chi parla di mutamento epocale, chi invece esaspera, anche per evidenti ragioni elettorali, le nostre difficoltà e chi afferma che il centro-sinistra, sostenitore di un forte liberismo organizzato da una forte statualità, è stato sconfitto dal centro-destra, sostenitore di un liberismo territorializzato. La realtà emersa dal seminario è abbastanza chiara e non si presta ad equivoci di sorta.

L'irrompere sulla scena di una nuova composizione sociale senza rappresentanza, oltre che delegittimare l'autonomia del politico come interprete dei processi pone tre grandi questioni per l'Agenda del Paese e verso le quali non è mancata - gliene do atto - anche la sua attenzione. Innanzitutto, la centralità del territorio e del locale come luogo fondante per ricostruire una grammatica della modernizzazione; poi, la paura e l'insicurezza per il futuro che fa chiedere più Stato; infine, l'emergere di una

gran voglia di essere accompagnati, più che governati, verso l'ipermodernità che viene avanti.

Le nuove regioni saranno gli incubatoi di questa nuova fase, o – come temo – il regionalismo, anche quello mite scritto nella Costituzione, si ridurrà ad uno stentato balbettio nella prassi politica, confondendo federalismo e regionalismo, autonomia e decentramento? Quanti – come me – si sono ispirati al sano federalismo del lombardo che guardava all'Europa, Carlo Cattaneo, hanno la sensazione – per non dire la certezza – che un certo vampirismo romano sia stato fortemente ridimensionato negli ultimi tempi e in modo particolare dal Governo presieduto da Massimo D'Alema. Il decollo del federalismo fiscale, l'abolizione dei trasferimenti erariali alle regioni, compreso il Fondo sanitario nazionale, l'adozione del Fondo di perequazione per realizzare i necessari obiettivi di solidarietà interregionale, provvedimenti tutti di metà febbraio di quest'anno non di vent'anni fa, si muovono con concretezza verso questa direzione.

Dal punto di vista politico, resta dogma la realtà unitaria ma anche le nuove anticipazioni che lei suggeriva, secondo le quali gran parte del nostro vivere quotidiano, quasi l'80 per cento, dipende esclusivamente dall'attività dello Stato periferico.

Se tale è stato l'impegno dei Governi Prodi prima e D'Alema successivamente, peccato che gli elettori abbiano penalizzato fortemente la coalizione ma non il partito del Presidente del Consiglio, i Democratici di Sinistra, che ha fatto registrare un aumento tale da non riuscire a giustificare le dimissioni del *premier*.

Ho sentito in questi giorni, signor Presidente del Consiglio, un coro di inni per la sensibilità e la correttezza dimostrata da Massimo D'Alema, delle quali nessuno di noi ha avuto mai alcun dubbio. Ritengo, però, che quelle dimissioni siano state un grave errore, per brevi considerazioni che non possono essere sottaciute in questo dibattito e che sono fonte di preoccupazione per il futuro più o meno immediato.

Innanzitutto, l'avvicendamento a Palazzo Chigi ha tutto il sapore di un addio *sine die* per il riesplodere del fattore K, a dimostrazione che per alcuni alleati – soprattutto quelli con percentuali algebriche dal punto di vista elettorale – continuiamo ad essere figli di un Dio minore.

Anche se mi auguro che tutto possa andare bene per il suo Governo, ritengo tuttavia molto difficile la convivenza con alleati assai propensi a concedere a lei tutto quello che è stato negato sino ad ora a Massimo D'Alema.

Riflessioni in libertà? Certamente una serie di valutazioni che mi portano ad affermare che, dopo le dimissioni di D'Alema, un qualsiasi Governo di centro-sinistra rischia di accrescere e non di alleviare la frantumazione della maggioranza, come del resto sta avvenendo in queste ultime ore.

Quanto poi alla struttura e alla fisionomia del suo Governo, lungi da me ogni forma di anti-craxismo; permangono però tutti i dubbi e le perplessità di vasti settori del Paese. Il sacrificio dei Ministri maggiormente

impegnati non a parole sul fronte del riformismo ha quasi il sapore di una riconsiderazione, in chiave critica, dei risultati raggiunti.

Il ruolo di salvatori della Patria assegnato nelle ultime ore a chi ha sempre ostacolato i provvedimenti dei Governi Prodi e D'Alema per raggiungere il traguardo europeo, è poi un ulteriore segnale del decadimento della politica attuale.

Un'ulteriore preoccupazione mi è suggerita – me lo consentirà, presidente Amato – da un'oggettiva neutralità del suo Governo sul *referendum* elettorale, quasi a prefigurare (mi auguro di no, la conosco troppo bene) una forma di contagio pericoloso per tutta la coalizione.

Infine, mi lasci anche manifestare perplessità per la forma, forse un po' inusitata, di corteggiamenti per arrivare ai 319 voti di fiducia ottenuti alla Camera dei deputati. Lei sa, signor Presidente, che faccio parte di quel filone laico-risorgimentale dentro i Democratici di Sinistra che si richiama a Bruno Visentini e a Libero Gualtieri e che, proprio in quest'Aula, ha una qualificata presenza: ci siamo solo noi qui come repubblicani!

Da sempre fautori del bipolarismo, del sistema elettorale maggioritario, di un sistema politico che superi la frammentazione e che sia analogo a quello delle grandi democrazie europee, non abbiamo apprezzato, ad esempio, il suo richiamo a Giovanni Spadolini per ottenere qualche voto in più da chi il compianto Presidente del Senato aveva preso le distanze non solamente sul piano politico.

Anche se vale il principio solenne di Clemenceau che «le promesse in politica valgono solo per chi le ascolta», posso però garantirle, signor Presidente, che non perderemo occasione di operare per fare chiarezza su ambiguità, tatticismi, ricatti, veti incrociati e dispetti reciproci che sembrano caratterizzare alcuni protagonisti senza consensi elettorali dello schieramento sempre più vasto del centro sinistra.

Illustre Presidente, già nel passato ho avuto modo di esprimerle maggiore entusiasmo per la sua attività, sempre ispirata da quell'interesse generale che era e resta il punto di riferimento per quanti hanno a cuore gli interessi del Paese.

Ebbe addirittura il mio voto più che convinto sulla storica finanziaria del 1992 che ha avviato il risanamento dell'Italia, portandoci in Europa.

Oggi è tutto diverso e il mio voto, anche se sarà favorevole, è senz'altro meno convinto e con minore entusiasmo di allora. (*Applausi del senatore Iuliano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

* COSTA. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, la stima e la considerazione che io ho per la sua qualificazione, per la funzione da lei svolta in passato e per le sue attitudini mi inducono a dire che la sorte avrebbe potuto riservarle, in questo passaggio, un'attenzione migliore. Dico ciò anche perché, tra i suoi meriti, ritengo – e lo dico in quanto de-

mocristiano e non socialista – di poterle ascrivere molti dei meriti di quel movimento che si denominò craxismo.

Mi spiace, allora, che a lei capiti quest'occasione non favorevole di spendersi per una causa che non ritengo valida per i seguenti motivi, che illustro brevemente.

Non ritengo che possa avere successo la sua azione poiché nella sua relazione nulla si dice circa la riduzione della pressione fiscale, che io ritengo sia, secondo quell'amabile persona che le ha parlato di freno a mano, il vero ferodo, vale a dire ciò che blocca veramente le ruote della macchina Italia. Poiché, appunto, nulla dice al riguardo, anzi, al limite, con le sue considerazioni, la culla, io ritengo che per questo aspetto la sua azione non potrà avere successo.

Lei poi guarda con grande attenzione – ritengo in tutta onestà – al processo di concertazione. Non ritengo che lei possa avere successo anche per il motivo che, se in Italia, in questo momento, c'è una crisi seria che andrebbe rimossa anche con eventuali provvedimenti legislativi riduttivi del processo di invecchiamento e di sclerotizzazione, tale crisi riguarda l'associazionismo del nostro Paese. Intendo riferirmi all'inadeguatezza dell'Assoindustria, dell'Associazione bancaria italiana, del sindacato, associazioni tutte alle quali noi guardiamo con grande passione e rispetto, ma con l'auspicio che un giorno, visto che da sole non riescono ad autorigenerarsi, un Governo del Paese pensi di porre il postulato necessario per la loro rigenerazione.

Nulla si dice al riguardo, sicché lei, signor Presidente del Consiglio, farà la concertazione con un sindacato che non esprime più nessuno, ahimè, e lo dico con enorme dispiacere, essendo stato io sindacalista e guardando al sindacato come ad una forza necessaria, indispensabile per lo sviluppo del Paese. Un sindacato sulla cui sclerotizzazione il Governo nulla dice, e contro la quale nulla afferma di voler fare, evidentemente è interlocutore non valido che non può consentire concertazione.

Quando parlo dell'ABI, penso alla paura che hanno le piccole aziende di incontrarsi in quell'associazione dove si ha la sensazione di trovarsi in un acquario in cui le banche grandi mordono e mangiano le banche piccole, facendo venir meno quella virtuosa realtà di coesistenza del piccolo mondo aziendale al quale lei, signor Presidente del Consiglio, guarda e ha dichiarato in tante circostanze di guardare con simpatia.

Penso anche all'Assoindustria, dove sono pochi industriali a formare la volontà, mentre lei sa che il 95 per cento del tessuto produttivo è costituito da aziende con un numero di dipendenti inferiore a dieci.

Lei dunque purtroppo, per questa concertazione, ha interlocutori che, nella stragrande maggioranza dei loro atteggiamenti, rappresentano quei pochi che vogliono far fare le spese dell'intero sistema a tutto il sistema produttivo, il quale, ahimè, non trova appunto rappresentazione.

Il mercato finanziario lei pensa di vivacizzarlo con lo strumento dei fondi. Sì, probabilmente troverà una certa vivacizzazione, ma non dimentichiamo mai che, se vogliamo un vero mercato, dobbiamo farvi accedere il sistema produttivo, che non è solo quello del risparmio (vedi quello dei

fondi), ma è anche quello che tutti i giorni produce reddito ed è in grado di alimentare un vero mercato finanziario.

Al *non-profit* lei ha riservato attenzione, ma non ha detto che cosa intende fare il suo Governo perché questo terzo settore possa avere la cittadinanza che nel nostro Paese ebbe la cooperazione, allorché concorse a completare il sistema produttivo e distributivo. Pertanto, il *non-profit* rimarrà nella lettera della legge così come fu voluto da Augusto Fantozzi e da Giulio Tremonti qualche anno fa, ma non troverà attuazione ed esplicazione.

Per quanto riguarda l'occupazione e le aree deboli del Paese, il Mezzogiorno, intendo segnalarle (ma lei ne avrà già avuto notizia) una grave rapina che il Governo ha fatto ai danni della regione Puglia, laddove l'acquedotto più lungo e più grande del mondo è stato venduto ad un ente che oggi ha un uomo molto vicino al Governo e, per un'anticipazione di 3.500 miliardi, ha trovato collocazione in ambiti che non sono regionali, mentre gli enti locali, i comuni, le province e la regione continuano a pagare i mutui. Non passerà molto tempo e gli amministratori della regione verranno a trovarla, signor Presidente. La considero persona responsabile, perciò sono sicuro che riserverà loro attenzione, per evitare di consentire che il Governo si prenda la polpa e lasci – ahimé! – l'osso; mi si consenta questa espressione, anche se non bella.

Inoltre, ponga attenzione all'agenzia Sviluppo Italia. Ma che bella denominazione societaria! È servita per assemblare risorse e fondi, ma ha potuto pagare soltanto circa 70 miliardi di lire di consulenze, mentre di sviluppo se n'è visto molto poco!

Non ritengo di dover aggiungere altro. Nel tempo che le sta dinanzi, o meglio che sta dinanzi al suo Governo (a lei ne auguro tantissimo; politicamente spero che per lei questa sia soltanto una brutta parentesi e che possa tornare in quegli ambiti della grande considerazione nazionale che merita), stia attento affinché questo Governo faccia meno male possibile al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, chiarissimo signor Presidente del Consiglio, non posso nascondere la soddisfazione per il coraggio, la forza e la professionalità da lei dimostrati in questa delicata fase di avvio di un nuovo Governo.

Tuttavia lei, professor Amato, è un *premier* più di centro che di centro-sinistra, come illustre esponente di quel liberalsocialismo che ha inferto un durissimo colpo, a suo tempo, al vero comunismo italiano. Su questo aspetto do ragione alle considerazioni svolte in Aula dal senatore Cò, che però mi inducono ad un tipo di giudizio nei suoi riguardi completamente opposto.

In libertà e in piena responsabilità sento di poterle credere e accordare fiducia, pronto a ritirarla in qualsiasi momento. Non intendo, pertanto, avallare con un voto a lei contrario il feroce attacco infertole dai

tanti ex del suo partito d'origine, già socialisti e oggi in Forza Italia. Non intendo farlo, perché i passaggi che ci sono stati alla Camera – e che abbiamo tutti ascoltato – sono stati davvero poco lusinghieri.

Leggo alcune frasi della giornalista Barbara Spinelli: «Non è normale il linguaggio che le opposizioni hanno adoperato alla Camera per squalificare il Governo Amato. Non è normale ed è perverso il ricorso metodico ed insistente ad aggettivi che non si limitano a criticare il nuovo Presidente del Consiglio e la sua maggioranza parlamentare, ma che negano ad ambedue ogni legittimità». E poi sembra che «non si aggirino altri che usurpatori a Palazzo Chigi e in Parlamento». E ancora: «L'offensiva contro il formalismo della democrazia ha radici nella tradizione leninista dell'ex Partito Comunista, come in quella di destra». Ecco brevi *flash* che tendono ad evidenziare qual è stato il tipo di atteggiamento distruttivo nei riguardi di un tentativo che merita una grande considerazione.

Al tempo stesso, ci sono dei punti meno chiari, ad esempio quello delle riforme. L'11 aprile, Angelo Panebianco ha scritto un curioso articolo sul «Corriere della Sera», intitolato: «Riforme, parole da dimenticare».

Ebbene, io credo che siamo di fronte alla necessità di modernizzazione del Paese e non di quel riformismo inteso come alternativa all'ideologia rivoluzionaria di un tempo. Serve una modernizzazione che non può passare che attraverso la revisione della Costituzione, perché non è sufficiente dire di fare, con un disegno di legge, il federalismo. Ci sono stati però dei passaggi indubbiamente significativi e lusinghieri già nel Governo D'Alema.

A proposito di un altro argomento, mi piace ricordare in questo momento il grande coraggio dimostrato dal presidente D'Alema quando, alla Fiera del Levante del settembre dell'anno scorso, ha osato dichiarare che il posto fisso non esiste più. Mi ricollego quindi al suo appello alla flessibilità e alla meritocrazia. Lei sa che la Confindustria francese ha recentemente proposto di trasformare in cinque anni di contratto a tempo determinato il famoso posto fisso. Ebbene, senza arrivare a ciò immediatamente, ci sono certo tante cose da fare subito: ad esempio, per i nuovi assunti sarebbe bene passare sul serio alla contrattazione a tempo determinato; contrattazione che chiaramente potrebbe aprire delle prospettive incredibili per i giovani e per lo sviluppo del nostro Paese.

Ci sono tanti altri punti su cui mi piacerebbe soffermarmi. Apprezzo il diritto societario e come lei vuole intervenire. Vorrei richiamare la sua attenzione sul provvedimento relativo all'inquinamento elettromagnetico che attende un pronunciamento deciso da parte del Parlamento e che necessiterà naturalmente di ingenti finanziamenti. La richiamo sul problema dell'università, il cui costo in Italia ammonta alla metà di quello attuale esistente in altri Paesi europei. C'è necessità quindi di invertire il *trend* e di passare, nel corso di alcuni anni, alla percentuale del prodotto interno lordo pari a quella europea. Ciò vuol dire un incremento, come minimo, di oltre 1.000 miliardi di lire l'anno. Vi è la necessità di aprire le università alle professioni, e di far entrare nelle professioni le università.

Vorrei per ultimo richiamare la sua attenzione su un disegno di legge recentemente presentato dal senatore Valentino Martelli. Si tratta di un provvedimento molto importante sul genoma umano e sull'istituzione di un'Autorità garante. Credo che su questo punto di grandissima attualità – tanto che del secolo che stiamo per iniziare si parla come del secolo della biologia – dovrà realizzarsi un grande sforzo da parte del Governo e del Parlamento. In questo disegno di legge ci sono tante domande che attendono risposta, e sono tutte elencate. Quello del determinismo genetico è veramente un problema serio cui, a livello legislativo, dovremo in qualche modo sopperire e intervenire.

Signor Presidente del Consiglio, anticipo in questa fase del dibattito il mio voto di fiducia, sicuro che i talenti che lei ha dimostrato di avere potranno, in questa circostanza molto più favorevole di quella del 1992, trovare un giusto riscontro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente del Consiglio, tra le riforme che il Governo intende portare a compimento, il nostro Gruppo parlamentare attribuisce importanza decisiva ai progetti che riguardano la famiglia e la scuola, entrambi fondamenti di uno sviluppo sorretto da sicuri valori.

Per quanto attiene alla famiglia, sappiamo bene che il presidente Amato, per esperienza di studioso e per percorso politico, è orientato a far discendere dalla Costituzione e dalla lettura della condizione storica una programmazione politica che dia alla famiglia basata sul matrimonio un ruolo chiave nel progresso sociale. Proprio per questo ci permettiamo di far presente l'opportunità di recepire più ampiamente le proposte che ci vengono dal *forum* delle associazioni familiari e che costituiscono una sorta di carta delle attese e delle speranze di gran parte delle famiglie italiane.

Tali proposte si innestano naturalmente su quanto Governo e Parlamento hanno già cominciato a fare, per esempio, in materia di fiscalità e di congedi parentali, ma esigono uno sviluppo ulteriore, una specie di svolta possibile nell'ambito del progetto riformatore più volte annunciato negli scorsi anni.

Sappiamo tutti dalle statistiche economiche, sociali e culturali che il nostro Paese si regge prevalentemente sulla solidità del sistema familiare e che, tra tante forme di deterioramento dei comportamenti collettivi, la famiglia rappresenta ancora un punto fermo, che però ha sempre più bisogno di essere in grado di esprimersi pienamente. Vi sono tante cose che si possono fare per le famiglie, in consonanza con le esigenze dello sviluppo e con l'attuale situazione economica.

Riteniamo che si possa procedere ad ulteriori alleggerimenti fiscali sulla prima casa e sui passaggi di proprietà tra genitori e figli; che si possa introdurre, nel contesto dell'importante riforma sanitaria e in piena coerenza con essa, la valorizzazione dell'assistenza domiciliare per malati,

anziani, handicappati, bambini, anche con un reale risparmio della spesa pubblica; che si debba realizzare la detraibilità delle spese per collaboratori domestici (*baby sitter*, infermiere e accompagnatori); che si possa infine sostenere il volontariato *intra* ed *extra* familiare in una specie di mutualità tra le famiglie.

L'altra grande applicazione delle riforme già decise riguarda la scuola. Per l'avvio concreto del nuovo ordinamento resta aperto il problema dei contenuti didattici e formativi, che si presenta particolarmente urgente in vista della data dell'autunno 2001, scelta quale momento di prima applicazione dell'*iter* scolastico articolato sulla scuola di base di sette anni e su quella superiore di cinque anni. Ne discende la necessità di dare sostanza ai due grandi cicli previsti, specificando che cosa e per quali fini si debba in ciascuno di essi insegnare. Se nella scuola di base l'alunno deve essere condotto gradualmente ma coerentemente da un apprendimento per ambiti ad uno per discipline, bisogna precisare sia gli ambiti sia le discipline, in una trama istruttiva valida per tutto il Paese, ovviamente con le opportune integrazioni da determinarsi in sede di autonomia locale. I contenuti di quel settennio devono essere comunque di natura molteplice e si possono esemplificare in espressivi, linguistici, storici, scientifici, artistici, etici.

Ritengo necessario sottolineare l'aspetto etico nel suo senso più comprensivo perché nessuna scuola può essere priva di un'educazione valoriale e civile, commisurata sui principi che reggono il nostro ordinamento costituzionale e sulle caratteristiche della civiltà del nostro Paese. Il ciclo superiore sarà caratterizzato dall'istruzione per discipline, dallo sviluppo degli ambiti sopra ricordati con il metodo dell'approccio critico e con l'obiettivo di portare a compimento la preparazione alle conoscenze e alle capacità dell'alunno, orientandolo nelle sue future scelte di vita.

Bene ha fatto il presidente Amato ad affermare la centralità della formazione, impegnando in essa la scuola e tutti i soggetti presenti nella società, anche sotto forma di associazioni capaci di contribuirvi. Qui però scorgiamo un punto critico, non ancora chiarito a sufficienza nei provvedimenti sinora adottati. È necessario che sia data maggiore dignità alla formazione professionale, sia prevedendo nei cosiddetti licei canali paralleli e possibilità di comunicazione tra la formazione professionale e gli altri indirizzi, sia valorizzando i percorsi di formazione professionale, anche al di fuori del sistema di istruzione, ovviamente con le dovute garanzie di serietà.

Senza fare altre riforme vi è pertanto molto da precisare nella scuola per mettere in atto quelle già decise, avvalendosi dei suggerimenti e delle competenze dei diversi soggetti della scuola o ad essa, a vario titolo, interessati. Vi è soprattutto bisogno di una precisa scelta di metodo da parte del Governo in ordine alle riforme, in modo particolare con riferimento a quelle dell'istruzione e della formazione. Intendo dire che questo Governo, nell'applicare le riforme, dovrebbe porsi in ascolto del Paese, farlo esprimere, renderlo attore della modernizzazione, non solo per averne il consenso ma anche per riprendere il percorso della riconciliazione dei citta-

dini con la politica e con le istituzioni, che era stato avviato con la stagione dell'Ulivo.

Ogni tempo ha le sue peculiarità e le sue opportunità: questo non è il tempo di parlare al Paese, bensì di raccogliere le voci che da esso provengono sempre più fortemente, al fine di percorrere un cammino comune di cose non numerose ma condivise. La famiglia e la scuola sono tra le cose che davvero contano; noi ci auguriamo che il Governo Amato operi in questi campi con decisione e con grande rispetto per i cittadini. (*Applausi del senatore Pinggera*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signora Presidente, signor presidente Amato, tenterò di dire qualcosa, che è magari sfuggito ai miei colleghi, nell'auspicio di chiarire definitivamente – come auspico sia già avvenuto – che l'espressione del nostro presidente Berlusconi era riconducibile non tanto ad una errata valutazione delle sue qualità personali e politiche quanto ad una responsabilità politica che le attribuiamo.

Signor Presidente del Consiglio, lei saprà senz'altro che alcuni tribunali in forza del famoso principio del «non poteva non sapere» hanno assunto addirittura iniziative di condanna nei confronti di alcuni soggetti, introducendo un principio che offende la civiltà giuridica di questo Paese e che ci auguriamo possa essere oggetto di un esame profondamente diverso da parte della suprema Corte di cassazione. In politica, però, tale principio può essere di diretta applicazione per esponenti di spicco come lei, che fanno politica e hanno anche ricoperto ruoli istituzionali in precedenti Governi, perché hanno vissuto direttamente certi episodi.

La sua responsabilità dunque sussiste e quello che contestiamo all'uomo professor Amato è proprio aver assunto la guida di una maggioranza che si è resa protagonista dei più grandi e conclamati errori di gestione politica del quinquennio.

Presidente Amato, quando nel suo interessante intervento alla Camera dei deputati ha citato le cause del «freno a mano» all'economia, individuandole nell'eccessiva burocrazia, nella mancanza di interventi per creare forti infrastrutture nel Meridione e nella mancanza di flessibilità del mercato del lavoro, ha dimenticato che il centro-sinistra governa dal 1995 ed è stato protagonista della vita politica del quinquennio. Le cause patologiche del sistema che lei vorrebbe rimuovere con un Governo di dieci mesi fanno parte della grande responsabilità dei problemi irrisolti che grava sulla sua maggioranza, alla quale ha ritenuto di dare fiducia.

Presidente Amato, lei non poteva e non può non sapere anche un aspetto importante ed essenziale: la politica riformistica della sanità e della pubblica istruzione – l'unica fortemente riformistica nell'ambito delle strutture del nostro sistema nazionale – è stata voluta non dall'uomo Massimo D'Alema, che con grande dignità politica, avendo perso le elezioni (non tanto come uomo, ma per la sua politica di Governo di centro-sinistra) ha rassegnato le dimissioni, né da quei Ministri che lei si è pre-

occupato subito di sostituire per una questione di immagine e per recuperare il consenso degli italiani (come se fosse recuperabile cambiando un nome, un'immagine o una qualità), ma dalla maggioranza. In quest'Assemblea la sua attuale maggioranza ha infatti votato quelle riforme: le hanno volute non soltanto Rosy Bindi e Luigi Berlinguer, ma la maggioranza, secondo il progetto di Governo che è fallito e naufragato con il voto dell'aprile di quest'anno.

Presidente Amato, lei non può non sapere che quando assicura l'impegno del Governo e suo come uomo nell'elezione diretta del *premier* sta affermando qualcosa che costituzionalmente incontra grossi limiti. Dobbiamo dire le cose come stanno. Presidente Amato, l'ho apprezzata come Ministro delle riforme nella nostra Commissione, all'interno della quale si è svolto in passato un interessante dibattito: lei sa bene – diciamolo agli italiani – che l'elezione diretta del *premier* prevede una modifica degli articoli 92 e seguenti della Costituzione che in questa legislatura non è adottabile.

Diciamo agli italiani che lei accetta una maggioranza composta da trasformisti, rinnegando quanto un anno e mezzo or sono ha dichiarato a «Il Corriere della Sera», che ha pubblicato una sua intervista con il titolo: «Amato: bipolarismo sì, trasformismo no» nella quale lei ha affermato: «È anche un problema di etica politica: non è bello vedere dei deputati provenienti da Gruppi diversi che si mettono insieme, fanno il loro gruppettino, la loro rivistina, con i soldi del contribuente»; io aggiungo che non è bello vederli sostenere un Governo facente parte di una coalizione diversa da quella nella quale erano stati votati dagli elettori. Questo è trasformismo e non ci aspettavamo che lei accettasse una maggioranza pseudotrasformista.

Lei non poteva non sapere tutto ciò, eppure evidentemente cavalca questo Governo tentando di assicurare una parvenza di sopravvivenza ad una maggioranza che non esiste più nel Paese: questa maggioranza attaccata alle poltrone e ai banchi non c'è più nel Paese, che l'ha mandata a casa. Vi richiamate ad una Costituzione formale che noi rispettiamo, come anche le scelte del Capo dello Stato, perché finché una Costituzione esiste va rispettata: è però una Costituzione formale, che deve essere adeguata alle esigenze di rinnovamento del popolo italiano, che, come ha detto con le precedenti elezioni europee, ha ripetuto con le elezioni regionali e – mi auguro – probabilmente confermerà ancora nel 2001, la pensa ormai diversamente dal vostro progetto politico, che è naufragato.

Ecco perché lei non poteva non sapere ed ecco la nostra critica politica alla sua posizione. Lei non poteva e non può non sapere che un *referendum* si può rinviare e non può non sapere, presidente Amato, che l'eventuale accoglimento del *referendum* sull'abolizione della quota proporzionale introdurrà un sistema elettorale simile a quello vigente per l'elezione del Senato, che non impedirà affatto – diciamolo pure – il trasformismo e la costituzione di nuovi partiti che cavalchino da un Polo all'altro.

Per il Senato il sistema elettorale è simile a quello che verrebbe fuori dall'eventuale approvazione del *referendum*: abbiamo un partito che si chiama UDEUR, per il 99 per cento da parlamentari eletti con i voti del centro-destra, che la sostengono, e lei si presta a questo trasformismo.

Allora, Presidente, non voglio essere tacciato né di regionalismo né di particolarismo perché mi rendo conto che nelle aule parlamentari si deve tentare quanto più possibile di valutare gli interessi del Paese (siamo eletti *ex* articolo 67 della Costituzione e rappresentiamo l'intero Paese), però mi corre l'obbligo di segnalarle un aspetto. Lei si presenta al Parlamento e al Paese come uomo delle riforme: in questo Parlamento l'unica riforma costituzionale che lei può portare avanti, per la quale il Polo si è battuto, schiacciato dalla maggioranza, è la riforma che prevede l'elezione diretta nella regione Sicilia. Questa è stata artatamente e volutamente inserita dalla maggioranza alla Camera in un testo più ampio che prevede la riforma degli statuti speciali di tutte le altre regioni, facendo scontare a quella norma, che è unanimemente voluta dalla Camera e dal Senato, i tempi della lunghezza procedurale e delle battaglie politiche tra maggioranza e opposizione e all'interno della stessa maggioranza.

È da tempo che il Polo chiede che questo testo approdato al Senato da sei mesi venga stralciato da quel provvedimento: si tratta di un articolo unico che è stato votato unanimemente alla Camera e che verrebbe votato unanimemente anche al Senato. Se questo testo non viene approvato grazie ad uno stralcio, lei e la sua maggioranza, che fino ad oggi avete fatto trincea con questo atteggiamento, ve ne assumerete la responsabilità. I tempi ormai parlano chiaro: è necessario svincolare questa norma riguardante la regione Sicilia dal testo complessivo riguardante la riforma delle regioni a statuto speciale in generale, che tra le forze politiche incontra diverse opinioni, dandogli una corsia non dico preferenziale ma autonoma, come avrebbe dovuto avvenire per un provvedimento che rappresenta una riforma costituzionale. In caso contrario, vi assumerete la responsabilità di non portare a termine l'unica riforma costituzionale che consentirebbe alla regione Sicilia di avere, per così dire, il proprio governatore.

In quella regione, signor Presidente, gli orologi si sono fermati con un ribaltone del centro-sinistra. Purtroppo non si fanno riforme, i sindaci si eleggono per quattro anni – il ministro Bassanini lo sa – mentre nel resto del territorio si eleggono per cinque anni. Tace qualunque volontà riformistica; soltanto questo provvedimento può dare una spinta in tal senso a quella regione.

Il Polo, mio tramite, chiede fermamente questo stralcio: mi auguro che lei avrà l'amabilità (per questo ho voluto svolgere il mio intervento oggi e non domani) di trovare uno spazio nella sua replica per garantire che questo impegno sia concretizzato in fatti. Dia al suo Ministro delle riforme (che ricopre tale carica già da un anno) un *input* perché dichiari la volontà governativa a stralciare questa norma da un provvedimento più organico e complicato che prevede altre riforme.

Signora Presidente, concludo. Ritengo che sia sotto gli occhi di tutti come la legge illiberale nella *par condicio*, voluta con la forza dei numeri

da questa maggioranza, non abbia sortito alcun effetto. Siamo pienamente consapevoli e carichi della responsabilità, che sentiamo su di noi. Non ci siete riusciti con la legge sulla *par condicio*: il Paese la pensa diversamente da voi e da come intendete proseguire nella gestione del potere. Così infatti lo definirei, perché in dieci mesi qualunque persona, sia pure abile, non può riuscire a dare grande respiro all'azione di Governo. Ci avete provato con la legge sulla *par condicio*: la maggioranza ha visto i risultati. Siamo consapevoli che gli italiani, alle europee, il 16 aprile di quest'anno e nel 2001 hanno voluto e vorranno veder tolto quel freno a mano, presidente Amato, ma forse saremo chiamati a provarci noi e cercheremo con tutte le nostre forze di riuscirci. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mai come in questo momento è venuto a determinarsi in maniera così chiara e profonda il distacco tra Paese legale e Paese reale. Una situazione che, peraltro, non trova giustificazione nella legittimazione formale data a questa crisi di Governo, che assume a tutti gli effetti le caratteristiche di una delle pagine più brutte della storia della nostra Repubblica.

È una pagina brutta perché ci troviamo di fronte ad una vera e propria operazione di cosmesi politica, laddove in presenza di un Governo dimissionario si licenzia il Presidente del Consiglio, rimasto vittima di un'imboscata nel corso di una riunione dei *leader* della maggioranza, per designare un rappresentante al termine di una vera e propria disputa caratterizzata da una rissosità unica nel suo genere, i cui effetti non sono nuovi, ma sono stati riproposti proprio in questa sede nel corso del dibattito, laddove non sono mancate da parte della stessa maggioranza valutazioni positive nei confronti di D'Alema e soprattutto un richiamo all'inopportunità delle sue dimissioni, atteso che le stesse, lungi dal produrre un rilancio del centro-sinistra, finiranno per alimentare ancora di più la rissosità e per mettere il Presidente del Consiglio in una condizione di impossibilità ad operare, una sorta di paralisi operativa a livello di Governo.

Dico questo, perché non si riesce a capire come si voglia far passare per un elemento di novità e di rilancio un'operazione che poggia i suoi punti focali sugli stessi personaggi che hanno caratterizzato il precedente Governo, fatta eccezione per alcuni nomi (Bindi e Berlinguer) che sono stati individuati come capri espiatori di una politica impopolare, che viene qui poi presentata come una politica, invece, che ha inciso nella realtà del nostro Paese e che, come tale, va continuata e perseguita. E quindi non soltanto ci troviamo di fronte ad una operazione di cosmesi, ma anche ad una operazione trasformistica, laddove si vuol far passare per buona un'attività condannata dall'elettorato del nostro Paese che viene ripresa in questa sede sotto il profilo polemico dalla stessa maggioranza e che

di fatto, invece, viene presentata come un'occasione per continuare lungo quegli stessi itinerari.

E che dire del settore del fisco, laddove si è ritenuto di rimuovere il ministro Visco, passandolo da responsabile delle entrate a responsabile della spesa pubblica, quasi che tutto ciò possa far dimenticare i guasti che egli ha prodotto nel contesto della fiscalità italiana, i quali sono poi alla base della stasi del nostro sistema economico.

Ebbene, il Presidente del Consiglio ha parlato della necessità di togliere il freno, per consentire un rilancio della nostra economia. Ma come potrà fare il Presidente del Consiglio questa operazione? Su quali basi potrà muoversi, atteso che il problema era stato già affrontato in maniera molto vivace dallo stesso D'Alema? Non dimentichiamo il protocollo di intesa firmato con il primo ministro Blair, successivamente caduto nel vuoto – anzi, oserei dire nel ridicolo – proprio per effetto di quella stessa paralisi in cui certamente si troverà a combattere e ad operare il presidente del Consiglio Amato.

E allora, onorevoli colleghi, la situazione che si pone oggi è estremamente difficile. Non a caso all'indomani delle dimissioni del Governo D'Alema, si è parlato della necessità di nuove elezioni, non perché non si avvertisse la necessità di un rispetto costituzionale della volontà del Parlamento, ma proprio in quanto l'Italia non è più un soggetto a sé disancorato da ogni realtà. Il nostro Paese oggi fa parte dell'Unione europea e in essa esercita un ruolo in un contesto unitario nel quale tutte le parti concorrono a determinare quei risultati – anche di natura economica – che debbono essere alla base di un lavoro comune. Si parla di sinergie, e in tal senso si ritiene che anche dall'Italia debba e possa venire un elemento di sinergia per il comune interesse e sviluppo dell'Europa.

Ma quale sinergia può venire da un Paese che non ha stabilità e che si trincerava in una situazione di paralisi e di stasi, in un momento in cui dovrebbe invece avere la forza di valutare positivamente l'opportunità di dare una sterzata alla situazione che è venuta a determinarsi!

Una situazione della quale tra l'altro paghiamo il prezzo. Non dimentichiamo le critiche che ci vengono da autorevoli ambienti europei e dalla stampa estera; non dimentichiamo che da più parti si parla anche di una responsabilità italiana rispetto alle difficoltà che oggi sta vivendo l'euro; non dimentichiamo inoltre gli effetti catastrofici che sono venuti a determinarsi per il mancato adempimento dell'accordo denunciato dalla KLM nei confronti dell'Alitalia per quanto attiene il trasporto aereo internazionale. Tutto ciò è legato a fattori di instabilità ed alla scarsa credibilità che oggi il nostro Paese ha nei confronti dei *partner* europei.

Il presidente Amato, bontà sua (si fa per dire), ha presentato un programma che ha abbracciato una vasta gamma di problematiche ed anche questa mattina, nel corso del suo intervento, non ha mancato di fare riferimento ad una iniziativa finalizzata a proiettare il centro-sinistra al di là di quelli che sono i termini connessi alla fine della attuale legislatura. Si è trattato di una sorta di autocandidatura rispetto alla prossima legislatura,

una specie di investitura che ovviamente non trova pronti i *partner* del centro-sinistra.

In questa sede, proprio da parte della maggioranza, è emerso come sia avvertita in maniera negativa l'iniziativa finalizzata a portare innanzi un discorso che di fatto nega ai Democratici di sinistra la paternità della *leadership* del Paese e che ripropone di fatto il «fattore K» come elemento che non consente a questo raggruppamento politico di essere presente nel contesto di guida del nostro Paese. Tutto ciò la dice lunga su quanto potrà accadere e su quanto necessariamente accadrà nei rapporti fra i *partner* della maggioranza. D'altra parte, la stessa nomina del presidente Amato alla guida del Governo è stata contrassegnata da una contrapposizione netta; infatti da un lato il suo nome non veniva indicato se non dalla parte socialista, dall'altro lo si vedeva contrapposto a personaggi che non sono stati poi in grado di avviare un discorso proprio per la loro indisponibilità assoluta ai richiami effettuati da più parti.

Allora, dobbiamo dire che l'indicazione di Amato è stata un ripiego finalizzato unicamente a consentire di tirare a campare, di galleggiare fino alla fine della legislatura e anche in malo modo, atteso che al limite si potrà parlare del *referendum* e del Documento di programmazione economico-finanziaria, ma non di altro.

Anche in materia di *referendum* non sono mancate le critiche. Non possiamo imbatterci in un Governo che non assume iniziative nei confronti di un atto che è essenziale in relazione al nuovo assetto istituzionale che il Paese si deve dare per quanto attiene il sistema elettorale.

Ci chiediamo dunque – e a ragione – quale funzione ha questo Governo e quale beneficio può portare al nostro Paese, soprattutto perché non vedo in che modo, con il *referendum* ed il Documento di programmazione economico-finanziaria, questo Governo, questa maggioranza, sia nelle condizioni di poter proporre al Paese direttrici nuove finalizzate ad aggredire uno dopo l'altro i problemi che affliggono la nostra società. Pensiamo per un istante solo al problema del Mezzogiorno, alla questione meridionale: non un accenno, non un elemento. Si continuerà quindi con i patti territoriali e i contratti d'area, senza considerare il loro fallimento? Si proseguirà con l'Agensud, che è stato un parto finito male? Oppure si continuerà ancora con i lavori socialmente utili? Sono tutti elementi che fino ad oggi hanno prodotto effetti – e quanti ne hanno prodotti – soltanto in termini di aumento della disoccupazione.

In tale contesto, onorevole Presidente, noi parlamentari del CCD non possiamo non valutare negativamente la nascita di questo Governo. Lo consideriamo un fatto nefasto per il nostro Paese, un parto che non promette bene e che determinerà l'accentuarsi delle contrapposizioni all'interno della maggioranza. Una situazione che ha già manifestato in maniera chiara sintomi di rottura. Non dimentichiamo le rotture intervenute fra i Democratici, quelle sopraggiunte fra i Verdi, la posizione assunta dal senatore Di Pietro: sono tutti elementi di un intimo e sostanziale contrasto che è venuto a determinarsi, che non depone bene e che certamente non porta bene ad un Governo formato da ottanta personaggi e che si è ridotto

a seguire i lavori parlamentari soltanto con la presenza del ministro Basanini e del Presidente del Consiglio.

Noi, perciò, in questo contesto non possiamo che manifestare tutto il nostro dissenso e voteremo contro, convinti come siamo che questo Governo, lungi dall'essere un bene per lo sviluppo del Paese e un elemento di novità capace di incidere nella nostra società, finirà con l'aggravare ancora di più la situazione nella quale ci dibattiamo. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente del Consiglio, desidero riprendere un punto da lei toccato; l'immenso problema del rapporto tra il Nord e il Sud del mondo: da una parte, un miliardo di persone, dall'altra, cinque miliardi di persone che nei prossimi anni diventeranno sei miliardi; da una parte, condizioni tendenzialmente di benessere, dall'altra miseria, sottosviluppo, condizioni subumane. È il vero scandalo dell'umanità, come diceva monsignor Hélder Câmara.

In merito alla cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo, io stesso, a nome di Forza Italia, avevo presentato ancora nel 1998 un ordine del giorno, poi approvato, che andava in questo senso.

Per ridurre lo squilibrio tra il Nord e il Sud del mondo è però necessario anche altro. È necessario innescare un processo di ripresa nei Paesi in via di sviluppo, vale a dire cooperazione, quella cooperazione che è parte integrante della politica estera del nostro Paese.

Vede, signor Presidente del Consiglio, l'accoglienza di immigrati non risolve il problema del divario tra il Nord ed il Sud del mondo. È una solidarietà che coinvolge, purtroppo, solo pochi e che non bisogna strumentalizzare nell'affrontare il problema testé richiamato.

Bisogna invece valorizzare la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, settore in cui l'Italia è la Cenerentola in quanto vi dedica soltanto lo 0,25 per cento del proprio prodotto interno lordo, contrariamente all'impegno assunto a livello internazionale in base al quale i Paesi occidentali dovrebbero contribuire per lo 0,7 per cento del proprio PIL.

Lei, signor Presidente del Consiglio, si è limitato a pronunciare in proposito solo parole generiche senza assumere alcun impegno specifico. Sono invece convinto che, al di là dell'intervento legislativo, sia necessario assumere impegni precisi affinché il nostro Paese possa svolgere nel settore della cooperazione allo sviluppo un'importante funzione riequilibratrice tra il Nord ed il Sud del Mondo.

In tal senso – e concludo – è quanto mai importante far funzionare la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, dotandola di fondi sufficienti al fine di riuscire a raggiungere il previsto contributo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo.

Poiché la cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera, le parole da lei espresse in proposito sono, a mio giudizio, insufficienti e insoddisfacenti perché non indicano l'assunzione di impegni pre-

cisi che, invece, la esorto a prendere nel breve tempo del suo Governo onde far fronte a questo immenso problema che rappresenta lo scandalo dell'umanità. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Palombo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mignone. Ne ha facoltà.

MIGNONE. Signora Presidente, presidente Amato, il Governo che ella presiede merita fiducia: gliela accordano tutti gli elettori dell'Ulivo del 1996, che chiedono che il Paese sia governato dal centro-sinistra per questo scorcio che rimane della XIII legislatura, non solo perché si possa proseguire nel consolidare i positivi risultati economici e finanziari raggiunti, ma soprattutto perché si possa continuare nei processi innovativi iniziati sia dal Governo Prodi sia dai Governi D'Alema.

Noi senatori dei Democratici per L'Ulivo avevamo dichiarato la nostra disponibilità a sostenere un Governo politico, non istituzionale e men che mai tecnico; oggi, ella presenta al Senato un Governo costituito in prevalenza da parlamentari liberamente eletti, con l'inserimento di due eminenti studiosi, con un programma politico di centro-sinistra e, quello che è più importante, con sostanziali caratteri di continuità rispetto ai Governi che l'hanno preceduto.

Non si può non riconoscere che il suo programma, seppur limitato appena ad un anno, appare concreto e realizzabile e prosegue sulla via dell'innovazione e delle riforme: concreto perché prevede poca legislazione e tanta azione; riformatore perché punta, dopo il *referendum*, all'approvazione di una legge elettorale che possa garantire una stabile governabilità del Paese da parte del Presidente del Consiglio prossimo venturo.

Il programma è ancora riformista perché prevede di eliminare tutti i freni che rallentano l'economia, tra i quali è il caso di ricordare le lungaggini burocratiche, i costi superflui per le imprese, gli eccessi della pressione tributaria oltre che contributiva.

Nel programma viene riproposta la concertazione come strumento e metodo di interlocuzione tra imprese e forze sociali alla ricerca della flessibilità possibile, che non deluda da un lato le aspettative degli imprenditori e dall'altro i diritti inviolabili dei lavoratori ad un giusto ed equo compenso economico, a una formazione continua, alla tutela della salute.

A questo proposito, un grato pensiero va a Rosy Bindi, le cui spinte riformatrici io ho condiviso convintamente nella Commissione sanità, nell'interesse esclusivo dei cittadini. Quella riforma del servizio sanitario nazionale, così vituperata da alcuni medici, darà i suoi buoni frutti e verrà apprezzata dai cittadini, a condizione che nella gestione della sanità i politici non si perdano a privilegiare gli operatori sanitari in base all'appartenenza partitica anziché in base alla competenza e alla professionalità.

In questo settore, come in tutti gli altri, la politica potrà recuperare credibilità esercitando la sua funzione più alta, rappresentata dalla progettazione, dalla programmazione, di certo non dalla gestione: questa va la-

sciata ai tecnici, il cui operato dev'essere sottoposto ovviamente a controlli costanti perché non si discostino dai programmi progettati ed indicati. D'altronde, la dichiarata volontà del nuovo Ministro della sanità di continuare lungo le vie della riforma costituisce un ulteriore elemento di fiducia in questo Governo.

Come ben sa, signor Presidente del Consiglio, con l'insediamento dei consigli regionali appena eletti inizierà una nuova fase costituente per il Paese e in alcune regioni ci saranno, purtroppo, forti spinte autonomiste che possono far fallire il progetto di Stato federale. Occorrerà allora tutta la sua esperienza politica e di studioso, e di certo non mancherà in tal senso il nostro appoggio perché il federalismo non vanifichi l'unità del Paese che, viceversa, dovrà essere rinsaldata sulla base dei principi di solidarietà e sussidiarietà, considerando le stridenti differenze territoriali tra Nord e Sud.

Il Sud oggi non vuole più assistenzialismo; le nuove generazioni meridionali hanno capacità e cultura per potersi inserire nei processi della nuova economia, però nel Sud occorre assicurare la rete infrastrutturale che manca e che è necessaria per far crescere e rendere competitivo tutto il Paese.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo, predisponendosi a sostenere la celebrazione del *referendum* e a mantenersi saggiamente neutrale, non ostacola quelle forze politiche che si battono per l'introduzione nel sistema politico italiano di una legge elettorale maggioritaria e bipolare. In questo contesto, non si deve rinunciare al primitivo progetto di unire tutti i riformisti, di centro e di sinistra, non senza coinvolgere la società civile perché si possa finalmente realizzare una democrazia rappresentativa pluralista, incentrata sull'autonomia dei poteri. Questo è anche l'intento del suo Governo, presidente Amato, che proprio per tale convergenza dev'essere sostenuto.

Infine, non posso non rivolgere un grato pensiero a Massimo D'Alema, non solo per quella sua azione di Governo, che verrà giudicata dalla storia, ma anche per la grande dignità istituzionale dimostrata nel rassegnare le sue dimissioni, di certo non obbligatorie, da presidente del Consiglio dei ministri. (*Applausi dal Gruppo Misto-DU e del senatore De Anna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, il suo Governo, professor Amato, ad avviso di Alleanza Nazionale rappresenta un passo indietro nella vita politica italiana.

Lei divenne Presidente del Consiglio già nel 1992, sulla spinta di una crisi gravissima nel sistema che sprofondava nella vergogna di Tangentopoli. E fu indicato da tutti come il cireneo di un regime agli sgoccioli. In realtà si trattò di un commissariamento di istituzioni delegittimate.

In quell'anno, la distanza tra il mondo della politica e il Paese reale cominciò a manifestarsi in tutta la sua gravità. E quel Governo fu l'espres-

sione del tentativo di arrestare il processo di rinnovamento dell'Italia, il tentativo di neutralizzare la richiesta prepotente di nuove istituzioni e di una nuova politica.

Oggi, presidente Amato, lei chiede nuovamente la fiducia a un Parlamento che torna ad essere separato da un solco profondissimo dal Paese. Corsi e ricorsi storici? Certo è che la lezione di otto anni fa non sembra essere stata appresa a dovere dalla classe dirigente politica.

Oggi come ieri un Governo della Repubblica diviene la zattera di salvataggio di un sistema politico che è stato bocciato dal Paese. Il Polo farà opposizione durissima e non farà un Governo ombra, secondo la logica *bipartisan*. Non si può fare un Governo ombra ad un Governo di ombre impaurite e di fantasmi, che vediamo sfilare in questi giorni. Sono i fantasmi della prima Repubblica, innanzitutto, e poi quelli più recenti dell'Ulivo, un'esperienza politica fallimentare che lei, professor Giuliano Amato, dice di voler resuscitare.

Questo Governo rappresenta il distillato peggiore della storia di questi anni, la storia dei ribaltoni, dei cambiamenti di casacca, dell'elettorato ingannato e tradito, la storia delle risse scomposte anche all'interno degli stessi partiti per un posto di Ministro o di Sottosegretario, la storia della paralisi politica e della stasi. Non una riforma degna di questo nome è stata varata negli ultimi quattro anni di vita politica; quelle inventate da Berlinguer e dalla Bindi hanno dato il colpo di grazia a due settori, la scuola e la sanità, che sono vitali per la vita nazionale. E mi dispiace vedere onesti ed autorevoli studiosi, come Veronesi e De Mauro, coinvolti nell'operazione *maquillage* che un regime delegittimato si appresta a varare.

Il nostro voto contrario si giustifica quindi, innanzitutto, con una fondamentale ragione etico-politica: non può governare una formazione che è minoranza nel Paese, non può governare contro la maggioranza del popolo italiano. La sua legittimità è puramente formale, ma nella realtà siamo lontani dalle attese dell'Italia, che non vuole saperne di una politica auto-referenziale e di uomini politici asserragliati nel Palazzo. I partiti, diceva uno dei padri dell'Europa, Konrad Adenauer, esistono non per se stessi ma per il popolo: è una legge fondamentale della vita pubblica che gli uomini della maggioranza, nonostante le massicce dosi di retorica *liberal* che vengono da una sinistra in crisi di identità ideologica, evidentemente non comprendono.

Ha fatto discorsi altisonanti negli ultimi giorni, ma evidentemente, Dottor Sottile, con l'acume e la cultura che tutti le riconoscono, riesce a capire tutto tranne ciò che è troppo semplice, vale a dire che non può realizzare quello che ha promesso con questa maggioranza, con questa classe dirigente, con le logiche politiche che seguono i partiti di Governo e con le inimicizie, i rancori e i progetti politici divergenti che li caratterizzano.

Diciamoci la verità, a tenere unita questa maggioranza è solo la paura di perdere il potere, ma un Paese non si governa con la paura. E non si vede perché quello che non è riuscito a Prodi, che pure è andato a Palazzo

Chigi per volere del popolo sovrano, dovrebbe riuscire a lei, professor Amato, che non solo non è stato indicato dall'elettorato come Presidente del Consiglio, ma che non è neanche parlamentare e si trova a gestire la fase terminale di questa legislatura nonché, con ogni probabilità, di questo raffazzonato modello di centro-sinistra.

E qui veniamo alla ragione sostanziale che giustifica un voto contrario di Alleanza Nazionale al secondo Governo Amato. La ragione è che questo Governo nasce per gestire la lunghissima campagna elettorale che si aprirà dopo il voto. Il Paese non può permettersi una campagna elettorale lunga un anno. Non glielo consentono i suoi impegni europei, non glielo consente la necessità di arrivare al più presto a quelle riforme di struttura (politiche, sociali ed economiche) di cui il Paese ha bisogno per recuperare il terreno perduto sulla via della modernizzazione e dell'efficienza.

L'Italia, da oggi alla scadenza naturale della legislatura, non sarà un interlocutore affidabile e credibile nel contesto continentale, come ha ricordato qualche giorno fa Sergio Romano in un lucido editoriale apparso sul «Corriere della sera». La prospettiva più credibile è la diminuzione di peso politico del nostro Paese. In questo anno preelettorale e con un Governo volto soltanto a rastrellare voti per il centro-sinistra, l'Italia rischia di rimanere immobile in un continente ed in un'economia mondiale che hanno cominciato a correre. Mai come in questo caso si dimostra che gli interessi di una partitocrazia asserragliata nella cittadella del suo potere sono contrari agli interessi generali del Paese.

Una prova di quanto la sua esposizione programmatica rifletta un insieme di debolezze, precarietà e contraddizioni si trova sui temi di politica estera. Un'esposizione, la sua, evasiva e incompleta, rivelatrice dell'imbarazzo in cui lei si dibatte. Del resto, perché sorprendersi? Lei ha la pretesa di presiedere un Governo normale in una presunta condizione di normalità politica oltre che costituzionale. Ma come fa a conciliare la presenza nella sua maggioranza degli ultrà-atlantisti di La Malfa e degli ultrà-antiatlantisti di Cossutta? Se gli uni e gli altri, soprattutto i primi, da questa vicenda non escono certo con onore, non si può dire che lei possa menare vanto di capeggiare una armata Brancaleone.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue SERVELLO). Non è un caso che lei abbia fatto riferimento ai rapporti tra Europa e Stati Uniti, senza citare la NATO. Tutti i suoi predecessori hanno sempre trovato il modo di ricordare che l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica resta uno dei capisaldi della nostra politica estera. Ma se lo ribadisse con troppa enfasi, considerando che il suo Go-

verno si gioca la fiducia per una manciata di voti, rischierebbe di provocare la reazione dei Comunisti Italiani e dei Verdi.

Signor Presidente del Consiglio, lei deve solo augurarsi che in questi mesi non si determinino altre crisi internazionali tipo quella albanese e del Kosovo, che i Governi Prodi e D'Alema riuscirono a fronteggiare e a superare non certo con il sostegno della maggioranza, ma grazie al senso di responsabilità dell'opposizione di centro-destra. In un'ipotesi del genere, peraltro da non augurarsi, a chi si rivolgerebbe questo suo Governo e dove troverebbe il sostegno per affrontare un'eventuale emergenza?

Il centro-sinistra si vanta di aver rilanciato l'immagine internazionale dell'Italia. Quale? Come? Siamo il terzo Paese del mondo - lei ricorda - nel sostenere l'impegno militare nelle missioni di pace. Per inciso, lei non ci dà alcuna indicazione di come il nostro sistema militare, ormai allo stremo, possa far fronte agli attuali e futuri impegni. Aggiunge che è il quinto contribuente del bilancio dell'ONU. Facciamo parte - è sempre lei che lo ricorda - del G8 e del G10, ma ancora non siamo riusciti, nonostante l'impegno della nostra diplomazia, a risolvere la questione del seggio al Consiglio di sicurezza. Con tono epico, lei sostiene che non è pensabile che l'Italia non faccia parte di un Consiglio di sicurezza di 24 membri. Un Piave, mi consenta, estremamente modesto, perché la posta in gioco era di ottenere un seggio nell'esecutivo dell'ONU in un quadro più selettivo e più ristretto.

Il richiamo al fatto che noi siamo la sesta potenza economica del mondo aggrava il quadro auto-celebrativo del centro-sinistra, certo non lo rende più credibile. Dov'è la proiezione in politica internazionale della nostra capacità economica e industriale?

Lei dice: questo è un Paese che merita fiducia. Certo. Siete voi che non meritate fiducia e che vantate successi che non rispondono alla prova dei fatti e che, come sta ad insegnare il Kosovo, rivelano che non c'è un sistema Italia credibile e tanto meno da proiettare.

Lei rilancia inoltre la questione del debito del Terzo Mondo, riproponendo l'ipocrisia della rinuncia ai crediti inesigibili e facendo ricorso ad una demagogia terzomondista facile sulla quale è tuttavia lecito dissentire. Ma perché non entra nel vivo dei problemi? Perché non ricorda che l'Italia ha una gravissima responsabilità politica e storica nel caso della Somalia, dove un intero popolo è ostaggio - caso unico al mondo -, non ha più uno Stato e si dibatte tra fame, malattie e terrore. Anche un Governo come il suo può richiamare l'attenzione della comunità internazionale su un drammatico problema come quello della Somalia.

Lei scopre, affrontando la questione dell'immigrazione, che essa se è clandestina è criminale. C'è voluto molto tempo perché questa maggioranza arrivasse a tale conclusione, da sempre sottolineata dall'opposizione di centro-destra!

Signor Presidente del Consiglio, anche in politica estera lei è costretto a gestire una realtà pressoché fallimentare. Il sogno di un'Europa di sinistra sta svanendo, i velleitarismi fiorentini della terza via (ma qualcuno diversi anni fa non aveva già parlato di una terza via, onorevole

Amato?) si stanno rivelando tali. In Spagna ha trionfato il centro-destra; in Grecia una sinistra, che è stata capace di rinnovarsi, ha vinto di stretta misura; in Germania, superato l'effetto Kohl, la nuova CDU, stando ai sondaggi, in caso di elezioni avrebbe la meglio sul socialista Schroeder. Il vento in Europa, come in Italia, sta cambiando, ma a quanto pare lei, con i 17 Gruppi e cespugli che la sostengono, fa fatica a prenderne atto.

Colleghi senatori del centro-sinistra (pochi, in verità, qui presenti), farete del male all'Italia con questa disperata operazione politica che vi apprestate a votare. E non venite a dirci che il senso dello Stato lo dimostraste nel vostro improvviso interesse per i *referendum* e per la legge elettorale. A parte il fatto che la consultazione referendaria può essere benissimo svolta dopo eventuali elezioni anticipate, con che coraggio parlate di necessità di combattere l'instabilità politica e la frammentazione, quando siete voi i primi responsabili del malcostume politico con tutti i ribaltoni e con tutti i ribaltini che hanno segnato la vita di questi anni, voi che con la nascita del Governo D'Alema avete scritto una delle pagine più buie della recente storia italiana?

E poi vale la pena che io vi ricordi che il *referendum* elettorale è stato promosso per mettere in moto il meccanismo della riforma politica, dopo il fallimento della Bicamerale, ed è stato pensato come primo passo verso un generale cambiamento istituzionale. Non è stato certo concepito come fattore di ritardo del processo politico, meno che mai come scusa per impedire il pronunciamento del popolo sovrano.

Il *referendum*, colleghi senatori del centrosinistra, vuole dire democrazia diretta; ed è l'esatto contrario di quella concezione oligarchica e tecnocratica della politica che vi trovate ad esprimere sostenendo questo Governo.

Ho il fondato timore che in questo anno che ci separa dalle elezioni ne vedremo delle belle. Questa zattera sgangherata che state per varare incontrerà correnti politiche ancora peggiori di quelle che hanno portato al fallimento delle esperienze di Prodi e D'Alema. Con la sconfitta che avete subito il 16 aprile e con le dimissioni del *premier*, il centro-sinistra ha perso il suo baricentro politico che, bene o male, ancorché in forma precaria, era rappresentato dai DS, un partito che non sa più se deve tornare a rivolgersi in maniera privilegiata ai suoi ceti tradizionali di riferimento o se deve invece continuare a proporsi ai settori sociali moderati.

Non illudetevi che, spostando al centro l'asse della maggioranza, potrete conquistare quei vasti settori di opinione che si sono rivolti al centro-destra. La politica, con buona pace dei cosiddetti moderati del centro-sinistra, non è un fatto di pura immagine o di formule astratte. Le stesse ragioni sociali, politiche e culturali che vi hanno alienato le simpatie della parte più dinamica del Paese, le stesse ragioni che vi hanno portato ad essere il punto di riferimento dei ceti privilegiati della società, cioè i ceti del potere sindacale e del grande capitalismo assistito, rimangono in piedi. E ci vuole altro che il *maquillage* politico per rappresentare quella vasta parte della società che, dopo quattro anni di stasi sul fronte della riforma sociale, economica e istituzionale, è oggi più povera e sfiduciata.

Vi piaccia o no, il centro-destra è il punto di riferimento stabile e affidabile di un inedito «terzo Stato» che ha trovato finalmente la sua casa politica e che aspira legittimamente alla guida della società italiana. Per cultura, per ideali, per linguaggio, per capacità di comunicazione e per una coerente prassi politica, sperimentata in quattro anni di opposizione, il Polo ha dimostrato di possedere tutte le carte in regola per ridestare la speranza del cambiamento nel cuore del nostro Paese. Non sono certo mancati, in tutto questo tempo, i tradimenti e le fughe; ma in un certo senso ci siamo liberati di tutte le scorie.

La «casa delle libertà» che stiamo costruendo nasce su un progetto politico preciso; nasce dalla volontà di cambiare realmente e radicalmente le strutture della nostra società. È qualcosa di molto diverso da quel sodalizio di corto respiro che, attraverso il centro-sinistra al Governo, sta uccidendo la politica nel nostro Paese.

E questo semplice messaggio è oggi compreso dalla maggioranza del popolo italiano, che invece non capisce affatto la necessità di questo ennesimo governicchio elettorale. L'astensione *record* nei ballottaggi di domenica scorsa dovrebbe suonare come un campanello di allarme per tutti, a cominciare da lei, presidente Amato, che dovrebbe avvertire l'elementare dovere democratico di trarre al più presto le conseguenze di una situazione d'assoluta anormalità, favorendo il ritorno alle urne degli italiani, i soli abilitati per dare al Paese un Governo sostenuto da un ampio e convinto consenso popolare. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, qualche mese fa avevamo definito il presidente D'Alema come lo *skipper* di una barca da regata che non sarebbe mai giunta al traguardo a causa di un equipaggio male assortito e non all'altezza della situazione. Siamo stati facili profeti: non solo c'è stata una mancata vittoria ma davanti al primo serio vento da Nord – chiamiamola tramontana – c'è stato addirittura il naufragio.

Il presidente Ciampi le ha dato una nuova barca, non si sa in base a quali considerazioni; lei ha frugato tra i tristi rottami della sconfitta e ha improvvisato un equipaggio di naufraghi che stavano litigando tra loro su una zattera di salvataggio.

Non voglio darle consigli, Presidente, ne sono stati già dati tanti; le voglio dire solo quello che pensa la gente del Nord e soprattutto la gente della strada. La sua compagine, secondo questi cittadini, ha l'aspetto di una nave carica di clandestini, ansiosi di una sanatoria e in attesa di tempi migliori, che nel frattempo hanno però attrezzato un tavolo verde dove giocare quello che resta della coalizione ulivista.

Signor Presidente, in sostanza lei – e me ne dispiace – è visto come il *croupier* di una bisca non autorizzata, dove i giocatori, oltre a spartirsi il banco, si rubano a vicenda anche le *fiches*; fin qui nulla di nuovo sotto il

sole di Roma: queste cose le abbiamo già viste. La conseguenza, però, sarà che quando la sua avventura si concluderà avrete tolto ogni speranza anche ai pochi che ancora credevano di assistere con il centro-sinistra ad una nuova stagione della politica; se non ve ne siete accorti, è questo che domenica scorsa vi hanno detto i 60 cittadini su 100 che si sono rifiutati di votare al ballottaggio delle elezioni amministrative.

Signori del Palazzo, fate i vostri giochi, vi attendiamo al varco, che sarà costituito dalle elezioni politiche che si terranno l'anno prossimo o anche prima, come ci auguriamo. Vi è stato dimostrato chiaramente che il popolo, anche se silenzioso, anche se apparentemente rassegnato, ha la memoria lunga. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, cari e illustri colleghi, ella, signor Presidente del Consiglio, ha più volte rivendicato con un certo orgoglio la legittimità del suo Governo; è necessario, pertanto, intendersi su cosa significhi «legittimità». Nessuno le contesta la legittimità dal punto di vista giuridico, anche se qualche problema l'articolo 1 della Carta costituzionale lo pone a proposito di chi sia il reale titolare della sovranità e di quali siano i rapporti tra quest'ultimo e la rappresentanza, e lo pone a maggior ragione – affronto una materia in cui lei è maestro – se si considera che l'attuale maggioranza non è quella uscita dalle urne, ma è stata in buona parte rimpolpata con parlamentari provenienti da un diverso schieramento politico. A questo proposito i giornali ricorrono assai spesso ad un termine che mi addolora e che non uso perché ho rispetto di tutti: la parola «transumanza», adoperata per indicare il passaggio di senatori o deputati da uno schieramento all'altro. Come ho detto, rispetto tutti e preferisco non usare questo termine, però ella sa che il problema costituito da un Parlamento che non è più quello eletto dagli italiani non può essere eluso e deve essere affrontato.

Signor Presidente del Consiglio, si contesta la legittimazione politica del suo Governo, che è cosa diversa dalla legittimazione giuridica. Certamente ella non è l'inventore del trasformismo parlamentare, che è un male che ha afflitto questo Paese dal primo Parlamento postunitario in poi: Agostino Depretis e Giovanni Giolitti si sono giovati in maniera massiva del trasformismo parlamentare. Ella sa, però, che è un male del nostro Paese ed è un male anche utilizzare lo stesso male: il ricorso a larghe mani al trasformismo parlamentare per rimpolpare una maggioranza è cosa che alla sua sensibilità democratica – della quale non dubito – ritengo porrà qualche problema, come lo pone ancor più agli italiani. Credo, infatti, che l'utilizzo del trasformismo sia stato uno dei motivi della sconfitta elettorale. Ritengo che non bisogna inalberarsi e inorgogliersi per le vittorie e deprimersi per le sconfitte, perché la politica è come la vita, si perde e si vince, però qualche problema in più sull'utilizzo del trasfor-

mismo parlamentare me lo porrei, perché è chiaro che esso non è gradito al popolo italiano.

Ho trascorso le vacanze nel Sud e il senatore del collegio della zona in cui mi trovo, persona egregia, ha fatto per così dire il «salto della quaglia» ed è passato all'altro schieramento. Mi è stato più volte chiesto l'indirizzo di questo collega che io mi sono ben guardato dal fornire perché ho capito che le intenzioni di chi me lo domandava erano tutt'altro che benevole.

Dico questo per sottolineare che il Paese non ama il trasformismo politico, l'elettore si sente defraudato di un suo diritto essenziale, il diritto di voto e l'utilizzo del trasformismo politico ha dei riflessi elettorali evidenti.

Non ne faccio un problema morale, signor Presidente del Consiglio, abbiamo letto Benedetto Croce, sappiamo che la politica è cosa assai diversa dalla morale, appartengono a sfere differenti, sappiamo che non esiste una moralità della politica ma esiste una moralità dei politici, che è tutt'altra cosa. Noi ci siamo guardati bene dal fare la campagna acquisti, ad esempio, contro il suo Governo, perché riteniamo che ciò sia politicamente improduttivo, anzi politicamente negativo; infatti chi accede a questo tipo di pratiche prima o poi la paga politicamente ed anche elettoralmente.

Perfino l'onorevole Mastella ha sollevato lamentele assai deboli perché noi ci siamo ben guardati dal procedere a qualsiasi campagna acquisti e – glielo devo dire in maniera spregiudicata – non per un problema morale (ripeto, esiste la moralità dei politici ma non della politica) ma perché riteniamo che essa sia una pratica che a lungo andare è politicamente negativa e si paga perfino in moneta elettorale.

Ella, signor Presidente del Consiglio, non ha solo il problema della legittimità politica per il trasformismo, ha un altro problema assai grave di legittimazione politica che dipende dal fatto che gli italiani avevano dato la vittoria, solo nel maggioritario per la verità, ad un Governo che aveva indicato come *premier* il presidente Prodi.

Io sono l'ultima persona a rimpiangere il professor Prodi come Presidente del Consiglio. Sul piano personale apprezzo molto di più lei che il professor Prodi, che ritengo l'esempio di quel sociologismo cattolico che tanto male ha fatto a questo Paese mentre ritengo lei socialista, ossia mio compagno di fede politica, e perciò può capire come io sia più vicino a lei che al professor Prodi. Tuttavia Prodi era stato indicato dagli italiani e lei no, onorevole Amato, e questo è un altro problema non secondario.

Ella potrà dire di avere una legittimazione giuridica ma non potrà sostenere di avere una legittimazione politica e, nella politica, conta più la legittimazione politica che quella giuridica. Lei è giurista raffinato e sa benissimo che in politica il diritto è importante, è essenziale, ma è secondario rispetto alla politica.

Di queste cose, signor Presidente del Consiglio, dovrà tenere conto nella sua azione di Governo. Ella ha una maggioranza che proviene da diverse culture, rispettabili, ma assai diverse l'una dall'altra. Presidente Amato, la sua maggioranza anche in occasione della formazione del Go-

verno ha dato luogo a spettacoli non decorosi. Lei si è liberato – con un gesto di notevole abilità – di due Ministri che noi riteniamo essere i nostri più cari alleati: l'onorevole Bindi e l'onorevole Berlinguer. A loro va il nostro grato ricordo, essi sono stati vicino a noi, ci hanno dato una mano, ci hanno aiutato (*Applausi ironici dai Gruppi FI e AN*). Perciò al ringraziamento che lei ha rivolto a questi due Ministri si associa anche il nostro sentito ringraziamento.

Il problema non si risolve tuttavia sostituendo due Ministri. Il problema si risolve cambiando maggioranza e in questo caso avrebbe potuto essere risolto andando alle elezioni.

Ella ha avuto la fiducia. Le faccio notare che fra tutti i Governi che si sono succeduti in questa XIII legislatura il suo ha ottenuto la minor differenza tra voti a favore e contrari. Ella ha dunque ottenuto una fiducia assai faticata e risicata, con dichiarazioni da parte di esponenti della maggioranza che fanno ritenere che lei ha ottenuto la fiducia solo perché essi (mi perdoni la brutalità: la so «sottile», ma in questo caso io sottile non sarò) hanno avuto paura, anzi terrore, di andare alle elezioni: questo è l'unico motivo per il quale ella, signor Presidente del Consiglio, è riuscito a radunare 319 voti, in parte essenziale provenienti dal trasformismo parlamentare.

Ed allora, signor Presidente del Consiglio, cosa farà il suo Governo? Ella è chiamata «dottor Sottile» ed io la so di sottile intelligenza. Dottor Sottile, come ella sa, veniva chiamato un grande filosofo, che apprezzo molto, Duns Scoto, ma ella mi ricorda di più un altro filosofo contemporaneo, che ha vissuto pressappoco negli stessi anni centrali del Medioevo: il cardinale di Cues, Nikolaus, che da noi è più noto come Niccolò Cusano, laddove ella ha affermato, per esempio, che «occorre più sinistra e più centro». La *coincidentia oppositorum* di Niccolò Cusano, la coincidenza degli opposti, mi fa ritenere che ella sia più vicina al cardinale di Cues che a Duns Scoto, il dottor Sottile. Mi ricorda anche un altro politico italiano, Aldo Moro, di venerata memoria, che aveva teorizzato le convergenze parallele. Ebbene, quello che lei ha detto, cioè – ripeto – che ci vuole più sinistra e più centro, che è sembrato un colpo di genio, in realtà ancora una volta è solo un gioco di parole.

Che cosa farà, signor Presidente del Consiglio, nei prossimi tempi? Mi riferisco, ad esempio, alla cosiddetta Commissione su Tangentopoli. Lei ed io siamo socialisti, anche se – mi consenta di esprimerlo con malinconia – ella, nei suoi discorsi e nelle sue repliche, non ha mai avuto – mi perdoni – il coraggio di dire: «Io sono socialista». Questo è un fatto grave, signor Presidente del Consiglio... (*Applausi dal Gruppo FI*). ...che le è costato molto. Io la conosco e mi consenta di esprimerle il mio personale apprezzamento (perché apprezzo la sua intelligenza), però mi sarei aspettato da lei uno scatto di orgoglio e, nel momento stesso in cui un socialista tornava alla Presidenza del Consiglio, l'affermazione «io sono socialista», che si è ben guardato dal fare.

CARPI. Lo farà Berlusconi, che dirà: «Io sono socialista».

ASCIUTTI. Non ha vergogna di dirlo!

CONTESTABILE. No: lo faccio io! Se Berlusconi riterrà di farlo, lo farà, come gli è costume, in assoluta libertà.

ASCIUTTI. Bravo!

CONTESTABILE. Perciò, signor Presidente del Consiglio, cosa farà con la Commissione Tangentopoli? Andrà avanti con quella Commissione grottesca, per come è stata varata – lo dico con rispetto – in quest’Aula del Senato, o governerà prima che l’Italia la sua maggioranza e imporrà una Commissione seria per un’operazione di politica giudiziaria che ha distrutto quello che all’epoca era il suo e il mio partito (e la sua posizione era mille volte più autorevole della mia)?

E cosa farà della *par condicio*, signor Presidente del Consiglio? Rivedrà quella norma, che a mio parere ha rappresentato uno degli elementi della sconfitta della sinistra, perché assolutamente ingiusta e impolitica, o consentirà che si continui ad applicarla? Abbiamo abbondantemente dimostrato di poter fare a meno degli *spot* televisivi, ma ella avrà la forza (questa sì!) morale, prima che politica, di rivedere una legge così impopolare e ingiusta?

E cosa farà, signor Presidente del Consiglio, sulla scuola privata? Io sono assolutamente laico, ma credo che chi è cattolico abbia il diritto di non pagare due volte la scuola privata. Questo perché il principio: «la scuola deve essere pubblica» va benissimo quando viene contestata la laicità dello Stato, ma dal momento che questo aspetto non viene per fortuna più messo in discussione da nessuno, credo che i genitori cattolici abbiano il diritto – e in tal senso a mio parere non occorre nemmeno una modifica costituzionale – di non pagare due volte (una volta sotto forma di imposte e tasse e una seconda come contributo alle scuole private) lo stesso servizio, ossia l’istruzione che loro stessi ritengono di scegliere per i propri figli.

Ebbene lei, signor Presidente del Consiglio, che farà rispetto a questa materia? Spero che in sede di replica ce lo dirà, perché in verità mi sembra che nel suo intervento abbia con qualche eleganza sorvolato su questi problemi essenziali.

Che cosa farà rispetto al problema della giustizia? Signor Presidente del Consiglio, il Ministro della giustizia, che è un mio amico e che stimo (del resto nella sua compagine governativa vi è anche qualche persona che stimo, come ad esempio il Ministro delle finanze), ma che non è un tecnico della materia, che cosa potrà fare in undici mesi? Credo che non farà nemmeno in tempo a capire come funziona il suo Ministero, che ho avuto modo di conoscere essendo stato Sottosegretario.

Quindi, andrà avanti questo andazzo per cui certi magistrati si alzano una mattina e spiegano al Parlamento come e quando fare le leggi, se farle o non farle? Andrà avanti questo andazzo dell’utilizzo politico della giustizia, con un Consiglio superiore della magistratura che è in una situa-

zione di palese formale illegalità perché viola l'articolo 105 della Carta costituzionale che stabilisce precisi limiti alla sua azione? Finirà questa situazione di palese illegalità, o continuerà anche sotto la sua Presidenza del Consiglio?

Si tratta di aspetti che ella, signor Presidente del Consiglio, si è guardato bene dall'affrontare perché ha scelto di galleggiare e di navigare sui problemi. Alla Camera ha fornito una risposta che apprezzo perché orgogliosa, tuttavia in questa sede ha svolto un discorso confuso e non perché lei sia confuso – mi consenta di dire che lei è lucido, molto lucido – ma in quanto la sua maggioranza non le permette altro che fare un discorso di questo tipo.

Ha sottolineato il problema della mancanza di partiti. Mi consenta di non essere d'accordo: i partiti ci sono e sono diversi da quelli che noi abbiamo immaginato. Questo perché in passato i partiti sono stati modellati sull'esempio del Partito comunista italiano, un partito di struttura e di impostazione leninista anche sotto il profilo organizzativo che ha condizionato tutti gli altri partiti. Crollato il Partito comunista italiano il sistema si è modernizzato e i partiti italiani sono venuti così a somigliare a quelli inglesi – a partiti «leggeri», come sono quelli del sistema anglosassone – francesi, tedeschi e spagnoli. Per cui il problema della sua maggioranza non è nella mancanza di partiti che invece sono presenti sia nella sua maggioranza che nell'opposizione. Pensi che Forza Italia in sei anni di vita, bene o male, è riuscito a diventare un partito leggero, leggerissimo, ma nessuno parla più di «partito di plastica». Questo per dire come il Paese abbia ancora bisogno di partiti, ma nuovi, diversi e moderni.

Il problema della sua maggioranza, signor Presidente del Consiglio, non è quindi la mancanza di partiti, che invece sono troppi, provenienti da diverse culture ed esperienze politiche e che non hanno altro collante se non il terrore delle elezioni. Lei, signor Presidente del Consiglio, dovrà fare i conti con questa maggioranza; lei spera – ed è legittimo – di capovolgere fra undici mesi il risultato elettorale. Ebbene, il popolo italiano in occasione delle elezioni amministrative non ha votato contro l'onorevole Massimo D'Alema – che l'ha preceduta nell'alto scranno di Presidente del Consiglio dei ministri – e forse non ha votato nemmeno contro il Governo.

Ha votato contro un costume, una *Weltanschauung*, una scelta di vita, una visione della vita e del mondo. Ha votato, per esempio, contro un'arroganza, che consiste nel ritenere che tutto il bene sia a sinistra e tutto il male sia a destra. La sinistra non c'è più in questo Paese, signor Presidente del Consiglio, da quando nel 1992 una parte della sinistra, il Partito Comunista Italiano, si è alleato con alcuni magistrati per distruggere il suo e il mio partito, che era un partito di sinistra. (*Applausi dal Gruppo FI*). Da allora la sinistra in Italia non c'è più, sono vani i richiami ad una inesistente sinistra.

Sento dire che bisogna battere la destra: ed io sarei la destra? Io non sono la destra. La destra è rappresentata decorosamente in questo Parlamento da altro schieramento, ma io – ripeto – non sono la destra. Mi

fanno ridere quelli che dicono che devono battere la destra, con un linguaggio che sembra preso da un romanzo interrotto nel 1950 o da un disco che si è rotto nel 1950. Questo Paese comincia ad avere una destra moderna, con una sua cultura che va rispettata. Io però non appartengo né a quella destra, né a quella cultura, anche se la rispetto come rispetto tutte le altre ideologie e le altre storie presenti in questo Parlamento.

Allora, ella riuscirà a vincere l'arroganza dei suoi compagni di cordata? A me sembra proprio di no.

Ella, signor Presidente del Consiglio, riuscirà a convincere, per esempio, la signora Francescato, una signora certamente molto gradevole, *leader* del pittoresco movimento dei Verdi, a non dire che una parte del Paese, il Nord, che poi è quella – mi si perdoni la banalità – che lavora e produce, è rozzo ed incivile? Una dichiarazione del genere è per noi un grande regalo. Dio o la storia ci conservi a lungo la signora Francescato (*Applausi dal Gruppo FI*) e tutti quelli che la pensano e che si esprimono come si è espressa lei; una brava signora, che sicuramente ha il pollice verde ma che forse è più adatta a stare nel salotto che nell'arena politica, luogo un po' più complicato, anzi molto più complicato di un salotto. Ne vorremmo tante – e ce ne sono tante – di signore Francescato nel suo schieramento politico, perché sono per noi i voti e consensi elettorali, come hanno dimostrato abbondantemente le ultime elezioni.

Vede, signor Presidente del Consiglio – e concludo, perché il tempo che mi è stato assegnato è scaduto –, se dovessi dare un'immagine del suo Governo, penserei a un pittore che amo, Géricault, perché rappresenta il passaggio dal classicismo di Watteau, (*L'embarquement pour Citera*, Imbarco per Citera), alla pittura moderna. Credo che *Le radeau de la Meduse* (la Zattera della Medusa) rappresenti il momento pittorico di passaggio dalla pittura classicista a Picasso e alla pittura contemporanea. Il suo Governo e la sua maggioranza mi sembrano la Zattera della Medusa: il naufragio è stato assai duro, la tempesta è stata grossa, molti sono morti, qualcuno si è salvato; quelli che si sono salvati si sono sicuramente attaccati alla zattera per cercare un improbabile porto, però tutti hanno il viso dei disperati.

Ecco, signor Presidente del Consiglio, confermo la mia personale stima nei suoi confronti, ma il suo Governo mi ricorda il terribile quadro di Géricault, la Zattera della Medusa. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, è andato un po' oltre nei tempi, ben 10 minuti in più.

È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, mi scuso subito con il collega Contestabile se il mio aspetto non consente di ricondurmi nell'ambito dei disperati: su «La zattera della Medusa» di Géricault non mi sembra vi fossero, infatti, persone ben pasciute

come me, mi dispiace, e neanche, del resto, come il senatore Contestabile (*Ilarità*).

Tuttavia, il senatore Contestabile ha espresso una considerazione che farò oggetto di una mia riflessione: per spiegare i risultati negativi conseguiti nelle elezioni del 16 aprile dobbiamo guardare più ai nostri difetti che ai pregi della loro alleanza.

Comunque, per il fatto di venir dopo, per la diversa ripartizione dei numeri, ma soprattutto per la franca maggioranza ottenuta dal Governo nel voto di fiducia lo scorso venerdì, in questo dibattito al Senato possiamo evitare il *replay* di quello svoltosi a Montecitorio. Non grava su di noi quella tensione e ci è dunque consentito, se lo vogliamo, di sottrarci ai toni dell'emozionalità che introducono facilmente alle semplificazioni della propaganda.

Anche sui giornali, dopo la concitazione iniziale, si fanno spazio riflessioni più pacate e impegnative e, perciò stesso, più produttive. Penso, ad esempio, al fondo domenicale de «La Stampa» a firma di Barbara Spinelli.

Tenterò di praticare anch'io il terreno nel quale non si esprimono solo le proprie preferenze e volontà ma si espongono anche ragioni che possono, almeno in parte, essere apprezzate anche da chi non condivide o contesta le nostre scelte.

Non tocco temi programmatici specifici già oggetto (e lo saranno ancora) dell'attenzione di altri colleghi; registro tuttavia che dopo le ironie di prammatica, venute dall'opposizione, va prendendo piede la consapevolezza che un Governo come il suo, signor Presidente, che si proponga di trarre tutte le conseguenze possibili, utilizzando gli strumenti della gestione, dell'amministrazione e delle deleghe già concesse dal Parlamento e mettendo a frutto i risultati già raggiunti dai precedenti Governi della legislatura, nel pur breve periodo di cui dispone, può fare molto di buono e di utile.

Basterebbe questa considerazione a giustificare l'impegno che lei assume e l'impegno che la maggioranza che la sostiene condivide. Ma non voglio sfuggire al problema politico posto dalle opposizioni e non solo da loro; dico politico, e lo sottolineo, perché questo problema non può essere proposto in termini formali di legittimità democratica senza finire – come infatti è capitato a tutti coloro che hanno alimentato questa confusione, a cominciare dall'onorevole Berlusconi – in quell'area, quanto mai sdruciolevole e ambigua nella quale si pretende di contrapporre una democrazia reale e vera alla democrazia legale che, a quel punto, viene necessariamente presentata come falsa e ingannevole. Di problema politico, dunque, si tratta perché è giusto domandarsi se dal varo di un nuovo Governo possono venire impulsi positivi, vantaggi o, al contrario, ostacoli e deviazioni rispetto ad obiettivi possibili e auspicabili.

È giusto domandarci se, in un momento dato, sia più utile al Paese tentare di dar vita a un nuovo Governo o piuttosto ricorrere al voto, tanto più se – come nel nostro caso – ci troviamo di fronte a fatti di evidente rilievo politico fra i quali una consultazione elettorale pressoché generale,

sebbene volta non al rinnovo del Parlamento e del Governo nazionale ma a quello dei consigli e dei Governi regionali.

La risposta alla domanda, per essere onesta e univoca, richiede un'esplicita precisazione in mancanza della quale le reali intenzioni di ciascuno restano avvolte nell'ambiguità e nell'equivoco.

Dico chiaramente una cosa, quella che penso. L'utilità di una scelta politica, la preferenza di fronte a possibili scelte diverse deve essere misurata su un criterio: se avvicina o allontana l'affermarsi in Italia di un regime politico-istituzionale, caratterizzato dall'investitura delle maggioranze e dei Governi da parte del voto popolare e dalla stabilità dei Governi stessi.

Sono questi i valori che tutti sottolineiamo e facciamo nostri; tutti, senza distinzioni, perché è una necessità nazionale e democratica se si vuole che l'Italia e la sua democrazia siano in grado di misurarsi efficacemente con i processi di unificazione europea e con le prove della nuova fase di sviluppo e di globalizzazione nella quale sta entrando il mondo.

Tutte le grandi democrazie, quelle europee e quella statunitense, dispongono da tempo di un sistema con queste caratteristiche, che ha, come ovvio corollario, la concreta possibilità di scegliere fra maggioranze e proposte di Governo alternative.

Lasciamo stare le parole del gergo politologico: bipolarismo, premeriato, presidenzialismo, eccetera; il dato certo è che i tratti comuni a tutti i sistemi sono tre: potere di decisione degli elettori, alternative effettive, stabilità dei Governi. Le vie politiche e i meccanismi istituzionali sono nei diversi Paesi i più vari, ma tutti mirano a rendere possibile e a garantire il funzionamento di un sistema con questi caratteri.

Questo traguardo in Italia non è ancora stato raggiunto. Ad esso si tende da tempo, ma ancora non ci siamo. Noi vogliamo raggiungerlo. Pensiamo che, se ciò non avvenisse e fino a quando non avverrà, l'Italia pagherà un prezzo assai alto in termini di efficienza, di autorevolezza e anche di democraticità, di esercizio effettivo dei poteri da parte dei cittadini.

Ai fini di questo approdo, di questo risultato, non di parte ma rispondente ad un'esigenza nazionale, sarebbe stata più utile l'interruzione della legislatura o l'azione di un Governo quale quello predisposto e presentato qui dall'onorevole Amato? Ce lo siamo chiesti e non abbiamo avuto dubbi sulla risposta: l'anticipo della scadenza elettorale sarebbe caduto in una situazione politica e istituzionale molto deteriorata; anziché avvicinare l'approdo, avrebbe prolungato quell'incertezza e confusione che talvolta con pudore definiamo transizione.

Nessuna garanzia di effettiva stabilità viene dagli attuali meccanismi elettorali e dagli attuali assetti istituzionali. Né la situazione delle coalizioni politiche che si fronteggiano è tale oggi da offrire in modo limpido i termini della scelta, o almeno in modo limpido al punto che è auspicabile e che sarebbe possibile.

Noi non lo siamo ancora, per l'evidente ragione che affidiamo all'ultimo anno del mandato il compito di concludere e trarre tutti gli esiti del lavoro che abbiamo fatto fin qui e di molte premesse che abbiamo posto.

Ma anche voi, colleghi dell'opposizione, non vi offenderete se oso dirvi che qualche mese può essere quanto mai utile agli italiani per avere e a voi per mettere a loro disposizione un certo numero di dati che obiettivamente non sono ancora chiari.

Una coalizione nazionale non risulta automaticamente da una somma di coalizioni regionali e confluente che in una parte del Paese non sollevano interrogativi e incontrano, anzi, gradimenti, ma possono risultare tutt'altro che convincenti quando sono chiamate a sostenere un Governo nazionale. La riserva diviene addirittura d'obbligo quando le confluente avvengono fra coloro che nel solo precedente che si conosca, quello del 1994, hanno bruciato la loro alleanza nell'arco di un semestre.

Non pretendo di insegnare niente a nessuno, ma immagino che per una parte non piccola degli italiani abbia un certo rilievo capire se e perché è cambiato sull'Europa l'orientamento di una maggioranza che sei anni fa attribuì il Dicastero degli esteri ad una personalità esplicitamente ostile al processo unitario e che comprende una forza, la Lega Nord, che fino all'ultimo momento ha puntato tutte le sue carte sul fallimento dell'aggancio italiano all'euro e capire in cosa consista e come si attuerà il famoso patto di devoluzione alla base degli accordi regionali al Nord.

Sono consapevole (e mi guardo bene dal volerlo negare) che la maggioranza che esprime e sostiene questo Governo abbia interesse a votare in un momento più favorevole e ad impiegare il tempo di cui potrà disporre per creare le condizioni migliori a raccogliere consenso. Ma questa non è di per sé una colpa, né un atteggiamento censurabile; lo sarebbe se esso contrastasse non dico con le regole – il che sarebbe impossibile – ma con quelli che appaiono all'evidenza gli interessi del Paese. Ma così non è: a votare alla scadenza ordinaria fra un anno gli italiani hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere, qualunque sia la loro inclinazione o preferenza politica.

Si troveranno infatti nella condizione di poter scegliere fra bilanci e progetti più compiuti, fra coalizioni meglio definite e – si spera, ma per questo Governo e questa maggioranza non si tratta di una speranza, bensì di un impegno – con regole ed entro meccanismi che garantiscano una maggiore valorizzazione e rispetto del voto e una maggiore stabilità dei Governi.

Sono convinto: sarebbe conveniente per ambedue le parti in competizione dimostrare finalmente la capacità di decidere in comune su materie concernenti le regole e le istituzioni.

Il vero fallimento, che impedisce a questa legislatura di essere appieno una legislatura di riforma, è stato quello della Bicamerale. Penso che la causa principale ne sia stata la diffidenza reciproca tra i Poli e anche la diffidenza al loro interno, che non ha consentito di liberarsi del tatticismo e di andare oltre aggiustamenti di compromesso, senza coerenza e senza forza di convinzione, quindi aggiustamenti pronti a vanificarsi alla prima contrarietà. Se qualcuno pensa di sottrarsi al severo giudizio dei cittadini, rifiutando una quota di responsabilità in questa *impasse* che tanto costa al Paese, sbaglia.

Il solo modo per recuperare almeno in parte sta nell'assumere un obiettivo limitato ma importantissimo e, nel tempo che resta, lavorare onestamente per raggiungerlo: consentire in sostanza agli elettori, nelle prossime elezioni politiche, di decidere sulla maggioranza e sul Governo nazionale con chiarezza e certezza non inferiori a quelle che hanno sperimentato per i sindaci e, dopo l'innovazione costituzionale sull'elezione diretta del presidente, anche per i Governi regionali.

C'entra, a questo punto, anche il *referendum*. Capisco benissimo che le opposizioni, dopo il risultato del 16 aprile, abbiano puntato allo scioglimento immediato delle Camere e che anche i promotori del *referendum* abbiano proclamato che per loro le elezioni erano prioritarie. Ma adesso, se il Senato – come è probabile – ribadirà la fiducia già espressa dalla Camera, un Governo c'è e fra 20 giorni gli italiani voteranno per sette *referendum*, fra cui quello elettorale. Che senso ha, adesso, proporsi il boicottaggio del *referendum*? Non sarebbe enormemente più utile, oltre che più rispettoso dei valori della responsabilità e della partecipazione democratica, chiedere agli italiani un'indicazione, che sarebbe anche un aiuto, vista l'incapacità a decidere che da anni i Parlamenti rivelano e con maggioranze diverse? Non dimentichiamolo. Le forze politiche tutte potrebbero e dovrebbero sostenere le loro posizioni, dichiarando anche quali conseguenze sono pronte a trarre da un pronunciamento in un senso o nell'altro, ma tutte dovrebbero anche auspicare che il pronunciamento sia il più ampio possibile, così che una forte spinta democratica disincagli una riforma cruciale da troppo tempo bloccata.

Chi si proponeva di dar vita ad un Governo dopo il 16 aprile, adducendo fra gli altri argomenti anche l'opportunità di non rinviare il *referendum*, si è sentito accusare di strumentalizzare il *referendum* stesso per evitare le elezioni. Visto l'atteggiamento attuale, che mi auguro venga modificato e corretto, viene piuttosto il dubbio che la richiesta di elezioni anticipate sia stata tanto più perentoria da parte di alcuni per il desiderio di sfuggire al *referendum*.

L'argomento che ho sentito ripetere ancora in queste ore dall'onorevole Berlusconi, che invita a disertare l'appuntamento referendario contrapponendogli la scelta diretta del Governo, è ingannevole. La legge attuale è carente esattamente su questo punto e voler riservare la scelta sul sistema elettorale alle sole forze politiche, che pure fin qui si sono manifestate impotenti, rivela – questo mi sembra l'aspetto più serio e preoccupante – un'attitudine a considerare gli elettori più terreno di conquista che protagonisti di scelte e decisioni. È un'idea di politica angusta e diffidente.

Ecco dunque, onorevole Amato, il senso che troviamo nel suo Governo, che ci induce ad offrire ad esso non solo il sostegno parlamentare, ma tutto l'impegno di cui saremo capaci. Questo Governo vuole creare le condizioni affinché le prossime elezioni legislative offrano finalmente agli italiani l'occasione per una scelta non effimera e non scadente, quindi fra proposte limpide e motivate, fra coalizioni forti, coerenti e coese, con regole che assicurino tempo e stabilità a coloro che ottengono dagli elettori

il mandato a governare, in modo che in sostanza le prossime elezioni se-
gnino davvero un punto fermo per la conclusione di quel passaggio che
non possiamo permetterci di prolungare ulteriormente.

Come si vede, e lo dico per ragioni diverse a tutti noi che siamo nella
maggioranza o nell'opposizione, il prossimo e ultimo anno di legislatura,
che affidiamo a questo Governo, è nelle nostre intenzioni esattamente
l'opposto di un'appendice stanca e superflua. È il coronamento di tutto
quanto abbiamo fatto fin qui, per dare coerenza e risalto a tutto quello
che abbiamo fatto, per mettere in evidenza la portata e le conseguenze po-
sitive che possono derivarne, in modo che la competizione di cui gli ita-
liani saranno arbitri non sia una mischia nevrotica e confusa, ma un con-
fronto alto e impegnativo per tutti e la scelta che verrà fatta sia la più pro-
duttiva per il Paese.

Lo sentiamo come un dovere, proprio perché i nostri propositi sono
questi. Sappiamo che non sarà facile realizzarli, ma il motivo per cui,
in un momento pur difficile, questa maggioranza ha trovato in sé la vo-
lontà e le risorse per assegnarsi gli obiettivi assunti da questo Governo di-
mostra la consapevolezza e la determinazione che c'è in noi. Nessuno si
attenda dunque mesi di ordinaria o distratta amministrazione.

Ho detto: lo sentiamo come un dovere, prima di tutto, ma è anche –
lo avvertiamo in questo modo – un diritto (esattamente il contrario di
quell'esproprio o usurpazione di cui le opposizioni ci accusano). Certame-
nte il diritto politico di non disperdere, di mettere a frutto quello che
abbiamo fatto; il diritto di rendere del tutto chiari i vantaggi della stabilità
monetaria raggiunta con l'euro, che in Italia ha messo in mora l'incubo e
la droga dell'inflazione; il diritto di dare attuazione agli alleggerimenti fi-
scali per le famiglie e le imprese, soprattutto per i nuovi posti di lavoro
resi possibili dallo straordinario salto di qualità compiuto dall'amministra-
zione finanziaria, che ha inferto colpi durissimi all'evasione; il diritto di
cominciare a dimostrare che il risanamento finanziario libera risorse per
lo sviluppo e l'occupazione; il diritto di passare alla seconda fase delle
privatizzazioni, nella quale porremo l'accento, con la massima determina-
zione, sulla liberalizzazione e l'allargamento del mercato; il diritto di pas-
sare alla fase esecutiva, all'applicazione sul campo delle tre grandi riforme
(pubblica amministrazione, sanità e scuola), con una doverosa attenzione
al concreto e al dettaglio, forse fin qui trascurati, ma che diventa possibile
adesso solo dopo che è stata data la scossa che rompe inerzie e sclerosi di
decenni; il diritto di indicare la priorità e le logiche innovatrici nell'im-
piego di risorse pubbliche e private, che tornano ad essere disponibili
dopo anni di lesina e di diffidenza per grandi investimenti infrastrutturali.

Voi colleghi delle opposizioni criticate e criticherete, in corso d'opera
e di fronte all'elettorato, ma non contate sulla possibilità di un sommario
polverone. L'ingaggio ci sarà e sarà duro per chi si difende, ma anche per
chi attacca, e dovrà nutrirsi di fatti documentati, di esperienze e di propo-
siti argomentati. Così, secondo noi, si costruisce una vera democrazia, si
alimenta una vera scelta. Non esistono partite vinte in partenza, né giocate
una volta per tutte.

Colleghi della maggioranza, anche se quanto detto fin qui coinvolge certamente anche noi, voglio dire ora qualcosa che ci riguarda direttamente e in un certo senso esclusivamente. Se il significato dell'impegno che assumiamo nel Governo e con il Governo è quello che ho cercato di esporre qui e che mi sembra l'unico compatibile con una politica dotata di saggezza e di dignità, dobbiamo dirci chiaramente che la nostra coalizione, la nostra alleanza non si è dimostrata all'altezza dei compiti che noi stessi ci affidiamo, neppure, in particolare, nel corso della formazione di questo Governo, per un eccesso di parcellizzazione, per mancanza di slancio, per emergere di qualche micragna. La divaricazione, gli egoismi, le cadute dello spirito comune sono la causa prima dell'erosione e dispersione del consenso. Gli elettori pensano: «Sì, fanno anche cose buone, ma con questa frantumazione e litigiosità come si fa a fidarsi?». Arriva così il 16 giugno.

È bene dircele queste cose, farlo pubblicamente, a dimostrazione del fatto che abbiamo capito quel che non va e che bisogna rapidamente correggere. Io credo che così noi facciamo torto a noi stessi, perché le nostre risorse e le nostre energie sono tante e i frutti del nostro lavoro sono positivi e possono migliorare in modo significativo. Anche la nostra conoscenza, se mi permettete la familiarità tra di noi che in molti casi eravamo estranei nelle attività comuni di questi anni, si è via via costruita.

Allora, cosa c'è che non va? Io penso che per cercare una risposta sia utile riflettere sul significato anche delle dimissioni di Massimo D'Alema, oltre i doverosi riconoscimenti e le frasi di circostanza. Se si vuol credere o far credere che quelle dimissioni siano state date a causa di un fallimento del Governo che l'onorevole D'Alema ha diretto si dice una cosa falsa. Non ho dubbi che ciò sia del tutto chiaro anche all'opposizione. Forse, per i risultati raggiunti dal Governo, D'Alema sarebbe ancora al suo posto.

A me la questione sembra essere di tutt'altro tipo. Tanto l'incompletezza degli assetti istituzionali quanto la vaghezza e le tensioni divaricanti della coalizione governativa hanno reso sempre più evidente e importante la funzione della *leadership*. La tendenza si è vieppiù accentuata dopo la crisi dell'autunno 1998 e la caduta del Governo Prodi. Fino a quel momento il peso e il vincolo del mandato popolare aveva equilibrato, e in parte perfino nascosto, le difficoltà della coalizione e aveva consentito di riferirsi all'alleanza dell'Ulivo in modo che non risultasse esclusivamente retorico. Mano a mano che l'alleanza perdeva di fondamento e di motivazione e sembrava ne restassero solo i singoli componenti, «i partiti», la *leadership* diventava sempre più l'unico patrimonio comune e l'unico elemento di raccordo.

Siamo giunti, infine, al punto che solo la *leadership* è apparsa fattore di coagulo e perfino di identità. Ma in quanto unica risorsa comune, la *leadership* è divenuta anche oggetto di contesa e di contestazione, al di là del giusto e dell'utile; utile che coincide con il misurare le possibilità maggiori o minori di successo che una *leadership* è in grado di schiudere all'alleanza.

Le elezioni regionali sono così divenute un'occasione per dirimere la questione aperta, una sorta di primarie – come pure è stato detto – in vista del 2001, tanto più accettata e ricercata in quanto la *leadership* del momento soffriva evidentemente di un *deficit* di legittimazione elettorale diretta.

Che ad accedere a quest'ipotesi sia stato D'Alema, che in passato non aveva fatto mistero della sua fiducia nella robustezza dei partiti, tanto da considerare lo specifico dell'alleanza poco rilevante se non addirittura inesistente, la dice lunga sullo stato di deterioramento, sull'allentamento dei vincoli e dei rapporti, sull'assenza di un confronto, e addirittura di una comunicazione aperta e veritiera, sul suo ridursi a pratiche verticistiche e diplomatiche. Ma è evidente a tutti che non esistono scorciatoie per dare all'alleanza coerenza e coesione; quando queste scendono al di sotto di un certo livello, non esiste *leadership* che possa dare forza; avviene al contrario che la debolezza coinvolge la *leadership* stessa.

Cosa dobbiamo correggere per restituire slancio all'alleanza? Penso che dobbiamo riflettere molto bene su una parola che tutti usiamo molto spesso: la parola «identità». Troppo spesso consideriamo quello che è sicuramente un valore pensando più a noi stessi che ai nostri concittadini, ai quali ci rivolgiamo per sollecitare consenso e sostegno; pensiamo a che cosa è per noi l'identità anziché a che cosa debba essere per loro, fino a far coincidere talvolta la nostra identità con il nostro patronimico. Certo, ognuno di noi ha tradizioni, culture, appartenenze, valori che non intende cancellare e vuol far vivere anche per arricchire l'alleanza; ma se ci rivolgiamo agli elettori, non chiedendo loro di dirci se si riconoscono uguali a ciascuno di noi, con lo stesso passato e lo stesso patronimico, bensì per ottenere un mandato a governare, allora l'identità che dobbiamo curare, definire e presentare è quella comune dell'alleanza. Per risultare convincenti ai loro occhi dobbiamo presentare idee comuni sufficientemente chiare, dobbiamo eliminare ogni sospetto che consideriamo la nostra collaborazione occasionale e transitoria, dobbiamo dare dimostrazione di voler e saper trovare la composizione di punti di vista diversi quando questi si presentano.

La nostra identità per l'oggi e per il domani non può essere altro che questa: l'identità di un'alleanza riformista per il Governo. Coltivando tale identità non sacrifichiamo nulla di quanto, dai tragitti che abbiamo alle spalle, consideriamo importante e vogliamo portare con noi, però mettiamo mano ad una realtà politica nuova che non ha precedenti nella vicenda del nostro Paese: l'unione di tutti i riformisti e di tutti i riformismi.

Quest'unione non c'è mai stata perché i riformismi sono stati incapsulati in diverse tradizioni e spesso hanno partecipato a lotte che quelle tradizioni hanno ingaggiato tra loro. Oggi, l'occasione della convergenza, della confluenza, non cancella i patrimoni di ciascuno, ma offre una possibilità in passato impraticabile e, con ciò, consente e obbliga ad avviare una nuova stagione del riformismo.

Sono d'accordo con lei, signor Presidente del Consiglio, il riformismo consiste nel riformare, cioè nel cambiare, nell'innovare quello che

c'è e che va rinnovato e cambiato, non nell'attestarsi a difesa delle conquiste, anche grandi, realizzate in passato, grazie al riformismo di ieri, e che oggi devono spesso essere a loro volta oggetto di riforma. E questo vale per tutti: Governi, forze politiche e sindacati.

Signor Presidente del Consiglio, sette anni fa in questi stessi giorni lei lasciava la guida del Governo dopo un anno nel quale, per un riconoscimento unanime oggi, ma non allora, prese inizio il risanamento dei nostri conti pubblici; alle spalle avevamo mesi tempestosi, segnati dall'esplosione di Tangentopoli e dalla delegittimazione di una parte grande della classe politica. Lei si dimise all'indomani del *referendum* elettorale del 18 aprile, nel quale l'83 per cento dei votanti si pronunciò per un passaggio, certo ordinato e coerente, ma netto, dal sistema proporzionale al maggioritario.

Il 21 aprile alla Camera dei deputati, congedandosi, lei dichiarò: «L'indicazione è stata chiara. Si vuole cambiare e si indica la strada del cambiamento, che è certamente politico ma è innanzitutto istituzionale, è di riforme a profonda valenza istituzionale. Si vuole un nuovo Parlamento, ma lo si vuole in primo luogo diversamente eletto. Si vogliono inoltre partiti diversi, che dovranno essere tali perché destinati al vaglio di nuovi sistemi elettorali e perché non dovranno più attingere a capitoli del bilancio statale. Cerchiamo di esserne consapevoli: l'abolizione del finanziamento statale non è fine a se stessa, esprime qualcosa di più, il ripudio del partito parificato agli organi pubblici e collocato fra di essi. È perciò un autentico cambiamento di regime, che fa morire dopo settant'anni quel modello di partito-Stato che fu introdotto in Italia dal fascismo e che la Repubblica aveva finito per ereditare, limitandosi a trasformare un singolare in plurale».

Il Resoconto registra a questo punto «vivi commenti»; io che ero presente so che si tratta di un eufemismo: le sue parole non destarono un subbuglio, ma quasi. Vivi commenti accompagnarono anche quanto ella fece seguire in merito alla «crisi di rappresentatività da cui oggi sono afflitti non soltanto i tradizionali partiti, ma gli stessi sindacati».

Presidente Amato, lei torna oggi all'incarico che lasciò sette anni fa, senza pensare allora – ne sono convinto – ad un ritorno e ritorna dopo che tante e nuove sono state le esperienze di tutti, le sue e le nostre, ma non al punto di far perdere di significato alle parole che ho letto e che lei pronunciò sette anni fa.

È tanto vero, purtroppo, che quelle parole hanno ancora significato, che siamo alla vigilia di un nuovo *referendum*, sempre sulla materia elettorale, dopo che quello di un anno fa è risultato invalido per un pugno di voti. A questo si accompagnerà ancora un *referendum*, il terzo nella storia della Repubblica, sul finanziamento pubblico dei partiti e un certo numero di altri quesiti, alcuni dei quali riguardano esattamente la rappresentatività dei sindacati. È la più semplice e forte dimostrazione di quanto lento, difficile e problematico sia nel nostro Paese il processo d'innovazione politica: dopo sette anni non è stato ancora risolto in maniera soddisfacente, né è stato accettato, il problema della rappresentatività.

Questa è la consapevolezza che dovrebbe unirci, tenerci insieme e dettare l'agenda dei nostri impegni: identità e rappresentatività. L'identità che dobbiamo proporre è quella capace di ridurre ed eliminare agli occhi degli italiani il *deficit* di rappresentatività esistente.

Signor Presidente, chi le parla, con molti altri con cui è da tempo associato, ha cercato di lavorare a tal fine, per creare le premesse di una più piena e ricca rappresentatività e per questo è giunto anche a mettere in discussione la propria tradizionale identità. Si sono nutriti dubbi, anche da parte sua, che restasse comunque in noi, viva, la presunzione di offrire da soli la risposta complessiva al problema. Non è così; io non penso che dieci anni fa abbiamo gettato le fondamenta del nuovo partito della sinistra: abbiamo tratto da una grande esperienza e da una tradizione contraddittoria, fino ai limiti della lacerazione, e comunque finita le forze utilizzabili per una sinistra di Governo, per un'unità riformista. Spero, anzi confido, che approfittando del Governo da lei presieduto si faccia un passo avanti decisivo anche in questa direzione e che un impegno nuovo venga da quanti si rifanno alla tradizione del socialismo italiano.

L'ambizione è chiara: presentare fra un anno agli italiani un Paese risanato e saldamente in Europa, una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione sostenuta da un fisco più equo e più leggero, regole che garantiscano il voto dei cittadini e la stabilità dei Governi, la casa comune dei riformisti coesa e solidale, al punto da convincere i nostri concittadini a rinnovare a noi il mandato a governare. L'ambizione è grande, ma faremo di tutto per essere all'altezza. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e dei senatori Carella, D'Urso e Vertone Grimaldi. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, il senatore Petruccioli, di cui condivido l'intervento che mi sembra perfetto nella definizione dei problemi che il Paese ed il Governo devono affrontare, ha detto poco fa che la transizione è difficile, complessa, tormentata.

Per non ripetere le cose che si sono sentite cercherò di dire qualcosa sul perché di questa difficoltà, complessità, lentezza della transizione italiana.

Il suo nome, Presidente, arriva dopo sette anni alla Presidenza del Consiglio creando un *pendant* singolare nel quale si situano questa difficile, incompiuta transizione e lo stato confusionale in cui il sistema politico nel suo complesso e lo stesso Paese, attraverso continui tentativi di trovare una soluzione attraverso le urne, si sono impantanati.

Non pretendo di trovare la spiegazione di questa indefinita, infinita e infinitesima transizione italiana, che non ci ha ancora fatto uscire dal gorgo della prima Repubblica, sebbene qualcuno parli già della seconda e addirittura della terza. È un gorgo, un *Maelström* in cui continuiamo a girare mentre il Paese deve affrontare problemi vitali per non essere

sconfitto nella competizione intereuropea e mondiale e che, malgrado lo stato confusionale in cui è caduto il Paese, tutti i governi che si sono succeduti in questi sette anni hanno contribuito ad affrontare in termini positivi.

Una cosa che salta subito agli occhi, signor Presidente, è questa: gli Esecutivi che sono stati espressi dal suo, che è l'ultimo nella successione ufficiale dei governi della prima Repubblica, a questo, che è di nuovo suo, e che spero inauguri la transizione finale alla sponda della seconda Repubblica, sono stati sempre migliori delle coalizioni da cui erano espressi, il che significa che il Paese non è privo di risorse personali.

Il suo Governo, nel 1992, quando con coraggio ed intelligenza, di cui devono darle atto tutti gli italiani, ha compiuto quella famosa incursione notturna nei conti degli italiani, che adesso il capo dell'opposizione – anzi il padrone dell'opposizione – le rinfaccia, ha salvato il Paese dalla bancarotta e quindi ha impedito che gli italiani dovessero poi mendicare di notte e di giorno la loro sopravvivenza e che l'Italia diventasse la discarica dell'Europa.

Dopo il suo sforzo prodigioso, il Governo Ciampi ha avviato un altro risanamento economico e dopo il Governo Ciampi, che aveva anche lui una coalizione non all'altezza di tutte queste esigenze, c'è stato – con l'intervallo di Berlusconi – il Governo Dini che, malgrado la Lega nella maggioranza, ha fatto anch'esso dei progressi nel risanamento complessivo del Paese. (*Commenti dal Gruppo LFNP*). Vi è stato poi il Governo Prodi che ci ha portato nell'euro ed infine i due Governi dell'onorevole D'Alema (al quale voglio rinnovare il ringraziamento per l'opera coraggiosa ed intelligente quanto quella che lei, presidente Amato, ha svolto nel 1992 e che si appresta a compiere oggi) che ci hanno permesso di risanare le finanze e di colmare, o perlomeno contenere, il debito, di battere l'inflazione, di agganciare la ripresa in corso in Europa e quindi creare le condizioni per la salvezza del Paese.

Credo che quest'osservazione debba essere messa a frutto: come mai i Governi sono stati migliori delle coalizioni che li hanno espressi? Vuol dire che il sistema politico non funziona, sia perché le coalizioni sono friabili, franose, sia perché le opposizioni (a cominciare da quella che nel '92, in una seduta tempestosa che a mio giudizio rimane indimenticabile, le rinfacciò misfatti analoghi a quelli che le rinfaccia Berlusconi) non erano all'altezza della loro funzione. Per il funzionamento di un sistema politico, infatti, la saldezza della coalizione di maggioranza è altrettanto importante quanto la civiltà dell'opposizione e in questi anni è mancata un'educazione civile dell'opposizione ad esercitare un adeguato stimolo nei confronti della maggioranza. Basti osservare, come esempio terra terra e quotidiano, che l'opposizione ha preso dalla Lega il metodo della richiesta *routinière* del numero legale... (*Commenti dal Gruppo LFNP*). ...che non è una forma di opposizione al Governo, se non quando un partito o un movimento decidono di esercitare il *filibustering* per un grande tema nazionale: ma quando è *routine* quotidiana, è sabotaggio del Parlamento e non opposizione al Governo. Questo dimostra quanto incivile e poco ade-

guata ai suoi compiti è l'opposizione, di cui possiamo, per così dire, utilizzare gli stimoli.

Scusatemi se esco da un tema specificamente politico, ma siccome il senatore Contestabile ha spaziato dalla pittura, alla metafisica, alla filosofia, anch'io mi concederò qualche divagazione. Credo che una delle ragioni che ritardano la ricomposizione delle coalizioni al di là dei partiti e la creazione di una cultura politica complessivamente all'altezza dei problemi del Paese dipenda anche, per così dire, da un'intolleranza specificamente italiana, che non è legata alla mancanza di una tradizione liberale (perché ho l'impressione che il liberalismo possa essere intollerante come qualsiasi altra ideologia) ma di un'educazione psicologica. In altri Paesi, infatti, Shakespeare, il teatro tragico, in Francia i grandi moralisti, da Montaigne, a Pascal, a La Rochefoucauld, in Spagna il teatro tragico e Cervantes hanno fatto entrare nella coscienza collettiva il senso tragico della storia, per cui spesso i conflitti non oppongono una ragione a un torto, ma quasi sempre due torti o due ragioni: questo è il principio della tolleranza, che consente il superamento dei rancori e delle opposizioni incancrenite, e la chiusura delle ferite e delle piaghe.

Da tale punto di vista, considerato che la lentezza di questo ricambio psicologico nella cultura politica italiana è una delle cause di questo ritardo nella trasformazione e nella creazione di sistemi politico-istituzionali che permettano al Paese di affrontare gli innumerevoli problemi che ha di fronte, dirò che pesa – e lo prenderò, anzi, come esempio – il rapporto tra il Partito Socialista e l'ex Partito Comunista: pesa ancora in modo quasi inconsapevole e coperto anche sulla tenuta di questa coalizione. Ci sono poi anche le questioni del cattolicesimo, della nostalgia della Democrazia Cristiana e del centro, ma quello citato mi sembra un esempio ancor più limpido per definire i termini di questo rapporto.

Pare dunque un paradosso che il prodotto della famosa anomalia italiana è il fatto che il partito che fece la scissione di Livorno, e che quindi ha perduto la battaglia storica, abbia poi vinto quella politica: questo è un dato di fatto. La spiegazione corrente è che la colpa è di Tangentopoli. Mi permetto di obiettare, non perché ritenga che Tangentopoli non abbia fatto la sua parte, ma perché le ragioni profonde sono diverse e bisogna andarle a cercare nella storia.

Non credo, pur con tutti i meriti del Partito Socialista, che quest'ultimo avrebbe potuto educare le masse popolari italiane alla partecipazione alla vita politica dello Stato e alla democrazia concreta, non quella sbandierata. Quello socialista era – lasciatemelo dire – un partito anarchico, disordinato, pieno di intellettuali brillanti, qualche volta massimalista e sovversivo, che non era in grado di introdurre nelle masse popolari italiane il germe della democrazia, né di far entrare il popolo nello Stato.

Questo processo difficilissimo – data la complessa storia di questo Paese anche rispetto alla sua unità tardiva – lo ha portato avanti il Partito Comunista grazie – dirò una cosa scandalosa – a Palmiro Togliatti (*Applausi dei senatori Battafarano e Mascioni*), che ha inoculato in Italia la democrazia nell'organizzazione politica del popolo facendolo entrare

nello Stato. Ripeto, pur con tutti gli errori che si possono attribuire, ad esempio dal punto di vista del legame con l'Unione Sovietica e quant'altro, questo è stato il grande merito di Togliatti e del Partito Comunista!

Anzi, dirò che questo patrimonio accumulato negli anni '50 e '60 ha poi permesso al Partito Comunista nei terribili anni '70 di battere e di stroncare la gravissima minaccia alla democrazia italiana che veniva proprio dal terrorismo.

Non credo che il Partito Socialista sarebbe stato in grado di portare avanti questo processo; in ogni caso lo ha fatto il Partito Comunista, che si è esaurito in quello sforzo gigantesco e che poi dieci anni dopo – in termini addirittura postumi – ha lucrato, nella sconvolgente situazione della crisi finale della prima Repubblica, quel vantaggio politico che gli ha affidato la rappresentanza della sinistra in termini maggioritari. Ma questa non è una cosa definitiva.

Vorrei aggiungere che questo rapporto così difficile tra due partiti, che hanno tutto il diritto di riunirsi e di superare discordie che a questo punto mi sembrano ridicole e addirittura miserabili, è legato alla capacità di vedere in termini molto ragionevoli, pacati e sereni una difficilissima convivenza nel panorama politico italiano.

Per questa ragione sono doppiamente felice che lei, presidente Amato, in questo momento diriga un Governo della Repubblica che tenta di risolvere i problemi che il collega Petruccioli ha elencato.

Desidero altresì aggiungere due notazioni.

Sappiamo benissimo quali sono le iniziative che lei ha intenzione di intraprendere e che la maggioranza le chiede di effettuare; tuttavia, la pregherei di fare attenzione ad un tema che non so per quale ragione è tenuto in sordina sia dalla pubblicistica dei giornali, sia dal dibattito politico. Tale tema ha a che fare con la paralisi politico-amministrativa che ha investito, e non da adesso ma da molti anni, il sistema complessivo burocratico e politico italiano. In Italia sono anni ed anni che per fare un marciapiede si impiega più del tempo che in Portogallo è stato utilizzato per costruire un ponte sul Tago lungo ben 17 chilometri. È molto tempo che le città italiane sono abbandonate a se stesse e questo perché? Perché non si vuole o non si può fare, o forse per il centralismo romano, secondo la famosa formula che poi ha portato al lancio di quest'idea federalista che ormai è di tutto il sistema politico?

Riguardo al federalismo, che ormai è un tema obbligato di tutti i dibattiti politici, non desidero obiettare; tuttavia, personalmente non sono federalista e continuo a dichiararlo. Infatti, ritengo che la diagnosi su cui si basa la proposta di terapia sia sbagliata in quanto non soffriamo soltanto di centralismo burocratico. Esso esiste, ma è dovuto in primo luogo al ritiro della responsabilità politica dai posti decisionali e in secondo luogo ad una sorta di regime anarchico-assembleare che ha reso il potere di veto assai più forte di qualsiasi potere di decisione. Questo va in linea ascendente dai comuni fino allo Stato: un consiglio di quartiere può bloccare un comune, un comune può bloccare una provincia, una provincia la regione e così di seguito Tar e Coreco bloccano tutto.

La ragione per cui nel Veneto non è stata realizzata l'indispensabile Pedemontana, la famosa strada che dovrebbe decongestionare una regione apoplettica, non dipende dal centralismo romano ma dal fatto che i comuni da dieci anni litigano sul tracciato. Le vicissitudini della Malpensa, che hanno portato a questa particolare situazione di crisi nei confronti dell'Europa e anche ad atteggiamenti arroganti da parte di altre compagnie aeree che si sono permesse, come la Lufthansa, di forzare l'atterraggio in un aeroporto italiano come Linate, dipendono dal fatto che Gallarate, per esempio, ha impedito a lungo l'allacciamento di rapporti rapidi tra l'aeroporto nuovo e la città e che alcuni comuni del territorio vicino alla Malpensa hanno protestato per l'impatto ambientale, per i rumori, eccetera, difendendo le case abusive che avevano consentito di costruire nei pressi dell'aeroporto. Le sembra centralismo o anarchia-assembleare il fatto che cinque comuni della Lombardia e tre della Val di Susa impediscono da anni la decisione di procedere all'Alta velocità, che è una esigenza essenziale per l'economia di Torino e della Val Padana?

Allora, incominciamo a correggere la diagnosi, poi vedremo quale deve essere la terapia giusta: autonomie, federalismo fiscale, tutto quello che vuole, ma decentrare l'impotenza dallo Stato alle regioni non servirà a molto, se non ricostruiremo tutta la catena delle decisioni dai comuni allo Stato.

In Italia si dice – ma non solo nel nostro Paese, perché è un detto di Bismarck – che la politica è l'arte del possibile. Ritengo che questa espressione si debba correggere e credo che il miglior interprete di quello che sto per dire possa essere lei, come è stato anche D'Alema: la politica è l'arte di rendere possibile ciò che è necessario. Credo che su questa formula possiamo intenderci tutti, maggioranza e opposizione, nel caso che l'opposizione intenda tener conto degli interessi generali del Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-RI, DS, Verdi e PPI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI. Signor Presidente del Consiglio, quando si è presentato la scorsa settimana alla Camera, mi ha dato l'impressione del professore che entra in classe per scusarsi di dover fare lezione. Lezione su che cosa? Sui massimi sistemi, sui grandi temi dello sviluppo- Italia a lei tanto cari ma così tanto vetusti.

Ma con l'andar dell'eloquio è montato sullo scranno più alto e da lì sono cominciati i danni. Prima di tutto, se ho ben capito, per lei non esiste una questione settentrionale, l'Italia comincia dalla linea gotica in giù. E ciò in ossequio alle recenti dichiarazioni della portavoce dei Verdi, che ha tacciato di barbara ignoranza il voto del Nord nelle recenti consultazioni regionali, così tanto avverso alla sinistra nel suo complesso.

Un Nord che dovrà ancora una volta essere dimenticato, che dovrà essere punito negli interventi infrastrutturali. Mi chiedo che fine farà la Pedemontana veneta e l'A28: lo sa solo Iddio. Chi mi ha preceduto in or-

dine di intervento evidentemente non è assolutamente al corrente della questione della Pedemontana veneta.

In merito poi al problema della sicurezza ricordo che nella provincia di Treviso il rapporto tra i componenti delle forze dell'ordine e gli abitanti è di 1 a 538, mentre qui a Roma è di 1 a 88. Venerdì scorso, in pieno centro, a Treviso vi è stato un conflitto a fuoco tra due bande rivali di zingari in mezzo alla folla e ci è scappato il morto: cos'ha intenzione di fare questo Esecutivo di diverso dal nulla che è stato attuato in precedenza?

Nella presentazione del suo programma di Governo lei ha parlato di coordinamento tra le varie forze dell'ordine: come può dire ancora queste cose se il primo ad essere convinto della non possibilità che ciò si verifichi è proprio lei? O vuol negare l'esistenza di gelosie e di contrasti tra i Corpi che dovrebbero avere come unico fine la difesa del cittadino e non la prevalenza dell'uno sull'altro?

Ma veniamo a due punti del suo programma ai quali lei ha dato particolare enfasi: la pulizia, per così dire, delle liste elettorali degli italiani all'estero e la riforma dei servizi pubblici locali. Si è capito benissimo che aspirerebbe a cancellare dalle liste elettorali tutti gli italiani emigrati per fare abbassare il *quorum* referendario ma, almeno, lo dica fra le righe e non così platealmente, anche perché - e ce ne accorgeremo alle prossime elezioni politiche, quando andranno talmente in pochi a votare - i 18 parlamentari dei territori d'Oltremare (si fa per dire) verranno eletti con un quinto dei voti necessari agli altri da eleggere entro i confini nazionali.

Quanto alla perla del suo programma, così tanto enfatizzata, recenti deliberazioni della Cassa depositi e prestiti, nella parte riguardante la possibilità di partecipazioni in società di servizi pubblici, fanno emergere una preoccupante strategia di spartizione di un mercato che da una parte vedrà l'iniquità della riforma, così come proposta, tesa a favorire le multinazionali straniere oltre che pochi grandi gruppi italiani e, dall'altro, potrà determinare la nascita di una nuova forma di partecipazioni statali, che sorgerebbe parallelamente all'attività della Cassa depositi e prestiti, utilizzando risorse finanziarie provenienti proprio da quegli enti locali emarginati dalla riforma dei servizi pubblici locali.

In effetti, il decreto legislativo del 30 luglio 1999 concernente il riordino della Cassa depositi e prestiti, il disegno di legge di riforma dei servizi pubblici locali e la delibera del 20 febbraio ultimo scorso della Cassa stessa completano il *puzzle* prima assolutamente slegato e intraducibile.

È stata, in buona sostanza, attuata una strategia che va ad individuare una nuova forma di controllo centralista di pacchetti di partecipazioni societarie da parte di un istituto che ben altre funzioni dovrebbe svolgere, in un disegno che va decisamente contro qualsiasi forma di federalismo e che è, comunque, in contrasto con le dichiarazioni di privatizzazione e liberalizzazione fino ad oggi sbandierate dal Governo. In ogni caso, avremo occasione di riparlare nel prosieguo della discussione del relativo disegno di legge qui in Senato.

E lei, signor primo Ministro, ha l'ardire di presentarsi qui ad elemosinare la fiducia! La fiducia è una cosa seria; i cittadini ricordano ancora i pesanti esborsi subiti con la rapina del 6 per mille sui conti correnti e sui depositi bancari; ricordano ancora l'introduzione dell'imposta straordinaria sugli immobili (ISI). Di cosa dovremo ancora ricordarci in questi ultimi mesi prima del vostro definitivo sfratto? Ripeto, signor primo Ministro, la fiducia è una cosa seria che non si acquista al mercato, che quando cessa non si può più ripristinare: quando si spezza, è per sempre!

Il suo predecessore ha sbagliato l'ultima strambata ed è finito contro la barca della giuria, cioè gli elettori che il 16 aprile vi hanno dato il preavviso di sfratto. A lei l'ingrato compito di governare una barca alla deriva già destinata a finire nelle secche. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore D'Alì, comunico all'Assemblea che i tempi non sempre sono rispettati ed essendo gli argomenti sollevati ben sostenuti e motivati non ho ritenuto opportuno interrompere nessuno.

Tuttavia, se non vi saranno rinunce ad intervenire, si renderà necessario proseguire i nostri lavori oltre le ore 20,30 per rispettare gli orari di chiusura del dibattito, della replica del Presidente del Consiglio e dell'inizio delle dichiarazioni di voto già stabiliti.

Tanto vi comunico, dicendo che i prossimi iscritti a parlare dovrebbero intervenire nella serata di oggi, prolungandosi così l'orario previsto di chiusura della seduta oltre le ore 20,30.

È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, io non utilizzerò sicuramente circonlocuzioni o citazioni, come è stato fatto da chi mi ha preceduto, né farò atti di contrizione, come quello del senatore Vertone che è ritornato all'asilo comunista e pareva quasi volesse giustificare la sua transumanza attraverso le file del centro-destra.

Cercherò di scendere invece, signor Presidente del Consiglio, nella realtà dei problemi che hanno determinato il voto del 16 aprile, che non è stato certamente un voto di sfiducia personale nei confronti del Presidente del Consiglio o di alcuni componenti del Governo, ma è stato un voto di sfiducia politica precisa nei confronti di una maggioranza che da oltre sei anni governa il nostro Paese.

Siamo tutti convinti, noi non solo perché siamo opposizione ma anche perché abbiamo il contatto continuo con gli elettori, con la gente che vi ha punito il 16 aprile, che ella, signor Presidente del Consiglio, non riuscirà, nonostante le sue dichiarazioni, a ribaltare gli effetti negativi, devastanti che questi anni di Governo del centro-sinistra o, meglio ancora, della sinistra con un centro acquiescente, hanno prodotto nel Paese. Per dimostrarglielo, seguirò proprio il tracciato del suo intervento, signor Presidente del Consiglio.

Ella parla di percorso di riduzione tributaria: come pensa di avviare un percorso di riduzione tributaria in un Paese che ha visto in quattro anni affermarsi una riforma fiscale deleteria e durissima nei confronti del contribuente, soprattutto di quello che lavora e produce, cioè dei lavoratori autonomi, quindi della piccola e media impresa, dunque degli agricoltori, degli artigiani, dei commercianti?

Ci dica, nel corso della sua replica, se ella è d'accordo con l'introduzione dell'IRAP, sul fatto che l'IRAP è un'imposta indetraibile, il che costituisce uno dei più incostituzionali e clamorosi casi di duplicazione d'imposta.

Ci dica se ella condivide il progetto di riforma sull'imposizione immobiliare presentato dal ministro Visco, cioè di riforma del catasto e di triplicazione delle rendite catastali.

Ci dica se ella è d'accordo sul regime delle detrazioni, ridotte naturalmente dal ministro Visco in occasione della presentazione del modello 740. Contrariamente alla politica da lei professata di caccia all'evasione, questi sono stati invece provvedimenti che hanno aumentato l'evasione e accresciuto la pressione fiscale su chi invece paga regolarmente le tasse.

Ci dica quali sono le sue posizioni su questa riforma fiscale per dire se è vero che ella vuole seguire un percorso di riduzione tributaria.

Ma oltre che dirlo a noi, lo dica agli italiani, che sono assolutamente preoccupati della permanenza non di lei al Governo ma di questa maggioranza a reggere le sorti del Paese.

Ci dica se ella vuole veramente inseguire una politica – come lei stesso ha detto – volta a togliere il freno a mano alle enormi potenzialità della nostra economia, quando questo freno a mano viene da cinque anni tirato costantemente da chi l'ha preceduta, da ella stessa e dalla maggioranza che la sostiene.

Fornisca tali risposte anche nel corso di questo dibattito. Ci dica se ella veramente condivide la valutazione qui data che l'euro è destinato a crescere. Non voglio per questo usufruire della brevissima parentesi dei giorni dal suo insediamento ad oggi sui destini dell'euro sui mercati internazionali. Ma ella è veramente convinto che il cosiddetto risanamento dei conti pubblici che questa maggioranza e i Governi che l'hanno preceduta avrebbero attuato deriva da un'attività di questo Governo?

La congiuntura internazionale ha consentito la diminuzione dei tassi d'interesse non solo all'Italia ma a tutta l'Europa e a tutto il mondo, così come oggi sicuramente sta introducendo una strada di rialzo degli stessi tassi.

Ma l'errore dei Governi che l'hanno preceduta è stato quello di non aver utilizzato tale opportunità per una riduzione reale della spesa pubblica e di avere bruciato sull'altare dell'incremento della spesa corrente i vantaggi che derivavano dal risparmio per la diminuzione dei tassi di interesse, ottenendo così il duplice effetto negativo di aumentare la spesa a legislazione vigente e di far entrare nelle tasche degli italiani un minore reddito disponibile per l'alimentazione dei consumi e della ricchezza nazionale.

Ella dice che i fondi pensione devono essere modificati. Ma signor Presidente, proprio la sua maggioranza ha votato un provvedimento al riguardo alcuni mesi fa e, dinanzi alle nostre proteste che si trattava di un provvedimento riduttivo, poco coraggioso e poco incentivante, ne ha ribadito i contenuti. Quindi, ci dica se effettivamente ella ritiene di dover aumentare le possibilità di detrazioni fiscali per chi ricorre alla pensione integrativa. Ce lo dica nel corso della sua replica, perché sono questi i motivi per cui gli italiani hanno inequivocabilmente bocciato, con il voto del 16 aprile, la politica dei Governi che l'hanno preceduta e della maggioranza che li ha sostenuti.

Ci dica se veramente ella ritiene valida la riforma della scuola e della sanità, pur avendo, forse per gettare un po' di fumo negli occhi degli elettori, sostituito i responsabili dei singoli Dicasteri.

Ci dica se veramente ella intende apportare una modifica nella politica dei trasporti di questo Paese. Lei ha affermato che occorre affrontare il sistema degli aeroporti meridionali. Ma lei sa con quale intensità e con quale efficacia i Governi che l'hanno preceduta hanno affrontato questo tema! Hanno bruciato sull'altare degli aeroporti non meridionali e non bisognosi di assistenza 1.000 miliardi, con l'ultimo decreto di assegnazione e di ripartizione dei fondi. Lei sicuramente è a conoscenza del fatto che, con tale decreto, i 1.000 miliardi che erano destinati agli aeroporti meridionali e a quelli che avevano bisogno di essere incentivati nel loro sviluppo sono stati assegnati ad altri aeroporti, come quello di Bologna ed altri del Nord, che non avevano alcun bisogno di stimolo e incentivazione.

Ma anche se ci dirà tutto questo nel corso della sua replica, rimarrà la sfiducia assoluta nella possibilità che ella modifichi, nel breve volgere di pochi mesi, la devastante politica economica che più di 5 anni di Governi guidati dalla maggioranza di centro-sinistra hanno prodotto nel nostro Paese.

Lei ci parla di politica del Mezzogiorno. Avete fatto una campagna elettorale tutta impostata sulla critica dell'alleanza del Polo con la Lega Nord, sperando che questa campagna potesse produrre un effetto emotivo nei confronti dei cittadini del Mezzogiorno. Ma i cittadini del Mezzogiorno sono molto più preoccupati della politica che è stata fatta nei loro confronti fino ad oggi, degli effetti della politica fiscale che questi Governi hanno prodotto nel Mezzogiorno e soprattutto nei confronti delle parti economicamente più deboli del Paese. Sono preoccupati del mancato uso della leva fiscale per favorire ed incentivare gli investimenti nel Mezzogiorno, sono preoccupati della politica di aggressione nei confronti dell'agricoltura, legata anche alla politica estera. Ella non cita la politica mediterranea come esigenza assoluta perché il Mezzogiorno d'Italia possa svolgere un nuovo ruolo nel panorama internazionale legato non solo all'Europa, ma a tutti i continenti.

Ella non dice – e mi dispiace che sia andato via il ministro Bianco, che conosce benissimo i problemi dell'agricoltura meridionale e siciliana in particolare – che i Governi che l'hanno preceduta hanno penalizzato pesantemente l'agricoltura meridionale proprio sui temi della politica estera.

Naturalmente, non dice neanche come intende ovviare ai guasti che questa politica ha prodotto.

Quindi, sono proprio contenuti nel suo discorso (che per la verità, mi consenta, è un po' scollegato, vario e contraddittorio) i temi fondamentali per cui questa parte politica che mi onoro di rappresentare e, soprattutto, i cittadini italiani non possono esprimere un voto di fiducia nel suo Governo, perché è un Governo di continuità nella frammentazione e nella mancanza di stabilità.

Avevate sbandierato, subito dopo le elezioni del 1996, come grande risultato quello di una possibile stabilità politica nel nostro Paese. Avete prodotto quattro Governi in quattro anni; vi siete lacerati al vostro interno; sopravvivete solamente perché siete riusciti ad accattivarsi il voto di alcuni transfughi dalla coalizione del centro-destra. Sarebbe stato molto più responsabile e molto più onesto e corretto nei confronti degli elettori italiani dichiarare il fallimento della vostra politica economica e sociale.

Ma veramente lei crede di introdurre elementi di flessibilità e di rinnovamento nella politica contributiva, nella politica sociale del nostro Paese, nel mercato del lavoro del nostro Paese, con il sostegno delle forze politiche che compongono la sua maggioranza, con quelle forze politiche che hanno varato i provvedimenti di irrigidimento della contribuzione sugli straordinari, che hanno varato una legge sul lavoro interinale assolutamente carente e frammentaria?

Lei, signor Presidente, è certamente una persona intelligente, quindi non può credere a quello che dice, non può credere alla possibilità di realizzare alcune modifiche alla politica che è stata portata avanti sino ad ora dalla coalizione che oggi la sostiene, non può credere se non in una funzione di ritardo, una funzione di sopravvivenza che lei vuole dare a questa sinistra avvantaggiandosi dei numeri delle forze politiche presenti in Parlamento. Questa sinistra che ormai ha fatto il suo tempo, questa sinistra che è stata irrimediabilmente bocciata dai cittadini italiani; questa sinistra alle sue spalle, sotto la sua poltrona, lascia un'Italia per descrivere la quale non c'è bisogno delle dotte citazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, ahimè tutte riferite a pensatori o a poeti stranieri. C'è un italianissimo poeta, il nostro Sommo poeta, attraverso il quale si può descrivere benissimo l'Italia che cinque anni di Governo della sinistra le hanno lasciato in mano. Con Dante Alighieri possiamo dire: «Ahi, serva Italia» e quel che viene appresso. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Bianco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, mi sono a lungo interrogato sulla più opportuna definizione del suo Governo. Dai suoi interventi, alla Camera l'altro ieri e al Senato oggi, una definizione calzante sarebbe stata quella di «Governo delle speranze» o comunque «delle illusioni»: speranza di superare indenne le questioni politiche di enorme rilievo che le sono state poste – lo ha riconosciuto lei stesso – dai Verdi e dai Repubblicani; illusione

di condurre ad unità «le diverse, forse anche troppe parti politiche che si riconoscono nel centro-sinistra» (sono sue testuali parole); speranza di garantire, con questo Governo e con la sua politica, la sicurezza dei cittadini; illusione di condurre il complesso delle imprese operanti nel nostro Paese verso un sistema contributivo e fiscale meno vessatorio; speranza di contribuire ad investire per la nostra parte la flessione vertiginosa dell'euro, di dotare finalmente il Paese di quelle infrastrutture senza le quali qualsiasi competizione su scala europea e mondiale diventa insostenibile; speranza nel funzionamento degli strumenti della programmazione negoziata; speranza (ma in questo caso andiamo ben oltre) per un diverso e più efficace ruolo dell'Agenzia sviluppo Italia all'interno di progetti integrati di recupero e sviluppo di importanti realtà, soprattutto meridionali.

Il suo invece non è il Governo delle speranze, probabilmente è quello delle illusioni, ma certamente è quello delle mistificazioni, tale e quale a quello che lo ha preceduto e nel quale lei, presidente Amato, ha ricoperto ruoli di rilievo e di responsabilità. Così come il suo predecessore rappresentava un'Italia che non c'era, così lei intende propinarci l'immagine di un Paese diverso rispetto a quello reale e soprattutto di un Governo che non si comprende per quale motivo debba operare scelte differenti da quelle devastanti fatte da quello precedente, visto che ne è l'esatta fotocopia, con qualche correttivo che ne ha addirittura peggiorato – impresa diabolica – lo spessore.

Ella, Presidente, ha volato alto, sin troppo, senza entrare nel cuore dei problemi. Doveva dire – e non lo ha detto – se anche lei, nella nuova veste di Presidente del Consiglio, ritenga, come ha ritenuto il Governo precedente, di dover garantire la sicurezza dei cittadini a costo zero, senza cioè investire risorse in uomini, mezzi, tecnologie e organizzazione.

È in condizioni, questa sera, nell'Aula del Senato – che ella ha definito nella sua integrazione come la sede dove, per antica e nobile tradizione, è possibile emendare ed emendarsi – di assumere l'impegno che i circa 2.000 uomini inviati in Puglia solo dopo i tragici fatti di Iaddico, vicino Brindisi, rimarranno in Puglia perché questo Governo ne riconosce la condizione oggettiva di regione di frontiera? È in condizioni di assumere impegni circa l'aumento degli organici della magistratura, dopo essere stato il principale responsabile, nella sua veste di Ministro del tesoro, del sostanziale blocco all'immissione in ruolo di vincitori di concorso nei ruoli amministrativi della giustizia?

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue CURTO). Ella, presidente Amato, ha volato alto pure sul ruolo dell'Italia nell'azione di sostegno alle azioni militari di pace fuori dal proprio territorio, ma non è sceso nella concretezza dei problemi e,

quindi, ha omesso di ricordare come proprio l'Italia, che ai profughi ha dato energie, affetto, solidarietà, sia stata sostanzialmente scippata nel momento dell'individuazione della base operativa per la ricostruzione dei Balcani da quella Grecia che aveva invece respinto con le armi i clandestini dalle proprie frontiere. Beffa dopo beffa, sicché al nostro Parlamento basterebbero e avanzerebbero medaglie di latta o improbabili premi Nobel da conferire a qualche poco fortunata regione.

Va aggiunto che ci saremmo attesi maggiore attenzione riguardo alla grande questione della competitività delle nostre imprese e alla qualificazione dei nostri lavoratori. Ci siamo invece scontrati con dichiarazioni di principio che potevano essere perfettamente fatte da un comune cittadino, ma che sono assolutamente insufficienti e lacunose se fatte da un uomo di Governo.

Saremmo curiosi, ad esempio, signor Presidente, di sapere come intende affrontare il problema della delocalizzazione industriale e, nello specifico, quello della fuga, non voluta ma necessitata e addirittura subita, delle imprese del settore tessile e calzaturiero soprattutto, che non riuscendo a rimanere sul mercato stante i costi del lavoro in Italia, si indirizzano, anche se a malincuore, verso quei Paesi dell'Est dove il costo del lavoro è infinitamente più basso; favorito tutto ciò anche dalla sostanziale assenza *in loco* di strumenti atti alla tutela del lavoro e dei lavoratori. Il suo Governo, signor Presidente, ha previsto azioni a sostegno di queste imprese per aiutarle a non abbandonare il territorio nazionale? Ha previsto opportuni passi chiave internazionali al fine di non subire più passivamente il problema delle vendite sottocosto, che di fatto stanno devastando importantissimi settori economici?

Non mi pare. Così come non mi pare che sia stata affrontata adeguatamente la problematica dei patti territoriali che sino ad oggi è stata violentemente condizionata da normative complesse, troppo burocratizzate e frequentemente modificate *in itinere*. Peraltro, presidente Amato, mi permetto di suggerire un approccio più neutro, più distaccato al riguardo, senza enfasi né esaltazioni. Gli strumenti della programmazione negoziata non costituiscono la panacea di tutti i mali della nostra economia e degli irrisolti problemi del lavoro.

Ce ne siamo resi conto – lo ripeto per l'ennesima volta in quest'Aula – quando con la Commissione bilancio abbiamo conosciuto le realtà della Spagna e dell'Irlanda del Nord che in questo particolare momento storico rappresentano le realtà economiche più significative ed emergenti in Europa.

Il miracolo economico di questi Paesi non nasce dai patti territoriali, dai contratti d'area o dagli accordi di programma, neanche dalla fantasia, dalla fortuna o dalle circostanze, ma da precise scelte politiche: imposizione fiscale equa, estremamente ridotta e contenuta, e sistema contributivo sopportabile. È chiedere troppo auspicare un sistema fiscale contributivo che possa consentire, senza sgravi o fiscalizzazioni da contrattare o addirittura da elemosinare con l'Unione europea, di raggiungere i medesimi risultati attraverso un adeguamento delle aliquote a quelle praticate

dagli altri Paesi europei, considerato che le nostre sono tra le più alte in Europa? È chiedere troppo voler conoscere i criteri alla base di una possibile ripresa economica? Ripresa economica, per noi del centro-destra e di Alleanza Nazionale in particolare, vuol dire anche non tradire le vocazioni naturali del territorio.

A tal proposito, presidente Amato, sbaglio, o nei suoi interventi sia alla Camera che al Senato non ha mai fatto riferimento al comparto dell'agricoltura? Le pare giusto, equo ed opportuno? Tutto ciò deriva da una scelta di politica economica o da una scelta squisitamente politica? Intendo dire: non si crede più all'agricoltura (e quando chiedo interventi e impegni precisi sull'agricoltura mi riferisco non a quelli formali, *en passant*, di facciata, ma ad interventi reali, concreti, con significative azioni di politiche economiche), oppure si teme di evocare il nome dell'ex ministro De Castro e con lui l'ombra di Romano Prodi e con l'ombra del presidente della Commissione europea i conflitti scoppiati all'interno dei Democratici e tra i Democratici e questo Governo, conflitti comunque forse un po' più pesanti di quelli dei Verdi e dei Repubblicani, se la frattura ha determinato la presa di distanza di un elemento fra i più rappresentativi di quel movimento, come il senatore Di Pietro?

La critica nei confronti di questo Governo è, allora, sui principi, sul metodo, sul merito.

Questo non è il Governo delle speranze, è – ripeto – il Governo delle mistificazioni, mistificazioni innanzitutto sulla sua durata. Signor Presidente del Consiglio, lei ha dichiarato che questo Governo giungerà alla fine della legislatura; in realtà, sa bene che ove il 21 maggio l'esito referendario dovesse produrre i risultati auspicati da Alleanza Nazionale, le ansie, le angosce, le paure, le contraddizioni esistenti all'interno del centro-sinistra imploderanno devastando i residui tentativi di tenere a galla il suo Governo.

Signor Presidente, tenga presente questo dato e lo tengano presente tutte quelle forze politiche che vogliono realmente e concretamente tornare al giudizio del corpo elettorale. E comunque, se non sarà il *referendum* a scazarla, ci penseranno tutti coloro – e sono tanti nella sua maggioranza – che non le permetteranno di giungere al 2001 in condizioni di adeguata spendibilità politica perché, le piaccia o meno, non consentiranno ad un uomo della sua storia politica di sancire la fine della sinistra o almeno di quella sinistra egemonizzata dagli eredi del vecchio PCI e quindi avversari storici, quando non addirittura personali, degli eredi di quel PSI di matrice craxiana così riccamente rappresentata all'interno del suo Esecutivo.

Mistificazioni sulla natura stessa di questo Governo. Il suo Esecutivo è nato in seguito alla sconfitta elettorale del centro-sinistra nelle elezioni regionali del 16 aprile, ma quella sconfitta non costituisce solo la sconfitta dell'onorevole D'Alema, è la sconfitta di una coalizione troppo litigiosa, male assortita, disomogenea, che sui temi più importanti (la politica estera) ha evitato figuracce solo per il senso di responsabilità politica dimostrato dal Polo.

Governo della mistificazione della volontà del corpo elettorale, tanto che al vostro interno vi è un solo vincitore, che non è né lei, presidente Amato, né il neo Ministro delle finanze, la più autentica sorpresa delle trascorse festività pasquali, né l'illustre, ma venerando, neo Ministro della sanità: nessuno fra voi, nessuno fra essi. Il vincitore è l'onorevole Mastella, l'unico uomo politico del centro-sinistra capace di tradurre concretamente in fatti politici le vostre propensioni, le vostre inclinazioni all'intrigo, alla congiura e ai ribaltoni.

Signor Presidente del Consiglio, concludo con una domanda che non è né ironica, né maliziosa.

Nel suo intervento alla Camera lei ha più o meno testualmente dichiarato che è necessario modificare il diritto fallimentare, probabilmente preoccupato del fatto che un soggetto dichiarato fallito non possa più affrontare una nuova esperienza imprenditoriale. È forte il dubbio che questa clausola di salvaguardia più che prevederla per gli imprenditori volete prevederla per voi, perché non vi sfugge che questo Governo e questa maggioranza sono destinati al fallimento.

Un fallimento annunciato, i cui costi non ricadranno, purtroppo, solo su di voi ma sull'intero Paese a cui però spetterà il giudizio politico.

Per quanto ci riguarda il giudizio politico lo abbiamo già espresso e in maniera ancora più forte lo esprimeremo, presidente Amato, con il voto contrario a questo Governo, al suo Governo. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani Pierluigi. Ne ha facoltà.

CASTELLANI Pierluigi. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, un percorso di continuità è facilmente riconoscibile nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio con i precedenti Governi di centro-sinistra.

Questa continuità va ulteriormente rafforzata per ritrovare le basi di una nuova coesione dell'alleanza e per ridefinire in termini certamente aggiornati un progetto di centro-sinistra che veda le culture di governo dei cattolici democratici, dei laici riformisti e della sinistra rispondere adeguatamente alle sfide del nostro tempo.

Questa continuità è dato di coglierla con maggiore evidenza nelle linee di politica economica e fiscale esposte dal Presidente del Consiglio, laddove in particolare viene posto l'accento sui successi della riforma fiscale di questi anni e sul favorevole andamento del gettito fiscale che della riforma è la positiva conseguenza.

Questo risultato positivo è la premessa indispensabile per proseguire nella politica di restituzione del *bonus* fiscale alle famiglie e alle imprese già iniziata con la finanziaria di quest'anno, ma che occorre ampliare proprio per rispondere in modo più concreto alle esigenze di sviluppo del nostro Paese e quindi accompagnare e ulteriormente sollecitare la ripresa

economica già in atto con un ulteriore abbassamento della pressione fiscale.

Infatti, è noto a tutti che il positivo andamento delle entrate fiscali nel 1999 ha fatto scendere il rapporto *deficit*-PIL all'1,9 per cento rispetto al 2,4 per cento consentito da Bruxelles.

A ciò deve aggiungersi che il favorevole andamento delle entrate è confermato dai primi dati di questo anno; allora, è giusto ipotizzare l'opportunità di un'ulteriore restituzione del *bonus* fiscale alle famiglie e alle imprese proprio per incoraggiare la ripresa in atto anche se l'aumento dei prezzi al consumo di questi ultimi mesi potrebbe consigliare qualche prudenza. Ma è in ogni caso certo che politiche di sviluppo debbono essere sempre accompagnate da politiche di abbassamento della pressione fiscale, giustificata nel caso del nostro Paese anche dal dato rilevato dall'ISTAT, e cioè che tra il 1998 e il 1999 si è comunque registrato in Italia un leggero aumento della pressione fiscale passata dal 43 al 43,3 per cento, anche se ciò è dovuto, come è stato giustamente fatto osservare, da aumento di base imponibile e non già da incremento di aliquote fiscali.

È comunque ragionevole porsi questo obiettivo proprio perché oggi se ne hanno tutte le condizioni favorevoli ed è nostra convinzione, di noi Popolari, che ciò vada fatto nella duplice direzione della famiglia e dell'impresa.

In direzione della famiglia, perché noi Popolari crediamo, ma ciò è condiviso anche dal Presidente del Consiglio, che la famiglia sia il luogo privilegiato ove nasce la società nella sua dimensione di solidarietà, ma anche perché è proprio nella famiglia che si registrano i primi *deficit* che poi pesano sull'andamento di tutto il Paese.

Penso a quello demografico, a quello dovuto alla scarsa coesione dei nuclei sociali, al *deficit* di solidarietà che si registra in genere nella società di oggi.

Per questo noi Popolari avanziamo una nuova proposta di prelievo fiscale sulla famiglia, che abbassandone la pressione complessiva, prenda in considerazione il nucleo familiare in sé con tutte le sue componenti reddituali, ma anche con tutti i suoi costi che non debbono far parte della base imponibile e quindi che da essa vanno dedotti. La famiglia insomma come un'impresa, che presenti al fisco solo l'utile complessivo ma depurato da tutti i costi necessari per far vivere appunto l'impresa-famiglia.

Da ciò discende anche una proposta operativa che noi Popolari presenteremo rapidamente in Parlamento e che ci auguriamo venga presa nella giusta considerazione dal suo Governo.

L'altra direzione è appunto quella dell'impresa, anche qui per superare quel *deficit* di natalità, che anche nelle imprese si registra.

Riteniamo che in questa direzione molto hanno fatto i Governi di centro-sinistra, e mi riferisco alla diversa tassazione dei redditi di impresa con la DIT e il conseguente abbassamento del prelievo fiscale. Occorre proseguire su questa strada, offrendo maggiori certezze alle imprese, soprattutto a quelle giovani che vogliono, con coraggio, affrontare il mercato.

Per questo crediamo sia necessario, oltre alla misure annunciate, ampliare il terreno degli incentivi automatici, con basso o nullo tasso di burocratizzazione e affrontare anche drasticamente il problema della natalità delle imprese, ad esempio, sottraendo alla tassazione tutte le giovani imprese nei primi tre anni di vita. Questa è una proposta su cui stiamo lavorando che sottoporremo quanto prima all'esame del Parlamento.

In ogni caso, queste indicazioni che concernono le famiglie e le imprese vanno tutte nella direzione della riduzione della pressione fiscale, che riteniamo fatto determinante e qualificante per questa stagione della vita politica italiana e momento conclusivo di una stagione di riforme e di risanamento dei conti pubblici che il centro-sinistra ha portato avanti dal '96 ad oggi.

Altra questione importante, nella logica del riformismo illustrato dal Presidente del Consiglio, è il nuovo rapporto che deve instaurarsi tra fisco e poteri locali: regioni, province e comuni. In questa direzione credo che occorra un po' più di coraggio rispetto al recente decreto legislativo sul federalismo fiscale. Mi sembra di capire che nelle parole del Presidente del Consiglio ci sia consapevolezza di questo e che egli ritenga che il riformismo del centro-sinistra debba fare qualche passo in avanti in questo settore.

Occorre offrire alla regioni una vera e propria autonomia in merito ai tributi propri e alle quote di tributi erariali a loro assegnate. Sarebbe necessario che le regioni potessero non solo elevare l'addizionale IRPERF, ad esempio, ma anche abbassarla, in modo da consentire anche a loro, ove ne ricorrano le ragioni e le possibilità, di partecipare alla politica di riduzione della pressione fiscale. Questa è certamente una prerogativa che qualificherebbe il momento di autonomia che pur, per altre questioni, ad esempio con l'eliminazione del vincolo di destinazione delle risorse, si è voluto riconoscere alle regioni stesse.

Così pure sarebbe necessario stimolare con maggiore convinzione le regioni a comportamenti virtuosi, sollecitandole ad ampliare la loro capacità fiscale attraverso l'aumento del PIL regionale, e quindi della loro base imponibile, lasciando però tutto alle regioni il prodotto di questo loro comportamento, anche perché possano impostare in piena autonomia una propria politica fiscale, lasciando ad altri momenti, ad esempio all'applicazione del comma 3 dell'articolo 119 della Costituzione, il problema del necessario riequilibrio in favore delle regioni con minore capacità fiscale.

È necessario, quindi, che il rapporto tra fisco e poteri locali, improntato a maggiore autonomia in favore di questi ultimi, sia un momento centrale del complessivo riordino istituzionale, il cui processo è in atto nel nostro Paese dal 1996 ad oggi. Su questo terreno, e soprattutto su di esso, si misura la sfida del riformismo del centro-sinistra, anche per dare risposte maggiormente compiute all'esigenza di costituzione di uno Stato federale da più parti invocato.

Sono queste, Signor Presidente, alcune idee e proposte che le affidiamo, certi che verranno prese nella dovuta considerazione in un mo-

mento in cui il centro-sinistra si avvia a concludere questa legislatura, certamente tra le più ricche ed esaltanti della nostra storia repubblicana, ma anche in un momento in cui risulta ancora aperta la pagina della transizione politica del nostro Paese: una transizione che non può non trovare nello stigma forte del riformismo del centro-sinistra la chiave di volta per giungere ad un auspicato esito positivo. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

BERGONZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, questo dibattito si svolge dopo che la Camera dei deputati ha votato la fiducia al nuovo Governo. Mi auguro che domani il Senato sancisca la legittimazione definitiva di questo Governo, anzitutto perché ciò consentirebbe al Parlamento di assolvere ad un mandato che i cittadini gli hanno attribuito per l'intero arco di una legislatura. Fra un anno gli elettori italiani potranno esprimere compiutamente il loro giudizio su questo Governo e su questa maggioranza.

Giudico del tutto strumentali e infondate le obiezioni di legittimità di questo Governo continuamente sollevate dal centro-destra, che sono dettate da una sola motivazione, inaccettabile sul piano istituzionale e costituzionale: la volontà di tradurre immediatamente la vittoria delle regionali in elezioni politiche anticipate, magari nell'illusione di conquistare una maggioranza tale da consentire al centro-destra di modificare da solo la Costituzione. Mi spiace, ma la Costituzione italiana non consente di corrispondere a questo grande desiderio del centro-destra.

Le obiezioni di legittimità sollevate a questo Governo mi sembrano dettate dalla stessa concezione della democrazia che alcune settimane fa portava Berlusconi a gridare al regime e allo scollamento dalla democrazia in riferimento alla legge sulla *par condicio*, mentre ogni cittadino italiano in possesso di telecomando faticava ad individuare un canale televisivo con l'assenza di «Sua Emittenza».

Questo dibattito sulla fiducia avviene all'indomani della vittoria riportata dal centro-destra nelle elezioni regionali, una sconfitta pesante per il centro-sinistra che sarebbe fatale sottovalutare o, peggio, archiviare con un semplice cambio della Presidenza del Consiglio.

Il 16 aprile non è stato un fatto episodico; infatti, i numeri dicono con chiarezza che avrebbe vinto anche le elezioni politiche il centro-destra del 1996 se il Polo, anche allora, si fosse alleato con la Lega.

Il voto del 16 aprile è il sintomo, o meglio la conferma, di situazioni e processi che in questi anni hanno visto la cultura, la politica, i modelli proposti dal centro-destra percepiti come modernità, diffondersi nel tessuto sociale del Paese e coinvolgere anche strati popolari in un consenso, questa sorta di pensiero unico iperliberista e autoritario.

Non rientra nei compiti e nelle possibilità del mio intervento di pochi minuti indagare le ragioni di questi processi e di questa sconfitta. Mi li-

mito qui ad osservare che essi gettano le radici più lontane anche in una sorta di disarmo politico, culturale e ideale della sinistra che ha consentito che si riducesse a un filo sempre più esile, agli occhi di una parte dei lavoratori e anche del popolo della sinistra, la differenza, la distinzione tra centro-destra e centro-sinistra sui programmi, le scelte politiche e anche su alcuni valori di fondo.

L'azione politica concreta dei Governi di centro-sinistra non è riuscita in questi ultimi anni ad invertire questa linea di tendenza; è riuscita a correggerla, anche se parzialmente, almeno confrontando i dati elettorali del 1996 e quelli del 16 aprile scorso.

Ora, nella consapevolezza della gravità della sconfitta per il centro-sinistra, si aggiunge la convinzione che l'obiettivo difficile, difficilissimo da perseguire, è quello di ricucire una frattura grave che da tempo si è prodotta e permane con quella parte di popolo i cui interessi la sinistra ed un Governo di centro-sinistra debbono e vogliono rappresentare.

Come Partito dei Comunisti Italiani, vogliamo essere impegnati in prima persona a ricostruire questo rapporto con un lavoro di lunga lena sul piano culturale, ideale e dell'iniziativa politica e sociale per far riprendere testa e gambe alle idee e al progetto di trasformazione e di cambiamento della società.

Come Comunisti siamo impegnati nell'immediato, con tutte le nostre forze, affinché questo Governo di centro-sinistra sia in grado di iniziare a ricucire questa frattura con una parte del suo popolo entro i prossimi mesi. Un obiettivo che questo Governo può sperare di raggiungere solo traducendo i risultati del risanamento economico del Paese, ottenuti in questi anni, in chiare e concrete scelte a favore di quelle fasce sociali che deve prioritariamente rappresentare: i sei milioni di cittadini poveri; i molti milioni di anziani con le pensioni minime sociali; i giovani in cerca di lavoro, o che non trovano nella scuola la corrispondenza al bisogno di formazione culturale e professionale; i milioni di lavoratori le cui condizioni di lavoro e di vita in questi anni non sono certamente migliorate o progredite. Questi debbono essere i referenti fondamentali dell'iniziativa concreta di questo Governo.

In tale contesto voglio affrontare nella parte finale del mio intervento un tema specifico, quello della scuola e della formazione che ritengo prioritario per l'iniziativa del Governo. Mi scuso con i colleghi e con il Presidente del Consiglio se la ristrettezza dei tempi mi costringe a fare un arido elenco di priorità concrete che dovrebbero essere affrontate dal Governo nei prossimi mesi.

La prima è relativa ai docenti. Nel corso di questi ultimi anni il centro-sinistra e il ministro Berlinguer hanno attivato un processo di riforma profondo del nostro sistema formativo, come ha ricordato, fra gli altri, il Presidente del Consiglio nell'esposizione del suo programma. Il prossimo 1° settembre entrerà in vigore in ogni scuola l'autonomia scolastica che è stata oggetto di almeno due anni di sperimentazione nelle scuole. Dovrà essere elaborato un programma attuativo della riforma dei cicli.

Uno dei limiti di questo processo di riforma, limite che rischia di comprometterne la realizzazione, è l'inadeguato coinvolgimento del personale docente la cui figura nel contesto del processo di riforma non subisce modifiche significative dal punto di vista del riconoscimento del ruolo, della professionalità, della formazione e del riconoscimento economico.

Ciò a fronte di una qualità e quantità dell'impegno di lavoro dei docenti profondamente mutate negli ultimi anni. Penso che su questo terreno il Governo possa assumere almeno due iniziative concrete: la prima, una scelta immediata in ordine alla contribuzione dei docenti, che esprima concretamente la volontà di omologare nel corso di un triennio il livello retributivo e lo stato giuridico degli insegnanti italiani alle medie europee; la seconda, l'elaborazione e l'inizio dell'attuazione di un programma per la formazione dei docenti da realizzarsi a livello universitario e prevalentemente in periodi sabbatici.

L'altro terreno su cui è possibile operare interventi a breve termine è quello di coinvolgere ed indirizzare la progettualità della scuola e dell'autonomia su alcuni temi vitali per l'efficacia e la qualità del nostro sistema formativo. Uno di essi è quello della dispersione scolastica, su cui la Commissione istruzione della Camera ha realizzato nelle settimane scorse un'indagine conoscitiva. Da tale indagine emerge che a tutt'oggi il 25-30 per cento dei ragazzi fino a 19 anni non consegue il diploma della secondaria superiore, che esiste un'evasione forte dell'obbligo scolastico nelle regioni meno ricche e un forte abbandono della scuola in alcune regioni più ricche subito dopo la scuola dell'obbligo per l'inserimento immediato nel mondo del lavoro.

La Commissione afferma che con le sue iniziative la scuola stessa in numerose situazioni ha dimostrato di essere in grado di porre un rimedio, sia pur parziale, a queste tendenze.

Ebbene, esistono scuole che hanno realizzato progetti di grande qualità ed efficacia su questo tema. È possibile e necessario rendere patrimonio comune della scuola dell'autonomia queste esperienze, in modo che l'attività su questa problematica si diffonda, si qualifichi, si generalizzi.

Su altri temi è possibile procedere con la stessa metodologia: parlo dell'integrazione dei rapporti scuola-enti locali e scuola-mondo del lavoro.

Un altro terreno su cui sono possibili e necessari interventi immediati è quello della formazione professionale – e mi riferisco al primo livello della stessa – per avviare un processo che la riqualifichi, anzitutto con l'accertamento effettivo e generalizzato della stessa qualità e respingendo il criterio di incoraggiare canalizzazioni precoci che penalizzino l'istruzione e la formazione di base.

L'edilizia scolastica è altro tema su cui assumere iniziative. Essa presenta situazione diffuse di uno stato di precarietà e di degrado inaccettabili. È necessaria un'indagine conoscitiva quale premessa per un progetto pluriennale di interventi da realizzare in collaborazione con province e regioni.

Sul tema del costo degli studi si sono rivelate molto positive le esperienze sulle gratuità e semigratuità dei libri di testo per le famiglie meno

abbienti. È una strada su cui procedere, incrementando in modo consistente le risorse.

Il tempo a mia disposizione non mi consente di affrontare il tema dell'università. Tuttavia non posso esimermi dall'evidenziare la necessità di interventi urgenti e adeguati per le borse di studio, per le strutture e per l'edilizia residenziale universitaria. Su questi terreni siamo nettamente all'ultimo posto tra i paesi europei ed è mia radicata convinzione che il corso degli studi costituisca una delle ragioni non secondarie del marcato carattere classista della nostra università.

Concludo affrontando telegraficamente due ultimi temi.

Il primo si riferisce ai contenuti e ai programmi della scuola, quelli che vengono definiti oggi i curricoli e che coinvolgono il grande tema dei saperi. Mi limito a dire che è ormai indispensabile aprire il confronto a livello di Commissione parlamentare soprattutto con il mondo della scuola sulla base di una proposta precisa.

Infine, sul tema del rapporto scuola pubblica-scuola privata, credo che nel passato Governo, approvando la legge sulla parità, si sia arrivati ad un compromesso – l'unico possibile – tra le varie forze che compongono la maggioranza. Quello è un importante punto fermo. Non c'è dunque nulla da riaprire nei prossimi 10 mesi sul problema dei finanziamenti alla scuola privata. Il centro-destra vorrebbe questo, lo abbiamo sentito dalle parole del senatore Contestabile pochi minuti fa. Non l'accetterebbero certamente gli insegnanti, gli studenti e la stragrande maggioranza degli Italiani. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Saracco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, notiamo l'assenza del Presidente del Consiglio. Forse si è già dimesso prima della conclusione del dibattito sulla fiducia?

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Prendiamo appunti noi.

PEDRIZZI. Anche se i numeri al Senato sono scontati la speranza resta fino all'ultimo. Può darsi che sia crollato!

Signor Presidente, subito dopo la votazione della fiducia alla Camera dei deputati, dando già per scontato l'esito favorevole della votazione qui al Senato, lei ha voluto rivendicare, in polemica con le critiche che le sono state rivolte dal Polo per le libertà, la cosiddetta legittimità del suo Governo.

Dalle fila della maggioranza si è anche osservato, velenosamente, che lo schieramento di opposizione, nel momento in cui contesta la legittimità del Governo Amato, si rende colpevole di una violazione di lesa maestà, cioè di una censura allo stesso presidente Ciampi.

Sappiamo bene, e anche gli italiani lo sanno, che la procedura seguita con scolastica diligenza dal Presidente della Repubblica, per giungere alla

sua nomina a Presidente del Consiglio, è formalmente corretta (si noti «formalmente corretta») sotto il profilo giuridico-costituzionale.

Però, signor Presidente, da consumato giurista lei sa bene – almeno questo non può non saperlo – che non tutto ciò che è giuridicamente lecito è anche moralmente e politicamente corretto.

E il suo Governo potrà anche essere legittimo sotto il profilo costituzionale e giuridico ma è moralmente e politicamente illegittimo per due evidenti motivi: in primo luogo perché l'elettorato non le ha attribuito, né direttamente né indirettamente, alcun mandato; in secondo luogo perché, in assenza di una sua legittimazione elettorale, l'incarico le è stato conferito dopo che per ben due volte l'elettorato, in consultazioni di rilievo nazionale e di consistente valore politico, ha bocciato la maggioranza che la sostiene; maggioranza che, per giunta, non corrisponde neppure a quella che era stata espressa dalle elezioni politiche del 1996, dato che è formata, in modo determinante, da parlamentari eletti nelle file dell'opposizione.

In una situazione, per molti versi simile, nel 1994, quando la gioiosa macchina da guerra di Occhetto era convinta di vincere a mani basse, Scalfaro non esitò a sciogliere le Camere.

Quanto poi alle consuete, ripetute osservazioni, espresse pedissequamente da tutti gli oratori che hanno parlato a suo favore, in merito alla circostanza che normalmente l'esito di elezioni amministrative non deve influire sulla vita della legislatura, mi ha sorpreso che anche lei le abbia riprese e fatte sue. Mi ha sorpreso perché questo suo atteggiamento mi sembra in contrasto con l'immagine di persona particolarmente intelligente che di lei viene fatta.

Sappiamo bene che di regola l'esito di una consultazione elettorale, amministrativa o politica che sia, non può coinvolgere l'esito di precedenti consultazioni, quale che sia la loro natura.

Del resto, come lei ha giustamente osservato, con folgorante intuizione (mi sia consentita l'ironia), è perfettamente logico che la sua parte politica non chieda le dimissioni di Guazzaloca a Bologna, come d'altro canto la nostra parte si è guardata bene dal chiedere le dimissioni di Rutelli a Roma per il solo fatto che la sinistra ha perso sia le elezioni provinciali a Roma sia quelle regionali nel Lazio.

Il motivo di tutto ciò è evidente e lei, signor Presidente, lo sa bene, anche se, come al solito, fa finta di non saperlo. I due sindaci, Guazzaloca e Rutelli, hanno ricevuto dagli elettori un diretto e personale mandato elettorale, che a lei invece manca, che lei non ha mai avuto dal popolo italiano.

Del resto, nelle attuali circostanze, cioè dopo il nostro successo elettorale, non ci saremmo mai sognati di chiedere le dimissioni di Prodi se egli fosse stato ancora a capo del Governo.

È questo il punto che fate finta di non capire, perché non lo volete accettare: se al posto di D'Alema (anch'esso un abusivo) fosse stato richiamato Prodi al Governo non ci sarebbero state da parte nostra contesta-

zioni sulla legittimità dell'incarico, perché le elezioni del 1996 avevano indicato Prodi.

Invece lei, signor Presidente, non è stato eletto da nessuno, neppure quale parlamentare, da varie legislature e qui sarebbe lungo soffermarsi tra i rapporti che esistono attualmente, e oggi più di ieri, tra tecnocrazia e politica.

Al riguardo non paiono fondati e utilizzabili neppure i riferimenti a quanto accade nei Paesi a noi vicini, riferimenti anch'essi consueti negli interventi dei suoi novelli sostenitori, in passato non lontano suoi avversari acerrimi.

In merito devo francamente osservare che la vicenda sua e di questa maggioranza non sembra proprio possa essere paragonata a quanto avviene in Inghilterra, in Germania o in Francia, tutti Paesi nei quali il *premier* è stato investito dell'incarico con elezione diretta: per questo semplice, ovvio ed evidente motivo l'esito sfavorevole di consultazioni elettorali amministrative o di medio periodo non può compromettere la loro *leadership*.

Ebbene, noi, signor Presidente, i senatori di Alleanza Nazionale, intendiamo ribadire in questa sede di ritenere che il mandato da lei ricevuto è macchiato da un'assoluta illegittimità morale e politica, in quanto conferito in contrasto con la Costituzione materiale, in contrasto con il comune sentire dei cittadini e in contrasto con l'orientamento espresso nelle urne il 16 aprile scorso.

So bene che la sua maggioranza e, a quanto si è visto, anche lei, siete impermeabili a queste osservazioni; però, lei le tenga presenti per mettere in preventivo la più dura opposizione da parte nostra al suo Governo, più dura di quella riservata a D'Alema, perché nel suo caso l'illegittimità è ancor più macroscopica.

Nella sostanza resta il fatto che lei, signor Presidente, è stato scelto solamente per tacitare i rappresentanti degli altri undici partiti della maggioranza (forse sono undici, qualcuno ha detto diciassette, oggi tredici)...

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I Capigruppo sono diciassette, i partiti dieci o undici, non ricordo esattamente.

PEDRIZZI. Comunque la frammentazione sta seguendo un'accelerazione mai vista nella nostra Repubblica.

Comunque, dicevo che gli altri undici partiti della maggioranza erano indisponibili ad accettare un sostituto di provenienza comunista e, soprattutto, volevano evitare una consultazione elettorale politica anticipata.

Serviva una persona preparata, presentabile, moderata, dotata di un certo prestigio personale; la scelta è caduta su di lei, che del resto da tempo stava lavorando per accreditarsi come possibile sostituto di D'Alema.

Infatti, dopo un breve periodo passato nel limbo, aveva dato chiaramente ad intendere di non avere alcuna intenzione di mantenere la promessa di ritirarsi definitivamente dalla politica, da lei fatta pubblicamente

in Parlamento e della quale la televisione di Stato (questa volta Rai 3) ha dato impietosamente replica nei giorni scorsi.

Ebbene, lei si è accreditato in un primo tempo per prestigiose e luccose presidenze di *Authority*, posizioni che la sinistra in genere concede solo agli amici, a quelli che Lenin chiamava «gli utili idioti», a coloro che possono dare qualcosa in cambio; poi ha fatto il passo più importante, entrando nel Gabinetto di D'Alema.

Come ha scritto Marcello Veneziani: «Lei sembra una pallina da tennis che ora schizza nel campo dei tecnici, ora è nel campo dei politici, ora dei craxiani ora degli anticraxiani, ora è con i *trust* ora è con l'*antitrust*», sorvolando spesso e sempre la rete della coerenza.

La stessa qualità, quella della coerenza che le ha riconosciuto – si fa per dire – uno dei più importanti giornali degli Stati Uniti, il *New York Times*, che l'ha impietosamente definita «il re dei trasformisti», giudicando l'incarico affidatole come «l'ultimo tentativo della sinistra di rimanere attaccata al potere».

Certo è nei fatti che lei fu l'ultimo dei socialisti al potere, ma anche il primo *premier* dell'era *post* socialista, fu l'ultimo dei politici della prima Repubblica e il primo dei tecnici che ha gestito il passaggio verso la seconda.

Non sappiamo, né vogliamo sapere, quali fossero i suoi rapporti personali con Craxi. Conosciamo però la sua passata esperienza politica, che ha visto la sua persona a fianco di un potere che, a torto o a ragione, è stato spietatamente criminalizzato dai suoi attuali *sponsor*, i Democratici di Sinistra, a quei tempi comunisti contro i quali allora lei sembrava essere schierato.

Non che un uomo politico non possa cambiare idee o alleanze, ci mancherebbe altro, almeno in Italia: se valesse questa regola, sarebbero in molti a non poter sedere in questo Parlamento, specie nelle file della maggioranza.

La verità è che lei è venuto fuori perché non ve ne erano altri disponibili: il governatore Fazio si è ben guardato dall'accettare candidature; così come il presidente del Senato Mancino, che sapeva non sarebbe stato digerito dalla base dei DS.

Tanto meno poteva essere scelto un Democratico, un Verde o l'esponente di qualche altro cespuglio. Restava Dini, ma attualmente, con la moglie sotto processo per frode fiscale, non è più presentabile. Ci voleva una pallina, come lei, rotonda, senza spigoli, una persona priva al momento di una specifica qualificazione politica, da poter mettere a capo del Governo senza provocare reazioni negative, senza destare troppe preoccupazioni.

Mi scusi, ma devo fare questo paragone: lei è un po' come un eunuco in un *harem*. Per questo, in quanto tale innocuo, lei è stato scelto dai DS, ha avuto la fiducia alla Camera e sicuramente la otterrà anche qui al Senato, anche perché ha in mano due carte vincenti, che rappresentano due potenti collanti: il potere e il terrore di perderlo. Si tratta di due collanti, però, che la faranno solamente sopravvivere. Infatti, non mi dica che lei pensa di poter governare veramente! Lei non potrà fare quello che non

è stato possibile a D'Alema, che pure godeva del sostegno di un partito forte, coeso, anche se roso dal dualismo di vertice, mentre dietro a lei al massimo possono accodarsi Del Turco, Intini, Boselli e pochi altri ex socialisti.

Poi lei avrà grossi problemi con il *leader* occulto del partito dei veterocomunisti, il segretario della CGIL. Come già più volte il suo predecessore, anche lei ha dovuto fare subito una prudente marcia indietro, riconoscendo implicitamente che ogni sua iniziativa in campo economico, compreso il suo programma di Governo, è soggetta all'esame preventivo di Cofferati.

A proposito del suo programma, che lei ha abbozzato con molta approssimazione, per realizzarlo non potrebbe bastarle una legislatura intera. Lei vuole risolvere persino i problemi della fame nel mondo, vuole mettere mano – scusi se è poco – all'organizzazione dell'ONU, vuole togliere il freno all'economia italiana, e chi più ne ha, più ne metta. E tutto questo in soli 10 mesi, forse meno!

Non potrà fare nulla, invece. Il suo Governo vivacchierà alla giornata, bloccato dalle contraddizioni interne e frenato dalla nostra opposizione. E così lei e la sinistra continuerete a fare danno al Paese, rimandando la soluzione dei gravi problemi che affliggono l'economia, solo per impostare la rivincita della sinistra attraverso una campagna elettorale infinita, a spese degli italiani, con il solo obiettivo di screditare e battere l'opposizione di centro-destra.

Lei viene indicato e ricordato dai suoi estimatori, signor Presidente, come colui che, da Capo del Governo, con una manovra finanziaria di circa 100.000 miliardi, avviò il risanamento dei conti dello Stato. Tali estimatori dimenticano, però, che quell'operazione costò all'economia nazionale, ai lavoratori italiani la perdita di 1.500.000 posti di lavoro. Ci aspettiamo che alle prossime elezioni, nel 2001 o forse prima, la sua nomina a Capo del Governo costi alla sinistra la perdita di almeno altrettanti voti, anche se a noi basta confermare i voti raccolti alle ultime elezioni regionali. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, non mi attarderò sull'analisi delle elezioni, che comunque rimangono amministrative e che pure hanno dato un segnale preciso al Governo e a questa maggioranza. Ritengo che il punto centrale dal quale partire è che queste elezioni hanno suscitato nella maggioranza la consapevolezza del bisogno di un'innovazione della piattaforma programmatica, che faccia i conti con la globalizzazione e l'emergenza dell'individualismo di massa.

Il Governo di centro-sinistra deve quindi continuare con forza sul piano delle riforme, volte al recupero di competitività di sistema e ad un più elevato livello di giustizia sociale, e deve essere espressione di

una maggioranza portatrice di una proposta politica che vada ben oltre la scadenza del 2001.

Ma in questi anni c'è un altro dato da tener presente, a mio parere: l'insufficienza della cultura riformista della sinistra italiana, dove comunque continua a far capolino l'idea dell'alternativa di sistema, della sostituzione cioè di questa società con un'altra governata da altri principi.

La sinistra, invece, oggi è chiamata a misurare la qualità del suo riformismo in alcuni elementi fondamentali: la liberalizzazione dei mercati, le politiche di sostegno ai ceti più deboli, la riforma del *welfare*.

Si tratta cioè di conciliare prosperità economica, capacità competitiva sul mercato globale e giustizia sociale, scoprendo finalmente, noi della sinistra, che questi elementi non sono antagonisti, ma forse reciprocamente indispensabili. La sinistra lo può fare allargando i confini della rappresentanza alle componenti più dinamiche del centro della società: lavoratori autonomi e anche impresa.

A proposito di un'altra questione, signor Presidente del Consiglio, sono molto preoccupata per una situazione che sta serpeggiando nella stessa maggioranza e in qualche parte del Governo: il realismo che si sostituisce al riformismo. Io credo che oggi non è tempo di essere realisti, ma di scommettere su una ripresa riformista accelerandone il processo, non frenandolo magari assecondando gli umori con qualche piccolo aggiustamento o qualche timida sortita riformista subito repressa.

È essenziale che il Governo definisca di nuovo il progetto riformista coerente e passi risolutamente all'attuazione. Le difficoltà e le resistenze sono molte e molto forti, ma la scelta di non aggredirle con le riforme, la scelta di «tirare a campare» non suscita nella società le energie necessarie a combatterle e consegna al centro-destra una posizione di rendita, perché fa incassare i favori di quelli che si sentono minacciati dalle riforme annunciate e non realizzate e interpreta la domanda di innovazione di quanti ritengono di essere penalizzati dalle mancate riforme.

Bisogna però dare un filo rosso visibile alla ripresa riformista. La realtà economica e sociale nella quale ci muoviamo propone potenziali conflitti. Qual è allora il nucleo essenziale di una proposta programmatica che tenga insieme tutti questi punti in un progetto unitario non contraddittorio? Io credo che possa essere il tema della formazione. È quest'ultima che tiene assieme crescita della competitività e più opportunità e giustizia sociale; è la formazione che tiene insieme i giovani in cerca di lavoro e i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, perché rende entrambi capaci di padroneggiare l'innovazione; è la formazione che compone l'interesse del lavoratore autonomo con l'interesse del lavoratore dipendente; è la formazione che affronta il tema della flessibilità in maniera plausibile, come capacità di adattamento all'innovazione tecnologica, come padroneggiamento di una realtà sociale mutevole; è la formazione che si intreccia fortemente con i temi del federalismo.

Se la sfida per noi è il terreno delle riforme e il riformismo consiste nel cercare e nel trovare risposte migliori nel senso di una libertà che sia uguale alla sua affermazione, la riforma della scuola che abbiamo affron-

tato attraverso i Governi Prodi e D'Alema con il ministro Berlinguer porta il segno di queste elaborazioni complessive, rappresenta le direttrici di marcia della trasformazione del Paese in chiave riformista e innovativa.

La fase che abbiamo di fronte è quella di tradurre e gestire le innovazioni legislative e i processi reali. Dobbiamo spostare il punto di vista incentrando l'attenzione sugli strumenti operativi e sui soggetti che hanno il compito di governare e realizzare i processi riformatori. Affrontare la questione degli insegnanti e la valorizzazione della loro professionalità riveste oggi un ruolo centrale perché il processo di riforma abbia successo. La saldatura avverrà se sapremo mettere insieme i processi innovativi con una seria e qualificata formazione in servizio. Questo è il terreno su cui dobbiamo investire. Se vogliamo incidere sul cambiamento, dobbiamo saper tenere strettamente correlati dentro uno stesso progetto politico formazione in servizio, sviluppo professionale, qualità dell'offerta formativa della scuola: la formazione in servizio collocata dentro la professionalità docente, misurabile e valutabile in termini di ricaduta sulla qualità degli apprendimenti, con un riconoscimento economico in termini di crediti professionali per lo sviluppo di carriera.

Le riforme, quindi, possono essere anche una risposta alla vera e propria crisi d'identità di una figura d'intellettuale che è stata sottoposta a fortissime tensioni e nelle quali si sono scaricate domande troppo spesso improprie.

Vorrei infine svolgere una riflessione su un tema che avremo modo di approfondire. Parliamo spesso di crisi della politica; in realtà, credo che ci troviamo di fronte ad una grande fase di trasformazione e di transizione. Sembra spesso che le cause della crisi siano esterne e che, una volta sconfitte, la politica possa riacquistare forza; ma che cos'è la politica? La politica è un insieme di rapporti e di funzioni della società; è regolazione, identificazione, conflittualità, decisione, governo; è un sistema di relazioni, soggetti, norme, comportamenti nel quale si muovono e si confrontano interessi, aspirazioni e volontà. Questo sistema funziona quando c'è un sufficiente grado di riconoscimento reciproco con la società. La società deve riconoscersi e, quando ciò non accade, c'è la crisi.

La nostra sfida, la sfida di questo Governo, con la ripresa riformista, la sfida di questa maggioranza, con la rinnovata coscienza di lavorare per un programma politico omogeneo, è quindi quella di costruire un progetto riconoscibile con cui presentarsi al Paese alla fine della legislatura. Buon lavoro, Presidente! (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucciero. Ne ha facoltà.

* BUCCIERO. Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, intervengo brevemente, ringraziando il senatore Valentino che mi ha cortesemente ceduto qualche minuto a sua disposizione, per adempiere al dovere di chiarire il taglio di una polemica con il Ministro della giustizia, che non era ovviamente di natura personale. Il presidente

Amato lo aveva ben compreso quando ha ritenuto di difendere il suo Ministro dagli attacchi «volgari e sciocchi» di Alleanza Nazionale, come ha affermato qualche altro incompetente che a sinistra si occupa di giustizia.

Non ho messo in dubbio l'onestà della persona Fassino, posso anzi concordare con quanti giurano sulla sua illibatezza, ovviamente nei limiti entro i quali può essere illibato un funzionario da oltre trent'anni del Partito Comunista; ciò che mettevo in dubbio era la sua specifica competenza in materia di giustizia.

Il presidente Amato mi risponde, per confutare il fatto che occorra una specifica competenza in materia, che la giustizia necessita invece di un bravissimo politico organizzatore come Fassino; per fare il Ministro della giustizia non occorre saperne di più di un cittadino medio, in quanto la giustizia funziona se funziona la macchina. È significativo che egli concluda questa difesa aggiungendo che i giuristi a capo di tale Dicastero non hanno sinora prodotto grandi risultati. Prendiamo atto quindi del pubblico viatico dato dal Presidente del Consiglio ai ministri Flick e Diliberto, di contro, peraltro, al grande riconoscimento dell'opera dell'ultimo ministro non giurista, vale a dire quel Claudio Martelli, suo compagno di partito negli anni di Craxi. Prendiamo atto inoltre che i Ministri giuristi si sono sinora dilettrati – come dice il presidente Amato – nell'interferire con la giustizia in luogo di organizzare la macchina.

Il Presidente però vorrà accettare il rilievo di una contraddizione nella quale mi pare sia caduto e che non mi sembra di poco conto. Da una parte, il Presidente incaricato pronuncia un discorso millenaristico, pur in vista di una scadenza quasi immediata del mandato; dall'altra, riduce il problema gravissimo della giustizia a questione di pura oliatura di una macchina che in undici mesi scarsi dovrebbe rimettersi in moto, anzi risvegliarsi dal coma profondo. Quand'anche fosse soltanto un problema di macchina, di apparato, di rotelle arrugginite, e non per esempio di rapporto tra diritto e giustizia, le chiedo, signor Presidente, quale super lubrificante potrà o dovrà usare il ministro Fassino per ricondurre le rotelle della giustizia a girare quando il Presidente del Consiglio e il Ministro della giustizia avranno finalmente scoperto che le rotelle della giustizia sono rappresentate nient'altro che dai magistrati.

Signor Presidente del Consiglio, lei che è un giurista e che sa anche di giustizia, vorrà allora ricordare al Ministro della giustizia quei provvedimenti, già approvati dal Senato, giacenti alla Camera da oltre due anni, che trattano della disciplina degli incarichi estranei ai compiti d'ufficio e del collocamento fuori ruolo dei magistrati, oppure il disegno di legge sulla valutazione della professionalità dei magistrati, rinviato dall'Assemblea in Commissione, che giace in Senato dal 24 novembre 1998.

Ebbene, la sepoltura di questi disegni di legge che potrebbero sciogliere le incrostazioni che inceppano le rotelle della macchina della giustizia è a mio avviso strettamente collegata alla sua scelta di individuare il ministro della giustizia nella persona dell'onorevole Fassino. Quale parlamentare di minoranza ho il dovere del sospetto, specie in questa arcana

scelta di un Ministro esterno sia alla macchina giudiziaria che al mondo del diritto.

Io sospetto che lei non sappia – o sappia troppo bene – che la giustizia e la sua macchina sono dirette da un ristretto gruppo di magistrati ed ex magistrati che nel Parlamento, come nel Ministero, nel Consiglio superiore della magistratura e nell'Associazione Nazionale Magistrati, conducono la quadriglia della giustizia.

Non posso pensare che questo gruppo, usualmente dedito ad interferire dappertutto, questa volta si sia astenuto dal darle i suggerimenti impostivi più opportuni. Se lei li ha subiti ed accettati, tutto è spiegato.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non è affatto spiegato.

BUCCIERO. Bene, come ho detto, io ho il dovere di questo sospetto.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Le assicuro che è infondato.

BUCCIERO. Vedremo poi se i fatti mi daranno ragione.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Bucciero, se mi daranno consigli glielo farò sapere.

BUCCIERO. Grazie signor Presidente, gliene sarò grato.

Questi undici mesi serviranno soltanto a congelare ogni questione relativa ai magistrati, fra l'altro in attesa dell'esito dei *referendum*. Nel frattempo, arriverà la manovra finanziaria: staremo a vedere se l'onorevole Fassino, bravissimo politico organizzatore, potrà farcela a costo zero, come ci hanno spergiurato che avrebbero fatto i ministri Flick e Diliberto, per poi fuggire o essere estromessi dal Dicastero. Attendiamo pertanto la prossima finanziaria per controllare al varco il Ministro della giustizia e il Presidente del Consiglio, che se ha difeso il primo dai cosiddetti volgari e sciocchi attacchi, dovrà pur sostenerlo finanziariamente, raddoppiando il bilancio del Ministero, perché tanto occorre per far ripartire la macchina in tempi brevi, ovviamente non a carico dei cittadini che accedono alla giustizia.

Signor Presidente, in conclusione desidero ribadire, come ho già personalmente dichiarato al ministro Fassino, che ho molti e grandi pregiudizi, ma non fino al punto di non riconoscere *ex post* quanto eventualmente sarà fatto. Allo stato ho il grande pregiudizio di non capire ancora come il Ministro possa prescindere dal suo Ministero e dal suo apparato: a causa delle sue specifiche incompetenze dovrà necessariamente o affidarsi all'apparato che ha gestito finora la macchina, oppure cambiare *in toto* l'apparato burocratico-magistratuale che ha condotto la macchina ormai arrugginita. In quest'ultimo caso, come è accaduto per Flick e Diliberto, anche per l'onorevole Fassino si prospettano tempi bui: non resterà a

lungo nel palazzo dei veleni e delle congiure, vuoi che si chiami Ministero, vuoi Palazzo dei Marescialli. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carella. Ne ha facoltà.

CARELLA. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho molto apprezzato nel suo discorso programmatico il costante richiamo alla necessità di proseguire e intensificare l'azione riformista iniziata nel nostro Paese con i Governi Prodi e D'Alema. Alcuni sono convinti che il centro-sinistra abbia pagato sul piano elettorale per un eccesso di riforme, ma credo che sia frutto di una valutazione sbagliata; semmai è il contrario.

Nel mio intervento desidero soffermarmi sul lavoro avviato nel campo della sanità dal ministro Bindi e sottolineare che se ci sono state carenze queste vanno ricercate semmai nel non aver sottolineato la portata storica del processo riformatore intrapreso che coinvolge tutta la società italiana. Si è trattato di una riforma che ha toccato, forse per la prima volta, in maniera incisiva il cuore del problema: il rapporto tra pubblico e privato, mantenendo ferma la scelta dell'universalità delle prestazioni, secondo la quale all'assistenza sanitaria finanziata quasi del tutto dalla collettività (110.000 miliardi di lire sono le risorse destinate al Fondo sanitario nazionale), hanno diritto ugualmente il barbone come il cavalier Berlusconi.

Parlando della riforma molta enfasi si è data, invece, al problema dei medici, svilendo i principi ispiratori e riducendo, in maniera non disinteressata, i contenuti profondamente innovatori del nuovo Servizio sanitario ad un problema di sindacalismo medico.

Si è così ridotto un orizzonte ben più ampio che comprende la soddisfazione dei bisogni e l'affermazione del diritto alla salute del cittadino.

Cosa è successo con i medici? Sono stati obbligati a scegliere se dedicarsi esclusivamente al servizio pubblico oppure al rapporto privatistico con i loro pazienti. C'è chi sostiene che abbiamo osato troppo contro le corporazioni dei medici; forse è vero, ma è anche vero che abbiamo fatto una scelta: abbiamo posto al centro gli interessi del cittadino. È altrettanto vero che il 90 per cento dei medici ha optato per il servizio pubblico. Ben altri sono, a mio avviso, i contenuti di una delle riforme più significative di questa legislatura.

In primo luogo, dopo l'introduzione, con il decreto legislativo n. 502 del 1992, del principio dell'aziendalizzazione, è stato risolto un evidente problema di *deficit* di democrazia presente all'interno delle aziende sanitarie, affidando un più incisivo ruolo alla rappresentanza dei sindaci e alle organizzazioni dei cittadini e del volontariato nelle attività relative alla programmazione, al controllo, alla valutazione dei servizi sanitari a livello regionale, aziendale e distrettuale.

In secondo luogo, la riforma sanitaria ha saputo indicare chiaramente la strada del cambiamento, reso necessario da fattori endogeni al sistema sanitario, come l'innovazione tecnologica e lo sviluppo delle conoscenze

scientifiche, e da fattori esogeni, come i vincoli posti dagli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, la dinamica demografica, il progressivo invecchiamento della popolazione, i mutamenti sociali.

Tale cambiamento non si è esaurito in una maggiore efficienza dei servizi ma ha comportato un profondo ripensamento dell'organizzazione del funzionamento del Servizio sanitario nel suo insieme.

Si vuole qui brevemente sottolineare il ruolo strategico che viene dato all'integrazione tra assistenza sanitaria e sociale. Essa incide sulla continuità assistenziale, investe i rapporti tra ospedale e territorio, tra cure residenziali e domiciliari, tra medicina generale e specialistica, tra cura e prevenzione e trova nel distretto socio-sanitario la struttura operativa che meglio consente di governare i processi integrati tra istituzioni.

Altro aspetto fortemente innovatore è il fatto che la riforma riconosce per la prima volta che la riorganizzazione del Servizio sanitario da sola non basta. Sono anche necessari interventi esterni al sistema, che hanno un impatto sulla salute pari o addirittura superiore a quello dei servizi sanitari. La pluralità dei soggetti coinvolti e la multisettorialità degli approcci necessari per la promozione della salute prospettano attività di medio e lungo termine e investono competenze e risorse che non possono essere limitate a quelle sanitarie.

In sostanza, per la prima volta, in materia sanitaria si indica la strada delle «più politiche» per la salute. Si passa dal concetto di salute come spesa al progetto di salute come risorsa per la collettività e per l'intero Paese.

Per la prima volta nell'ambito di un progetto nazionale per la salute, come fa il nuovo Piano sanitario nazionale, vengono privilegiate le attività destinate al monitoraggio ambientale con riguardo alle situazioni definite ad elevato rischio e alle fasce più deboli.

Per la prima volta un Piano sanitario nazionale indica fra i suoi obiettivi e le sue azioni la riduzione dell'inquinamento atmosferico, del traffico veicolare nelle aree urbane, la disponibilità in materia di risorse idriche, l'efficienza degli impianti di depurazione delle acque reflue.

Per la prima volta un Piano sanitario nazionale individua nella produzione dei rifiuti e nel relativo smaltimento un'emergenza ambientale del nostro Paese e propone le linee di intervento mirate alla prevenzione dei danni: la riduzione della produzione, la raccolta differenziata, il riutilizzo.

Per la prima volta un Piano sanitario nazionale affronta il tema della sicurezza alimentare e pone come prioritaria l'armonizzazione dei sistemi di controllo sull'intera filiera alimentare, dal produttore al consumatore finale.

Per la prima volta un Piano sanitario nazionale pone il problema della prevenzione degli effetti dei campi elettromagnetici mediante la definizione normativa dei limiti di esposizione.

In definitiva, per la prima volta, un Piano sanitario nazionale affronta in maniera coerente il rapporto tra salute e ambiente. Si riconosce nelle azioni di promozione della salute il ruolo strategico delle politiche am-

bientali: è questa una opzione irrinunciabile per la forza politica che rappresento.

Per questo i Verdi esprimono il convinto apprezzamento e ringraziamento per l'incisività del lavoro fin qui svolto dal ministro Bindi e dal ministro Ronchi. In questi quattro anni abbiamo dato il nostro contributo per realizzare un sistema sanitario moderno e finalizzato alla promozione della salute. Abbiamo fatto una scelta legata al riconoscimento che i fattori determinanti per la salute si estendono oltre le possibilità di intervento dei servizi sanitari. Questa scelta impone di modificare la cultura e le strategie volte all'elaborazione di politiche intersettoriali di promozione della salute.

Siamo convinti, signor Presidente del Consiglio, che il suo Governo confermerà questa scelta per noi Verdi – lo ripeto – irrinunciabile e saprà operare secondo la strada sin qui intrapresa. (*Applausi dal Gruppo Verdi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghi, la fiducia che il Governo guidato dal professor Amato chiede, a partire da oggi e per un tempo determinato, al Senato della Repubblica si colloca in un periodo di transizione particolarmente delicato per la vita politica dell'Italia. Sarebbe stato meglio, secondo me, procedere subito alle elezioni: il bipolarismo si sarebbe meglio profilato. Tutto questo a vantaggio della chiarezza, della semplificazione e soprattutto della gente che con il voto – non dimentichiamocelo – ci chiede di essere governata bene.

Sono diversi i livelli coinvolti dalle trasformazioni: un livello interno al nostro Paese, che concerne soprattutto le scadenze referendarie e le azioni legislative che il Parlamento adotterà a seguito dei loro risultati, con particolare riguardo alla legge elettorale, ed un livello esterno che coinvolge almeno due dimensioni, e cioè l'Italia in Europa e l'Italia nel mondo.

L'Italia aspetta da tempo le riforme istituzionali e il Paese attende che una volta tanto si formi un Governo veramente rappresentativo della volontà popolare, capace di governare in modo veloce ed efficace, senza ricatti o tentativi di ritorno al passato. Come pensa il professor Amato di riuscire dove due Governi D'Alema e un Governo Prodi hanno fallito, oppure non hanno neppure osato?

Non solo, signor Presidente del Consiglio. Stiamo assistendo in questi mesi ad un ulteriore tentativo di approfondire il vincolo tra i Paesi dell'Unione attraverso l'elaborazione di una Carta costituzionale europea che dovrebbe arricchire, appunto, il processo di unione politica dell'Europa. Il mercato comune va avanti bene, la moneta unica sta compiendo i primi passi e sta costruendo la propria storia, ma anche gli altri processi devono andare avanti. Il secondo e il terzo pilastro (e qui parlo di politica estera e di sicurezza comune e di affari interni e di giustizia) devono essere ulte-

riormente implementati per creare un senso di appartenenza europea, una vera e compiuta cittadinanza europea.

Al fianco di tale processo abbiamo la dimensione «Italia nel mondo», sotto un duplice aspetto: quello della cooperazione bilaterale con i singoli Paesi e l'altro, pur importante, della riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Come lei stesso ha ricordato, professor Amato, non può vedere la nascita un Consiglio di sicurezza di 24 Paesi, senza che l'Italia ne faccia parte. Sono pienamente d'accordo con lei, signor Presidente del Consiglio, che vi è un'unica condizione per l'esclusione dell'Italia da tale consesso: che ne faccia parte come singolo membro l'Europa unita. Se così non dovesse essere, se prevalessero gli interessi delle singole nazioni europee nelle diverse aree strategiche del globo, ebbene, allora anche l'Italia farà valere i propri interessi particolari. In altri termini, sono pienamente cosciente del fatto che la competizione mondiale necessita, per essere ricca di proposte di crescita anche per i Paesi più poveri, che l'Europa proceda verso una maggiore identificazione di se stessa in termini di potenza politica, economica e culturale. È il sistema delle relazioni tra gli Stati che ai nostri giorni lo richiede.

Ma come può l'Italia, che dà costantemente l'esempio all'estero di un procedere nell'instabilità politica, di litigiosità, di frammentazione partitica, di corruzione e di indecisione, farsi valere nelle competenti sedi internazionali? Chi parlerà con lei all'estero nei prossimi mesi, signor Presidente del Consiglio, ha la consapevolezza che il Governo da lei presieduto ha davanti a sé solo sette mesi di lavoro e che è espressione di una maggioranza eterogenea, con maggior peso a sinistra, litigiosa, rissosa e spesso incompetente, che ha trovato in lei, professor Amato, l'uomo che può neutralizzare o assorbire i veleni che gli alleati della coalizione di centro-sinistra si lanciano quotidianamente.

Tutto questo pur di tirare avanti nella conservazione delle poltrone, incuranti dell'indicazione che il popolo ha dato alle ultime elezioni.

Inoltre, signor Presidente del Consiglio – e qui tocco un altro argomento – debbo ricordarle che giace all'esame del Senato il disegno di legge sulla procreazione assistita; ebbene, il Paese non può più aspettare una legge di tale rilevanza, una normativa necessaria considerato l'ambito così delicato che tocca con implicazioni etiche di così grande rilievo per il futuro dell'umanità.

Signor Presidente del Consiglio, desidero inoltre far riferimento ad un altro argomento assai importante per il nostro Paese: l'agricoltura. Direi che l'atteggiamento rispetto a questo comparto è diventato addirittura sgradevole; bisogna invece ricordare, signor Presidente del Consiglio e signor Ministro delle politiche agricole e forestali – che non vedo presente in Aula –, che l'agricoltura deve essere percepita come un fattore di benessere per il nostro Paese, non come un freno alla ricchezza dell'Italia.

L'agricoltura è motivo di gioia e di orgoglio, ed è un impegno che deve essere sostenuto ad ogni livello della società. Coltivare la terra rappresenta un lavoro nobile, e ciò vale di più per gli italiani, considerato che

tornando indietro alla prima, alla seconda o alla terza generazione sono quasi tutti figli di agricoltori.

Ovviamente anche l'agricoltura non sfugge oggi al processo di maggiore identificazione e specificazione europea. Mi rivolgo proprio al Ministro delle politiche agricole e forestali; infatti, l'esperienza da lui acquisita e la competenza dimostrata alla guida della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, unitamente alla sua sensibilità di politico verde, fanno dell'onorevole Pecoraro Scanio un pieno e legittimo titolare del Dicastero di via XX settembre. Tuttavia, l'onorevole Pecoraro Scanio arriva al Ministero in una fase molto delicata; al di là della *routine* ministeriale fatta di nomine di ristrutturazioni da eseguire e di vecchi problemi, tutti vicini alla soluzione, ma di fatto mai risolti definitivamente, è necessario affrontare i nuovi problemi rimandati, ma ormai a scadenza, nonché i rapporti con le strutture europee che non sempre risultano in sintonia.

Un esempio, signor Ministro: come pensa di risolvere la questione delle quote latte, ancora di fatto del tutto aperta?

Il signor Ministro non dovrebbe ignorare che egli è competente a modificare i dati trasmessi a Bruxelles sulle produzioni di latte dichiarate dal 1995 al 1996, come pure non dovrebbe ignorare che è altresì competente – con carattere di immediatezza e di piena efficacia – a pagare, a cassa pronta, migliaia di miliardi, di cui più della metà corrispondono a penali.

Forse l'onorevole Pecoraro Scanio non sa che i dati utilizzati dall'AIMA sono ancora «sporchi» perché nessuno degli acquirenti li ha confermati e perché le regioni hanno rimesso tutto come prima della protesta, facendone spesso più di Bertoldo?

Vorrei rivolgere un'ulteriore domanda al nuovo Ministro delle politiche agricole e forestali: le verifiche regionali, producendo un danno alle casse dello Stato, faranno scattare le corresponsabilità finanziarie delle regioni che conservano nei cassetti le vere fonti delle dichiarazioni mensili di produzione del latte che, seppur ripetutamente richieste, vengono ben nascoste?

Richiamo l'attenzione del Ministro anche su un altro importante aspetto dell'agricoltura italiana: i vigneti. Come pensa di risolvere il delicato e difficile problema della superficie da sanare, che si porrà in tutta la sua violenza il prossimo vicino autunno?

Proseguo nella lettura dell'elenco delle numerose e difficili priorità da affrontare. Sbaglio, o si voleva una separazione netta tra AIMA e AGEA? Che ruolo vogliamo attribuire ai potentissimi apparati sindacali che votano a destra ma che hanno avuto e hanno un rapporto privilegiato con i Ministri di sinistra?

Vi sono inoltre altre questioni fondamentali che debbono essere affrontate con sicurezza e fermezza: innanzitutto, la fiscalità agricola e, in secondo luogo, la politica ambientale, che rappresenta la sfida dell'agricoltura nei prossimi anni.

Vede, signor Ministro, non so se mi sta ascoltando, tuttavia i prodotti transgenici sono sostenuti da *lobby* molto forti e ben radicate nel Ministero che lei si appresta a condurre. Non si tratta di fare la guerra agli

Stati Uniti; l'Italia e l'Europa non dovrebbero coltivare sentimenti di subordinazione o complessi di inferiorità rispetto ad alcuno al mondo. Semmai, si tratta di rimanere fermi sulle proprie posizioni specifiche, sulle proprie particolarità, identità e valori, cercando di trovare il consenso sulle singole questioni; del resto, i trattati internazionali funzionano in questo modo ed è questa la prassi del dialogo fra Stati o agglomerati di Stati.

Per concludere, nell'augurare buon lavoro al Governo presieduto dal professor Amato, a lui per primo e ai suoi Ministri e Sottosegretari poi, le paleso il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B del Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 3 maggio 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta è tolta (ore 21,02).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Sarto nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo ha davvero il difficile compito di non ridursi a un governo di sopravvivenza (garantire i referendum, affrontare il Documento di programmazione economico-finanziaria e una legge finanziaria «qualsiasi» e terminare la legislatura), ma di concludere e realizzare in un tempo drammaticamente breve alcuni obiettivi e una finanziaria con decisi caratteri di sostenibilità sociale e ambientale, che diano un segno riformatore.

Nello stesso breve tempo, dovranno duramente impegnarsi e «confederarsi» le forze del centro sinistra per elaborare un ben più ampio e attraente programma riformatore, se vorranno prepararsi alla sfida del 2001 per riconquistare la maggioranza dei cittadini.

A fronte di questo compito non posso nascondere la non condivisione dei Verdi dell'aver interrotto proprio al momento conclusivo di un'incisiva azione di rinnovamento la continuità del ministro Ronchi all'ambiente. Elemento, questo, aggravato dal cambio di altri Ministri, come quello della sanità, protagonisti di azioni di riforma.

Inoltre, ci ha preoccupato, pur tenendo conto delle sue successive precisazioni, il pronunciamento del ministro Nesi, dopo poche ore dalla nomina, su grandi ma assai insostenibili opere, come il MoSE a Venezia o il ponte sullo stretto di Messina.

Non abbiamo trovato, infine, nelle sue dichiarazioni programmatiche una sufficiente rispondenza alle nostre esigenze programmatiche. Nella sua replica alla Camera dei deputati, invece, abbiamo registrato una positiva apertura alla nostra richiesta di verifica e già il riferimento significativo alla necessaria sostenibilità ambientale e sociale della politica economica, alle energie alternative, alla salvaguardia e valorizzazione del territorio, alla riforma fiscale ecologica, alla sicurezza alimentare, all'impegno rispetto agli organismi geneticamente modificati e contro la donazione umana, alla promozione dei diritti di cittadinanza.

A fronte del suo apprezzamento per l'azione del ministro Ronchi, fatto in quella sede, in particolare sulla mobilità urbana sostenibile e delle domeniche senza traffico, la vorremmo prendere in parola, ricordandole fin d'ora il rifinanziamento annuale della legge quadro 366 del 1998 sulla mobilità ciclabile e della legge 211 del 1992 sul trasporto metropolitano e le tramvie.

Le vorrei segnalare ancora alcune priorità per la conclusione di fondamentali provvedimenti di carattere ambientale: l'approvazione del disegno di legge, che è qui in Senato, sui limiti delle emissioni elettromagnetiche; l'approvazione del disegno di legge sulla valutazione d'impatto am-

bientale, che prevede una impostazione sostenibile degli interventi a partire dal progetto preliminare e la dotazione di adeguate competenze tecniche del Ministero per la valutazione, ad esempio, delle fondamentali riautorizzazioni industriali ai fini della prevenzione integrata dell'inquinamento che la Comunità europea richiede; ancora, la difesa del paesaggio e del patrimonio storico-artistico, anche intervenendo esercitando il potere concorrente dello Stato ove le Regioni tradiscono il loro mandato di tutela trasformandolo in distruzione, come ho chiesto al ministro Melandri per il caso del Veneto, che ha con un colpo di mano cancellato le tutele paesistiche della regione. Segnalo anche la difesa della montagna con l'approvazione del disegno di legge, già licenziato nella ottava Commissione del Senato, che regola i voli di montagna e l'eliski.

Come Verdi però, abbiamo messo al primo posto la garanzia della salvaguardia di Venezia e della sua laguna, perché questo patrimonio dell'umanità costituisce una delle grandi sfide sulla sostenibilità a livello nazionale, internazionale e anche a livello locale, dove gli ecologisti sono stati determinanti per la vittoria del centrosinistra e non intendono lasciare compromettere questo patrimonio con progetti insostenibili come il MoSE.

Aggiungo che è necessario evitare i rischi del progetto di estrazione di idrocarburi nel golfo di Venezia, che francamente ritengo dovrebbero essere vietate come già accade nei golfi di Napoli e Salerno.

A questo abbiamo abbinato la riconversione sostenibile di Porto Marghera che dopo la tragedia industriale, una delle maggiori in Italia, dei morti del Petrolchimico-CVM, deve seguire i più rigorosi criteri di compatibilità e sicurezza.

Il decreto Ronchi-Melandri di valutazione del progetto di dighe mobili è il punto di riferimento per rilanciare fattivamente l'azione di salvaguardia in modo sostenibile e coerente con le finalità delle leggi speciali. L'Ufficio di piano deciso dall'ultimo «comitatone» deve davvero diventare il soggetto unico di programmazione pubblica del piano generale degli interventi, come si prevede nel nostro e in altri disegni di legge quadro sulla salvaguardia di Venezia e come dovrebbe prevedere la riforma del magistrato alle acque che è stata interrotta nel luglio scorso. In tal modo si supererebbe la distorsione, certamente indotta dall'aver affidato studi, progetti e realizzazioni degli interventi dello Stato ad un unico consorzio di imprese, che, oltre a comportare maggiori costi e oltre al contrasto con le norme nazionali e comunitarie sulla concorrenza e con l'abrogazione della concessione unica stabilita dalla legge 206 del 1995, preme unilateralmente per passare all'esecutivo di un progetto, valutato ad oggi a livello istituzionale non compatibile e che non rispetta il principio di precauzione, né quello della comparazione tra diverse alternative.

È necessario che siano portati a termine gli studi e le verifiche assegnati dal «comitatone» al gruppo di lavoro che prefigura l'ufficio di piano. Fare questi approfondimenti indispensabili, e prendere atto che non ci sono le condizioni per passare all'esecutivo del MoSE, non significa immobilismo e «non fare»: al contrario, significa rilanciare in modo sistematico la salvaguardia; attuare il riequilibrio idraulico e morfologico della

laguna, rimuovendo le cause, e non solo gli effetti, che hanno provocato squilibri e degrado; realizzare la gigantesca e necessaria opera di manutenzione della città, che comprende interventi – come quelli già in corso ad opera del comune – di rialzo delle parti basse della città, in grado di abbattere le medie acque alte. Questi interventi, abbinati ad opere di ricalibratura e modifica delle bocche di porto, che l'ufficio di piano dovrebbe approfondire, possono mettere Venezia al riparo dalle acque alte per oltre mezzo secolo, permettendo nel frattempo più attendibili previsioni sull'innalzamento marino dell'Adriatico.

Entrare in Europa, modernizzando in modo sostenibile il nostro Paese, comporta anche una drastica inversione di tendenza e il riequilibrio del nostro sistema di mobilità. Sulla centralità della mobilità urbana sostenibile, che coinvolge profondamente la salute delle persone e la vivibilità delle città, lei stesso ha richiamato l'attenzione in sede di replica alla Camera dei deputati.

Occorre decidere, però, se questo Governo concluderà finalmente il piano generale dei trasporti (PGT) che attendiamo da quattro anni, lasciando così in eredità un sistema di programmazione per il futuro e fissando subito almeno alcune priorità coerenti – ripeto, coerenti – con i proclamati obiettivi di riequilibrio modale e con gli obiettivi di sostenibilità ambientale: priorità e incentivi ai porti e al cabotaggio dei due corridoi tirrenico e adriatico, alle «autostrade viaggianti» ferroviarie e alle *free-ways*; non più insostenibili incentivi tradizionali, sempre sanzionati dall'Unione europea, all'autotrasporto, ma incentivi virtuosi al trasporto combinato, in modo da cointeressare gli autotrasportatori alle modalità più sostenibili.

Occorre risanare le ferrovie con un nuovo patto sociale per il loro rilancio, travasare davvero le merci dalla strada alla ferrovia, che ha capacità ancora inutilizzate – basti l'esempio del Brennero o dei valichi del comprensorio del Monte Bianco, dove la capacità ferroviaria inutilizzata è incredibile – agendo a tal fine anche sulle condizioni di sicurezza in strada, su coraggiosi provvedimenti di contingentamento ai valichi alpini del traffico su gomma.

Certo la proroga senza gara delle concessioni autostradali – alla quale come Verdi abbiamo inutilmente proposto dal 1996 più virtuose alternative e un disegno di legge di riforma delle concessioni – condiziona pesantemente la programmazione pubblica e il PGT, perché ogni concessionaria ha un piano di sviluppo e di investimenti solo sulla propria rete e ciò porta a perpetuare lo squilibrio a favore della strada e a non poter investire il ricavato dai pedaggi in altre modalità di trasporto più sostenibili.

Assistiamo inoltre con preoccupazione a spinte, anche interne alla maggioranza, per continuare ad «autostradalizzare» il nostro Paese (nuove autostrade lombarde; nuova autostrada E55 RA-VE, quando ciò che servirebbe è una semplice superstrada abbinata al potenziamento della viabilità esistente; emendamento al collegato alla finanziaria «Regolazione dei mercati» che propone l'approvazione di qualsiasi nuova autostrada o traforo al di fuori del PGT e con decreto del Presidente del Consiglio) ren-

dendo così puramente retoriche le finalità di riequilibrio modale. Contro questa dissennata corsa alla ulteriore autostradalizzazione che viene «giustificata» dal dover reperire dai concessionari capitali privati per gli investimenti, proponiamo l'alternativa strategica di applicare il *project financing* e il pedaggiamento a certe tratte di strade statali e superstrade utili e necessarie e che possono essere oggetto di gara per la concessione, senza trasformarle in rigide, inutili e devastanti autostrade. Tale soluzione è possibile in base alle direttive comunitarie e in base alla nuova legge quadro sui lavori pubblici. Occorre la conversione del vecchio progetto TAV nella trasversale ferroviaria Torino-Milano-Venezia-Trieste, per entrare presto in Europa con un aumento di capacità in tutta questa trasversale, che è ottenibile in breve tempo raddoppiando le tratte sature, risolvendo le numerose strozzature, nodi e stazioni, potenziando la tratta «medio padana» come corridoio merci e superando infine le gravi situazioni di monopolio ereditate, mediante la verifica dei vecchi *general contractors*, che rappresentano una palla di piombo al piede rispetto a tale tipo di sviluppo, analogamente a quanto è avvenuto con la recente decisione di abbandonare il vecchio *general contractor* in favore della concorrenza e delle gare, rispetto all'urgente e prioritaria quadruplicazione della tratta Mestre-Padova.

Signor Presidente del Consiglio, siamo certi che l'incontro di verifica che i Verdi avranno con lei darà un esito positivo ed il voto di fiducia al suo Governo è pegno che esso costituisca, pur nei suoi limiti e nella sua drammatica brevità, almeno un frammento di quel futuro sostenibile che non può non essere, la meta ambiziosa, ma necessaria, delle forze riformatrici.

Senatore SARTO

Testo integrale dell'intervento del senatore Pinggera nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Onorevole Presidente, illustrissimo Presidente del Consiglio dei ministri, membri del Governo, colleghe e colleghi, noi senatori della Südtiroler Volkspartei, rappresentanti politici della minoranza linguistica tedesca e ladina del Sud Tirolo speriamo che con la necessaria urgenza e comunque entro il mese di maggio, al massimo giugno, venga completato il passaggio qui al Senato del disegno di legge costituzionale per l'adeguamento degli statuti

Questo disegno di legge contiene per la nostra regione delle modifiche alle quali noi diamo grande importanza. Esso prevede tra l'altro un nuovo assetto istituzionale introducendo il principio che il consiglio regionale è composto dai membri dei consigli provinciali di Trento e di Bolzano. Ne discende che gli enti primari saranno le due province autonome, prendendo anche in ciò atto che le competenze delle autonomie sono allocate presso le province autonome e che la regione, nel nostro caso, in pratica è una costosa scatola vuota quasi priva di competenze.

Il detto disegno di legge prevede anche la necessaria tutela della minoranza linguistica ladina che a piena ragione reclama da molto tempo la possibilità di accesso a tutte le cariche nella provincia e nella regione e a maggiore ragione ancora reclama da oltre 50 anni una tutela anche nella provincia di Trento dal momento che il Trentino proprio in forza della presenza di minoranze linguistiche sul suo territorio ha potuto accedere all'autonomia speciale di cui gode e ha trovato menzione nel Trattato De Gasperi-....

Pure di rilevanza vitale per noi come minoranze linguistiche sarà che nella riforma del diritto elettorale, dove noi naturalmente siamo fautori del sistema proporzionale, la nostra rappresentanza non abbia a soffrire danno ma che venga eliminata l'attuale «svalutazione del 25 per cento» del nostro voto, cioè del voto della nostra popolazione per effetto della percentuale di sbarramento da noi non superabile proprio per la consistenza numerica della nostra minoranza linguistica. La normativa vigente, che sotto questo profilo valuto incostituzionale dovrà comunque trovare migliore soluzione nel nuovo assetto elettorale. Non devo aggiungere altro circa la rilevanza che tale tema per noi riveste.

Per noi inoltre é di grande importanza anche il riconoscimento dei titoli di studio, particolarmente di quelli rilasciati dalle università austriache per i quali Ella, presidente del Consiglio dei ministri, ci ha preannunciato l'imminente completamento dell'*iter* legislativo.

Preciso al riguardo che il riconoscimento di titoli di studio rilasciati dalle università dell'ambito culturale di naturale appartenenza della minoranza linguistica è di vitale importanza per la sopravvivenza di ogni minoranza linguistica. Giustamente Lei ha precisato che il riconoscimento di titoli di studio avviene tra le università e che detto riconoscimento in-

teressa gli studenti ed i giovani e non deve risentire di conseguenze politiche.

Sono anche del parere che questo principio debba essere applicato anche ad ogni attività di scambio culturale, e scolastico di giovani austriaci ed anche ad ogni loro attività sportiva. Anche in questi campi sarebbero i giovani e gli studenti che verrebbero colpiti da iniziative politiche. Purtroppo in alcuni paesi europei è successo che studenti o giovani austriaci venivano esclusi da attività di scambio culturale ed anche da competizioni sportive. Un tale comportamento, lo voglio precisare, non può che allontanare i giovani colpiti da esclusioni del genere, dall'idea e dagli ideali europei.

Mi posso immaginare la forza distruttiva che iniziative di emarginazione del genere sopra specificato possono avere nei confronti di giovani che all'improvviso vengono esclusi da competizioni alle quali a pieno titolo hanno diritti di partecipare. I giovani e gli studenti austriaci colpiti da tali esclusioni hanno tutta la mia solidarietà e spero anche tutto l'appoggio del nostro governo acchè esclusioni di questo genere non abbiano più a ripetersi da nessuna parte in Europa.

Inoltre mi aspetto che il suo Governo darà seguito all'impegno preso dal secondo Governo d'Alema nei confronti del Senato ed anche nei confronti della Camera dei deputati cioè di applicare nell'azione di governo nei confronti dell'Austria, il principio di seguire sì con attenzione le iniziative del governo austriaco però di prendere tutte le iniziative e tutte le decisioni future in base al grado ed alla misura di rispetto da parte del governo austriaco dei valori su cui l'Unione europea è fondata.

Signor Presidente, condivido la necessità di intervenire con un grande sforzo per realizzare la necessaria formazione professionale su tutto il territorio; La mia provincia, il Sudtirolo al riguardo dispone di un sistema di formazione professionale e di scuole provinciali di formazione che hanno raggiunto livelli tali da poter apertamente concorrere con quelle di tutti gli Stati europei. Sentiamo però la viva esigenza di coniugare l'ultimo biennio dell'obbligo scolastico con la formazione e l'addestramento professionale ed anche con le scuole di formazione professionale, le quali dopo un ulteriore triennio corrispondente alla scuola superiore dovrebbero poter conferire un titolo di studio riconosciuto anche a livello statale che faciliti anche l'accesso a specifici corsi universitari.

La condivisione di quanto da lei esposto in ordine alla famiglia e già stata espressa dal mio collega Widmann alla Camera dei deputati, al riguardo non mi dilungo e mi limito a confermare la condivisione e le preoccupazioni che ci sarà forse troppo poco tempo per realizzare quanto necessario.

La sicurezza certamente è uno dei temi fondamentali che anche la nostra popolazione vive con grande preoccupazione. Giustamente Presidente Lei ha messo in rilievo che siamo uno dei paesi con il più alto numero di forze di polizia rispetto al numero della popolazione. Dobbiamo giungere a più elevata efficienza nelle azioni di polizia e nella presenza dalla polizia sul territorio.

Il dramma è grave. Se per esempio penso che ogni tanto viene scoperta su segnalazione di privati una minorenni di 14 anni addirittura costretta a prostituirsi sulle strade pubbliche allora mi domando come mai di ciò non se ne accorgano quasi mai le nostre forze di polizia. Fatti di questo genere non devono essere possibili in un paese civile, e non importa di quale nazionalità o cittadinanza tale minorenni siano.

Voglio venire alla fine. Non sarà facile il suo compito, Presidente, che l'aspetta, ristretto è il tempo, però è necessario, che questo poco tempo venga usato in maniera ottimale dal suo governo.

Noi le abbiamo già indicato le nostre aspettative che per noi sono irrinunciabili. Per ora esprimeremo la fiducia al suo Governo e lei sa che il nostro è un appoggio dall'esterno; Noi non abbiamo avanzato e non avanziamo pretese di cariche governative, per noi invece è importante che vengano realizzati gli obiettivi da noi indicati.

Per noi sono i contenuti in base ai quali dovremmo valutare di volta in volta l'azioni del suo Governo del quale sappiamo che condivide la nostra concezione di autonomia dinamica e non statica ma appunto di autonomia adeguabile alle esigenze ed alle condizioni in continua evoluzione.

Senatore PINGGERA

**Testo integrale del senatore Veraldi nel corso della discussione
sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, sono certo che ogni parlamentare del centro-sinistra le è grato per l'arduo compito che Ella si è assunto nell'accettare di presiedere questo Governo di fine legislatura.

Con grande senso di responsabilità – al quale ha richiamato noi tutti nel suo discorso programmatico – sfidando le esigue certezze del voto di fiducia alla Camera – ha deciso di guidare questa maggioranza attraversata, negli ultimi tempi, da incomprensioni ed incrinature e, comunque, in via di trasformazione.

Non c'è stata titubanza nel Suo proporsi per rilanciare la compagine di centro-sinistra, quando per molti era sul punto di sfasciarsi, non avendo ottenuto i riconoscimenti che attendeva dal suo elettorato nell'importante tornata regionale, probabilmente a causa di una mancata comprensione dell'ampia azione legislativa e riformatrice, attivatasi con la vittoria dell'Ulivo, fin dall'aprile 1996.

Un percorso durato quattro anni, legato ad una fase di cambiamento stimolante e vitale della società, teso a migliorare la nostra qualità di vita, che ha coinvolto diversi ambiti: ambiente, scuola, sanità, difesa, sicurezza, pubblica amministrazione, politica monetaria e fiscale.

Eppure il voto del 16 aprile non ha premiato la coalizione di centro-sinistra e la spinta innovatrice che l'aveva caratterizzata.

Anzi! Privilegiando la scelta di presidenti regionali del centro-destra ha voluto manifestare un malcontento verso il Governo centrale.

Di conseguenza, rispettando gli ammonimenti degli elettori, la maggioranza ferita e mortificata, non si è opposta alle dimissioni del suo *premier*, Massimo D'Alema, qualche ora dopo lo scrutinio delle schede regionali, ed ha proposto la sua candidatura presidente Amato – riponendo in lei la massima fiducia.

Abbiamo indicato lei come difensore tenace e generoso dell'azione politica del centro-sinistra. Ed, invero, con alacre abilità è riuscito a comporre un esecutivo valido ed autorevole – sfidando gli strali velenosi di alcuni membri dell'opposizione – tanto stabile da condurci alla fine della legislatura.

Un Governo rinnovato, quello da lei composto, che si prefigge altresì di portare a termine il grande lavoro di modernizzazione avviato dai predecessori «simbolo» dell'alleanza di centro-sinistra: Romano Prodi e Massimo D'Alema.

Partendo dal completamento della riforma del federalismo fiscale – «una trasformazione profonda» come Ella stesso l'ha definita nel suo discorso programmatico, in grado di snellire il lento lavoro burocratico dello Stato centrale – fino al «coronamento» dei tanti processi di riforma che i due Governi precedenti avevano meritoriamente avviato».

Oltre al regolare svolgimento dei *referendum* e alla successiva nuova legge elettorale, ci attendiamo, perché già in agenda, la riduzione progressiva delle tasse, la messa in atto delle misure del pacchetto sicurezza, il nuovo coordinamento delle forze dell'ordine sul territorio, l'operatività dell'ottima riforma sanitaria, l'avvio di ristrutturazione del sistema scolastico.

Mi permetta di sottolineare, però, Presidente, che nel suo programma mi sembra restino troppo vaghi, a proposito del Mezzogiorno, gli interventi concreti che si intendono compiere nei prossimi undici mesi.

Ho letto nella sua relazione programmatica riguardo le regioni del Sud, l'elenco di una serie di problemi reali, talvolta tragici, che, di certo, presume una conoscenza degli stessi ma in nessun modo significa portarne qualcuno a soluzione o pianificarne la realizzazione, in tempi mediamente brevi.

Lei parla di reti viarie e ferroviarie da ampliare, di trasporti aerei più efficienti, di carenza di opere, di opere infrastrutturali (attenzione: si tratta di progetti ancora dipendenti dallo Stato e non dalle regioni!), di riqualificazione delle aree urbane, di lotta all'abusivismo, di salvaguardia del territorio, di rilancio del turismo, di maggiore formazione per il lavoro, di un'azione più incisiva di "Sviluppo Italia" e di operazioni, coordinate dalle forze dell'ordine, per combattere la malavita organizzata.

C'è di tutto, Presidente, in questa lista, non manca nulla, o quasi.

Ma qui si gioca la partita più difficile e per ciò stesso più esaltante.

A mio avviso, signor Presidente, occorre che lei e il suo Governo, assumano impegni più circostanziati, e - mi permetta di aggiungere - da subito, indicando quando, dove e come si intende agire, non solo per programmare ma anche per portare a termine almeno alcuni degli interventi citati, con progetti pluriennali di investimento.

Le faccio un esempio: l'Alitalia, approfittando di una situazione di monopolio, mantiene esageratamente alte le tariffe aeree - oltre 500.000 lire da Lamezia Terme a Roma e oltre 800.000 da Lamezia a Milano - frenando di fatto ogni opportunità di sviluppo turistico ed economico, penalizzando studenti, imprenditori e inoltre quei calabresi, e sono tanti, che periodicamente decidono di tornare in Calabria per motivi affettivi.

Per quanto riguarda, poi, il traffico merci, con il recente aumento a lire 2.100 per chilogrammo, le primizie e i prodotti agricoli calabresi sono tagliati fuori dal mercato nazionale ed europeo.

Sono anni che mi sto battendo, con petizioni all'Alitalia ed interrogazioni al Ministro dei trasporti e, per ultimo, con una denuncia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, relativa ad un presunto abuso di posizione dominante da parte dell'Alitalia.

Ma nulla sembra smuovere l'imperturbabilità della nostra compagnia di bandiera.

Non ricadiamo, presidente Amato, in occasione di questa nuova opportunità offerta al centro-sinistra di governare il Paese, nella logica delle facili promesse mai mantenute, buone solo a raschiare il fondo del barile del malcontento e della desolazione, ma infine incapaci di invertire la ten-

denza sulla situazione di disagio dell'economia meridionale e calabrese, in particolare.

Altra sollecitazione che vorrei rivolgerle, signor Presidente, riguarda l'incremento delle dotazioni finanziarie della legge n. 488, che, soprattutto nel Meridione, si è rivelata davvero efficace.

Sono stati abbattuti i tempi di erogazione, si sono snellite le procedure burocratiche e c'è stato un contributo reale alla valorizzazione di aree e di iniziative imprenditoriali che, con la vecchia normativa, non sarebbero ancora sorte.

In merito a ciò, vorrei proporre di riservare una quota aggiuntiva al mezzogiorno come strategia vincente, per favorire, senza spreco di risorse come è avvenuto in passato, la riduzione del divario economico e, quindi, occupazionale, tra il sud e il nord del Paese.

Concludo, ribadendo che noi tutti membri della maggioranza siamo chiamati, nei prossimi undici mesi, alla prova del nove del Governo di centro-sinistra.

Ci aspetta un impegno personale e di collaborazione, di persuasione politica e di compimento di interventi visibili. E non solo nei confronti di quei cittadini che hanno deciso di non confermarci la fiducia il 16 aprile, ma anche verso quegli elettori che, confusi e incerti, hanno preferito astenersi dal voto.

Se vogliamo vincere tra un anno la sfida con il centro-destra dobbiamo dar vita ad programma riformista in grado di favorire l'innovazione e ridare forza di coesione alla nostra alleanza, rinvigorendo l'intera azione politica e legislativa del Governo.

Come è stato ribadito in occasione del voto di fiducia alla Camera, si può vincere solo dando il primato allo spirito di coalizione.

E la riprova immediata si è avuta con i risultati dei ballottaggi comunali del 30 aprile, a soli due giorni dalla fiducia al nuovo Governo alla Camera, con una netta vittoria del centro-sinistra, proprio in quei comuni del nord Italia che sembravano essere divenuti, ormai, patrimoni del centro-destra.

Se uniti, quindi, si potranno ricostituire valori comuni e rilanciare l'immagine del centro-sinistra, rendendola vincente.

Senatore VERALDI

Testo integrale dell'intervento del senatore Wilde nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei ritorna al comando dopo il 1992, anno in cui tentò di salvare il paese dalla bancarotta e tamponare l'agonia socialista, ed anche allora non riuscì ad avere quella lucidità e tempismo necessari a risolvere i fallimenti dei grandi enti dello Stato. Il 10 ottobre 1992 in relazione alla liquidazione EFIM lei affermava: «la fretta è cattiva consigliera, in questa storia il Governo si è giocato parte della sua faccia. Al tempo della manovra dei 30.000 miliardi ho ricevuto pressioni per chiudere l'EFIM. Io pensavo di fare una prima ricognizione riservata presso i creditori, ma la pressione cresceva, e siccome l'EFIM era di area PSI, io per non dare l'impressione di titubare sullo scioglimento immediato, cedetti alla fretta. Avessi aspettato avremmo risparmiato qualche guaio». Il ministro Barucci tre giorni prima rilevava: «Non so cosa direte ai vostri elettori quando spiegherete che ognuno di loro dovrà pagare 200.000 lire». Signor Presidente dopo nove anni la liquidazione EFIM non è ancora chiusa, la commissione d'inchiesta proposta da Lega e Forza Italia ed approvata alla Camera è insabbiata al Senato, e un disegno di legge governativo richiede altri 850-900 miliardi per chiudere. Questo è uno dei clamorosi episodi frutto del consociativismo partitocratico che ha creato un debito pubblico di 2.500.000 miliardi e già allora lei tentava salvataggi impossibili. Dopo otto anni lei è di nuovo alla guida di un Governo e tenta di salvare dalla bancarotta politica l'Ulivo e la maggioranza parlamentare di sinistra, compito meno arduo, senz'altro più modesto, ma forse più difficile. Difficile in quanto la sinistra non sa perdere. In Lombardia dopo la sconfitta, o meglio il raddoppio di centro-destra e Lega, rimane l'arroganza dei dirigenti del centro-sinistra lombardo, con i loro limitidovuti alla mancanza di un preciso progetto politico, ed alla loro assenza sul territorio. Non basta essere presenti nelle confraternite, nelle centinaia di associazioni, nelle *no-profit*, nelle cooperative, nelle diverse *lobbies*, della sanità, dell'istruzione, dell'università e dell'ambiente, ma bisogna agire ed essere concreti. L'errore della sinistra è quello di non aver attentamente valutato che cosa stava proponendo la Lega, la parola *devolution*, da parte della sinistra era oggetto di scherno, di voluta incomprensione, l'ordine era quindi minimizzare il progetto leghista; già, non avrebbe fatto presa sull'elettorato! In Inghilterra la *devolution* è partita proprio dalle sinistre, da Blair e da movimenti indipendentisti, così a dimostrare che le realtà locali hanno grande importanza e meritano rispetto. Le sinistre non si sono mai chieste se effettivamente esistono tali urgenze. Il Nord è stato abbandonato dai loro programmi ed allora parlando solo e sempre tra loro e dandosi naturalmente ragione hanno perso di lucidità, hanno dimostrato che per loro la politica deve essere comunque e solo centralista, assistenzialista e romana.

E la politica romana è aprioristicamente la politica delle poltrone, un gioco che anche lei signor Presidente è costretto a subire e gestire. Il D'Alema-*bis*, che in larga maggioranza si ripete con l'Esecutivo Amato, dimostra che i ruoli non cambiano, la volontà del rinnovamento s'allontana per

l'ennesima volta, viene neutralizzata dai ricatti delle varie correnti, trionfa il manuale Cencelli, altro che riferimento all'articolo 92 della Costituzione, come lei signor Presidente vorrebbe far credere, quell'articolo che attribuisce al Presidente il potere di nominare i Ministri, per disboscare la giungla delle richieste partitiche. Il D'Alema-bis aveva già dimostrato che non si risolve nulla cambiando qualche poltrona e tra i vari cambi di Ministri, quale componente della Commissione industria ricordo il rimpasto del ministro Brsani con Letta. Letta rappresenta il miglior ritorno al passato, dove il consociativismo tra Esecutivo, burocrazia e varie *lobbies* irrigidisce la strategia politica e schiaccia le riforme, perchè gli indirizzi partono da quest'ultime, altro che rinnovamento! Con Letta le porte delle Commissioni rimangono aperte ed all'esterno i burocrati, pur sempre *ex mega* dirigenti di settore ascoltano in diretta, così da poter tastare il polso e la preparazione dei commissari e quindi capire da quale parte provengono certi messaggi per poi neutralizzarli e rendere così più facile la strada da percorrere, in particolare mi riferisco alla liberalizzazione del gas. Liberalizzazioni che producono ulteriori rincari delle tariffe, come per gli ultimi aumenti (più 4,4 per cento per l'energia elettrica, più 3 per cento per il gas e solo per due mesi), rincari decisi da un'*Authority* che sembra sempre più ad una *lobby*. È quindi facile affermare che le *lobbies* ed i burocrati e non il cittadino, sono stati e sono gli interlocutori privilegiati dei Governi della sinistra. Signor Presidente, nel suo intervento ha evidenziato che un intelligente interlocutore che rappresenta il mondo artigiano le ha ricordato che abbiamo potenzialità enormi nella nostra economia, e quindi è ora di togliere il freno a mano. Sarebbe interessante capire cos'ha fatto questo interlocutore in questi anni per costringere la sinistra a togliere il freno, nulla! Ed allora scaturisce l'altro consociativismo tra Esecutivo ed associazioni di categoria, che dimostrano e confermano con puntuale tempismo, di essere fortemente partitocratiche. È lecito chiedersi, il suo era quindi un messaggio atto a recuperare queste categorie o la volontà di mantenere la continuità del rapporto? Questo è un segnale di debolezza, è soprattutto un ritorno al passato remoto. Mi auguro che il suo Governo abbia vita corta nell'interesse dell'intero Paese. Il gioco delle poltrone è anche strettamente collegato alle cariche distribuite nei vari enti, in realtà è la ricerca del potere, per il potere e di governare a tutti i costi, questo è stato l'unico verso sforzo che ha compiuto la sinistra.

Signor Presidente, il Paese vuole il cambiamento, anche il Sud lo vuole, ha capito che la Lega può servire a smuovere lo stagno romano. Per superare il sommerso e il lavoro nero, si può avere una partita IVA ed il codice fiscale, magari con una pressione fiscale inferiore a quella del Nord, per cui si può quindi ripartire a fare impresa e richiamare capitali veri, e vivere un cambiamento, credibile e sostenibile non gestito da leggi assistenziate come piace alle sinistre. Il Sud ha capito che o si cambia o si chiude, lei sa benissimo che è così. Lo sapeva D'Alema che fin da piccolo è stato allevato per essere professionista della politica, pensatore e difensore del proletariato, ma anche lui ha fallito fino ad arrivare alle clamorose dimissioni! Hanno fallito i Governi Prodi, Ciampi, ed il suo del

1992, tutti simili nel proporre per il Sud la soluzione centrata sull'intervento dello Stato, come unico modo per uscire dall'arretratezza si è sempre ragionato semplificando la politica con il voto di scambio. Perseverare negli errori è micidiale, ma alla fine risolutivo, infatti ora il Sud è maturo, perchè ha vissuto sulla propria pelle i vostri errori. Lei ci deve spiegare perchè l'Unione europea ci assegna la maglia nera della disoccupazione valutandola nell'11,1 per cento che salirebbe al 32,4 per cento per i giovani sotto i 25 anni, e nello stesso tempo non chiarisce a quanto ammonta il sommerso ed il lavoro nero, e se corrisponde a verità che è pari al 27 per cento dell'intero PIL. Se così fosse, il contesto sarebbe fiscalmente serio. Lo chiesi a D'Alema, al tempo del suo primo Governo, non rispose; sicuramente allora quel 27 per cento serviva per entrare in Europa, non era quindi importante che cosa rappresentava! Se quel sommerso esce, una legge come la 488 che distribuisce migliaia di miliardi alle aree depresse 1, 2, e 5b, legge che ha come riferimenti e parametri i dati della disoccupazione, sicuramente evidenzerebbe una realtà diversa e molte aree non sarebbero più depresse, così da annullare numerosi regali di Stato. Tra l'altro le ultimissime notizie Eurospes confermerebbero che coinvolti nel sommerso sarebbero ben 5,5 milioni di lavoratori di cui 300.000 nel minorile, e tale lavoro produrrebbe una ricchezza di 530.000 miliardi; lascio a lei confermare, giudicare e se sarà capace, ne dubito molto, risolvere il problema! Mancano gli interlocutori veri dello sviluppo economico! Si è sempre ignorato chi produce l'80 per cento del PIL, si è finito di accelerare le liberalizzazioni per difendere l'utente consumatore, ma se confrontiamo i prezzi o le tariffe vediamo che chi ha guadagnato di più sono i monopolisti che tuttora gestiscono il mercato, sicuramente non il consumatore! Si è data più attenzione alla globalizzazione che al rilancio della media e piccola impresa in un contesto locale che potesse competere nel globale.

Non abbiamo mai sentito parlare di sfide, di *new economy*, di rapporti tra imprese, di alleanze, di *joint venture*, di soluzioni che possono aprire orizzonti nuovi. È preoccupante che ci si accorga della *new economy* solo grazie all'esplosione dei titoli azionari specialmente se legati ad internet. Nel Nord abbiamo imprenditori coraggiosi, fortunatamente con mentalità avanzate. Nel Bresciano le medie piccole imprese che sono già nel mercato globale sono oltre 2.000, ed hanno conquistato i mercati grazie solo alla loro capacità imprenditoriale. Personaggi che sanno anticipare gli eventi, riconoscendo che la *new economy* dovrà reggersi su un'economia reale, sempre più solida e tale da non doversi sostituire alla *old economy*, ma fornire efficienza e competitività alla stessa. Questi imprenditori hanno dimostrato che possono fare a meno della politica, anzi la odiano, la deridono. Signor Presidente provi a proporre loro di partecipare ad alcuni progetti industriali di rilancio al Sud dove riceverebbero a fondo perduto almeno il 70 per cento dell'intero costo del progetto industriale, si sentirà rispondere che non vogliono avere nulla a che fare con la politica che in modo diretto o trasversale s'inserisce nell'impresa. Ed allora è necessario cambiare. L'impresa del Nord ha inoltre bisogno di in-

infrastrutture. Il ministro Nesi in un'intervista dei giorni scorsi affermava che tra le priorità ci sarà l'autostrada Salerno-Reggio Calabria dicendo che «me ne sono reso conto percorrendola, è una situazione non degna di una società civile».

Ministro Nesi venga allora a Bergamo la mattina alle 5 e si metta in coda per Milano, controlli quanto occorre per fare 50 chilometri, oppure venga a Brescia e percorra la strada per la Val Trompia la più trafficata d'Italia, oppure quella della Val Camonica con undici cantieri aperti da almeno dieci anni e mai ultimati, potrà poi decidere sulle vere priorità! Signor ministro Mesi pur essendo comunista, non riuscirà mai a convincere gli operai, i muratori, i lavoratori autonomi dell'edilizia bresciana e Bergamasca che alle cinque del mattino giornalmente devono recarsi a Milano, non riuscirà mai a convincerli che la sinistra vuole tali strutture, perchè non le ha mai volute, l'ultimo voto ha dato questa risposta!

Signor Presidente, leggendo e rileggendo il discorso programmatico lei ha promesso molto, troppo. Lei stesso sa che non potrà mantenere tali promesse, e rimarranno solo slogan atti a sostenere la sua campagna elettorale, mi auguro che le sue personali ambizioni non si trasformino in una colossale presa in giro dei cittadini. Concludendo vorrei esprimere, una mia personale opinione sull'immigrazione, agganciandomi alle sue affermazioni, quando ricordava che suo zio era un emigrato. Ebbene signor Presidente, non offenda gli emigrati italiani che si sono fatti onore andando volontariamente ed individualmente all'estero, sempre entrati legalmente, e non li confonda con la strategia sull'immigrazione sostenuta dalla sinistra, perchè la differenza è grande! Io non ho avuto uno zio emigrato, sono stato io stesso un emigrato e conosco molto bene cosa vuol dire, e quali sono le regole. Io ripeto sono andato all'estero perchè è stata una mia scelta, non sono stato richiamato in quel paese dalla politica. La sinistra al contrario fa promozione con *tournées* politiche africane, evidenziando che le frontiere sono aperte, senza prevenzione, e repressione nei confronti dei clandestini, promuovendo la logica della sanatoria, contro la logica della razionalizzazione. Per lei l'immigrazione non è un problema ma una opportunità, per una società universale multirazziale, standardizzata dal mercato, e che utilizza gli Stati come cinghia di trasmissione. La Lega ritiene che la chiave d'ingresso in una Repubblica fondata sul lavoro, sia il lavoro, per cui la differenza è sostanziale. Signor Presidente, le differenti opinioni che inevitabilmente ci dividono, giustificano il nostro dissenso e voto contrario.

Senatore WILDE

Testo integrale dell'intervento del senatore Bucci nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ci troviamo qui a dibattere le dichiarazioni programmatiche del quarto Governo di questa XIII Legislatura, in una situazione di crisi politica irreversibile del centro-sinistra e dell'egemonia della sinistra italiana.

Di ben altro tono erano le dichiarazioni programmatiche fatte in quest'Aula dal professor Romano Prodi il 22 maggio 1996 all'indomani delle elezioni, in cui parlava di avvio di una nuova fase della vita della Repubblica, di realizzazione di un grande Governo: ricomporre il Paese da una frammentazione che correva il rischio di cancellarlo per sempre dalla scena internazionale. Il professor Prodi concludeva chiedendo lealtà e collaborazione. Sappiamo tutti come finì.

Il 22 ottobre 1998 si presentava alle Camere l'onorevole Massimo D'Alema con un Governo nato dalla crisi del Governo dell'Ulivo ed a nostro avviso, da un percorso democratico imperfetto, violando le corrette procedure democratiche perché non scelto direttamente dagli elettori.

Il 22 dicembre 1999 si presentava dinanzi al Parlamento per ottenere il voto di fiducia, il cosiddetto D'Alema-bis, con un piccolo record, in solo quattro giorni si era passato dalla caduta di un Esecutivo, al giuramento di quello successivo. Pietro Badoglio nel 1944 risolse la crisi del suo primo Governo in cinque giorni. La fiducia del nuovo Esecutivo veniva ottenuta anche offrendo vice ministri a tutti (dieci in più del precedente Esecutivo).

Oggi, all'indomani di una grave sconfitta elettorale, che anche se regionale ha indotto l'onorevole D'Alema a dare le dimissioni irrevocabili del suo Esecutivo, ci troviamo a dibattere sulla fiducia a un nuovo Governo a poco più di undici mesi dalla naturale scadenza di questa tormentata legislatura.

Signor Presidente, lei rappresenta qui una fragile maggioranza parlamentare, ma non una maggioranza politica nel Paese. Il programma che ci accingiamo a discutere, sembra più un programma di legislatura che non di fine legislatura; lei ha parlato di togliere il freno alla nostra economia; dubitiamo sulla base dell'esperienza passata che lei possa realizzare quanto dichiarato nel poco tempo a sua disposizione, avremmo piuttosto preferito l'applicazione *tout court* della ricetta di Aznar: meno tasse per avere più lavoro. La politica fiscale dovrebbe essere allentata per lasciar crescere la domanda interna in investimenti e consumi. Franco Modigliani ha sostenuto che la flessibilità è necessaria ma che il problema dell'Italia e dell'Unione europea non è questo, bensì la carenza di domanda, consumi ed investimenti dipendente dalla politica monetaria restrittiva della Bundesbank prima, della BCE poi.

Dalla sua nascita, il 2 maggio 1998, l'euro ha perso il 28 per cento del suo valore nei confronti del dollaro, il 9 per cento dall'inizio dell'anno e la caduta potrebbe continuare fino a novembre, quando si terranno le

elezioni presidenziali negli Stati Uniti. L'euro non è un regalo o un successo da cui necessariamente discende un miglioramento delle condizioni del Paese. È una condizione necessaria per un Paese europeo, ma è anche una sfida molto difficile e che lo diventerà sempre di più nei prossimi anni e alla quale gli italiani cominciano a guardare con maggiore preoccupazione e paura.

Il pericolo di ulteriori fiammate inflazionistiche è reale anche a causa della scarsa competitività del nostro sistema Paese, uno dei più deboli tra i diciassette Paesi industrializzati. Gli investitori stranieri snobbano l'Italia perché il sistema non è competitivo, in particolare l'arretratezza delle infrastrutture ed il mercato del lavoro troppo rigido; da ciò la scarsa capacità di attrarre capitali, mentre nel contempo aumenta la propensione delle imprese italiane a spostarsi all'estero. La perdita di competitività del sistema Italia si ripercuote negativamente sul saldo della bilancia commerciale italiana (in base ai flussi doganali), destinato ad assottigliarsi in maniera massiccia tra quest'anno ed il prossimo, secondo le stime dell'Istituto di ricerca economica IRS, e dal 2002 è molto alta la probabilità, se non interverranno importanti mutamenti nello scenario, che il saldo da positivo torni ad essere negativo come all'inizio degli anni 90. La situazione negativa sta peggiorando soprattutto verso i *partner* europei dell'UE, dove per il terzo mese consecutivo il saldo è in rosso, con un netto capovolgimento rispetto all'attivo registrato nello stesso periodo del 1999.

Il *boom* delle entrate fiscali nel 1999, salite dell'11 per cento rispetto a dodici mesi prima, circa 61.000 miliardi in più verso il 1998, preoccupa persino il ministro Visco oltre agli italiani che debbono subire una pressione fiscale senza precedenti. Un'indagine dell'OCSE indica che negli ultimi venti anni gli italiani sono stati i più tartassati fra tutti i Paesi dell'organizzazione. Si può comprendere anche da ciò lo stato di non crescita dei consumi interni. Ma nonostante la crescita abnorme delle entrate fiscali, l'Italia a fine 1999 è diventata la maglia nera d'Europa nel rapporto *deficit-PIL*, superati anche dal Belgio. D'altra parte i dati del debito pubblico italiano lo indicano ancora in crescita, è vicino e sta superando i 2.500.000 miliardi, per cui l'Italia continuerà a destinare una quota rilevante di risorse al risanamento del debito. Ma senza la fiducia non ci può essere sviluppo. E gli italiani hanno dimostrato alle elezioni, la scarsa considerazione e fiducia nei Governi di centro-sinistra sin qui succedutisi.

Presidente Amato, a questo punto vorrei parlare di agricoltura, di cui lei non ne fa cenno nella sua dichiarazione programmatica e che rimane da sempre la cenerentola della nostra economia, nonostante il fatto che il comparto agroindustriale, come in Francia per fatturato, rimanga il primo comparto produttivo nazionale. La politica agricola dell'Unione europea, tende a disegnare due agricolture: una produttiva forte ed orientata al mercato, in una realtà sempre più concorrenziale, ed una cosiddetta di spazio rurale, volta alla tutela dell'ambiente, delle tipicità locali e della presenza umana in ambito rurale. L'agricoltura italiana, forte di una tradizione di secoli, oggi è in crisi in tutti i suoi principali comparti. È in crisi perché non riesce a fare quel salto di qualità indispensabile per permet-

terle, nei comparti produttivi più vocati nel nostro territorio, di sostenere la concorrenza dei principali Paesi della Comunità europea; mi riferisco alle produzioni tradizionali dell'agricoltura italiana, all'olio d'oliva, all'agrumicoltura, al settore lattiero-caseario e all'ortofrutta.

La crisi del settore agrumicolo continua, anzi si accentua, ed è di poche settimane fa la decisione dell'AIMA di ritirare dal mercato 22.000 tonnellate di arance fresche, come misura contro la crisi di vendite. Una misura che avrà pochi effetti per i produttori siciliani e calabresi, le cui associazioni offrono ben 128.000 tonnellate di arance e 10.500 tonnellate di mandarini tardivi. È una crisi legata alla mancanza di una vera strategia complessiva di sostegno alle regioni del Sud, per rendere i nostri prodotti commercialmente competitivi alle produzioni spagnole, attualmente vincenti nel mercato europeo. Non ci sono adeguate infrastrutture e lei, Presidente, sa che non ci può essere sviluppo se non si investe in infrastrutture. I grandi mercati poi impongono servizi (logistica, trasporto, imballaggi) realizzabili soltanto con una logica unitaria per migliorare l'organizzazione e abbattere i costi. I consuntivi del 1999 della campagna vendite dell'ortofrutta italiana, confermano che il sistema sta perdendo rapidamente quote di competitività, tanto che in cinque anni il saldo attivo del settore, si è ridotto di quasi 1.000 miliardi.

Continua la crisi dei prezzi nel settore olivicolo, dell'olio extravergine in particolare, che è fonte principale dell'attività agricola della Puglia e della Calabria. È ancora possibile oggi vedere in alcuni supermercati, olio extravergine d'oliva venduto a meno di 5.000 lire al litro, quando sappiamo bene che i prezzi all'ingrosso si aggirano sulle 6.000 lire al litro, cui andrebbero aggiunti i costi di lavorazione, confezionamento e il profitto per le imprese. In questo comparto produttivo fondamentale per le regioni meridionali, denunciemo l'incapacità dello Stato di far emergere tutta quell'attività fraudolenta che danneggia in modo grave lo Stato e la redditività dei nostri produttori agricoli.

In altra sede avevamo chiesto di studiare la possibilità di realizzare una borsa merci, per dare trasparenza al mercato ed ai prezzi dei principali prodotti agricoli, come sta avvenendo nei maggiori Paesi europei e negli Stati Uniti. Nel settore latte attendiamo con impazienza che finalmente la riforma del regime delle quote latte, la legge n. 468 del 1992, completi il suo *iter* parlamentare, affinché dopo più di sei anni si possa finalmente dare un quadro di riferimento certo ai nostri operatori agricoli del settore. Viene mortificata l'efficienza e la competitività delle aziende più moderne e avanzate, le soli capaci, anche grazie ad un territorio vocato agli allevamenti e alla produzione del latte, di competere con le migliori realtà agricole europee.

L'imprenditoria agricola, particolarmente nel Nord d'Italia, è già ora fra le più avanzate a livello europeo e forse mondiale nella produzione del latte; un risultato ottenuto con notevoli investimenti, la selezione genetica degli animali, stalle moderne altamente meccanizzate per garantire alti *standard* d'igiene e sicurezza e personale altamente qualificato; solo con nuovi volumi produttivi, nuove quote latte si potrà realizzare quella com-

pressione dei costi mantenendo l'alto livello qualitativo, unica strada per garantire lo sviluppo delle nostre aziende agricole ed agroalimentari in un contesto globale sempre più competitivo.

Quello della fiscalità in agricoltura è un annoso discorso, che se non fosse per la sua drammaticità, sarebbe ormai noioso da ripetersi. E non varrebbe la pena riparlarne, se non per dare spunti ad una riflessione di carattere generale intesa ad una radicale riforma della fiscalità in agricoltura. Non era mai accaduto, infatti, che la normativa tributaria del settore subisse tali e continue modifiche come è avvenuto a partire dal 1998, e paradossalmente, mai una tale produzione legislativa è riuscita a coinvolgere un intero settore in una progressiva penalizzazione. Non è difficile constatare la scarsa attenzione riservata al comparto agricolo da parte del mondo politico, e l'assoluta incapacità di riconoscere l'urgenza di interventi volti a garantire all'impresa agricola la possibilità di sopravvivere e di strutturarsi in un contesto, quale quello dell'economia globale, che vede il nostro Paese perdente in termini di competitività.

È di questi giorni la notizia che il Governo spagnolo ridurrà di circa 200 miliardi di lire le imposte dirette gravanti sulle aziende agricole, per bilanciare il crescente costo del gasolio. Si tratta di una misura che, per quanto non risolutiva, dimostra un apprezzabile consenso nei confronti delle esigenze espresse dal settore; nel nostro Paese, al contrario, la direzione verso la quale dimostra di volersi muovere il Governo è quella di un inasprimento della pressione fiscale gravante sul comparto agricolo, anziché utilizzare la leva fiscale per sostenere la redditività e la competitività. Non si dimentichi che, per effetto di continue rivalutazioni catastali, l'IRPEF ha visto quasi raddoppiarsi la base imponibile nel corso di meno di un decennio, e che il dialogo con il Ministero delle finanze, nonostante la frequenza con la quale vengono convocati i cosiddetti «tavoli verdi fiscali», sembra essere sprofondata in una drammatica sterilità. Si pensi alla recente vicenda relativa all'IVA: dall'anno 1999 le cessioni di prodotti agricoli comportano il versamento della differenza tra l'importo calcolato con l'aliquota ordinaria e l'importo dovuto sulla base delle percentuali di compensazione, determinando un aggravio di costi sostenuti dalle aziende agricole. Per il 2000 era prevista l'entrata in vigore del regime normale IVA, particolarmente penalizzante per le aziende zootecniche, per le quali tale regime comporta un raddoppio dell'imposta versata, e un aggravio globalmente stimato nell'ordine di 600 miliardi di lire. Solo motivi tecnici e non certo la sensibilità verso le istanze del settore agricolo, nel contempo attraversato da forti crisi di mercato, hanno indotto il Governo ad abrogare l'inapplicabile articolo 60 dell'ultima legge finanziaria e, di conseguenza, a decretare la proroga per un anno del regime speciale.

L'IRAP, come è noto, è stata bersaglio di una continua e mai sopita serie di critiche; che si trattasse di un'imposta geneticamente viziata è confermato dalle continue variazioni alle quali sono state sottoposte le aliquote vigenti per il settore agricolo; recente è il provvedimento che congela all'1,9 per cento il prelievo per il 1999. Ciò nonostante, l'introdu-

zione dell'imposta ha determinato un incremento di oltre il 100 per cento del carico fiscale rispetto alle imposte sostituite, e questo malgrado le promesse di invarianza. Come può esservi invarianza fiscale se è tanto evidente che l'IRAP si configura come imposta aggiuntiva sostituendo tributi (ILOR, ICIAP, imposta sul patrimonio netto), che in precedenza non gravavano sul settore agricolo, o che incidevano solo su alcune categorie di contribuenti? Quale misterioso artificio matematico può garantire l'invarianza se l'aliquota è determinata ad annuali incrementi sino al 2003?

In definitiva se non si arriverà all'attesa riforma globale, non si potranno accettare né le revisioni del catasto, né gli incrementi dell'aliquota IRAP, né il passaggio al regime normale IVA, e tanto meno la risultante di confuse sommatorie che potrebbero portare a moltiplicare la pressione fiscale nel giro di pochi anni; un inasprimento inaccettabile ed incompatibile con l'obiettivo stesso di Agenda 2000, intesa a rendere più competitive le aziende agricole già colpite dalla diminuzione del prezzo del latte, dei cereali, delle carni e dal ridimensionamento dei contributi europei.

L'agognato obiettivo del mercato europeo impone infatti a ciascun Governo nazionale il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico che ne impediscano la parità delle condizioni di accesso e di esercizio. Continua anche nel 2000 la crescita del costo della contribuzione previdenziale unificata dell'agricoltura. L'Italia rimane nei primi posti del costo della previdenza agricola fra i *partner* comunitari, seconda solo alla Francia unica ad avere costi più elevati. Altrettanto si può dire per l'insostenibile peso dell'energia; in un solo anno il gasolio è rincarato del 21 per cento a causa dell'incremento della bolletta petrolifera nazionale, causando una situazione insostenibile con abbandono delle serre, come sta avvenendo nella Piana di Albenga vocata alla produzione degli ortaggi in serra.

Esiste il problema della burocrazia che in agricoltura pare abbia il solo obiettivo di rendere molte delle procedure in vigore assolutamente defatiganti ed incomprensibili, le più appartenenti ad un mondo che pensavano non esistesse più negli anni 2000. Lo Stato non ne trae alcun reale beneficio, solo la dura realtà che i nostri agricoltori devono affrontare è resa ancora più difficile senza alcune valide ragioni.

L'attività agricola in generale è un'attività dura che richiede tenacia e un grande amore per la propria terra. Nella sua replica Presidente noi ci aspettiamo una risposta alle domande che sempre più insistentemente pervengono dal mondo degli agricoltori. Ci aspettiamo un riconoscimento ed un sostegno vero all'attività dei nostri agricoltori, e un impegno a portare la nostra agricoltura allo stesso livello e dignità delle altre attività produttive del nostro Paese.

Signor Presidente del Consiglio, sono fermamente convinto che il ricorso alle urne dopo le dimissioni dell'onorevole D'Alema, avrebbe ristabilito una situazione di normalità nel Paese, con i cittadini arbitri nella scelta del Governo, legittimamente votato. Sarebbe stato un tornare alla vera democrazia che avrebbe allontanato ogni possibile tentativo di occupazione arbitraria del potere. Purtroppo così non è, e pertanto non ci ri-

mane che negare la fiducia a questo Governo che è rappresentato da una coalizione che è sempre più lontana dai sentimenti e dagli orientamenti del Paese.

Senatore BUCCI

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 28 aprile 2000, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

«Norme in materia di giustizia penale militare» (4591), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 7 aprile 2000;

dal Ministro dell'interno:

«Disposizioni urgenti in materia di finanza locale» (4592), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 30 marzo 2000.

In data 27 aprile 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

PREIONI. - «Nomina dei componenti delle Commissioni tributarie» (4590).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANCONI e SEMENZATO. - «Disposizioni per la corresponsione di indennizzi relativi all'incidente della nave albanese Kater I Rades A451 del 28 marzo 1997 nel canale di Otranto» (4576), previ pareri della 4^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

PETRUCCI ed altri. - «Modifica dell'articolo 70 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, recante l'ordinamento dello stato civile, in materia di registrazione delle nascite nel comune di residenza dei genitori» (4555), previ pareri della 1^a e della 12^a Commissione;

PETTINATO. - «Modifiche alle norme del diritto di famiglia» (4561), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

GERMANÀ ed altri. - «Modifica dell'articolo 1193 del codice della navigazione, concernente l'inosservanza delle disposizioni sui documenti di bordo» (4564), previ pareri della 1^a e della 8^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

CAMBER. – «Istituzione a Trieste dell'Osservatorio permanente per la pace» (4582), previ pareri della 1^a, della 4^a, della 5^a, della 7^a, della 12^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

GERMANÀ. – «Misure in favore delle imprese della pesca e acquacoltura» (4567), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

GERMANÀ. – «Misure in favore delle imprese del florovivaismo» (4568), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

DE LUCA Athos ed altri. – «Norme a tutela dei mestieri e delle professioni di aiuto alla persona dalla sindrome da *burnout*» (4562), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 7^a e della 12^a Commissione;

VEDOVATO ed altri. – «Norme a tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori operanti in acque interne» (4565), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 8^a, della 9^a, della 12^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni riunite 6^a (Finanze e tesoro) e 12^a (Igiene e sanità):

MAGGI e SPECCHIA. – «Liberalizzazione della produzione e commercializzazione del tabacco, regolamentazione del divieto di pubblicità e del divieto di fumare» (4532), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 7^a, della 8^a, della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dei lavori pubblici delegato per le aree urbane, per Roma capitale e Giubileo 2000, presidente della Commissione *ex* articolo 2, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 270, con lettera in data 19 aprile 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 14, della predetta legge, la relazione sullo stato di attuazione del programma degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio al 31 marzo 1999 (*Doc. CIX-ter*, n. 4).

Detto documento sarà invitato alla 7^a e alla 8^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di documentazione

Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 11 aprile 2000, ha inviato il testo di sei risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nella tornata del 29-30 marzo 2000:

«risoluzione del Parlamento europeo sugli aerei muniti di silenziatore» (*Doc. XII, n. 464*);

«risoluzione sulla politica mediterranea» (*Doc. XII, n. 465*);

«sui richiedenti asilo e i migranti: piani d'azione per i paesi d'origine e di transito, gruppo ad alto livello» (*Doc. XII, n. 466*);

«sulla comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni sull'attuazione delle misure di lotta contro il turismo sessuale che coinvolge l'infanzia» (*Doc. XII, n. 467*);

«sul Libro verde della Commissione "La responsabilità civile per danno da prodotti difettosi"» (*Doc. XII, n. 468*);

«sull'elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili e il mercato interno dell'elettricità» (*Doc. XII, n. 469*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni

MORO, PREIONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con legge 14 febbraio 2000, n. 23, è stato convertito in legge il decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti, al fine di dare parziale risoluzione alla problematica della inadeguatezza delle risorse assegnate per l'espletamento del servizio di traduzione dei detenuti da parte del Corpo di polizia penitenziaria;

che lo stanziamento previsto ammonta a 7.000 milioni e sarà sicuramente del tutto insufficiente per dotare il Corpo di polizia penitenziaria di un parco automezzi moderno ed adeguato;

che la relazione tecnica di accompagnamento al provvedimento era imprecisa nel fornire informazioni sulle attrezzature, sulla funzionalità, sulle innovazioni tecniche e tecnologiche dei nuovi furgoni e soprattutto sulle modalità di svolgimento del capitolato di gara e sulla persona del fornitore;

che durante la discussione in Aula (seduta del 9 febbraio 2000) il Sottosegretario di Stato *pro tempore* per la giustizia Ayala ha fornito garanzie precise sul fatto che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria avrebbe indetto una gara europea per l'acquisto dei 100 furgoni, al fine di garantire la massima trasparenza nell'espletamento delle gare di acquisto degli automezzi,

si chiede di sapere:

se sia già stata espletata la procedura relativa al bando di gara per il parziale rinnovo del parco automezzi, quali siano state le modalità di svolgimento della suddetta gara ed i criteri di individuazione del fornitore del servizio previsto;

il numero esatto di automezzi acquistati o da acquistare, il prezzo e la marca di ogni singolo automezzo oltre al numero di detenuti che ciascuno di essi sia in grado di trasportare.

(3-03625)

TERRACINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la Riviera di Ponente della Liguria è servita malissimo come mezzi di trasporto, essendoci ancora un lungo tratto della ferrovia a binario unico e l'autostrada litoranea normalmente piena di camion e autoveicoli in quanto unico diretto collegamento fra Italia e Francia;

che risulta che il nuovo collegamento, inaugurato pochi mesi fa, tra la Riviera e la capitale veniva svolto da una linea aerea tra l'aeroporto di Albenga e l'aeroporto di Ciampino, con la soddisfazione della clientela;

che il suddetto servizio aereo è stato da qualche settimana soppresso,

si chiede di sapere:

per quale ragione sia stato soppresso un servizio che in parte risolveva il problema dei collegamenti della Riviera di Ponente;

cosa si intenda fare per eliminare almeno in parte i problemi legati alla perenne mancanza di collegamenti malgrado le promesse dei molti Ministri dei trasporti succedutisi nella carica.

(3-03626)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'interrogante, constatata la persistente inerzia del Governo, ha denunciato più volte il fatto che in Italia esiste una vera e propria giungla tariffaria per quanto riguarda i costi del riscaldamento, con differenze tra diverse province in alcuni casi molto rilevanti;

che recentemente anche l'Authority, rilevate le sperequazioni in atto, ha elaborato una proposta di riforma del sistema tariffario relativa al gas per arrivare ad una tariffa unica nazionale, che sostituirà le circa mille tipologie esistenti;

che, tuttavia, i forti squilibri delle tariffe e dei costi sostenuti sino ad oggi dagli utenti spesso non sono giustificati dai costi del servizio reso dalle società appaltatrici;

che, in particolare, a Viterbo la tariffa applicata al gas metano dalla società Camuzzi Gasometri è la più alta del territorio nazionale, sebbene non siano state realizzate strutture tali da giustificare questa differenza nè siano in programma interventi di rilievo;

che non sembra credibile la spiegazione fornita da un rappresentante della Camuzzi – resa nota dalla stampa viterbese – in base alla quale i prezzi sarebbero determinati anche dal consumo della città, ossia dal clima, dal momento che a Viterbo sono applicate tariffe maggiori se confrontate con molte cittadine di montagna;

che tali cifre poi raggiungono tetti elevatissimi in ragione del fatto che anche l'aliquota IVA è raddoppiata essendo applicata nella misura del 20 per cento e non del 10 per cento come dovrebbe essere per la fornitura di elettricità e di gasolio o gas metano ad uso domestico,

l'interrogante chiede di conoscere:

nelle more dell'attesa riforma annunciata dall'Authority, quali interventi urgenti intenda approntare il Governo affinché i viterbesi, a causa della dubbiosa gestione aziendale operata dalla Camuzzi Gasometri, non debbano continuare a pagare delle bollette ingiustificatamente elevate;

quali interventi si intenda altresì adottare con urgenza affinché i viterbesi siano rimborsati quanto prima per il denaro versato in esubero,

si chiede altresì di sapere quali misure si intenda adottare urgentemente affinché sia applicata l'IVA nella misura del 10 per cento anche al gasolio e al gas metano ad uso domestico e come si intenda garantire l'applicazione di una tariffa uniforme sul territorio nazionale.

(3-03627)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'interrogante, constatata la persistente inerzia del Governo, ha denunciato più volte il fatto che in Italia esiste una giungla tariffaria per quanto riguarda i costi del riscaldamento, con differenze fra diverse province in alcuni casi molto consistenti;

che recentemente anche l'Authority, rilevate le sperequazioni in atto, ha elaborato una proposta di riforma del sistema tariffaria relativa al gas per arrivare ad una tariffa unica nazionale, che sostituirà le circa mille tipologie oggi esistenti;

che, tuttavia, i forti squilibri delle tariffe e dei costi sostenuti sino ad oggi dagli utenti, spesso nemmeno giustificati dai costi del servizio reso ai clienti, segnalano una grave deficienza del Governo e l'inefficienza di molti dei 744 distributori locali;

che fra le differenti discriminazioni la più evidente è quella relativa all'applicazione dell'aliquota IVA al gas metano; infatti la legge prevede l'applicazione di un'aliquota al 10 per cento per la fornitura di elettricità per riscaldamento ad uso domestico; essa dovrebbe prevedere quindi la stessa aliquota per il riscaldamento domestico a gasolio o a gas metano; i concessionari, invece, continuando ad eludere la circolare del Ministro delle finanze, quando forniscono gas metano applicano l'IVA al 20 per cento;

che, peraltro, il valore di tale circolare è reso nullo dal fatto che alla relativa legge non sono state apportate le dovute modifiche e la tabella A, parte III, n. 217-*bis*, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, non prevede la dizione «gas metano» favorendo così l'instaurarsi di incertezze e confusione;

che, oltre a ciò, gli utenti di molte province italiane pagano ingiustificati costi aggiuntivi che raggiungono le 400 lire di differenza al metro cubo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi si intenda approntare con urgenza affinché sia applicata l'IVA nella misura del 10 per cento anche al gas metano ad uso domestico e come si intenda garantire l'applicazione di una tariffa uniforme sul territorio nazionale;

quali ulteriori provvedimenti si intenda assumere affinché tutti coloro che sino ad oggi hanno pagato un canone ingiustificato siano rimborsati quanto prima.

(3-03628)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il segretario generale della CGIL del Molise sostiene in un'intervista che la situazione nelle fabbriche è diventata insostenibile;

che il sindacato deve intervenire ogni giorno verso le imprese che non pagano, non assumono, non versano i contributi, non pagano gli straordinari, licenziano con facilità e non rispettano le più elementari norme sulla sicurezza;

che la denuncia all'Ispettorato del lavoro, all'INAIL ed ai vari enti interessati non cambia la situazione;

che raramente si ottiene qualcosa di concreto;

che la lotta tra gli operai che fanno i rappresentanti alla sicurezza e studiano la notte la legge n. 626 del 1994 ed i professionisti specializzati pagati dalle imprese è impari;

che si continua a sostenere che tutto va bene, ma gli infortuni ed i morti sul lavoro mettono a nudo la verità,

si chiede di conoscere quale sia esattamente la situazione nel Molise e quali iniziative il Ministero e la regione Molise abbiano assunto per verificare e migliorare la situazione.

(3-03629)

LO CURZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per conoscere quali misure si intenda adottare per le discriminazioni subite dagli studenti del liceo di Francofonte e del liceo classico di Lentini i quali sono stati rifiutati da un certo signor Giovanni Innocenti, titolare di un albergo omonimo nella cittadina di Montecatini, con la motivazione di essere «meridionali» e specificatamente «siciliani».

Premesso:

che questo atto è grave, immorale e profondamente discriminatorio nei confronti di giovani studenti liceali corretti, seri, competenti e degni della massima considerazione morale, civile e culturale;

che questo gesto incolto, scorretto e disonesto merita una profonda riflessione e nel contempo un provvedimento nei confronti di operatori alberghieri e commerciali come quello di Montecatini in quanto l'episodio non è da considerarsi razziale, nè può esserlo perché la razza di appartenenza degli studenti è la più nobile, elevata e moralmente prestigiosa al cospetto della tipica razza degli albergatori come quella del signor Innocenti, titolare dell'omonimo albergo di Montecatini;

che solo l'intervento autorevole e provvido del Governo potrà chiarire e, se del caso, punire il responsabile di questi atti scorretti e vandalici che la società civile italiana condanna;

che per avere il senso del rispetto del prossimo, dei giovani studenti e della sacralità dell'ospitalità, occorre possedere prestigio, dignità e cultura tali che certi albergatori della Toscana non hanno; non possono, per questi motivi, consentirsi certe libertà che offendono i meridionali ed i siciliani in particolare che hanno dignità professionale e prestigio culturale,

si chiede di conoscere, per questi gravi motivi e per il disprezzo dimostrato contro i giovani del Sud, se non si ritenga di accertare i contenuti della triste vicenda intraprendendo le opportune indagini giudiziarie e di polizia per chiarire i fatti e constatare la gravità dei reati commessi al fine del risarcimento dei danni materiali, morali e politici per riscattare i torti subiti non solo da una scolaresca del Siracusano, ma di tutto il Meridione e del Mezzogiorno d'Italia.

(3-03630)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BORNACIN. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il 27 febbraio 1996 Iritecna, Italimpianti, Dermag, regione Liguria, provincia di Genova e comune di Genova firmarono un accordo che avrebbe consentito l'assunzione degli ex dipendenti dell'Italimpianti da parte delle aziende private collegate;

che garante dell'intesa fu l'allora assessore regionale all'industria e al commercio Mario Margini e che la data ultima per onorare quanto stabilito era il 31 dicembre 1997;

che nel giugno 1998 la Demag Italimpianti avviò la procedura di cassa integrazione disattendendo l'intesa sottoscritta con le istituzioni locali e regionale;

che nel marzo 2000 la medesima azienda, dopo aver ottenuto l'uscita di 30 lavoratori con la mobilità volontaria e molte altre dimissioni, avrebbe assunto quattro periti meccanici ed elargito premi ai dipendenti e, successivamente, riaperto la procedura di mobilità per altri otto cassaintegrati sebbene, secondo dichiarazioni rilasciate alla stampa, fosse un periodo particolarmente positivo grazie anche al contratto siglato per l'ampliamento siderurgico iraniano di Mobarakeh;

che, tra l'altro, il personale indicato per il licenziamento sarebbe quello che in precedenza la Demag IT si era impegnata ad assumere all'atto della privatizzazione dell'Italimpianti concordata con la regione Liguria,

l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda tutelare il lavoro ovvero il futuro delle famiglie del personale dell'azienda Demag IT Liguria dal presupposto pericolo di licenziamento;

se non si reputi opportuno tutelare il futuro occupazionale dei dipendenti dell'azienda in questione pretendendo il rispetto degli accordi assunti e siglati con le istituzioni regionale e locali;

se, in alternativa, non si reputi utile proporre e sostenere l'utilizzo della procedura di mobilità lunga (requisiti 50 anni di età e 28 anni di contributi) che, tra l'altro, risponderrebbe alle caratteristiche di molti cassaintegrati e dipendenti, come già fece Iritecna.

(4-19053)

CAMBER. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che Giuliana Regelli, triestina di 32 anni, è stata condannata dalla corte d'assise di Trieste alla pena di 13 anni di reclusione per omicidio volontario in danno della madre; alla Regelli è stata riconosciuta l'attenuante della semi-infermità mentale, a fronte di una giovinezza a dir poco tribolata, costellata da numerosissimi ricoveri in presidi sanitari psichiatrici;

che il processo di appello è fissato per il 5 maggio prossimo;

che dal momento del suo arresto, avvenuto il 9 luglio 1997, tranne un breve periodo di ricovero presso l'ospedale psichiatrico di San Giovanni a Trieste, la Regelli è stata detenuta presso la sezione femminile di vari istituti penitenziari italiani con conseguente, negativa ricaduta sul suo stato di salute, come in tal senso stabilito dai periti psichiatrici che hanno visitato la detenuta; il perito nominato dalla corte d'assise d'appello di Trieste, professor E. Aguglia, direttore della clinica psichiatrica di Trieste, ha riferito che la Regelli «ha bisogno di un rapporto terapeutico in ambiente adeguato» per cui «un regime carcerario che non prevede un

aspetto terapeutico non è adatto»; dello stesso tenore anche la relazione del consulente psichiatrico dottoressa G. Brandi presso la casa circondariale di Sollicciano (Firenze), ove la Regelli si trova attualmente ristretta; in particolare l'esperto ha riferito che la Regelli «va incontro talora a riadattamento difficilmente gestibile nella suddetta struttura che non dispone di una sezione per minorate psichiche, ma solo di un reparto di casa di cura e custodia nella quale peraltro l'assistenza psichiatrica è limitatissima e paragonabile a quella erogata a una sezione ordinaria»;

che su queste premesse la difesa della Regelli proponeva alla corte d'assise d'appello di Trieste un'istanza di sostituzione della misura della custodia cautelare in carcere con quella presso una casa di cura: la corte in accoglimento disponeva con ordinanza datata 31 marzo 2000, n. R.G. 4/99 ass. appello, che la Regelli «fosse trasferita presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere (Mantova)»;

che successivamente, in merito a questa ordinanza della corte d'assise d'appello di Trieste, il Ministero della giustizia (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) – Ufficio centrale detenuti e trattamento – segnalava con lettera datata 1° aprile 2000, n. 11727/329354, la non trasferibilità della Regelli presso l'ospedale psichiatrico giudiziario citato poichè «non rientrante nelle categorie di prosciolti per totale infermità psichica (articolo 222 del codice penale), imputati per cui sia stato disposto in via provvisoria il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario (articolo 206 del codice penale), condannati per cui sia stato disposto il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario ai sensi dell'articolo 148 del codice penale, imputati o condannati sottoposti a perizia psichiatrica o ad osservazione psichiatrica (articolo 99 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431), condannati sottoposti alla misura di sicurezza della casa di cura e custodia (articolo 219 del codice penale)»;

che ne consegue che la Regelli non poteva essere trasferita all'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere così annullando, di fatto, l'ordinanza datata 31 marzo 2000, n. R.G. 4/99 ass. appello, della corte d'assise d'appello di Trieste e così protraendosi la detenzione illegittima della Regelli presso il carcere di Sollicciano anzichè presso un'adeguata struttura terapeutica;

che a seguito di questa arbitraria forzatura ministeriale il presidente della corte d'assise d'appello di Trieste non ha potuto fare altro che rispondere con un laconico «si prende atto della decisione ministeriale»,

si chiede di sapere:

in base a quale normativa un organo politico possa interferire arbitrariamente nelle decisioni della magistratura, turbando la serenità dell'organo giudicante;

quali provvedimenti si intenda adottare e in quali tempi, anche in forza del conclamato principio in base al quale le esigenze di salute devono essere preminenti rispetto a qualsiasi esigenza di giustizia, affinchè venga applicata l'ordinanza emessa in data 31 marzo 2000, n. R.G. 4/99 ass. appello, dalla corte d'assise d'appello di Trieste che dispone che «l'imputata Regelli Giuliana rimanga in regime di custodia cautelare

presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere (Mantova)», ordinanza vanificata dalla successiva correlata comunicazione del Ministero della giustizia datata 1° aprile 2000, n. 11727/329354, che segnalava che «... la detenuta Regelli Giuliana non può essere ricoverata in stato di custodia cautelare presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere».

(4-19054)

MANFREDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che è stata inviata alle Poste Italiane spa una informativa che allarga i dati sensibili (legge n. 675 del 1996) da trattare da parte del datore di lavoro;

che nel cosiddetto PROT/RUSG/RB si legge: «...nel caso in cui l'interessato non conceda il consenso al trattamento dei dati sensibili, si dovrà far presente allo stesso che tale atto comporterà l'impossibilità da parte del datore di lavoro di trattare documenti idonei a rilevare: lo stato di salute e la vita sessuale (con particolare riferimento a certificati medici contenenti anche la diagnosi, l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose o filosofiche, le opinioni politiche, l'adesione a partiti o sindacati); in particolare, in caso di mancato consenso, nelle circostanze sopra indicate o in altri diritti da essa derivanti, non potranno essere concessi permessi od aspettative»;

che il contenuto di tale informativa non riguarda in alcun modo la gestione del personale, ma rischia di creare discriminazioni tra i dipendenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di chiarire il contenuto della suddetta informativa e bloccare immediatamente la sua applicazione.

(4-19055)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Per conoscere, in relazione all'operazione Akbar Maghreb compiuta ad opera dei servizi segreti italiani nel Maghreb per la deposizione del presidente Bourghiba, di cui si parla nel libro dell'ammiraglio Fulvio Martini: «Nome in codice Ulisse», di cui lo stesso ammiraglio ha riferito in Commissione stragi:

se tra gli agenti inviati in Maghreb risulti esservi un ex volontario della Marina militare, Antonio Arconte, transitato nei Servizi segreti e che ha seguito i corsi di addestramento dei gladiatori a Capo Marrargiu negli anni 1971-72-73 ed il cui nome in codice era G 71 VO 155 M (dove G sta per gladiatore e M per Marina militare italiana); Arconte ha dichiarato di aver fatto parte della II Centuria di Gladio detta «Lupi» e in particolare della IX Decuria;

se l'operazione in Maghreb, che certamente non aveva a che fare con i compiti ufficialmente dichiarati di Gladio, ebbe inizio nel 1982-83, anziché nel 1985, come dichiarato dall'ammiraglio Martini ed ebbe

luogo con l'intervento armato di gruppi di ribelli panafricani in tutta l'area del Maghreb con particolare riguardo alla Tunisia.

Per conoscere inoltre:

se dell'operazione fossero al corrente autorità del Governo italiano e se l'invio di disposizioni per l'impiego degli uomini avvenisse tramite il Consolato italiano a Tunisi;

se il personale destinato all'operazione venisse inviato su motonave, come la «Vento di ponente», che oltre che in Tunisia si è recata a Tripoli, Bengasi e Malta;

se le strutture di Gladio in Sicilia (la «Gladio siciliana» di cui si interessò tra l'altro il magistrato Giovanni Falcone e di cui si parla nel libro del magistrato Caponnetto «I miei giorni a Palermo», pagg. 100-101) abbiano dato supporto alle operazioni in Maghreb.

(4-19056)

MORO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Arta Terme (Udine) con comunicazioni in data giugno 1998 invitava numerosi cittadini a completare la documentazione relativa alle pratiche di condono edilizio in base alle leggi n. 47 del 1985 e n. 724 del 1994, con l'obbligo a presentare gli elaborati entro tre mesi dal ricevimento della comunicazione pena l'irrogazione delle sanzioni e l'improcedibilità delle domande;

che nei termini fissati gran parte degli interessati hanno provveduto a completare le pratiche;

che alla data odierna a distanza di quasi due anni da parte dell'amministrazione non sono stati emessi i provvedimenti conseguenti provocando uno scontento generale tra i cittadini che stanno attendendo il rilascio delle concessioni in sanatoria;

che in alcuni casi il provvedimento costituisce elemento fondamentale per l'accesso alle provvidenze in campo fiscale o per la validità di atti posti in essere,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti possano essere adottati nei confronti dell'amministrazione comunale di Arta Terme al fine di permettere il rilascio delle concessioni in sanatoria;

quali siano le responsabilità in caso di inerzia della pubblica amministrazione nel caso di revoca di benefici accordati in sede di registrazione di atti di compravendita aventi per oggetto immobili per i quali era stata presentata domanda di condono edilizio.

(4-19057)

SARTO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, della sanità, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che esistono dei «Piani di emergenza per le navi militari a propulsione nucleare in sosta» in dieci porti italiani – Augusta, Brindisi, Ca-

gliari, La Spezia, La Maddalena, Livorno, Napoli, Taranto, Trieste e Venezia – previsti dalla legge n. 225 del 1992 e dal decreto legislativo n. 230 del 1995 che rinvia ad altri decreti attuativi;

che il piano prevede misure d'emergenza in caso di massimo incidente credibile cioè nell'ipotesi di «rottura del circuito primario del reattore con perdita di refrigerante, conseguente fusione del nocciolo e fuoriuscita dei prodotti di fissione» ed in particolare disciplina le manovre di entrata ed uscita dai porti, i luoghi di ormeggio per navi e sommergibili a propulsione nucleare e le procedure da rispettare in caso di incidente nucleare;

considerato:

che tali piani non hanno natura riservata ma anzi devono essere pubblicizzati e portati a conoscenza delle popolazioni che altrimenti non saprebbero come comportarsi in caso di emergenza, rischiando gravi ed irreversibili danni alla salute;

che nel 1986 l'Italia ha rigettato con *referendum* qualsiasi ipotesi di produzione ed utilizzo dell'energia nucleare, mentre gli incidenti descritti in premessa potrebbero essere causati da mezzi a propulsione nucleare o che trasportano armi nucleari di nazionalità non italiana,

si chiede di sapere:

quali misure di prevenzione dal rischio di contaminazione contemplino i citati piani di emergenza per le navi militari a propulsione nucleare «in sosta» in particolare per misurare il livello di radiazioni gravemente nocivo per la salute umana e per l'ambiente;

se non si ritenga necessario ed urgente, considerato l'elevato numero di navi che trasportano materiali pericolosi e le difficoltà esistenti nel sapere quali e quanti navi e sommergibili a propulsione nucleare possono arrivare davanti alle nostre coste e transitare nei nostri porti, estendere l'azione dei piani di emergenza a tutti i porti italiani e non solo ai porti già citati in premessa, per garantire una maggiore tutela della sicurezza nei nostri porti e nei nostri mari;

per quale motivo non sia ancora stato emanato il decreto attuativo di competenza del Ministero della sanità che prevede le procedure di informazione della popolazione sulle misure di protezione sanitaria, sul comportamento da adottare per i casi di emergenza e sulle misure idonee da porre in atto a tutela della salute per la salvaguardia della propria incolumità;

se non si ritenga quanto mai urgente rendere esecutivi tali piani d'emergenza per evitare che abbiano a ripetersi in futuro rischiosi incidenti nei nostri mari e sulle nostre coste, già caratterizzati dalla presenza di inquietanti problemi quali quelli esposti nell'interrogazione 3-03338 dell'11 gennaio 2000 sulla petroliera «Erika».

(4-19058)

SARTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel patrimonio immobiliare della Difesa esistono importanti beni di interesse storico-artistico tutelati quali forti, vecchie caserme e altri manufatti di notevole interesse pubblico;

che la legge n. 662 del 1996 ha stabilito che il Ministero della difesa può procedere alla vendita del proprio patrimonio immobiliare inutilizzato e dunque anche alcuni forti storici sono stati messi in vendita;

che di questo patrimonio fa parte Forte Marghera, costruito all'inizio dell'Ottocento a difesa dell'Arsenale di Venezia, e il ventaglio delle altre successive fortificazioni di terraferma che hanno costituito il sistema del «campo trincerato» di Mestre;

che parte dei forti di Mestre e di Venezia è stata data in affidamento temporaneo al comune che li utilizza per attività culturali e sociali e ne ha finora garantito la custodia, nonchè impedito l'ulteriore degrado;

che in seguito alla citata legge n. 662 del 1996 Forte Marghera e gli altri forti del campo trincerato sono stati inseriti nell'elenco di numerosi immobili affidato alla società Consap per la vendita;

considerato:

che le stime fatte dalla società Consap, a cui il Ministero della difesa ha affidato anche il compito di valutare il valore di mercato dei beni e poi di venderli, sono senz'altro eccessive e certo non tengono conto del fatto che Forte Marghera e altri forti sono vincolati ai sensi della legge n. 1089 del 1939, così come convertita nel decreto legislativo n. 490 del 1999, che i manufatti storici richiedono ingenti spese per il restauro e comportano anche precisi vincoli nella loro utilizzazione e che l'area scoperta non può essere certo considerata edificabile, basti pensare che la stima di Forte Marghera è di circa 18 miliardi, mentre per l'acquisto delle strutture che compongono l'intero campo trincerato si dovrebbe sborsare una somma di circa 70 miliardi di lire, cifre queste assolutamente lontane anche da valori di mercato che tengano conto della natura dei beni, oltre che improponibili per il bilancio del comune di Venezia che oltre alla sopra citata gestione in affidamento temporaneo aveva anche predisposto un progetto di recupero e riuso di Forte Marghera che aveva ottenuto 7 miliardi di contributi comunitari nell'ambito del progetto «Konver», perduti mancando al comune la titolarità dell'immobile;

che non c'è perciò corrispondenza tra la richiesta economica del Ministero e il valore effettivo e la commerciabilità dei beni in oggetto; d'altra parte in generale a livello nazionale ben pochi immobili di quelli compresi nell'elenco affidato alla Consap risultano venduti fino ad ora, nonostante il tempo trascorso e nonostante l'affidamento ad una apposita società fosse stato effettuato per realizzare subito le alienazioni;

che questa situazione e il fatto che il comune di Venezia non sia riuscito ad avere la titolarità degli immobili nè mediante acquisizione in proprietà nè mediante concessione di congrua durata ha contribuito fino ad oggi alla perdita di ingenti contributi, in particolare comunitari, come nel caso sopra citato dei 7 miliardi assegnati per Forte Marghera, che po-

tevano essere utilizzati per il recupero e la manutenzione delle strutture dei forti;

che i forti, dove è venuta meno la custodia e la manutenzione da parte dei militari e dove la mancata cessione al Comune ha fatto ora venir meno l'azione di manutenzione dell'ente locale, sono a rischio di grave abbandono e degrado; tale rischio si è in particolare realizzato nell'episodio dell'incendio ai danni di Forte Pepe, da anni deposito di vecchi copertoni, e negli altri forti di terraferma; un ultimo esempio di degrado viene, in particolare, fuori dal campo trincerato di Mestre, da Forte San Felice a Chioggia, dove sono state bloccate le visite a causa di cedimenti e pericolosità strutturali; tutto ciò mette in evidenza lo stato di aggravamento continuo in cui versano i forti del campo trincerato e quelli di Venezia e di Chioggia e comporta la necessità di immediati ed efficaci interventi per ripristinarne le strutture;

che il Comitato di coordinamento del campo trincerato di Mestre, che raccoglie le associazioni locali che si occupano a livello di volontariato della salvaguardia e riutilizzo dei forti, ha presentato un esposto per individuare le responsabilità di questo abbandono e di questi rischi crescenti;

che come sopra ricordato il comune di Venezia aveva chiesto e ottenuto per Forte Marghera l'accesso ai finanziamenti previsti dal progetto dell'Unione europea «Konver», la cui finalità prioritaria è il recupero e la riconversione di siti e strutture militari dismesse, con la presentazione e la conseguente approvazione di un apposito progetto, ottenendo lo stanziamento di ben 7 miliardi di lire per il restauro di Forte Marghera, la realizzazione di tale progetto, con cui si prefigurava tra l'altro la possibilità di impegnare alcune decine di giovani in attività lavorative non saltuarie ed episodiche che, era però subordinata alla piena disponibilità del bene da parte del comune, cosa che non è avvenuta nei termini previsti dal bando, determinando la decadenza del finanziamento europeo, non essendo il comune nè proprietario nè concessionario;

che la citata esorbitante cifra richiesta per l'acquisto di Forte Marghera non permette l'acquisto da parte del comune che pure ha gestito per un periodo il Forte in vista di una acquisizione definitiva, nè d'altra parte e in alternativa vi è stata da parte del Ministero della difesa un'offerta di concessione duratura al Comune, dato che il Forte resta iscritto nell'elenco dei beni da alienare affidati alla Consap,

si chiede di sapere:

per quale motivo dopo la smilitarizzazione non si sia provveduto ad agevolare l'affidamento di dette strutture agli enti locali dei territori interessati che avrebbero provveduto ad una loro valorizzazione;

perchè il Ministero della difesa, nell'intento di non privarsi dell'ipotetico guadagno ricavato dalla vendita dei suoi beni, resti già da alcuni anni in sterile attesa degli illusori profitti promessi dalla Consap con l'unico risultato di non provvedere al mantenimento e alla tutela dei beni affidatigli che nel frattempo perciò restano inutilizzati e soggetti a un de-

grado rapido e moltiplicativo, che comporta come è noto spese assai più ingenti per il recupero;

se non si ritenga necessario provvedere a togliere dall'elenco affidato alla Consap almeno quei beni – quale Forte Marghera e altri forti del campo trincerato di Mestre – vincolati per il loro interesse storico, artistico e paesaggistico e destinabili ad uso pubblico che non sono ancora stati oggetto di trattative con almeno una promessa di vendita, favorendo in tal modo l'acquisizione degli stessi da parte degli enti locali che avrebbero così pieno titolo ad usufruire anche di stanziamenti comunitari;

se non si ritenga indifferibile ed urgente provvedere allo sblocco della situazione o alienando per un corrispettivo equo – assolutamente distante dalla stima fatta dalla Consap – Forte Marghera e di altri forti al comune, oppure affidandoli allo stesso in concessione almeno trentennale, nel rispetto dell'articolo 8 del regolamento recante la disciplina all'alienazione di beni immobili del demanio storico-artistico, oppure ancora concedendo gratuitamente in proprietà al comune la quota del 51 per cento degli immobili e costituendo una società mista per il loro recupero e la riutilizzazione, così come previsto dal collegato alla legge finanziaria sulla valorizzazione degli immobili demaniali (atto Senato 4336-ter);

se non si ritenga in particolare che per l'interesse pubblico gli immobili in oggetto possano essere ceduti in concessione gratuita trentennale rinnovabile al comune, contro l'impegno dello stesso al recupero e alla manutenzione del bene e al suo uso pubblico.

(4-19059)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Per conoscere, in relazione alla esistenza di altri gladiatori rispetto ai 622 della lista ufficiale presentata a suo tempo dal Governo:

se risulti che l'organizzazione «Stay Behind» avesse lo scopo di operare dietro le quinte del nemico anziché dietro le nostre linee, come è stato finora affermato; ciò, infatti, giustificherebbe l'intervento in Maghreb, da considerarsi altrimenti come grave ed illecita interferenza nella sovranità nazionale di un altro paese;

se una componente di Gladio rappresentasse anche i «Gruppi speciali del controspionaggio», componente composta solo di militari e costituita dal generale Vito Miceli;

se dalla componente siciliana di Gladio siano stati presi contatti con la Tunisia e se tra Trapani e la Tunisia vi sia stato un «andirivieni» di gladiatori, anche in relazione all'operazione Maghreb e se per questi trasferimenti siano stati anche impiegati il panfilo Islamorada dei servizi (oggetto già di numerose interrogazioni parlamentari) e aerei capaci di volare a bassissima quota, al di sotto dei lobi radar (come quello operante al Centro scorpione di Trapani);

se il Consolato italiano a Tunisi facesse da tramite per l'invio di ordini agli agenti operanti nel Maghreb;

se le operazioni per la destinazione di Bourghiba abbiano avuto inizio nel 1985, come affermato dall'ammiraglio Martini nel suo libro «Nome in codice Ulisse», oppure se l'operazione abbia avuto inizio nel 1982-83 come si legge nel sito internet www.geocities.com/Pentagon/4031;

quali siano le valutazioni del Governo circa quanto contenuto nei documenti che si trovano nel sito relativi alla «Real Gladio».

(4-19060)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in Sicilia presso gli uffici giudiziari, corte d'appello, tribunale dei minori di Palermo, tribunale di Termini Imerese, sono impegnati 265 lavoratori in progetti di pubblica utilità;

che presso gli uffici della Corte dei conti di Palermo sono utilizzati 58 lavoratori impegnati in progetti d'utilità collettiva;

che tali progetti si sono esauriti il 30 aprile 2000;

che i lavoratori impegnati presso la Corte dei conti di Palermo svolgono servizi riguardanti la sistemazione degli archivi, l'aggiornamento dei nastri contabili, il lavoro di dattilografia, la sistemazione della biblioteca;

che i lavoratori in questione hanno reso possibile l'utilizzo del sistema informatico Corte-regione Sicilia;

che il Ministro della giustizia ha predisposto un provvedimento nel decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, che prevede la stipula per i 265 lavoratori impegnati negli uffici giudiziari della Sicilia di contratti a tempo determinato per un periodo di 18 mesi a partire dal 1° maggio 2000,

si chiede di sapere:

se non si ritenga penalizzante per l'attività della Corte dei conti di Palermo l'eventuale cessazione dell'impiego dei 58 lavoratori sopraccitati;

se nel decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, sia prevista anche la stipula per il rinnovo del contratto per i 56 lavoratori attualmente impegnati presso la Corte dei conti di Palermo.

(4-19061)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, della difesa e delle finanze.* – Per conoscere, in relazione alla istituzione del Centro di intelligence interforze, che ha ereditato i compiti degli ex Sios delle tre forze armate (una struttura elefantica che comprende l'incredibile numero di quasi mille persone tra civili e militari);

se valgano orari di lavoro del tutto anomali, che non rispettano neppure le 36 ore contrattuali e che sono differenti tra civili e militari (per i civili dalle ore 7,45 alle 16,30 lunedì e giovedì, dalle 7,45 alle 14,15 martedì, mercoledì, venerdì e per i militari dalle ore 8 alle ore 16,30 il lunedì, martedì e giovedì, dalle ore 8 alle ore 15,30 il mercoledì, dalle ore 8 alle 14 il venerdì);

se sia giustificabile una simile struttura che dovrebbe essere a conoscenza di tutto ciò che di anomalo può accadere nelle forze armate

quando gli organi di *intelligence* militari non hanno saputo, ad esempio, fornire alcuna indicazione utile sul caso Scieri o circa la distribuzione in varie caserme di un manuale razzista come lo «Zibaldone», la cui circolazione è stata segnalata da un parlamentare;

se il personale civile percepisca, e a che titolo, un emolumento di denaro «fuori busta», una specie di «indennità di cravatta», completamente esente dalle tasse, e se il Ministro delle finanze sia a conoscenza di quanto sopra; una illegalità che proprio l'*intelligence* che la percepisce dovrebbe essere invece chiamata a segnalare alle autorità competenti.

(4-19062)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –
Premesso:

che nell'anno 1996 partiva, in Campania e nella provincia di Napoli, nell'ambito delle iniziative per i lavori socialmente utili un progetto interregionale (della durata di un anno) promosso dal Dipartimento della protezione civile (presso la Presidenza del Consiglio dei ministri) con il supporto scientifico del Gruppo nazionale difesa dai terremoti; a tal proposito furono chiamati ad operare architetti, ingegneri e geometri amministrativi ed informatici regolarmente iscritti nelle liste di collocamento, per il «rilievo della vulnerabilità di edifici pubblici e strategici a rischio sismico»; nell'ambito di tale progetto si è svolto un corso di formazione della durata di 50 ore circa tenutosi al centro polifunzionale del Dipartimento della protezione civile sito in Castelnuovo di Porto (Roma);

che l'obiettivo si prefiggeva di conoscere lo «stato di salute» degli edifici strategici nelle aree interessate dal progetto e, di conseguenza, il modo di reagire in caso di evento sismico, attraverso la conoscenza delle componenti strutturali e della loro efficacia; con operazioni di rilevamento e schedatura, dati che, opportunamente trattati, nella sede del Gruppo nazionale difesa dai terremoti (GNDDT), davano come risultato il grado di vulnerabilità degli stessi;

che, completato questo progetto con ottimi risultati e piena soddisfazione di tutti, cominciava, promosso dagli stessi enti, un secondo progetto, anche questo preceduto da un corso di formazione della durata di 50 ore circa (tenutosi in Castelnuovo di Porto), che, per la durata di un ulteriore anno (1997-98), si è occupato del «rilievo della vulnerabilità sismica della edilizia corrente dei centri abitati»; previo il ripristino dei dati ISTAT si è proceduto al rilievo a tappeto di alcuni centri urbani, da questi poi si è estrapolato dai centri storici un campione significativo di edifici dei quali è stata poi determinata la vulnerabilità; a conclusione dell'attività le squadre di tecnici furono impegnate nella stesura di un «metaprogetto», che aveva come scopo il miglioramento del comportamento strutturale dell'edificio pubblico-strategico preso in esame, a fronte di un eventuale evento sismico, analizzando anche l'aspetto costi-benefici degli interventi stessi;

che, terminato il secondo progetto, veniva affidato agli stessi lavoratori un incarico professionale della durata di due mesi che aveva per og-

getto la prosecuzione del censimento straordinario di rilievo della vulnerabilità sismica dell'intero patrimonio dell'edilizia corrente (questo in alcuni comuni ad alto rischio sismico delle regioni interessate al progetto); il 10 febbraio 1999 il progetto terminava ed anche questa volta il lavoro veniva consegnato nella sua completezza, nei tempi e modalità richieste;

che i lavoratori in questione sono impegnati in un progetto, partito nell'aprile 1999, che ha come obiettivo la rilevazione della vulnerabilità delle reti di urbanizzazione primaria dette «Life-Lines» (condotte idriche, fognature, reti di distribuzione del gas, reti elettriche) e della vulnerabilità delle infrastrutture stradali e ferroviarie (che attraversano i centri urbani); tale attività è da ritenersi propedeutica alla stesura dei piani di Protezione civile; l'attuale progetto è stato preceduto da un ulteriore corso di 80 ore circa;

che i risultati di questo complesso lavoro saranno consegnati al Dipartimento di Protezione civile, che li metterà poi a disposizione degli enti interessati, primi fra tutti gli enti locali, che potranno così meglio definire scenari di rischio, da utilizzare per l'attività di prevenzione e in situazioni di emergenza;

che nei vari anni è da tener presente che la notevole mole di dati raccolti è stata di volta in volta informatizzata anche su supporto GIS; si è ora in attesa di una pubblicazione che raccoglie i dati relativi al primo progetto già da tempo elaborata dal Dipartimento di protezione civile;

che nell'ultimo progetto sono impegnati nella provincia di Napoli lavoratori per un numero totale di 49, così suddivisi: 2 informatici, 3 amministrativi e 44 tecnici (geometri);

che, tenendo presente le parole dette dal coordinatore tecnico e dal coordinatore amministrativo dei progetti: «I tecnici, nello svolgimento delle attività, hanno sviluppato capacità di relazione interprofessionale ed hanno maturato una notevole esperienza nel lavoro di gruppo, particolarmente importante nei settori di ricerca, concernenti la Protezione civile e gli interventi a difesa del suolo», in considerazione del fatto che questo tipo di attività presuppone un continuo monitoraggio del territorio, si può quindi comprendere il motivo per il quale si chiede alla regione Campania ed alla provincia di Napoli di elaborare un progetto che consenta di sfruttare appieno la professionalità e le specifiche competenze acquisite dai lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili, per la redazione di mappe di vulnerabilità coinvolgendo per la parte scientifica il GNDT, con la collaborazione della neonata Agenzia di protezione civile, allo scopo di rilevare tutti gli edifici della provincia di Napoli;

che con l'approssimarsi della conclusione dell'attuale progetto, prevista per il 19 aprile 2000, i lavoratori, vista la mancanza di proposte da parte degli enti utilizzatori, di conseguenza, preoccupati per l'assenza di certezze per il loro futuro, sperando di trovare nella controparte la sensibilità finora mai riscontrata, avanzano delle proposte che, opportunamente considerate, possano risolvere da un lato il problema occupazionale dei suddetti e nel contempo fornire alle istituzioni tutti gli strumenti che

necessitano per meglio affrontare e gestire le possibili tipologie di calamità che possono verificarsi sul territorio,

si chiede di sapere se non si ritenga di adottare tutti i provvedimenti a disposizione per creare le condizioni per l'assunzione dei lavoratori nelle strutture di Protezione civile dei comuni della provincia di Napoli.

(4-19063)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Napoli in attesa del decollo della nuova gestione per la rimozione e il trasporto dei rifiuti, affidata alla Azienda speciale igiene ambientale (ASIA) previa gara, ha prorogato di alcuni mesi il servizio ad aziende private;

che alcune di queste aziende non hanno i requisiti per svolgere tale servizio per rilevanti inadempienze; la Nuova Spra Ambiente, affidataria del terzo distretto, infatti, dalla consultazione dell'archivio recupero crediti dell'INPS risulta inadempiente agli obblighi relativi al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori dal 1993 ad oggi per la cifra ragguardevole di circa 5 miliardi;

che l'articolo 11 del decreto legislativo 24 luglio 1992, n. 358, al punto D, indica in termini perentori e chiari che l'omesso versamento dei contributi a favore dei lavoratori comporta la esclusione dalla partecipazione alle gare;

che un'altra azienda affidataria, la Di Palma, che espleta il servizio nel quinto distretto con un'altra società, ATI Ponticelli, per svolgere il lavoro noleggia mezzi attualmente in amministrazione controllata dalla Sud Appalti srl i cui proprietari hanno avuto seri problemi con la giustizia;

che l'ASIA, azienda speciale che dovrebbe gestire i servizi relativi all'igiene ambientale nel territorio napoletano, dimostra sin dai primi passi superficialità e vistose lacune sul piano normativo e legale;

che lo scenario appare chiaramente condizionato da una scelta di fondo errata, quale quella di avvalersi dell'azienda speciale per tempi esigui ma con rilevanti impegni economici da affrontare e consegnare dopo due anni ad un nuovo soggetto, una società per azioni, strutture ed automezzi acquistati a prezzi rilevanti;

che tutta l'operazione si presta ad azioni impregnate di illegalità, come si evince dalle prime battute, con il rischio della immissione in un circuito così fragile quale quello dei rifiuti di aziende in odore di camorra che si avvalgono per rientrare negli affari di soci e di società inventate,

l'interrogante chiede di conoscere:

i provvedimenti che si intenda adottare alla luce dei fatti in premessa esposti e riscontrabili;

quali iniziative si intenda adottare per scongiurare infiltrazioni di aziende in odore di camorra;

se non si intenda avviare una indagine ispettiva per conoscere ed accertare le procedure che hanno portato l'amministrazione comunale di

Napoli ad avvalersi per solo due anni di una azienda speciale (ASIA) con grave nocumento economico per tutte le spese che andranno a sostenersi per poi «regalare» su di un piatto d'argento ad una costituenda società per azioni automezzi ed attrezzature acquistate.

(4-19064)

MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Per sapere se siano al corrente della incresciosa situazione che si verifica da tempo all'ospedale San Filippo Neri di Roma e che costituisce un grave danno alla sicurezza dei pazienti colà ricoverati con un costo aggiuntivo per la sanità pubblica.

Premesso:

che in molti reparti, contravvenendo a precise norme di legge e contrattuali che fissano in 6 ore e 40 minuti gli orari di lavoro, vengono effettuati turni di 24 ore se non addirittura di 36;

che ciò avviene inviando in direzione sanitaria un orario conforme alla legge mentre un altro orario non firmato e reale a puro uso interno viene distribuito tra i medici;

che detto fenomeno si verifica soprattutto in occasione delle feste e che si è ripetuto puntualmente per la Pasqua scorsa e il 1° maggio;

che i cosiddetti turni lunghi si sono accentuati con la scelta tra *extramoenia* e *intramoenia* visto che le 24 ore consentono ai medici di essere liberi di lavorare in clinica;

che chi si rifiuta di aderire alle manovre viene isolato o costretto di fatto a fare i turni lunghi a causa di un mancato cambio;

che è prassi comune e ricorrente che i medici ritardino nei cambi o escano prima ovvero siano assenti o sostituiti senza nessuna autorizzazione da altri colleghi, causando il più delle volte disservizi;

che regolarmente i cambi vengono dati con una assoluta discrezionalità e anche con ritardi di ore senza che nessuno intervenga;

che detto fenomeno genera costi aggiuntivi al Servizio sanitario nazionale in quanto chi resta ha diritto allo straordinario; chi arriva in ritardo o non viene affatto rimette poi le ore venendo, nella migliore delle ipotesi, in ospedale a suo piacimento;

che la direzione sanitaria non effettua nessun controllo, nemmeno quello più ovvio ed elementare dell'incrocio degli orari effettivi con quelli depositati presso la direzione sanitaria;

che la settimana prima di Pasqua i NAS hanno effettuato una ispezione trovando numerose irregolarità;

che la direttrice sanitaria, Flori De Grassi, si è limitata in data 19 aprile 2000 a inviare ai primari una lettera con la quale si chiede un puntuale rispetto dell'orario;

che il dottor Antonio D'Urso, responsabile del presidio sanitario, è stato inutilmente incaricato di vigilare sulla corretta effettuazione di cambi;

che nulla è cambiato visto che cambi irregolari o turni lunghi sono continuati come se nulla fosse e nello scorso periodo festivo ci sono stati

medici che hanno effettuato ben dieci giorni di assenza consecutiva grazie a orari compiacenti o assenza diretta dal servizio,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere a carico della direzione sanitaria dell'ospedale San Filippo Neri di Roma e soprattutto cosa intenda fare per far cessare gli abusi commessi nel nosocomio romano.

(4-19065)

MUNDI, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, CIMMINO, CIRAMI, CORTELLONI, DI BENEDETTO, MISSERVILLE, NAVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, a seguito del feroce assassinio di due agenti della Guardia di finanza del Comando provinciale di Brindisi ed il ferimento di altri due agenti, si è assistito ad inutili polemiche provocate da dichiarazioni di esponenti del Governo D'Alema riguardanti un «intreccio e collusione tra le bande criminali e le amministrazioni»;

che dette affermazioni generiche ed ingiustificate hanno quanto mai urtato la sensibilità di amministratori onesti che giornalmente si fanno carico del rispetto delle legalità e della tutela della sicurezza dei cittadini;

che detta situazione incresciosa ha determinato da parte del consiglio provinciale di Brindisi prima e successivamente dal comune di Latiano della medesima provincia l'approvazione di un ordine del giorno che condanna innanzitutto, ed *in toto*, le organizzazioni malavitose dedite al contrabbando e tutte le altre forme d'illegalità presenti sul territorio, che hanno creato il fertile *humus* dell'*escalation* criminale;

che nell'ordine del giorno del comune di Latiano si chiede di porre rimedio al grave danno d'immagine provocato a Brindisi e alla sua provincia a causa delle dichiarazioni summenzionate;

che nel suddetto ordine del giorno si propone inoltre quanto segue:

il potenziamento e un'efficiente sinergia delle forze dell'ordine, sia con riferimento alle modalità di addestramento che ai mezzi di cui si avvalgono per contrastare e far fronte efficacemente al traffico illecito di sigarette;

uno sgravio fiscale sui prezzi del tabacco su tutta la nazione o limitatamente alla regione Puglia, in quanto un prezzo più economico delle sigarette sicuramente sortirebbe l'effetto di scoraggiare il fenomeno del contrabbando alla radice;

una maggiore azione di tutela delle garanzie per la collettività affinché essa possa contare su un efficiente sistema giudiziario che garantisca la pena giusta e certa a chi delinque;

una più decisa ed incisiva azione politica estera al fine di sbaragliare le basi di partenza dei motoscafi, gommoni, eccetera;

la semplificazione dell'accesso al mercato del lavoro nel rispetto della garanzia per i lavoratori, nella certezza che una maggiore offerta di opportunità lavorativa scoraggi la scelta di alternative illecite

e pericolose e scongiuri il fenomeno dello schiavismo che la malavita mette in atto con immigrati e fasce deboli;

che l'amministrazione di Latiano già in passato ha mobilitato la cittadinanza, ha inviato altri ordini del giorno (vere e proprie richieste di aiuto) ai rappresentanti istituzionali e delle forze dell'ordine per porre freno alla criminalità dilagante, senza però raggiungere risultati soddisfacenti,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di dette richieste di aiuto;

se a tali interessanti proposte possano scaturire provvedimenti idonei che possano aiutare le comunità tutte e liberarsi della morsa della criminalità, al fine anche di rafforzare la fiducia che, nonostante tutto, hanno ancora nelle istituzioni.

(4-19066)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nel Regno Unito il meccanismo dell'asta competitiva per l'assegnazione delle licenze UMTS ad oggi ammonta a circa 80.000 miliardi;

che il mercato britannico è equivalente come popolazione ma è inferiore come numero di contratti di telefonia mobile;

che in Germania il meccanismo dell'asta si avvicina ai 100.000 miliardi di entrate; il mercato tedesco è più ampio come popolazione ma con più bassa penetrazione di tecnologie mobili, quindi anch'esso pressoché equivalente a quello italiano;

che l'autorità di controllo sulle telecomunicazioni non si è espressa contro l'adozione dell'asta competitiva per l'assegnazione delle licenze, rimettendosi per gli indirizzi all'autorità di Governo;

che dai quotidiani si apprende che il Ministro competente intende esprimere entro mercoledì 3 maggio le indicazioni del Governo relative alle condizioni della gara;

considerato:

che occorrerebbe chiarezza e tempestività nel comunicare al mercato i termini della gara;

che l'importo presumibile del ricavo e la natura strategica delle licenze dovrebbe escludere la licitazione privata, nonché criteri eccessivamente restrittivi rispetto alle forze e alle possibilità del mercato, come modalità per l'assegnazione delle licenze,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti si intenda adottare per allineare modalità della gara e ricavi in sintonia con i nostri principali *partner* europei;

quali misure si intenda adottare per adeguare la struttura di controllo delle ASL relativa alle normative sull'elettrosmog;

se non si ritenga che sia il caso di utilizzare proventi così notevoli, in un settore così strategico, per un piano straordinario di innovazione sostenibile, infrastrutturale e tecnologica, rivolto prioritariamente alle piccole imprese e all'artigianato tramite le loro associazioni territoriali e funzionali (categorie dei distretti);

se non si ritenga altresì che sia il caso di rinviare la definizione delle condizioni della gara affinché il Parlamento sia informato e possa esprimere un proprio parere.

(4-19067)

CAMERINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che secondo notizie di stampa, la linea ferroviaria Venezia-Trieste-Lubiana, tratta del Corridoio 5 della Ten (Transeuropean Network), non compare più nell'elenco che la Commissione europea ha trasmesso al Ministero dei trasporti;

che tale rete è stata considerata dalla stessa Unione europea di fondamentale importanza per il sistema trasportistico di Italia, Spagna e sud della Francia e per i collegamenti di questi paesi con il centro dell'Europa;

che il Corridoio 5 rappresenta una moderna rete infrastrutturale per una effettiva internazionalizzazione del Nord-Est dell'Italia e, in particolare, per lo sviluppo del Porto di Trieste, venendo così a correggere l'inaccettabile lentezza dei trasporti italiani verso il centro Europa;

che la regione Friuli-Venezia Giulia, sulla base di una convenzione stipulata nel dicembre 1999 con il comune di Trieste e le Ferrovie dello Stato, ha già stanziato 2,9 miliardi per la progettazione della tratta Ronchi sud-Trieste, ai quali si sono aggiunti altri 3 miliardi con la legge finanziaria 2000;

che questi finanziamenti dovrebbero consentire la copertura di circa il 50 per cento dei costi di progettazione della tratta, con l'obiettivo di passare direttamente dalla fase degli studi di prefattibilità a quella dei progetti da mettere in cantiere,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per ovviare a questa grave carenza e fare in modo che la Commissione europea inserisca il quadruplicamento veloce della tratta Venezia-Trieste-Lubiana nell'ambito del Corridoio 5 tra i progetti direttamente finanziabili, superando in tal modo le gravi carenze del nostro sistema trasportistico che penalizza non solo Trieste e il suo porto, ma l'intera rete ferroviaria a sud delle Alpi, ormai surclassata dalle reti che passano a nord.

(4-19068)

SERENA. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è stata emanata una circolare ministeriale che prevede il decentramento alle province delle pratiche delle pensioni di guerra;

che nella provincia di Treviso, presso la Direzione del tesoro, sono giunti meno della metà dei fascicoli;

che molte pratiche per le quali era stata disposta la visita presso la commissione medica a Padova, se non sono state ancora definite, sono bloccate perchè la circolare ministeriale ritiene nulli i verbali delle commissioni mediche soppresse;

che le direzioni del Tesoro dovrebbero ordinare una nuova visita presso la commissione medica provinciale di «verifica»;

che la stessa circolare sul decentramento prevede che, in presenza di decreti o determinazioni della Direzione generale delle pensioni di guerra non ancora applicati, le Direzioni provinciali dovrebbero «ripetere» questi provvedimenti perchè mancherebbe il visto del comitato di liquidazione, ora soppresso,

l'interrogante chiede di sapere:

visti gli evidenti inconvenienti che la circolare di cui in premessa ha creato sul piano pratico e materiale, se non si ritengano validi i verbali anche delle commissioni mediche, ancorchè ora soppresse;

se non si intenda dichiarare validi i decreti predisposti dal Ministero, anche in assenza del «visto» del comitato di liquidazione, posto che in caso contrario le direzioni provinciali del Tesoro sarebbero letteralmente bloccate.

(4-19069)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia. – Premesso:

che, a seguito della lettera del Ministro vigilante del marzo 2000, con cui l'ASI è stata invitata ad annullare nell'esercizio dell'autotutela i consorzi interni del 1998 svoltisi in modo non regolare, non trasparente e non imparziale e dopo il consiglio d'amministrazione dell'ASI del 4 aprile 2000, inficiato *de iure* e *de facto* dalla presenza del presidente dell'ASI e del componente, professor Piva, entrambi coinvolti nella gestione degli illegali concorsi, il presidente dell'ASI ha inviato al Ministro vigilante una lettera nella quale informa che «il consiglio d'amministrazione dell'ASI ha deciso di esperire un procedimento istruttorio volto alla valutazione dell'esercizio di autotutela, considerata l'entità e la generalità delle posizioni e degli interessi coinvolti nonché le possibili ripercussioni sul funzionamento dell'ente e sul perseguimento degli obiettivi istituzionali»;

che, come è specificato nella lettera sovraindicata, è stato quindi incaricato dall'ASI un professionista privato per valutare la delicata vicenda concorsuale nel tentativo di accreditare la risibile tesi dell'interesse pubblico prevalente allo scopo di non annullare gli illegali concorsi del 1998 svolti all'insegna dei favoritismi nei confronti di alcuni dipendenti;

che sempre più anomala appare la posizione del dottor Luigi Mattei di cui si fa riferimento nei precedenti atti di sindacato ispettivo parlamentare 4-14143, 4-18627, 4-18563, che, malgrado sia incaricato nel Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del controllo ministeriale ed in particolare sia anche responsabile del procedimento avviato dal Ministro vigilante nei confronti dell'ASI sulla scabrosa vicenda dei concorsi, svolge già funzioni di consulenza all'ASI, ancor prima di esserne assunto, senza alcun rispetto delle più elementari norme di comportamento deontologico;

che, a quanto è dato sapere, direzione generale ed amministrazione dell'ASI sono completamente vanificate nelle loro funzioni dalle pesanti interferenze della segreteria generale della presidenza,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni il ricorso da parte dell'ASI ad un professionista privato sulla vicenda concorsuale che si configura ancora una volta come un danno all'erario non sia stato censurato dal collegio dei revisori dei conti dell'ente;

per quali ragioni il collegio dei revisori dei conti dell'ASI non abbia rilevato il fatto che il consiglio d'amministrazione dell'ASI, riunitosi alla presenza di membri non terzi perché coinvolti nella vicenda concorsuale, non sia valido e pertanto nullo di efficacia;

se il Ministro vigilante, ed in particolare il direttore del Dipartimento ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, Luciano Criscuoli, siano a conoscenza dell'anomala situazione in cui si trova il dottor Mattei e se non ritengano che il dottor Mattei, nell'imminenza di diventare a tutti gli effetti revisore dei conti dell'ASI, dovrebbe lasciare l'importante incarico ministeriale per palese conflitto di interessi;

quali siano le ragioni per cui la segreteria generale della presidenza dell'ASI esorbiti in modo preoccupante dalle sue funzioni proprie in netto contrasto con l'organizzazione dell'ASI e se risulti vero in particolare che il segretario generale non abbia nè competenze amministrative, nè tanto meno di carattere organizzativo gestionale;

se risulti che il Ministro della giustizia, destinatario di numerosissimi atti di sindacato ispettivo parlamentare sull'irregolare gestione dell'ASI, abbia mai ritenuto di trasmettere gli atti ispettivi alle procure competenti.

(4-19070)

WILDE. – Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il 16 aprile 1999, verso le ore 13, sono state sganciate alcune bombe davanti all'abitato di Toscolano Maderno sul lago di Garda (Brescia), a poche centinaia di metri dall'abitato ad una profondità che varierebbe dai 50 ai 70 metri; l'operazione sarebbe stata necessaria per alleggerire il peso dell'aereo e giunger senza difficoltà con il poco carburante rimasto alla base militare di Ghedi (Brescia) dov'è atterrato; nessuna smentita è mai pervenuta circa l'area di sgancio;

che secondo fonti della V Ataf di Vicenza, il portavoce militare italiano NATO generale Giuseppe Marani, ha affermato che «il giorno successivo sarebbero iniziate le operazioni di ricerca e recupero di tutti gli inerti e che vicino a tutte le basi NATO vi sono aree, come il lago di Garda, sulle quali i proiettili possono essere sganciati "in sicura" in caso di emergenza»;

che, secondo informazioni divulgate da organi competenti, l'F15 avrebbe portato un carico di complessivi sei missili, 4 Aam e 2 Aim, oltre ad un cannoncino;

che il procuratore della Repubblica di Brescia, dottor Tarquini, informato dei fatti dai carabinieri di Salò (Brescia) avrebbe aperto una inchiesta, quale «atto dovuto»;

che nel giugno 1999 le ricerche si spostarono da Maderno (Brescia) a S. Vigilio-Garda (Verona) ed in quella zona, per tutta l'estate, una fascia di lago è stata interdetta a qualsiasi tipo di navigazione per permettere le ricerche;

che, nei primi giorni dell'ottobre 1999, le ricerche si spostarono nelle acque di Sirmione dove sarebbero impegnati otto sommozzatori della Marina militare italiana con l'ausilio di sofisticate apparecchiature di ricerca; l'Ispettorato di porto di Verona ha emanato un'ordinanza di divieto di navigazione esteso anche alla parte lombarda del basso lago;

che, a seguito della segnalazione del Gruppo subacquei della Marina militare pervenuta in data 31 marzo 2000 all'UOO Navigazione di Desenzano del Garda, veniva richiesta l'emissione di nuova ordinanza (ordinanza n. 1/2000 NAV) al fine di consentire l'effettuazione delle operazioni di recupero di ordigni bellici individuati nel fondale del lago di Garda antistante il territorio di Sirmione (zona Lugana-punta Grò);

che è importante rilevare come in ben oltre un anno non si sia ancora pervenuti a nessun risultato concreto circa gli ordigni sganciati il 16 aprile 1999, il che apre legittimi dubbi sulla continuità di tutta l'operazione, per cui si devono fornire risposte chiare ed esaustive in modo da tranquillizzare i cittadini residenti, gli operatori turistici ed i pescatori locali;

che il bacino del lago di Garda vive di una economica prettamente turistica, grazie ad un complesso di strutture costituito da 1.500 alberghi, con migliaia di seconde case, è dotato di numerosi porti che ospitano migliaia di imbarcazioni che circolano liberamente su tutto il lago; il problema del recupero delle bombe, se attuato e pubblicizzato durante la stagione turistica, potrebbe danneggiare l'intero settore, specialmente se le informazioni arrivano frammentate ed imprecise,

si chiede di conoscere:

come mai a distanza di mesi nessuna fonte militare sia in grado di sapere come siano realmente accaduti i fatti; eventualmente se le bombe sganciate e relative al conflitto serbo siano effettivamente sei o più, essendo note le diverse località di indagine;

i motivi per cui non si sia mai avuta risposta se nei proiettili sganciati ci fosse uranio impoverito, se quindi la radioattività sia da ritenersi pericolosa o se tale problema non esista;

quali siano i tempi di recupero delle bombe sganciate il 16 aprile 1999 e se siano state localizzate;

come mai, partendo dalla ricerca delle suindicate bombe, si sia concentrato un lavoro sulle bombe abbandonate nella prima guerra mon-

diale, così da considerare prioritario un problema che non ha mai interessato nessuno e perchè si intervenga solo ora;

se sussistano realmente pericoli per l'incolumità delle persone e delle cose conseguenti all'attività di navigazione e subacquee come scritto nell'ordinanza;

a quanto ammonti la spesa prevista per il recupero di questo tipo di ordigni, quante persone siano impiegate e quali siano i tempi;

se corrisponda a verità che sarebbero a disposizione alcuni tracciati radar forniti da tre diverse aerobasi militari; in tal caso come mai i tempi di recupero si siano allungati a dismisura, ma soprattutto in tre direzioni completamente diverse, Maderno, Garda e Sirmione distanti chilometri tra loro;

se nelle indagini a Toscolano Maderno e Garda siano stati recuperati ordigni;

come mai i sindaci dei paesi interessati ai ritrovamenti siano stati gli ultimi a sapere ed a conoscere le motivazioni dell'accaduto, tra l'altro, tutt'ora in modo incompleto;

come mai non si sia ancora avuta risposta all'interrogazione 3-02765 del 20 aprile 1999 e le successive.

(4-19071)

WILDE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa. – Premesso:

che nelle ultime settimane nei bar del Basso Garda, ed in particolare nel comune di Sirmione, alcuni nomadi (cinque-sei persone) frequentano sistematicamente bar locali, consumando per alcune ore (250-300.000 lire per volta) ed alla fine non pagano, intimando anche ai proprietari di non intervenire;

che tale situazione sta scoraggiando i proprietari dei suindicati locali, al punto che alcuni pensano addirittura di cedere l'attività; in alcuni casi, sono state fatte delle denunce, ma senza alcun esito; da notare che nei comuni di Sirmione e Desenzano alcuni gruppi di nomadi stazionano stabilmente in zone non autorizzate; altri sarebbero addirittura proprietari di terreni prossimi all'edificazione per cui stazionano ovunque; la popolazione dei due centri del Basso Garda reclama i numerosi furti giornalieri mentre i gestori di locali pubblici non possono accettare le perdite di cassa e di clientela dovuti all'arroganza di questi signori;

che polizia di Stato e carabinieri sono al corrente di tale situazione, ma di risultati concreti non se ne sono avuti, soprattutto per la mancanza di organico di tutte le forze dell'ordine presenti nel bacino; per l'ennesima volta è richiesta attenzione al fine di attuare prevenzione e repressione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano dare opportune direttive al fine di accertare i suindicati fatti e prendere le opportune decisioni atte a reprimere tale accertata prassi che sta surriscaldando l'ambiente;

se nei comuni di Desenzano e Sirmione gli stazionamenti dei vari gruppi di nomadi, avvenendo sempre più spesso in aree non autorizzate, siano puntualmente controllati; visto che gli stanziamenti permangono, se siano da ritenersi regolari a tutti gli effetti di legge, eventualmente perchè e chi paghi l'elettricità;

se non sia il caso di verificare la consistenza dell'organico del commissariato di polizia di Desenzano del Garda che risulta essere sotto-dotato fin dall'apertura e di dare risposte chiare e non evasive in merito a tale annoso problema;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria in relazione ai suindicati fatti;

se l'ASL locale sia al corrente di tale situazione.

(4-19072)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e degli affari esteri.* – Premesso:

che nell'ambito delle fondazioni culturali ed artistiche nazionali assume particolare importanza la Fondazione Memmo che ha la finalità statutaria, come si evince dall'apposito sito Internet, di sviluppare lo studio dell'arte e della cultura promuovendo le iniziative più opportune per la diffusione delle scienze artistiche, culturali e sociali;

che a tale proposito la Fondazione, che ha sedi a Roma, Venezia, Lecce e Torino, organizza pregevoli convegni e mostre nel cui contesto è in corso in particolare la mostra «Yemen. Nel paese della regina di Saba»;

che l'organizzazione della mostra, patrocinata anche dal Ministero degli affari esteri, che ha durata dal 6 aprile al 30 giugno 2000, prevede l'utilizzazione di personale (in generale giovani studenti) addetto alla vigilanza delle sale espositive, reclutato senza alcun contratto e retribuito, a quanto è dato sapere, con importi variabili da un massimo di un milione per l'intera durata della mostra ad addirittura 5.000 lire a giornata in alcuni casi,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che la Fondazione Memmo preveda retribuzioni così modeste per gli addetti alla vigilanza delle sale ed in caso affermativo se tali reclutamenti di personale non si configurino come lavoro in nero essendo effettuati senza contratto;

quali finanziamenti pubblici siano destinati alla fondazione e se questa sia sottoposta ai regolari controlli governativi.

(4-19073)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri.* – Premesso:

che tra rappresentanti delle massime istituzioni italiane e giapponesi recentemente si sono svolti incontri ufficiali nel quadro della attività diplomatica di scambio internazionale;

che lo stesso Imperatore del Giappone, il Primo Ministro, il Presidente della Camera hanno partecipato a detti incontri;

che il giornalista Pio Demilia, il quale è costantemente apparso, in situazioni di grande cordialità, al fianco delle più alte figure istituzionali italiane accompagnandole in Tokio alle visite ufficiali di cui trattasi, non ha poi esitato ad insultare il Primo Ministro giapponese dalle pagine del quotidiano «Il Manifesto» del 21 aprile 2000, insinuando sue connessioni con la «mafia giapponese»;

che alla stampa e alle autorità giapponesi non è sfuggita tanta insolenza e doppiezza da parte di un giornalista così vicino, anche per motivi ideologici e militanza politica, ai più alti rappresentanti dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere quale valutazione dia il Governo dell'accaduto e se non ritenga in relazione alla sgradita circostanza qui descritta, che sussista qualche imbarazzo in occasione della visita che il Primo Ministro giapponese Yoshito Mori farà in Italia il prossimo 2 maggio.

(4-19074)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che, con riferimento a recenti incontri ufficiali in Giappone, sulla stampa italiana, in particolare sui telegiornali di RAI 3 del 12 aprile 2000, ore 19, e del 13 aprile, ore 14,20, si è insistito, quasi come unico tema, sulla richiesta di estradizione del dottor Delfo Zorzi recentemente avanzata presso il competente Ministero giapponese dal nostro Guardasigilli,

l'interrogante chiede di sapere se, al di là della dimostrazione di mancanza di correttezza data al popolo giapponese, il Governo abbia scelto di seguire nella vicenda della citata estradizione strade e procedure non istituzionali o comunque estranee allo spirito dello Stato di diritto sancito nei suoi termini e modi inequivocabilmente dalla Costituzione italiana con l'affermazione della divisione dei poteri.

(4-19075)

BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica* – Premesso:

che, a seguito di ricorso al TAR che ha consentito la possibilità di frequentare i corsi di laurea nelle facoltà a numero chiuso, numerosi studenti risultano iscritti con riserva al corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria presso l'Università degli studi di Roma «La Sapienza»;

che quest'ultima ha emanato un bando di concorso a posti zero;

che il predetto ateneo, a seguito del ricorso presentato dagli studenti ammessi con riserva, ha, a sua volta, presentato ricorso al Consiglio di Stato il quale si è espresso a favore dell'università;

che la legge 2 agosto 1999, n 264, recante «Norme in materia di accessi ai corsi universitari», nell'intento di definire lo *status* giuridico degli iscritti con riserva, all'articolo 1 ha stabilito la programmazione a li-

vello nazionale degli accessi ai corsi di laurea in medicina e chirurgia, in medicina veterinaria, in odontoiatria e protesi dentaria, in architettura, nonché ai corsi di diploma universitario, ovvero individuati come di primo livello in applicazione dell'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127, e successive modificazioni;

che la stessa legge all'articolo 5, comma 1, ha stabilito la regolare iscrizione ai corsi universitari per il rilascio dei titoli di cui all'articolo 1, comma 1, lettere *a)* e *b)*, della legge 19 novembre 1990, n.341, degli studenti nei confronti dei quali i competenti organi di giurisdizione amministrativa, anteriormente alla data di entrata in vigore della legge in oggetto, abbiano emesso ordinanza di sospensione dell'efficacia di atti preclusivi della iscrizione ai predetti corsi;

che il comma 3 del suddetto articolo 5 stabilisce che le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *e)*, acquistano efficacia a decorrere dall'anno accademico 2000-2001;

che quanto sopra lascia presupporre che per l'anno accademico 1999-2000 si debba fare riferimento alla normativa previgente;

che i predetti ricorsi, allo stato degli atti e in relazione alle censure dedotte, risultano privi di motivazione in merito alla determinazione dei posti disponibili per l'immatricolazione alla facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università di cui in premessa;

che non è possibile ricavare dalle delibere dei competenti organi accademici un chiaro rapporto tra il numero dei suddetti posti e i criteri dettati dall'articolo 2 del decreto ministeriale 23 aprile 1999, né è fatto cenno alcuno al sistema delle convenzioni, utile per recepire ulteriori aule e laboratori, oppure alla divisione in più turni dell'attività didattica,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover adottare opportuni provvedimenti volti a permettere l'immatricolazione dei ricorrenti di cui in premessa, per l'anno accademico 1999-2000, al fine di consentire un'equa applicazione della sanatoria prevista dalla legge n. 264/99 e di evitare pericolose discriminazioni a danno degli studenti iscritti con riserva.

(4-19076)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03485, della senatrice De Zulueta, sulla destinazione d'uso della villa Strohlfern;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03626, del senatore Terracini, sui problemi di collegamento della Riviera di Ponente della Liguria;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03629, dei senatori Manzi ed altri, sul mancato rispetto delle norme a tutela dei lavoratori nelle fabbriche della regione Molise.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 807^a seduta pubblica del 23 marzo 2000, *Allegato B*, a pagina 46, sostituire il primo capoverso con il seguente:

«*alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

"Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FAD)» (3435-B) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione"».

